

Vita & Scritti
di
Simone Srugi

Giovanni Caputa sdb

Vita & Scritti
di
Simone Sruigi

SALESIANO COADIUTORE

(Nazaret 1877 – Betgamàl 1943)

Gerusalemme, Marzo 2018

Pro manuscripto

SOMMARIO

Introduzione	5
Abbreviazioni, Sigle, Fonti	7

VITA

1. Dalla nascita alla professione religiosa.	
Gli incontri con d.M.Rua (1877-1908)	15
2. Simone educatore e apostolo	30
3. Il “piccolo mondo” di Betgamàl e la persona di Srugi	40
4. La vita religiosa di Simone	48
5. Promesse e attese investite dalla “rivoluzione araba” (1936-1939)	53
6. Il tramonto sullo sfondo della seconda guerra mondiale (1940-1943) ...	61

SCRITTI

1. Corrispondenza	75
2. Dialoghi con Gesù Crocifisso e Foglio Allegato	93
3. Massime del mese pei Confratelli, da copiare	108
4. Massime per i Giovani, da copiare	127
5. “Pensieri Salutari” per anime consacrate	137
6. Preghiere	164
7. Propositi	169
8. Sintesi: Un programma personale di perfetta santificazione	189

CONCLUSIONE

Valore della testimonianza e attualità del messaggio	223
---	------------

Indici

Indice dei termini usati da Srugi	227
Indice delle citazioni bibliche	242
Indice generale	243
Date significative	246

Introduzione

In questo lavoro presento la vita e gli scritti del Venerabile Simone Srugi, come due facce di una stessa medaglia.¹

La prima parte è un breve profilo storico-biografico per introdurre “il personaggio” Simone Srugi nel suo contesto geografico e culturale, nel suo “piccolo mondo” quotidiano, dove egli per oltre 50 anni interagì con istituzioni e persone: confratelli, giovani, suore, collaboratori laici, poveri e ammalati... Accenno pure rapidamente ad alcuni eventi regionali e mondiali che, pur restando sullo sfondo, ebbero riflessi e influssi su Betgamàl e perciò su Srugi.

La novità di questo profilo, rispetto alla precedente biografia storico-spirituale di don Ernesto Forti (che resta ancora l’opera più preziosa, purtroppo fuori commercio) e di don Luigi Fiora (che dipende dalla precedente e la aggiorna con i dati del Processo Apostolico), più che nel contenuto sta nel metodo: dopo aver fatto l’inventario completo (?) di quello che appartenne a Srugi (cose, libri, scritti...) e che è ancora rinvenibile nella sua casa di Betgamàl, e nel centro ispettoriale di Betlemme, ho verificato criticamente fatti e detti, indicando puntualmente la collocazione nelle fonti di archivio. Mi sono avvalso anche della conoscenza diretta degli Atti del Processo Apostolico che, in quanto “scrivano” ufficiale, dattilografai per intero nel 1983.

La parte più lunga è costituita dagli Scritti. Essa è anche la materia più nuova, per la stragrande maggioranza dei lettori. Per questo gli ho dedicato un’analisi dettagliata, di cui sono dimostrazione le introduzioni, le note, la ricerca delle fonti sia bibliche che agiografiche e teologiche, sia l’indice dei termini e l’indice biblico. È la prima volta che vengono identificate come fonti degli scritti religiosi di Simone le rivelazioni a Maria-Marta Chambon e la *Pratica di amar Gesù Cristo* di sant’Alfonso M. de Liguori. Essa è poi seguita da una sintesi in cui

1. Si tratta di rielaborazioni e ampliamenti dell’articolo *Il Venerabile Simone Srugi salesiano coadiutore (Nazareth 1877 – Betgamàl 1943). Profilo storico-spirituale*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 36 (2017) 261-301; e del libro *Scritti religiosi del Venerabile Sim’an Srugi di Nazareth (1877-1943), salesiano coadiutore*, Gerusalemme 2017, pro manuscripto.

ho cercato di presentare le linee portanti del programma che Simone andò elaborando a più riprese e dell'itinerario su cui camminò nel suo impegno di santificazione personale.

Il valore di tutto questo mi sembra sia dato dal fatto che per la prima volta questi scritti, presi nella loro totalità e studiati nel loro insieme, escono dal chiuso degli archivi e vengono messi a disposizione di chiunque è interessato a leggerli. E soprattutto consiste nell'aver lasciato parlare Srugi con le sue stesse parole. A differenza delle deposizioni dei testimoni che, a distanza di anni o decenni, riportano le loro impressioni su di lui "dal di fuori" (sia con scritture private, come lettere, memoriali ..., oppure in forma orale in pubblico di fronte al tribunale ecclesiastico), qui è Srugi stesso che "in contemporanea e dal di dentro" rivela se stesso, con il suo linguaggio, i termini preferiti, i generi letterari più confacenti alla sua *forma mentis* e ai destinatari del suo apostolato.

Mi auguro che questo mio lavoro (ancora nella forma di *pro manuscripto*, dato il suo carattere provvisorio ...) aiuti a conoscere meglio il Venerabile salesiano coadiutore di Betgamàl, a nutrirsi delle "briciole evangeliche" dei suoi scritti, a imitarlo, e convinca a chiedere a Dio che lo voglia glorificare con il miracolo che ancora manca per la sua beatificazione.

Cremisan – Gerusalemme, 25 Marzo 2018

Don G. Caputa, sdb - Vicepostulatore

* * *

Avvertenze

Uso sempre il nome italiano "Simone" e non l'originale arabo "Sim'an", perché così era conosciuto e chiamato il signor Srugi nel suo ambiente. E così egli si firmava, eccetto nella lettera alla sorella Zàhra. Tuttavia quando cito da documenti originali, riporto il nome arabo.

Nella traslitterazione del toponimo, uso Betgamàl e non Betgemal o Betjimal o Beit Jemal, in modo da mantenere il riferimento chiaro alla persona di Gamaliele (non Gemaliele), al suo podere e casa di campagna (Cafargamala), e non rischiare di sconfinare ... nella “casa dei cammelli”!

Tuttavia, quando riporto documenti originali, rispetto le altre traslitterazioni.

* * *

ABBREVIAZIONI, SIGLE, FONTI

Sigle dei manoscritti di Srugi

COR = Corrispondenza, lettere, biglietti

DIA = Dialoghi con Gesù Crocifisso, tratti da [ANONIMO], *Suor Maria Marta Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C. Pisa, Tip. Sociale “Beato Giordano” 1924²*

MAC = Massime del mese pei Confratelli, da copiare

MAG = Massime per i Giovani, da copiare

PES = Pensieri salutari

PRE = Preghiere

PRO = Propositi

Altre Abbreviazioni e Sigle di archivi o opere più frequentemente citate

AB = Archivio della Casa salesiana di Betlemme

ABG = Archivio della Casa salesiana di Betgamàl

ACrem = Archivio della Casa salesiana di Cremisan

AIMOR = Archivio dell’Ispettorìa salesiana del Medio Oriente, Betlemme

AIMOR 4.4.1.1. CROF = Cronaca (riassuntiva) e Fotocronaca della casa di Betgamàl

Annali - Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana*. 4 voll. Torino, SEI 1941-1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale, Roma

BORREGO, *I Salesiani in Medio Oriente (1891-1980)*. Betlemme-Roma 1982 [476 p. dattiloscritte, inedite]. Copie sia in AIMOR sia in ASC.

CC = Costituzioni Salesiane [cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS - Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982.

DESRAMAUT = Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. (= ISS - Studi, 3). Roma, LAS 1986.

Elenco = Direzione Generale Opere Don Bosco, *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, Torino ... anni relativi alla vita di Srugi.

FIORA, *Biografia* = Luigi FIORA, *Biografia* ufficiale di Simone Srugi, facente parte della *Hierosolymitana* ... pp. 19-156

FORTI = Ernesto FORTI, *Un buon Samaritano concittadino di Gesù*. Leumann [Torino], LDC 1967.

GP = BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri e degli esercizi di cristiana pietà*, Torino 1847 ...

Hierosolymitana = CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Hierosolymitana beatificationis et canonizationis Servi Dei Simonis Srugi, laici professi Societatis Salesianae. Positio super virtutibus*. Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1988.

FONTI

A) Libri Liturgici, di Pietà e di Devozione, appartenuti a Srugi (conservati a Betgamàl nella sua camera)

[ANONIMO] *La Liturgia degli Infermi* = Biblioteca Liturgica Popolare n. 3, Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1915. (10,5x15 di pp. 84). I testi sono in latino e in italiano.

[ANONIMO] *Tuhfat al-zuhūr al-zakiyyah li-l-nufūs al-'abīdah al-masīhyyah* [*Tesoro di fiori profumati per le anime devote cristiane*]. Gerusalemme 1905. (10x15, 671 pp.). Sulla prima pagina il nome Srugi scritto a matita in Italiano e nella penultima pagina in Arabo.

BATTISTI Edmondo O.S.B., *Breviario dei Fedeli Latino-Italiano con note storico-liturgiche*. Torino-Roma, Pietro Marietti Editore, 1922. (11x16,5, pp. 380 + 225). In capo alla pagina iniziale la data a matita 1-4-1923. Nessun nome. All'interno molte piccole striscette di carta come segnalibri e un fogliettino con indicazioni di spese fatte.

BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto ...*, nuovissima ediz. , finito di stampare dalla tipo-litografia dell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche di Castelnuovo Don Bosco il 23-5-1942-XX. Rilegato in tela incerata nera. (9x15) 539 pp.

Officium Majoris Hebdomadae et Octavae Paschae ... juxta Ordinem Breviarum, Missalis et Pontificalis Romani /.../, Torino, Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174, 1923 (12x19, pp/ 632). Sulla terza di copertina e anche sul frontespizio il nome del padrone scritto a matita copiativa: D.A.Sacchetti.²

SALES (di) Francesco, *La Filotea, ossia Introduzione alla Vita Devota*. Nuova traduzione Italiana del Sac. Eugenio Ceria, 2^a ed., San Pier d'Arena, Scuola Tipografica "D.Bosco" 1912 (8,5x14) pp.503. In cima alla 3^a pagina la scritta autografa a penna: "Oggi 3/6/913 Ho ricevuto questa Filotea dal Sig. Ispettore D.L.Sotera [sic]". Tra le

2. Srugi non aveva studiato Latino, quindi si suppone che questa edizione gli servisse solo di riferimento, con l'aiuto di don Sacchetti e di qualche altro sacerdote.

pagine: un fogliettino con titoli di varie Litanie e, dall'altra parte, nomi e cognomi (a matita) di 12 giovani della scuola. – Altro fogliettino con scritti a penna 5 propositi (senza data).

[*Settimana Santa in Arabo*] manca il frontespizio. Sulla 3^a di copertina, il nome Srugi scitto a matita in Arabo.

Uffizio della Settimana Santa coll'aggiunta delle Dichiarazioni in lingua volgare. 48^a edizione. Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1904, (9 x 14, pp. 369). Sulla prima pagina a penna porta la firma di D. L.Layolo e a matita quella di Srugi. Tra le pagine in stampa col testo in Latino, sono incollate paginette delle stesse dimensioni, manoscritte a penna, con bella calligrafia, contenenti le spiegazioni in Italiano, riguardanti le cerimonie e il ruolo del cerimoniere. Sulle pagine a stampa sono state aggiunte a matita, con altra calligrafia, parole o brevissime frasi (fino a p. 18).

B) Libri della biblioteca comunitaria di Betgamàl che Srugi potè usare.³

[ANONIMO], *Mese del S. Cuore cavato dagli scritti della B. Margherita M. Alacoque, con appendice Massime per ogni giorno dell'anno*. Roma, Ufficio del Messaggero del S. Cuore 1934.

[ANONIMO], *Nuovo manuale della guardia d'onore al S. Cuore di Gesù*. Roma, Direzione Generale, senza data.

[ANONIMO], *Suor Maria Marta Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C. Pisa, Tip. Sociale "Beato Giordano" 1924²*.

BANCHI Jacopo – FRANCA Tommaso, *Cura Infirmorum. Manuale di assistenza fisica e religiosa agli ammalati e ai feriti*. Vicenza, S.A.T. fra Cattolici Vicentini 1917, pp. 638.

3. Questo elenco è solo provvisorio, non avendo nessuno finora compilato un inventario dei libri della biblioteca della Casa di Betgamàl. Oggi, a distanza di 75 anni dalla morte di Srugi, non è possibile essere al 100% precisi e completi.

BARBERIS Giulio, *Le virtù del Servo di Dio Don Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1903.

BARBERIS Giulio, *Il Vade mecum dei giovani Salesiani*. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana 1905-19062.

CERIA Eugenio (a cura di), *La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales*. Torino, SEI 1926;

CERIA Eugenio, *Don Bosco con Dio*. Torino, SEI 1929.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Pratica di amar Gesù Cristo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, s.d. [prima del 1925].

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Apparecchio alla morte*. San Pier D'Arena, Libreria Salesiana Editrice 1899.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Le glorie di Maria*, 2 volumi, Torino, SEI 1934.

KEMPIS (da) Tommaso, *Della Imitazione di Gesù Cristo*. Traduzione del Cardinale Enriquez. Vicenza, Favero 1925.

RIVA Giuseppe, *Manuale di Filotea*. Milano, Ripamonti Carpano & Comp. 1864.

VALLE Paolo, *Vita del Servo di Dio Andrea Beltrami, sacerdote salesiano 1870-1897*. Torino 1921.



Vita

1. Dalla nascita alla professione religiosa. Gli incontri con don M.Rua (1877-1908)

Secondo i documenti di famiglia gelosamente tramandati da una generazione all'altra, il clan cristiano dei Fara'on alla fine del secolo XVI, per sottrarsi a ricorrenti persecuzioni socio-religiose, emigrò dall'estremità meridionale della penisola arabica fino all'Hauran siriano, poi a Damasco (1671-1682) e quindi alla Celesira libanese, l'attuale valle della Bekà', nei pressi di Zàhle. Qui alcuni cominciarono ad esercitare la professione di sellaio, sella in arabo *sarġ/surūġ* da cui *surūġi* (Srugi) che da allora divenne il loro patronimico. Dopo la successiva emigrazione in Palestina, nel 1772 il bisavolo di Simone, Girges di Faddùl, si stabilì a Nazaret. Suo figlio Tannùs (1791-1840) ebbe come figli Hilàne, Daùd, Sim'àn e 'Azàr (1815-1880), padre di Simone.⁴

1.1. Infanzia e fanciullezza a Nazaret (1877-1888)

Simone nacque a Nazaret il 15 aprile 1877 ultimo di dieci figli. Il padre era di rito greco-melkita cattolico e la madre di rito maronita. Ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia greco-melkita allora situata in quella che si ritiene fosse la sinagoga dei tempi di Gesù. A pagina 46 del registro nell'archivio parrocchiale è scritto:

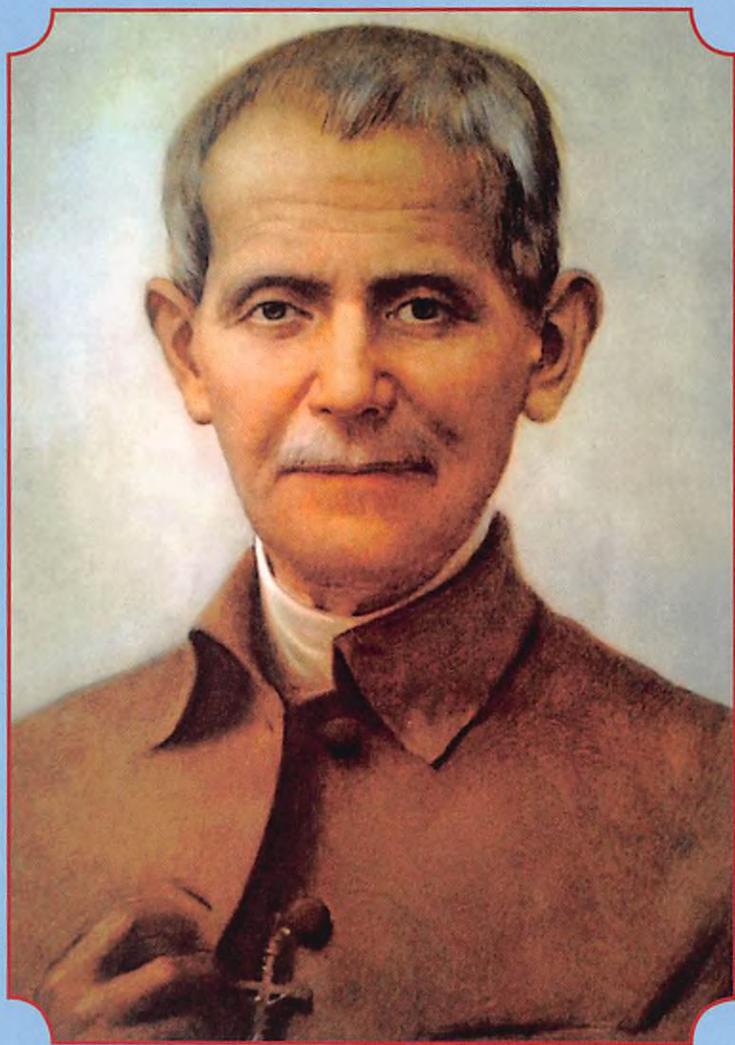
4. Molte di queste notizie sono contenute nella biografia scritta da don Ernesto FORTI, *Un buon Samaritano concittadino di Gesù*, pp. 7-10. Sia qui sia nel corso dell'intero libro, l'autore si basa su fonti documentarie, senza però indicarne la collocazione d'archivio, che oggi è possibile rintracciare; ad esempio le memorie di famiglia in possesso del sig. 'Aziz 'Issa Srugi pronipote di Simone, nel 1963 domiciliato a Beirut, Libano e la ricostruzione dell'intero albero genealogico, si trovano in AIMOR, SRUGI 15.1.1, cartella n° 2. Altre notizie riguardanti la famiglia di Simone e la sua infanzia a Nazaret sono conservate in AIMOR, SRUGI 15.1.2, cartella n° 8. Tutti questi dati vennero poi verificati dal postulatore generale dei Salesiani, don Luigi FIORA (1914-2006) che redasse la *Biografia* ufficiale, edita per cura della Congregazione per le Cause dei Santi: *Hierosolymitana...*, pp. 19-156. Don FIORA inoltre si basa sulla documentazione del Processo Apostolico (1981-1983), e infine attinge all'ampia panoramica storica di J.BORREGO, *I Salesiani in Medio Oriente (1891-1980)*.

quasi direi sacro. Sono nati ove nacque Gesù, vivono dove ha vissuto, soffrono ove Egli ha sofferto. Sono i discendenti di quelli che vennero per i primi ad adorare il Salvatore nella mangiatoia al momento della sua nascita. Sembra che Giuseppe e Maria, soprattutto Gesù, ce li presenti come fanciulli di sua stirpe, giovani di sua patria, e ci dica: *Mi sono più cari che tutti gli altri; sono i miei fratelli, i miei compatriotti, e voi li dovete amare e soccorrere prima di tutti gli altri*".¹⁰

La vita sacramentale, la devozione alla santa Famiglia di Nazaret e al Sacro Cuore di Gesù erano tra le principali fonti ispiratrici. Simone andava impregnandosi di questo spirito, e il 23 maggio 1892 ebbe la gioia di partecipare alle solenni celebrazioni per la benedizione della grande chiesa del S. Cuore.

Come a Betlemme, così anche a Cremisan e Betgamàl il numero dei ragazzi assistiti aumentava di anno in anno, mentre quello dei "Fratelli" non cresceva in proporzione al bisogno.¹¹ Perciò don Belloni,

-
10. Felice Andrea BERGERETTI, *Opera della Santa Famiglia in Terra Santa. Anche detta Opera di Betlemme, sotto la direzione di Antonio Belloni, Canonico del Santo Sepolcro, Missionario Apostolico, Betlemme*. Torino, Tipografia S.Giuseppe - Collegio degli Artigianelli 1888, p. 9.
11. *Ibid.*, pp. 29-30, per il 1888 dava questi numeri: "Fra gli addetti all'Opera della Santa Famiglia vi sono i Fratelli dei voti ed i Postulanti in numero di 25. Essi fanno da maestri, da prefetti ai ragazzi, ed uniti ai preti dell'Opera formano il braccio destro del Fondatore". Uno di essi, don G. NAHHAS, *Hayāt al-Ab Anṭūn Belloni...*, a p. 26 del II volume scrive che nel 1890 i membri della S. Famiglia erano 14 (Giovanni Di Ferrari, Vincenzo Ponzio, Giovanni Belloni, Pietro Knazvitsh (?), Atanasio Prun, Giovanni Nahhas, Stanislaw Knazvitsh (?), Paolo Haruni, Pietro Sarkis, Giacomo Abocarios, Giuseppe Pastoni, Giovanni al-Āṣī, Giorgio Haruni, Tawfiq Ḍakūr. Altri 23 erano novizi). Da parte loro Antonietta PAPA - Fabrizio FABRIZI, *Un'identità conquistata in Palestina. Le Figlie di Maria Missionarie di Giacinto Bianchi tra l'opera di Antonio Belloni e l'arrivo dei Salesiani 1890-1893*, in Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, basandosi su ASC F403, *Case Salesiane, Bellemme*, fasc. 1, b. 2, lettera Belloni-Rua, Betlemme 23 luglio 1890, scrivono a p. 867 nota n° 27: "Nel luglio 1890 il piccolo Istituto di preti e fratelli con voti semplici e annuali" era composto di "7 sacerdoti dei quali 5 italiani, uno belga ed uno di Cipro;



Vita & Scritti
di
Simone Sruqi

Giovanni Caputa sdb

Vita & Scritti
di
Simone Sruigi

SALESIANO COADIUTORE

(Nazaret 1877 – Betgamàl 1943)

Gerusalemme, Marzo 2018

Pro manuscripto

SOMMARIO

Introduzione	5
Abbreviazioni, Sigle, Fonti	7

VITA

1. Dalla nascita alla professione religiosa.	
Gli incontri con d.M.Rua (1877-1908)	15
2. Simone educatore e apostolo	30
3. Il “piccolo mondo” di Betgamàl e la persona di Srugì	40
4. La vita religiosa di Simone	48
5. Promesse e attese investite dalla “rivoluzione araba” (1936-1939)	53
6. Il tramonto sullo sfondo della seconda guerra mondiale (1940-1943) ...	61

SCRITTI

1. Corrispondenza	75
2. Dialoghi con Gesù Crocifisso e Foglio Allegato	93
3. Massime del mese pei Confratelli, da copiare	108
4. Massime per i Giovani, da copiare	127
5. “Pensieri Salutari” per anime consacrate	137
6. Preghiere	164
7. Propositi	169
8. Sintesi: Un programma personale di perfetta santificazione	189

CONCLUSIONE

Valore della testimonianza e attualità del messaggio	223
---	------------

Indici

Indice dei termini usati da Srugì	227
Indice delle citazioni bibliche	242
Indice generale	243
Date significative	246

Introduzione

In questo lavoro presento la vita e gli scritti del Venerabile Simone Srugi, come due facce di una stessa medaglia.¹

La prima parte è un breve profilo storico-biografico per introdurre “il personaggio” Simone Srugi nel suo contesto geografico e culturale, nel suo “piccolo mondo” quotidiano, dove egli per oltre 50 anni interagì con istituzioni e persone: confratelli, giovani, suore, collaboratori laici, poveri e ammalati... Accenno pure rapidamente ad alcuni eventi regionali e mondiali che, pur restando sullo sfondo, ebbero riflessi e influssi su Betgamàl e perciò su Srugi.

La novità di questo profilo, rispetto alla precedente biografia storico-spirituale di don Ernesto Forti (che resta ancora l'opera più preziosa, purtroppo fuori commercio) e di don Luigi Fiora (che dipende dalla precedente e la aggiorna con i dati del Processo Apostolico), più che nel contenuto sta nel metodo: dopo aver fatto l'inventario completo (?) di quello che appartenne a Srugi (cose, libri, scritti...) e che è ancora rinvenibile nella sua casa di Betgamàl, e nel centro ispettoriale di Betlemme, ho verificato criticamente fatti e detti, indicando puntualmente la collocazione nelle fonti di archivio. Mi sono avvalso anche della conoscenza diretta degli Atti del Processo Apostolico che, in quanto “scrivano” ufficiale, dattilografai per intero nel 1983.

La parte più lunga è costituita dagli Scritti. Essa è anche la materia più nuova, per la stragrande maggioranza dei lettori. Per questo gli ho dedicato un'analisi dettagliata, di cui sono dimostrazione le introduzioni, le note, la ricerca delle fonti sia bibliche che agiografiche e teologiche, sia l'indice dei termini e l'indice biblico. È la prima volta che vengono identificate come fonti degli scritti religiosi di Simone le rivelazioni a Maria-Marta Chambon e la *Pratica di amar Gesù Cristo* di sant'Alfonso M. de Liguori. Essa è poi seguita da una sintesi in cui

1. Si tratta di rielaborazioni e ampliamenti dell'articolo *Il Venerabile Simone Srugi salesiano coadiutore (Nazareth 1877 – Betgamàl 1943). Profilo storico-spirituale*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 36 (2017) 261-301; e del libro *Scritti religiosi del Venerabile Sim'an Srugi di Nazareth (1877-1943), salesiano coadiutore*, Gerusalemme 2017, pro manuscripto.

ho cercato di presentare le linee portanti del programma che Simone andò elaborando a più riprese e dell'itinerario su cui camminò nel suo impegno di santificazione personale.

Il valore di tutto questo mi sembra sia dato dal fatto che per la prima volta questi scritti, presi nella loro totalità e studiati nel loro insieme, escono dal chiuso degli archivi e vengono messi a disposizione di chiunque è interessato a leggerli. E soprattutto consiste nell'aver lasciato parlare Srugi con le sue stesse parole. A differenza delle deposizioni dei testimoni che, a distanza di anni o decenni, riportano le loro impressioni su di lui "dal di fuori" (sia con scritture private, come lettere, memoriali ..., oppure in forma orale in pubblico di fronte al tribunale ecclesiastico), qui è Srugi stesso che "in contemporanea e dal di dentro" rivela se stesso, con il suo linguaggio, i termini preferiti, i generi letterari più confacenti alla sua *forma mentis* e ai destinatari del suo apostolato.

Mi auguro che questo mio lavoro (ancora nella forma di *pro manuscripto*, dato il suo carattere provvisorio ...) aiuti a conoscere meglio il Venerabile salesiano coadiutore di Betgamàl, a nutrirsi delle "briciole evangeliche" dei suoi scritti, a imitarlo, e convinca a chiedere a Dio che lo voglia glorificare con il miracolo che ancora manca per la sua beatificazione.

Cremona – Gerusalemme, 25 Marzo 2018

Don G. Caputa, sdb - Vicepostulatore

* * *

Avvertenze

Uso sempre il nome italiano "Simone" e non l'originale arabo "Sim'an", perché così era conosciuto e chiamato il signor Srugi nel suo ambiente. E così egli si firmava, eccetto nella lettera alla sorella Zàhra. Tuttavia quando cito da documenti originali, riporto il nome arabo.

Nella traslitterazione del toponimo, uso Betgamàl e non Betgemal o Betjimal o Beit Jemal, in modo da mantenere il riferimento chiaro alla persona di Gamaliele (non Gemaliele), al suo podere e casa di campagna (Cafargamala), e non rischiare di sconfinare ... nella “casa dei cammelli”!

Tuttavia, quando riporto documenti originali, rispetto le altre traslitterazioni.

* * *

ABBREVIAZIONI, SIGLE, FONTI

Sigle dei manoscritti di Srugi

COR = Corrispondenza, lettere, biglietti

DIA = Dialoghi con Gesù Crocifisso, tratti da [ANONIMO], *Suor Maria Marta Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C. Pisa, Tip. Sociale “Beato Giordano” 1924²*

MAC = Massime del mese pei Confratelli, da copiare

MAG = Massime per i Giovani, da copiare

PES = Pensieri salutari

PRE = Preghiere

PRO = Propositi

Altre Abbreviazioni e Sigle di archivi o opere più frequentemente citate

AB = Archivio della Casa salesiana di Betlemme

ABG = Archivio della Casa salesiana di Betgamàl

ACrem = Archivio della Casa salesiana di Cremisan

AIMOR = Archivio dell’Ispettorìa salesiana del Medio Oriente, Betlemme

AIMOR 4.4.1.1. CROF = Cronaca (riassuntiva) e Fotocronaca della casa di Betgamàl

Annali - Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana*. 4 voll. Torino, SEI 1941-1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale, Roma

BORREGO, *I Salesiani in Medio Oriente (1891-1980)*. Betlemme-Roma 1982 [476 p. dattiloscritte, inedite]. Copie sia in AIMOR sia in ASC.

CC = Costituzioni Salesiane [cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS - Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982.

DESRAMAUT = Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. (= ISS - Studi, 3). Roma, LAS 1986.

Elenco = Direzione Generale Opere Don Bosco, *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, Torino ... anni relativi alla vita di Srugi.

FIORA, *Biografia* = Luigi FIORA, *Biografia* ufficiale di Simone Srugi, facente parte della *Hierosolymitana* ... pp. 19-156

FORTI = Ernesto FORTI, *Un buon Samaritano concittadino di Gesù*. Leumann [Torino], LDC 1967.

GP = BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri e degli esercizi di cristiana pietà*, Torino 1847 ...

Hierosolymitana = CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Hierosolymitana beatificationis et canonizationis Servi Dei Simonis Srugi, laici professi Societatis Salesianae. Positio super virtutibus*. Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1988.

FONTI

A) Libri Liturgici, di Pietà e di Devozione, appartenuti a Srugi (conservati a Betgamàl nella sua camera)

[ANONIMO] *La Liturgia degli Infermi* = Biblioteca Liturgica Popolare n. 3, Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1915. (10,5x15 di pp. 84). I testi sono in latino e in italiano.

[ANONIMO] *Tuhfat al-zuhūr al-zakiyyah li-l-nufūs al-'abīdah al-masīhyah* [*Tesoro di fiori profumati per le anime devote cristiane*]. Gerusalemme 1905. (10x15, 671 pp.). Sulla prima pagina il nome Srugi scritto a matita in Italiano e nella penultima pagina in Arabo.

BATTISTI Edmondo O.S.B., *Breviario dei Fedeli Latino-Italiano con note storico-liturgiche*. Torino-Roma, Pietro Marietti Editore, 1922. (11x16,5, pp. 380 + 225). In capo alla pagina iniziale la data a matita 1-4-1923. Nessun nome. All'interno molte piccole striscette di carta come segnalibri e un fogliettino con indicazioni di spese fatte.

BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto ...*, nuovissima ediz. , finito di stampare dalla tipo-litografia dell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche di Castelnuovo Don Bosco il 23-5-1942-XX. Rilegato in tela incerata nera. (9x15) 539 pp.

Officium Majoris Hebdomadae et Octavae Paschae ... juxta Ordinem Breviarum, Missalis et Pontificalis Romani /.../, Torino, Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174, 1923 (12x19, pp/ 632). Sulla terza di copertina e anche sul frontespizio il nome del padrone scritto a matita copiativa: D.A.Sacchetti.²

SALES (di) Francesco, *La Filotea, ossia Introduzione alla Vita Devota*. Nuova traduzione Italiana del Sac. Eugenio Ceria, 2^a ed., San Pier d'Arca, Scuola Tipografica "D.Bosco" 1912 (8,5x14) pp.503. In cima alla 3^a pagina la scritta autografa a penna: "Oggi 3/6/913 Ho ricevuto questa Filotea dal Sig. Ispettore D.L.Sotera [sic]". Tra le

2. Srugi non aveva studiato Latino, quindi si suppone che questa edizione gli servisse solo di riferimento, con l'aiuto di don Sacchetti e di qualche altro sacerdote.

pagine: un fogliettino con titoli di varie Litanie e, dall'altra parte, nomi e cognomi (a matita) di 12 giovani della scuola. – Altro fogliettino con scritti a penna 5 propositi (senza data).

[*Settimana Santa in Arabo*] manca il frontespizio. Sulla 3^a di copertina, il nome Srugi scritto a matita in Arabo.

Uffizio della Settimana Santa coll'aggiunta delle Dichiarazioni in lingua volgare. 48^a edizione. Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1904, (9 x 14, pp. 369). Sulla prima pagina a penna porta la firma di D. L. Layolo e a matita quella di Srugi. Tra le pagine in stampa col testo in Latino, sono incollate paginette delle stesse dimensioni, manoscritte a penna, con bella calligrafia, contenenti le spiegazioni in Italiano, riguardanti le cerimonie e il ruolo del cerimoniere. Sulle pagine a stampa sono state aggiunte a matita, con altra calligrafia, parole o brevissime frasi (fino a p. 18).

B) Libri della biblioteca comunitaria di Betgamàl che Srugi poté usare.³

[ANONIMO], *Mese del S. Cuore cavato dagli scritti della B. Margherita M. Alacoque, con appendice Massime per ogni giorno dell'anno*. Roma, Ufficio del Messaggero del S. Cuore 1934.

[ANONIMO], *Nuovo manuale della guardia d'onore al S. Cuore di Gesù*. Roma, Direzione Generale, senza data.

[ANONIMO], *Suor Maria Marta Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C. Pisa, Tip. Sociale "Beato Giordano" 1924²*.

BANCHI Jacopo – FRANCA Tommaso, *Cura Infirmorum. Manuale di assistenza fisica e religiosa agli ammalati e ai feriti*. Vicenza, S.A.T. fra Cattolici Vicentini 1917, pp. 638.

3. Questo elenco è solo provvisorio, non avendo nessuno finora compilato un inventario dei libri della biblioteca della Casa di Betgamàl. Oggi, a distanza di 75 anni dalla morte di Srugi, non è possibile essere al 100% precisi e completi.

BARBERIS Giulio, *Le virtù del Servo di Dio Don Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1903.

BARBERIS Giulio, *Il Vade mecum dei giovani Salesiani*. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana 1905-19062.

CERIA Eugenio (a cura di), *La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales*. Torino, SEI 1926;

CERIA Eugenio, *Don Bosco con Dio*. Torino, SEI 1929.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Pratica di amar Gesù Cristo*. Alba, Scuola Tipografica Editrice, s.d. [prima del 1925].

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Apparecchio alla morte*. San Pier D'Arena, Libreria Salesiana Editrice 1899.

LIGUORI (de) Alfonso Maria, *Le glorie di Maria*, 2 volumi, Torino, SEI 1934.

KEMPIS (da) Tommaso, *Della Imitazione di Gesù Cristo*. Traduzione del Cardinale Enriquez. Vicenza, Favero 1925.

RIVA Giuseppe, *Manuale di Filotea*. Milano, Ripamonti Carpano & Comp. 1864.

VALLE Paolo, *Vita del Servo di Dio Andrea Beltrami, sacerdote salesiano 1870-1897*. Torino 1921.



Vita

1. Dalla nascita alla professione religiosa. Gli incontri con don M.Rua (1877-1908)

Secondo i documenti di famiglia gelosamente tramandati da una generazione all'altra, il clan cristiano dei Fara'on alla fine del secolo XVI, per sottrarsi a ricorrenti persecuzioni socio-religiose, emigrò dall'estremità meridionale della penisola arabica fino all'Hauran siriano, poi a Damasco (1671-1682) e quindi alla Celesira libanese, l'attuale valle della Bekà', nei pressi di Zàhle. Qui alcuni cominciarono ad esercitare la professione di sellaio, sella in arabo *sarğ/surūğ* da cui *surūği* (Srugi) che da allora divenne il loro patronimico. Dopo la successiva emigrazione in Palestina, nel 1772 il bisavolo di Simone, Girges di Faddùl, si stabilì a Nazaret. Suo figlio Tannùs (1791-1840) ebbe come figli Hilàne, Daùd, Sim'àn e 'Azàr (1815-1880), padre di Simone.⁴

1.1. Infanzia e fanciullezza a Nazaret (1877-1888)

Simone nacque a Nazaret il 15 aprile 1877 ultimo di dieci figli. Il padre era di rito greco-melkita cattolico e la madre di rito maronita. Ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia greco-melkita allora situata in quella che si ritiene fosse la sinagoga dei tempi di Gesù. A pagina 46 del registro nell'archivio parrocchiale è scritto:

4. Molte di queste notizie sono contenute nella biografia scritta da don Ernesto FORTI, *Un buon Samaritano concittadino di Gesù*, pp. 7-10. Sia qui sia nel corso dell'intero libro, l'autore si basa su fonti documentarie, senza però indicarne la collocazione d'archivio, che oggi è possibile rintracciare; ad esempio le memorie di famiglia in possesso del sig. 'Aziz 'Issa Srugi pronipote di Simone, nel 1963 domiciliato a Beirut, Libano e la ricostruzione dell'intero albero genealogico, si trovano in AIMOR, SRUGI 15.1.1, cartella n° 2. Altre notizie riguardanti la famiglia di Simone e la sua infanzia a Nazaret sono conservate in AIMOR, SRUGI 15.1.2, cartella n° 8. Tutti questi dati vennero poi verificati dal postulatore generale dei Salesiani, don Luigi FIORA (1914-2006) che redasse la *Biografia* ufficiale, edita per cura della Congregazione per le Cause dei Santi: *Hierosolymitana...*, pp. 19-156. Don FIORA inoltre si basa sulla documentazione del Processo Apostolico (1981-1983), e infine attinge all'ampia panoramica storica di J.BORREGO, *I Salesiani in Medio Oriente (1891-1980)*.

“Oggi 10 maggio 1877 è stato battezzato e cresimato il bimbo benedetto Sim’àn, figlio di ’Azàr Srugi. Sua madre è Dàlleh della famiglia Khawàli. Il padrino è Ayùb Bùtros, figlio di Y’aqùb, di rito latino. Il ministro è il sacerdote Agostino ’Aun”.⁵

Alla povertà della famiglia, provata anche da numerose morti premature, sopperiva papà ’Azàr che aveva aperto una botteguccia di fruttivendolo. Dopo la sua morte (1880) e pochi anni dopo anche quella della madre, “Simone fu accolto nella casa della nonna paterna Bâhgiat ’Aid, la quale, con l’aiuto di una zia, cercò di colmare il vuoto pauroso fattosi intorno al povero ragazzo”. Nella cittadina, di alcune migliaia di abitanti, vi erano orfanotrofi e scuole gestiti da Cattolici, Ortodossi e Protestanti; stando alla tardiva testimonianza di un suo compagno d’infanzia, sembrerebbe che Simone abbia frequentato le classi elementari presso la scuola parrocchiale dei Francescani.⁶

Poi fu affidato a don Belloni, conosciuto in tutta la Palestina come *Abù-l-Yatàma* cioè padre degli orfani.

1.2. Nell’orfanotrofo di don Belloni a Betlemme (1888-1892)

Don Antonio Belloni (1831-1903), dopo gli anni di formazione nell’Istituto “Brignole-Sale” di Genova, era stato assegnato da “Propaganda Fide” come missionario apostolico al Patriarcato Latino di Gerusalemme ove giunse nell’aprile del 1859. Stando nel seminario patriarcale di Betjala come docente e direttore spirituale, dal 1863 prese a occuparsi di ragazzi poveri e orfani, e nel 1874 fondò la congregazione religiosa diocesana “Fratelli della Santa Famiglia”

-
5. Cf la fotocopia della pagina araba del registro parrocchiale in AIMOR, SRUGI 15.1.1, cartella n° 1; e gli estratti, arabo e francese, rilasciati dalla cancelleria del vescovo greco-melkita di Galilea in AIMOR, SRUGI 15.1.12, cartella n° 1.
 6. Cf FORTI p. 13. La Palestina faceva allora parte del decadente Impero Ottomano. FIORA, *Biografia...*, pp. 23-41 offre un buon sommario delle condizioni politiche, economiche e religiose in genere e a Nazaret in particolare, basandosi anche su Francis DESRAMAUT, *L’orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. (= ISS - Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 17-22.

formata da sacerdoti e laici appartenenti a riti diversi, che emettevano voti semplici annuali.⁷

Simone venne accolto nell'orfanotrofio di Betlemme nel 1888, anno giubilare dell'opera belloniana, in data incerta (secondo un registro nel maggio, secondo un altro l'8 dicembre), e fu gradualmente avviato ad apprendere vari mestieri, tra cui panettiere/fornaio, infermiere, sarto.⁸ Le statistiche pubblicate nel "Bulletin Annuel de l'Oeuvre de la Terre Sainte", che veniva inviato ai benefattori di Francia, Belgio, Italia e Messico, dicono che quell'anno i ragazzi interni erano 110 e gli esterni 160.⁹ I religiosi, i maestri laici e gli orfani, appartenenti a riti diversi, vivevano in ambienti poveri, ma in un sereno clima di famiglia, alternando impegni scolastici, pratiche religiose e attività ricreative. L'arabo e il francese erano le lingue abituali. Lo spirito che animava i "belloniani" era eminentemente evangelico:

“Se tutti gli orfani si presentano a noi sotto le sembianze del Salvatore, quei di Betlemme hanno con lui una rassomiglianza in più, essi sono per noi rivestiti d'un carattere tutto speciale, e

-
7. Su don Belloni cf la prima biografia scritta da Al-Ab Yūḥannā NAHHAS [don Giovanni NAHHAS], *Ḥayāt al-Ab Anṭūn Belloni, qānūnī al-qabr al-muqaddas wamu'assis madāris al-aytām fī Filasṭīn* [Vita di don Antonio Belloni, canonico del Santo Sepolcro, e fondatore delle scuole per gli orfani in Palestina]. 2 volumi. Alessandria d'Egitto, Stamperia Orientale 1909, 411 p. e 272 p.; BORREGO, Parte I, capitolo 3° e Parte II, capitoli 4°-5°. Oltre alla abbondante documentazione d'archivio, egli fa riferimento anche a Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, come pure a FORTI pp. 15-27.
 8. Nell'AIMOR, sul foglio prestampato del registro coadiutori dell'Ispettorìa Mediorientale, al n° 28 si legge: “Nato il 27. VI. 1878 - Entrata 1° Collegio Sales. Luogo: Betlemme – Data: 8 Dicembre 1888. Arte esercitata prima del Noviziato: coadiutore sarto; nella Pia Società: panet[tiere] inferm[iere], sarto. Data dell'Ascrizione 27 Luglio 1893. Entrata in casa di Noviziato. Luogo: Betgemal. Data: 25 Agosto 1894. Prima professione religiosa trien[nale] Cremisan 31.X.1896. Perp[etua] Betlemme 20.IX.1900”. Mentre nel registro degli aspiranti della Casa di Betlemme è scritto: “Simone Srugi fu Asar e di Dalle. Nato in Nazaret il 27 Giugno 1878 - entrato in casa Maggio 1888 ammesso aspirante in Ott[obre] 1892, accettato ascritto 25 Luglio 1893, Coadiutore – Fornai”. Da notare l'assurdo della data di nascita che sarebbe avvenuta 13 mesi dopo il suo battesimo-cresima il 10 Maggio 1877!
 9. Cf BORREGO p. 56.

quasi direi sacro. Sono nati ove nacque Gesù, vivono dove ha vissuto, soffrono ove Egli ha sofferto. Sono i discendenti di quelli che vennero per i primi ad adorare il Salvatore nella mangiatoia al momento della sua nascita. Sembra che Giuseppe e Maria, soprattutto Gesù, ce li presenti come fanciulli di sua stirpe, giovani di sua patria, e ci dica: *Mi sono più cari che tutti gli altri; sono i miei fratelli, i miei compatriotti, e voi li dovete amare e soccorrere prima di tutti gli altri*".¹⁰

La vita sacramentale, la devozione alla santa Famiglia di Nazaret e al Sacro Cuore di Gesù erano tra le principali fonti ispiratrici. Simone andava impregnandosi di questo spirito, e il 23 maggio 1892 ebbe la gioia di partecipare alle solenni celebrazioni per la benedizione della grande chiesa del S. Cuore.

Come a Betlemme, così anche a Cremisan e Betgamàl il numero dei ragazzi assistiti aumentava di anno in anno, mentre quello dei "Fratelli" non cresceva in proporzione al bisogno.¹¹ Perciò don Belloni,

-
10. Felice Andrea BERGERETTI, *Opera della Santa Famiglia in Terra Santa. Anche detta Opera di Betlemme, sotto la direzione di Antonio Belloni, Canonico del Santo Sepolcro, Missionario Apostolico, Betlemme*. Torino, Tipografia S.Giuseppe - Collegio degli Artigianelli 1888, p. 9.
11. *Ibid.*, pp. 29-30, per il 1888 dava questi numeri: "Fra gli addetti all'Opera della Santa Famiglia vi sono i Fratelli dei voti ed i Postulanti in numero di 25. Essi fanno da maestri, da prefetti ai ragazzi, ed uniti ai preti dell'Opera formano il braccio destro del Fondatore". Uno di essi, don G. НАННАС, *Hayāt al-Ab Anṭūn Belloni...*, a p. 26 del II volume scrive che nel 1890 i membri della S. Famiglia erano 14 (Giovanni Di Ferrari, Vincenzo Ponso, Giovanni Belloni, Pietro Knazvitsh (?), Atanasio Prun, Giovanni Nahhas, Stanislao Knazvitsh (?), Paolo Haruni, Pietro Sarkis, Giacomo Abocarios, Giuseppe Pastoni, Giovanni al-'Āṣī, Giorgio Haruni, Tawfiq Ḍakūr. Altri 23 erano novizi). Da parte loro Antonietta PAPA - Fabrizio FABRIZI, *Un'identità conquistata in Palestina. Le Figlie di Maria Missionarie di Giacinto Bianchi tra l'opera di Antonio Belloni e l'arrivo dei Salesiani 1890-1893*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, basandosi su ASC F403, *Case Salesiane, Betlemme*, fasc. 1, b. 2, lettera Belloni-Rua, Betlemme 23 luglio 1890, scrivono a p. 867 nota n° 27: "Nel luglio 1890 il piccolo Istituto di preti e fratelli con voti semplici e annuali" era composto di "7 sacerdoti dei quali 5 italiani, uno belga ed uno di Cipro;

volendo dare alla sua opera una sicura continuità, si era recato in diverse circostanze a Torino per chiedere aiuto a don Bosco, il quale glielo promise, ma in un imprecisato futuro. Le trattative furono riprese e portate a conclusione dal suo primo successore don Michele Rua (1837-1910), il quale dovette destreggiarsi tra il Patriarcato Latino, la Custodia Francescana di Terra Santa e la sezione per gli affari dei riti orientali di “Propaganda Fide”. Occorreva anche tener conto delle sensibilità politico-culturali delle autorità civili (consolati generali di Francia e d’Italia a Gerusalemme) che in quegli anni erano vivacissime e concorrenti.¹² Tra giugno, ottobre e dicembre 1891, corroborati da solenni celebrazioni nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino per l’anno giubilare dell’opera di don Bosco (1841), giunsero in Terra Santa 25 Salesiani (SDB: 3 sacerdoti, 10 chierici e 12 coadiutori) oltre a 5 Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).¹³ Nei mesi e anni seguenti, tra

8 fratelli professi; 5 novizi-fratelli che devono far professione nel p.v. settembre: 3 seminaristi studenti di teologia, di cui uno diocesano; 4 studenti di retorica primo anno; 28 giovani postulanti educati a parte”. Un’altra fonte, riferendo la situazione di alcuni anni dopo, ci informa: “Ciascuno ebbe piena e pacifica libertà di scelta: aggregarsi al clero patriarcale o farsi salesiano. Certo è che la Congregazione fece ottimi acquisti tra i confratelli di don Belloni: i sacerdoti Raffaele Piperni, Andrea Bergeretti, Antonio Josephides, Giovanni Nahas, Carlo Vercauteren, Atanasio Prun, Giovanni Belloni (cugino di don Antonio), i coadiutori Giorgio Haruni, Giovanni De Ferrari, i chierici Vincenzo Pozzo e Pietro Sarkis (poi sacerdoti). Tutti questi fecero di nuovo il noviziato e si unirono alla Congregazione, formando parte, per allora, della nuova *Ispettorìa di Tutti i Santi*, che comprendeva le case fondate da don Belloni. Come ispettore, con sede a Torino, fu nominato don Celestino Durando”: ASC 3.129 *Cronaca di Betlemme*, p. 6, citata da BORREGO p. 64.

12. Cf BORREGO, Parte II, capitoli 4°-5°. Circa la realtà delle contrapposte influenze politiche, va tenuto presente che fin dal 1874 don Belloni aveva messe tutte le sue opere sotto il “protettorato” francese, mentre i Salesiani nel 1904 le trasferirono sotto quello italiano, eccetto la scuola di Nazaret (cf FIORA p. 25 e nota 9, p. 26). La decisione ebbe conseguenze durature anche drammatiche, come avremo modo di accennare più avanti. Per adesso notiamo che anche per i belloniani divenuti salesiani la lingua italiana ben presto divenne quella dominante, rispetto all’araba e alla francese. Simone ebbe modo di apprenderla molto bene e vedremo che nei suoi scritti dimostra proprietà grammaticale e chiarezza di espressione.
13. Cf BS, 1 gennaio 1892 pp. 10-12: *Cronaca - Partenza di 18 Salesiani per la Palestina*. In effetti le spedizioni furono 3 in 6 mesi: in giugno vennero solo 2 preti, don G.B. Useo e don R. Coradini accompagnati dal catechista generale don G. Barberis; poi il 27 ottobre 1891 arrivano sette salesiani (4 chierici e 3 coadiutori) e cinque Figlie di

molte difficoltà, avvenne l'integrazione dei belloniani con i salesiani nelle case di Betlemme, Cremisan e Betgamàl, e – chiariti i malintesi – le FMA rimasero e subentrarono alle religiose di don Giacinto Bianchi.

1.3. Aspirante, novizio e professo a Betgamàl (1894-1900)

Il quindicenne Simone giunse a Betgamàl il 25 agosto 1892, per continuare la sua formazione e dare una mano in qualcuno dei tanti lavori. In questo ambiente rude, l'adolescente di carattere mite e di profonda pietà non tardò a distinguersi per la condotta esemplare, mentre andava maturando la sua scelta di abbracciare la vita consacrata come salesiano coadiutore. Nell'ottobre 1892 fu ammesso tra gli aspiranti e il 25 luglio 1893 venne accettato come "ascritto".¹⁴ Secondo alcuni avrebbe iniziato il noviziato il 25 agosto 1894, sotto la guida di don Varaia, e avendo come compagno Stefano Ongher. A questo riguardo ritengo importante precisare: è vero che don Varaia oltre che direttore era pure maestro dei novizi, tra i quali alcuni dei "belloniani" che rifecero il noviziato prima di professare da salesiani (come don Carlo Vercauteren che lo fece proprio nel 1893-94), ma don Varaia nell'ottobre del 1894 ricevette l'obbedienza di lasciare Betgamàl per assumere la direzione di Betlemme.

Quanto a Stefano Ongher (1853-1899): iniziò il noviziato a Foglizzo avendo don E. Bianchi come maestro poi, essendo stato assegnato come missionario in Terra Santa, lo proseguì prima a Betgamàl dove giunse a metà dicembre 1893, quindi a Betlemme dove fu trasferito nel novembre 1894 (presumibilmente al seguito del suo maestro don Varaia). Stefano e Simone vissero dunque insieme

Maria Ausiliatrice. La terza spedizione comprendeva 16 salesiani, tra i quali un solo sacerdote, don Antonio Varaia, 6 chierici e 9 coadiutori, tra cui l'unico non italiano era Adriano Nèple, già anziano, che poi diventò sacerdote.

14. Cf quanto ho documentato nella nota 8. – FIORA pp. 62-67 offre maggiori dettagli su questa epoca della vita di Simone, distinguendo opportunamente fra dati certi e "ipotesi verosimili" e indicando quelli che ai contemporanei apparvero come due tratti distintivi della sua vita religiosa: lavoro santificato dalla unione con Dio (lavoro, preghiera, sacrificio), imitazione di Domenico Savio (Cf *ibid.*, pp. 64-65, 70).

nella stessa casa 11 mesi. Secondo don FORTI, l'esempio del pio e sacrificatissimo Stefano, 24 anni più grande, ebbe un duraturo influsso sull'animo di Simone. Sembra quindi probabile che pure lui fosse presente a Betlemme il 19 marzo 1895, quando Stefano fece la professione religiosa nelle mani di don Michele Rua, che era venuto in Terra Santa per "assecondare le cose".¹⁵

Invece Simone professò a Cremisan 19 mesi dopo, come documenta la pagellina autografa:

"Io sottoscritto ho letto ed inteso le Regole della Società di S. Francesco di Sales e prometto di osservarle per tre anni [*sottolineato nell'originale*] secondo la formula dei voti da me ora pronunciata. Cremisan 31 Ottobre 1896. Srugi M. Simone".

Seguono le firme dei due testimoni: don Ruggero Coradini e don Athanase Prun.¹⁶ Don Coradini (1864-1950) fu direttore a Betgamal dall'ottobre 1894 al 1896; quindi sembra logico concludere che fu lui a fare da maestro a Simone. L'altro firmatario, don Prun (1861-1917) della incipiente comunità di Nazaret, esprimeva il legame con la città natale di Simone. Mentre don Varaia, allora direttore nella vicina casa di Betlemme, non figura.¹⁷

Circa la durata del noviziato sono state avanzate svariate ipotesi, cercando di far concordare date e dati discordanti. Sembra oggettivo il giudizio di don FIORA: "Fatto un anno di aspirantato tra il 1893-1894, Srugi dovette fare il noviziato, ma di questo periodo non abbiamo assolutamente nessuna notizia e nessun documento. Direttore della

15. Cf FORTI p. 30. Per Stefano Ongher (*alias* Ungar), cf il bel profilo intitolato *Portatore d'acqua, dissetatore di Cristo*, in Ernesto FORTI, *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa. Profili di otto Coadiutori Salesiani*. Leumann [Torino], LDC 1988, pp. 7-20; Luciano FRANCH, *Stefano Ongher. Da Cloz a Betlemme*. Cloz 2004 [stampa in proprio].

16. AIMOR, Registro dei Coadiutori [dell'Ispettorìa Medio Orientale] senza numero di collocazione.

17. Secondo l'*Elenco* del 1896 a Cremisan vi erano: direttore e prefetto don Pompignoli Giuseppe; soci: Mezzacasa Giacomo, ch.; Morre Giuseppe, ch.; Polliotto Luigi, coad.; Ponzo Vincenzo, coad.; Rosin Mario, ch.; Tesio Mario, coad.; Tiberti Antonio, coad. Ascritti: Latour Giacomo, ch.; Szezsnovich Alessandro; Talhami Stefano, ch.

casa dal 1894 al 1896 fu don Ruggero Coradini ed egli, come aveva già fatto precedentemente don Varaia, dovette essere maestro dei novizi della casa".¹⁸

Per il resto ritengo convincente quanto propone don Poláček basandosi su accurate ricerche di carattere canonico: la conclusione più probabile è che Simone, essendo di rito greco-melkita, dovette attendere finché a Roma venissero espletate le pratiche per il suo passaggio al rito latino. Una procedura che in quegli anni si svolgeva secondo le norme precise della *Orientalium dignitas Ecclesiarum* appena emanate (30 novembre 1894), sotto l'occhio vigile di coloro che accusavano le congregazioni religiose occidentali di "latinizzare" i cristiani orientali, e non mancavano di lamentarsene anche con i superiori salesiani di Torino.¹⁹

Simone, neo-professo come salesiano coadiutore entra in pieno a far parte della comunità di Betgamàl, in cui resterà ininterrottamente per 47 anni. Nella lista dei confratelli per il 1896, il nuovo direttore don Ercole Cantoni (1863-1942) elencava un unico sacerdote (lui stesso), un diacono, due chierici e due coadiutori: Antonio Baccaro (1866-1938) e Simone Srugi.²⁰ Tre anni dopo, nel rapporto inviato ai superiori di Torino in data 8 gennaio 1899, sono descritte le classi, le

-
18. FIORA p. 67. Le pagine che don FIORA dedica a questo periodo della vita di Simone nella *Biografia* suddetta, "Capitolo VI: Il Servo di Dio con i Salesiani a Beitgemàl", pp. 58-72, sono le più attendibili, perchè basate sui documenti d'archivio, sulle deposizioni giurate dei testi davanti al tribunale ecclesiastico, e criticamente confrontate con altre fonti esterne.
19. Jaroslav POLÁČEK, *I Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Palestina. Specialmente tra il 1891 e il 1910*. Exceptum dalla tesi di laurea. Roma 1976, pp. 23, 24-27, 41: "Mi manca la documentazione per poter provare questa ipotesi che faccio solo per analogia con altri casi". Senza dimenticare che le Costituzioni Salesiane [cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS - Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, p. 196, n. 13] ammettevano la possibilità di prolungare per due anni il noviziato, in modo da accertare l'idoneità del candidato; ma da tutti gli elementi positivi che conosciamo, questa non sembra la ragione nel caso di Simone. Quanto ai richiami da Roma, don Giulio Barberis ad esempio, in una lettera a don Varaia, informa che il 16 ottobre 1892 "è giunta una rampogna da *Propaganda Fide*": cf Faldone Varaja [sic] nell'ASC.
20. AIMOR 4.4.2. CROF, *Secondo periodo (1892-1914)*, p. 2.

materie e i rispettivi maestri della “Scuola Agricola San Giuseppe”: Srugi insegna Arabo nella prima elementare e Accessori (agricoltura, geografia, aritmetica) nella stessa classe, sezione inferiore.²¹

Il 24 febbraio 1898 Simone scrisse il testamento proforma, lasciando suo erede universale don Paolo Albera che probabilmente incontrò quando questi aveva accompagnato don Rua nel viaggio del 1895.²² Dopo 4 anni di voti temporanei, i superiori lo giudicarono maturo per assumersi gli impegni definitivi, così che egli presentava questa domanda di ammissione:

“*Viva Gesù.* – Betlemme 18 Settembre 1900.

Al fine di uniformarmi in tutto alle sante Regole, domando anche per iscritto ai miei amati Superiori di essere aggregato [*sic*] alla pia società di S. Francesco di Sales coi santi voti perpetui.

In fede.

Srugi Simone”.

Professò due giorni dopo a Betlemme.²³ È bello pensare che fosse presente e abbia gioito in particolare don Antonio Belloni, il suo grande benefattore e padre.²⁴

21. ASC F399, *Casa di Beitgemal*, fascicolo I-II, grande foglio quadrettato.

22. AIMOR, SRUGI 15.1.1, cartella n° 3.

23. In AIMOR 4.4.2. CROF, p. 2. Segnalo di passaggio le molte incongruenze che si riscontrano nelle pagine dell’*Elenco* degli anni 1894-1900. Nel 1894 Srugi figura a Betgamàl come uno dei 3 aspiranti coadiutori insieme ad Asi Abramo e Ungar Luigi (*sic*). Nel 1895 non figura da nessuna parte (aspiranti, ascritti, professi) in nessuna delle tre case Betlemme, Betgamàl, Cremisan. Mentre invece Ungar Stefano (*sic*) è a Betlemme tra gli ascritti. Nel 1896 Srugi non figura, neppure tra gli ascritti (mentre Ungar Stefano è tra i professi triennali). Nella edizione del 1897 Srugi compare due volte: sia nella lista generale dei professi triennali, sia nella casa di Cremisan (*sic*) tra i “soci”. Nel 1898 compare a Betgamàl, senza qualifica. Nel 1899 figura a Betgamàl tra i “soci”. Nella edizione del 1900 non figura né tra i triennali né tra i perpetui, ma come uno degli ascritti a Betgamàl!

24. Secondo una testimonianza coeva di François CONIL, *Les Salesiens de Dom Belloni*, in *Id.*, *Jérusalem moderne: Histoire du Mouvement Catholique actuel dans la Ville Sainte*. Paris - Lyon, Maison de la Bonne Presse 1894, pp. 218 e 219, don Belloni aveva professato come salesiano il 24 maggio 1892 a Betlemme, nel contesto della

1.4. Betgamàl: inizi e passaggio dai belloniani ai salesiani

La località di Betgamàl è situata nella regione geografica della Shefèla, dista 32 km a sud-ovest di Gerusalemme e Betlemme, avendo la biblica Betshèmesh 3 km a nord, Hebron a sud-est (44 km) e Gaza a sud-ovest (78 km). Tutta l'area è ricca di memorie bibliche, ruderi di epoca giudaica, romana, paleocristiana e bizantina. Le prime sono collegate, tra l'altro, alle guerre fra Filistei e Israeliti con le gesta di Sansone, il duello fra Davide e Golia, ecc ... I secondi sono in parte riemersi grazie agli scavi sistematici di don Andrzej Strus. Le memorie paleocristiane risalgono al dottore della legge ebraica Gamaliele, al suo discepolo Saul/Paolo e al protomartire Santo Stefano.²⁵ Lo confermavano non solo la toponomastica ma anche i numerosi resti di costruzioni bizantine e poi musulmane, sparsi su tutta l'area.²⁶ Queste particolarità furono tra le ragioni che spinsero don Belloni ad acquistare (dal 1869 al 1878), con i finanziamenti dello scozzese John Patrick III, marchese di Bute e di altri facoltosi benefattori, un enorme territorio di quasi 900 ettari, nella speranza non solo di redimere i terreni acquitrinosi, ma di insediare famiglie cristiane di Betjala e Betlemme, e far rivivere i luoghi santi.²⁷ Gli uomini di don Belloni posero la prima "stazione" nella valle ad Est, dove sgorga una sorgente di acqua dolce che garantiva coltivazioni di

solenne benedizione della chiesa del "Sacro Cuore", alla presenza di benefattori francesi partecipanti a uno dei celebri pellegrinaggi penitenziali. Mentre "il 7 luglio 1893 emise i voti perpetui a Cremisan nelle mani di don Marengo, essendo testimoni don Varaia e don Coradini": ASC 31.22 M[edio] O[riente] *Corrispondenza con i Capitolari*, lett. di d. Marengo a d. Barberis, 26 luglio 1893 (cf BORREGO p. 69).

25. È su questo sfondo biblico che veniva collocato Srugi da don Francesco LACONI nel suo quasi epico articolo: *Beitgemal e Simone Srugi*, estratto dalla rivista "La Terra Santa". Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1974.
26. Andrzej STRUS, *La crypte de l'Eglise byzantine à Beit-Jimàl*. Jerusalem, Studium Biblicum Franciscanum 1988; *Bet Gemal. Pathway to the Tradition of Saints Stephen and Gamaliel*. Roma, Pontificia Università Salesiana, 2000; *Khirbet Fattir – Bet Gemal. Two Ancient Jewish and Christian sites in Israel*. Roma, LAS 2003; *Bet Gemal: dalle "prime dimore" in Terra Santa agli onori dell'altare in Pisa*. Pisa, Quaderni a cura della Accademia dei Disuniti, 2004.
27. Cf CONIL, *Les Salesiens ...* pp. 207, 215-219 passim; BORREGO cap. III, Parte III: Nuove presenze. 2: La scuola agricola di Beitgemal, pp. 49-51.

ortaggi (mentre quella di wadi Buolos a Ovest era salmastra e finiva in aquitrini malarici). Poi a tappe successive, con un'opera da pionieri, conquistarono la collina a Nord, su cui rimanevano alcune case di un villaggio musulmano abbandonato e resti sparsi di costruzioni bizantine. L'edificio a piano terra sulla collina fu costruito dal 1878-80 e raggiunse le dimensioni odierne, dominando per un raggio di km all'intorno. L'orfanotrofio e l'incipiente colonia/scuola agricola con una quindicina di allievi vennero inaugurati nell'anno scolastico 1878-79, con don Guglielmo Barberis come direttore, poi dal 1882 al 1891 subentra don Antonio Scanzio²⁸. Nel 1880 giunsero tre "Figlie di Maria Missionarie" inviate dal loro fondatore don Giacinto Bianchi per prendersi cura della cucina e guardaroba. La casa restava isolata, senza vie di comunicazione, e la proprietà, senza confini precisi spesso contestati da pretendenti padroni, esposta da tutte le parti alla mercé di beduini e dei loro greggi.²⁹

A sostituire il belloniano don Raffaele Piperni, come primo direttore salesiano (1892-1894) vi fu inviato don Antonio Varaia (1849-1913). Da ragazzo orfano era stato accolto da don Bosco a Valdocco, fece la professione nel 1872 e ricevette l'ordinazione nel 1876. Era un ottimo sacerdote che univa una profonda vita interiore con una notevole capacità organizzativa pratica. Aveva dato prova della sua bravura nell'orfanotrofio e fiorente colonia agraria di St-Cyr in Francia, e ora a Betgamàl, svanite le prime illusorie impressioni, gli pareva di essere passato da un giardino a un deserto infestato da

28. Cf FIORA p. 54.

29. Il 15 settembre 1892 don Belloni, presentando al Patriarca latino la lista completa delle "Proprietà o beni immobili appartenenti all'Opera Santa Famiglia", scriveva che la proprietà di Betgamàl si estendeva su 900 ettari: cf AIMOR 4.4.1.1. CROF, *Documenti e corrispondenza 1901-1944*, cartella A. Quarant'anni dopo, nel settembre 1932, don Sacchetti scriveva che erano 650 ettari: cf *ibid.*, cartella C. – Quanto alle dispute, beghe, casi giudiziari ... riguardanti la violazione dei confini, la registrazione delle parcelle di proprietà ecc., leggendo le cronache si constata che sono una costante fonte di problemi nella storia di Betgamàl (forse ancora non del tutto estinta). Per non parlare dei danni alle costruzioni e attrezzature, e delle manomissioni dei beni!

briganti dove, per resistere, ci sarebbe voluto uno come loro.³⁰ A parte la battuta, don Varaia si dimostrò all'altezza del nuovo compito assegnatogli e con il suo esempio e la sua parola iniziò a innestare su quel terreno le tradizioni e lo spirito che aveva appreso a Valdocco. In particolare “fu il primo maestro di vita salesiana di Srugi e quindi dovette trasmettergli, nel contatto di due anni, qualche cosa della sua ricchezza spirituale”.³¹

Egli svolse un ruolo importante nel delicato periodo di assestamento fra belloniani e salesiani. È evidente che l'arrivo di 25 salesiani e 5 FMA in sei mesi (tutti italiani, eccetto uno) aveva sbilanciato lo stato delle cose sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (cultura, lingua, modi di fare...). Si diffondeva insoddisfazione sia tra i “fratelli della Santa Famiglia” che tra i maestri e capidarte, i quali avevano dovuto lasciare il posto ai coadiutori salesiani. Inoltre l'eccessivo zelo riformista di qualcuno aveva causato tensioni tali (forse anche ingrandite ad arte) che don Rua dovette richiamare in Italia, appena dopo alcuni mesi, don Giovanni Battista Useo (1862-1897).³² In questo frangente il catechista generale don Giulio Barberis intervenne con una serie di lettere indirizzate a don Antonio Varaia, allora considerato dai superiori di Torino come la persona di riferimento sul posto e “il superiore in seconda”. In esse il catechista generale raccomanda prudenza, gradualità, rispetto e adeguamento alle tradizioni locali (“...se don Bosco si fosse trovato a Betlemme, avrebbe fatto come don Belloni”), richiama alla pratica del sistema preventivo e in particolare raccomanda che la lunga lettera (7 facciate) del 10 Giugno 1892 venga letta in pubblico a tutti

-
30. In AIMOR 4.4.2. CROF, *Secondo periodo: 1892-1914*: i primi 5 direttori salesiani furono d. Varaia (Gennaio 1892 – Ottobre 1894), d. Coradini (1894-1896), d. Cantoni (1896-1901), d. Vercauteren (Ott 1902-Sett 1908), d. Giannini (1908-1914). Cf *Annali* II 184. Per don Varaia, cf ASC Faldone Varaja [sic], e BORREGO p. 74 che si basa su ASC F399 *Beitgemal. Corrispondenza*, lett. di d. Varaia a d. Lazzerò, 15 maggio 1893.
31. FIORA p. 60, ribadito a p. 65, all'interno dell'intera sezione di pp. 58-68. Sulla bella figura di don Varaia e il suo ruolo di formatore di Simone, cf anche FORTI pp. 28-32.
32. BORREGO, capitol IV: I Salesiani in Palestina, parte III, n° 2; In seno alla famiglia, p. 64.

i confratelli. Infine in quella del 8 Giugno 1894 dà consigli morali e indicazioni pratiche per Betgamàl.³³

1.5. Le visite di don M.Rua e gli incontri con Simone (1895, 1908)

Le lettere però non bastavano. Nel 1895 don Rua decise di venire di persona, accompagnato da don Paolo Albera, per cercare di superare le persistenti difficoltà (interne ed esterne) che erano affiorate nei primi anni della fusione (e confusione) fra belloniani e salesiani, e anche fra FMA e “Figlie di Maria Missionarie” di don Giacinto Bianchi. Egli intendeva pure chiarire i principali problemi che restavano pendenti con le autorità civili ed ecclesiastiche. Questa storia esorbita dalla natura del mio lavoro; rimando alla documentazione d’archivio in gran parte studiata da alcuni ricercatori.³⁴ Mi limito a un semplice commento: è plausibile pensare che l’adolescente Simone Srugi, intelligente e di carattere così sensibile, non si sia accorto di niente. Propendo a credere che il suo temperamento raccolto e riflessivo lo abbia aiutato a superare gli aspetti più penosi di questi eventi, che ebbero luogo proprio nel periodo del suo passaggio da Betlemme a Betgamàl.

Qui l’azienda o colonia agricola, dopo gli anni di gestione dei belloniani che avevano posto solide basi, andava sviluppandosi gradualmente sotto la direzione dei primi salesiani. Il personale religioso e i collaboratori laici avevano una gran mole di lavoro da portare avanti (bonifiche e coltivazioni, allevamento del bestiame,

33. Inoltre incoraggia a studiare l’Arabo, commenta il rimpatrio forzato di don Useo, chiede aggiornamenti circa il numero dei novizi, e l’andamento delle relazioni con le religiose di don Giacinto Bianchi. Mi permetto di osservare che queste lettere autografe, ancora inedite presso l’ASC, Faldone Varaja, Fascicolo n° 9, meritano di essere studiate e pubblicate per il loro valore pedagogico, pastorale e spirituale, oltre che come documento storico di prima mano. Segnalo che nella stessa collocazione d’archivio si trovano anche quattro lettere autografe di don Paolo Albera a don Varaia del 1894, 1895 e 1897.

34. Cf *Annali* II 185-187; Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del beato Don Bosco*. 3 voll. Torino, SEI 1931-1934, qui I, pp. 667-669; Igino GREGO, *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973, pp. 16-25.

rimboschimento ...) in cui coinvolgevano i ragazzi, non pochi dei quali faticavano a sostenere il ritmo del lavoro nei campi e parallelamente a frequentare le ore di scuola.

La visita di don Rua portò una ventata di energia. Egli mise la casa sotto la protezione della Madonna di Lourdes (della quale benedì la statuetta della grotta nel piazzale d'ingresso) e la battezzò "la casa della carità", auspicando che la sua campagna, sempre meglio coltivata, potesse provvedere anche alle altre due case di Betlemme (chiamata "della fede" perché tutto era cominciato lì) e Cremisan ("della speranza" perché era già casa di formazione delle nuove leve). Il dono di un torchio e di un frantoio da parte del conte di Villeneuve andava in questa direzione!³⁵

E tuttavia non si va lontano dal vero dicendo che le cose tardarono a migliorare. Tanto che dopo la sua seconda visita (dal 1° al 5 aprile 1908), don Rua lasciò per iscritto una doppia lista impressionante di raccomandazioni riguardanti tutti gli aspetti dell'opera, scendendo a minuti dettagli riguardanti l'allevamento degli ovini, la coltura degli erbaggi, del frumento e degli ulivi, insistendo sulla equilibrata distribuzione delle responsabilità di settore fra i coadiutori, ecc. Ma soprattutto richiamando al direttore (d. Carlo Vercauteren) e al prefetto (d. Pietro Sarkis) la priorità della vita religiosa con l'osservanza della regola, le conferenze mensili, la vigilanza perché con gli educandi si usasse il sistema preventivo. Tra la prima e la seconda lista, assommano a trentuno; merita riportarne alcune:

"1° Metter per base l'osservanza delle Regole. – Il direttore "ricordisi che il suo ufficio è più spirituale che temporale, perciò stia attento a non lasciarsi assorbire dagli affari materiali a danno degli spirituali. - Procuri due prediche ogni giorno festivo, una la mattina, l'altra alla sera. – Faccia ai confratelli due conferenze mensili e riceva i rendiconti mensilmente. – Procuri anche alle Suore una conferenza mensile all'esercizio della buona morte. –

35. Cf GREGO, *Sulle orme di Cristo ...*, pp. 24-25 che attinge prevalentemente da *Annali II*, pp. 186-187.

Faccia scuola di teologia a N.N. almeno tre volte la settimana. Si desidera per costui un dizionario arabo-francese od arabo-italiano.. – Colle buone parole e con paterna familiarità incoraggi i coadiutori e famigli, informandosi delle loro aziende e lasciandoli spiegar la loro attività”. – Il prefetto “non si abbandoni interamente alle cure materiali; assista alle pratiche di pietà della comunità, e si riserbi almeno un po’ di tempo per alcuni studi sacri. - Raccomandare il sistema preventivo ed escludere i castighi violenti e lunghi. /.../ sorvegli che non si adoperi il sistema repressivo, avvisando chi vi si abbandonasse”.³⁶

Non v'è dubbio che, per la sua parte, Srugi si sia scrupolosamente adeguato alle direttive del venerando superiore. Per di più fra il successore di don Bosco e l'umile coadiutore palestinese, in quegli anni si svolse una corrispondenza epistolare, di cui ci sono rimasti due biglietti di risposta di don Rua, che esaminerò nella seconda parte, dedicata agli scritti.³⁷ Certamente corroborato dall'incoraggiamento di don Rua, Simone prosegue la sua esemplare vita di religioso, dando il suo contributo al buon andamento della casa, specialmente come infermiere, maestro elementare e formatore dei ragazzi più giovani. Convinto di essersi consacrato, perciò donato o, come diceva, “venduto completamente” al Signore, il giovane coadiutore si proponeva di agire solo per la gloria di Dio, e il suo esempio non passava inosservato.

Una conferma ci viene dal giudizio che il nuovo ispettore don Luigi Sutura (1869-1948) scriveva nel quaderno delle visite canoniche il 13 gennaio 1912: “Srugi: inappuntabile e contentissimo. È l'edificazione di tutti”.³⁸ Fu in questa circostanza che egli fece dono a Simone di una copia della *Filotea* di S. Francesco di Sales che da allora divenne uno dei suoi libri preferiti, come vedremo più avanti.

36. Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Torino, SEI 1934, III, pp. 391-393.

37. Per le sue molteplici occupazioni materiali, cf FORTI pp. 40-41, 61-88. - FIORA amplifica ed enfatizza gli stessi elementi nel lungo capitolo VII della *Biografia...*, pp. 73-112.

38. FIORA pp. 116-117.

2. Simone educatore e apostolo

Simone agiva anzitutto da educatore salesiano. Ve lo predisponavano le sue doti naturali (sensibilità e affettività equilibrate, spirito di osservazione, posatezza e senso della gradualità, buon criterio pratico...) affinate poi dalla sua esperienza personale.

2.1. Sotto la guida di d.Eugenio Bianchi.

Pur senza aver fatto studi specifici, aveva una cultura religiosa non comune e una sicura padronanza del metodo preventivo, armonizzando ragione, religione e amorevolezza. Al dilà delle poche materie di insegnamento scolastico e delle lezioni di catechismo (comprese quelle ai candidati alla prima comunione e ai non cattolici in preparazione all'abiura) Simone educava i ragazzi con la sua vita, stando insieme ad essi e assistendoli non solo in studio ma anche in cortile, in chiesa e nell'infermeria, nei giorni feriali e festivi. Il suo biografo don FORTI ha messo giustamente in rilievo questa primaria dimensione educativo-apostolica dell'azione che Simone svolse per anni (specialmente prima di doverla ridurre a causa dell'impegno assorbente nel mulino/frantoio e nell'ambulatorio), e sintetizza affermando: la più bella figura che gli exallievi di Betgamàl ricordavano ad anni di distanza era la sua.³⁹ Merita riportare, fra le tante, queste tre testimonianze: "I ragazzi avevano maggiore confidenza in lui che con gli altri superiori e parlavano con lui con coraggio, senza alcun timore". - "Ho conosciuto molti padri e fratelli nel convento di Betgemàl, ma nessuno di questi, sebbene stimati e buoni, aveva le doti di Srugi che si distingueva da tutti gli altri per la sua bontà". - "Quando faceva da assistente il sig. Srugi, allora le sue sgridate erano consigli paterni, e la sua rabbia era soltanto un sorriso amabile, e io filavo allora benissimo per questa sua maniera dolce e affettuosa che aveva. La sua bontà era tale che bisognava ascoltarlo e volergli bene. Con il suo amore per noi giovani egli conquistava la nostra stima, i nostri animi".

39. Cf FORTI, capitolo 7: *L'Educatore*, pp. 73-87, qui p. 77.

Viene spontaneo commentare: nella sua azione educativa Simone incarnava perfettamente lo spirito della famosa lettera del 1884 da Roma in cui don Bosco scriveva che il segreto sta nel farsi voler bene e nel dimostrare ai ragazzi che li si ama.⁴⁰

Uno che aiutò grandemente Simone a progredire sia nella vita consacrata salesiana sia nell'assimilazione del metodo preventivo fu il romagnolo don Eugenio Bianchi (1853-1931) che giunse a Betgamà nel 1913 come direttore e vi restò sino alla morte. Dopo aver affiancato don Giulio Barberis (1847-1927) primo maestro dei novizi, nel 1886 don Bosco in persona lo mandò a Foglizzo come maestro dei novizi chierici. “Vi rimase fino al 1897, prodigando le cure più assidue a oltre un migliaio di giovani ascritti, e tutti conservano vivo nel cuore il ricordo della sua bontà paterna che raggiungeva in molti casi, le tenerezze di una madre. Compativa alla nostra giovinezza ed esigeva da noi soltanto quel poco di cui ciascuno era capace. Molto indulgente, era portato all'ottimismo per cui confidava sempre nella buona riuscita delle sue “bestioline”, come soleva chiamare, scherzosamente, i suoi figlioli; e anche quando pareva che le speranze fallissero, sperava ancora sempre in un prossimo ravvedimento”.⁴¹ “Conservava gelosamente nel suo breviario tanti cartoncini, quanti furono gli anni della sua direzione in Foglizzo, coi nomi dei novizi di ciascun anno. /.../ Ogni sera, prima di andare a riposo, radunati i suoi cartoncini, impartiva dal suo inginocchiatoio la benedizione di Maria Ausiliatrice a tutti i suoi novizi”. Dal Novembre 1897 al 1911 fu direttore ad Ivrea che allora era casa di formazione per novizi, chierici filosofi e “Figli di Maria”, provenienti da diverse nazioni europee. D.Gatti scrive ancora: “L'abbiamo più volte sentito manifestare commosso il timore che abbia ad attenuarsi tra i salesiani quel senso della paternità quale egli la sentiva. Per lui il padre è tutto nel volere il bene dei figli, ed egli viveva unicamente per i suoi giovani, cercava di conoscerne intimamente le

40. Le testimonianze dei tre exallievi sono da FIORA p. 79, nota n. 25 e p. 80. Per il resto cf Pietro BRAIDO, *La Lettera di Don Bosco da Roma del 10 Maggio 1884.* (= PiB dell'ISS, 3). Roma, LAS 1984.

41. Dalla *Lettera mortuaria* scritta dall'ispettore don Carlo Gatti, che era stato uno di quei suoi novizi. Copia in ACrem, *Lettere mortuarie*, pag. 3.

tendenze, s'immedesimava nei loro bisogni, guadagnandoli così a sé; e quando doveva correggerne i difetti o contrastarne i desideri, trovava ragioni così amorevoli e persuasive, che nessuno gli resisteva".⁴²

Tra i suoi migliori novizi vi furono Andrea Beltrami (1870-1897), Luigi Versiglia (1873-1930), Vincenzo Cimatti (1879-1965), Augusto Hlond (1881-1948)⁴³. Con molti dei suoi ex-novizi si mantenne in corrispondenza epistolare, quindi è possibile che ne facesse partecipe anche Simone per sua edificazione e incoraggiamento.⁴⁴ A giudicare dal notevole numero di libri scritti da don Andrea Beltrami e su di lui che si trovano ancora oggi nella biblioteca di Betgamàl, si direbbe che egli veniva proposto dal suo ex maestro, come modello di santificazione della sofferenza, patrono degli ammalati e infermieri, apostolo

42. *Ibidem*, pp. 3-4.

43. Di don Bianchi disponiamo, oltre alla Lettera mortuaria, solo di pochi cenni in Eugenio VALENTINI – Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario Biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 41-42. Don Alfredo Sacchetti raccolse materiali per una degna biografia, la cui stesura fu affidata a don Lorenzo Nigra, ma la cosa non andò avanti: cf AIMOR 4.4.2. CROF, due lettere di don Sacchetti del 20 luglio e del 8 ottobre 1936. Quanto ai suoi migliori novizi: Andrea Beltrami fece il noviziato nel 1886-87, emise subito la professione perpetua nelle mani di don Bosco il 2 ottobre 1887 (cf Luigi CASTANO, *Santità Salesiana. Profili di santi e servi di Dio della triplice famiglia di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1966, p. 116). Luigi Versiglia "andato a Foglizzo il 16 agosto 1888, cominciò il noviziato sotto la guida di don Eugenio Bianchi" (*ibid.*, p. 190). Vincenzo Cimatti iniziò il noviziato il 26 agosto 1895, insieme a oltre cento compagni, avendo come maestro don Bianchi che lo prediligeva. Concluse con i voti perpetui nel 1896 (cf Alfonso CREVACORE, *Un uomo dalle molte vite. Il servo di Dio don Vincenzo Cimatti salesiano missionario*. Leumann [Torino], LDC 1979, pp. 32, 34, 35). Augusto Hlond iniziò il noviziato il 13 ottobre 1896 avendo come maestro don Bianchi, mentre don Barberis "veniva in modo abbastanza regolare per tenere le conferenze di pedagogia salesiana": cf Stanislaw ZIMNIAK, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera Salesiana nella Mitteleuropa*, in Id. (ed.), *Il Cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio (Roma, 20 maggio 1999). (= PiB dell'ISS, 18). Roma, LAS 1999, p. 14 e Id., *Sintesi biografica*, in Id. (ed.), *Il Cardinale August J. Hlond ...*, p. 87.

44. In Betgamàl nel grande registro *Annotazioni Varie e Cronache di don Sacchetti*, tra le pp. 92-93 si trova una lettera che don Bianchi scrisse il 13 ottobre 1926 a don Sacchetti, allora in Europa per raccogliere fondi. Sui margini si leggono queste due note affettuose: "Srugi [*sic*] in modo tutto speciale prega per te e ti saluta tanto [...]. I saluti più cordiali a d. Versiglia e d. Manassero e alle altre bestioline [così chiamava i suoi ex-novizi] sparse per cotesti luoghi".

dell'Eucaristia..., in termini tali da indurre Srugi alla imitazione.⁴⁵

Don Bianchi fu “uno di quei grandi salesiani che seppero incarnare in se stessi la paternità del Fondatore”.⁴⁶ Certamente anche Simone godette di quella “paterna familiarità” verso i coadiutori che don Rua aveva raccomandato al direttore. D'altra parte egli, come infermiere, fu particolarmente vicino a don Bianchi che, per la sua malferma salute, ricorreva spesso ai suoi servizi.

Per completare, va aggiunto che don Bianchi non era uno spiritualista disincarnato, ma un uomo molto pratico e buon conoscitore delle scuole agricole salesiane, avendone visitate alcune insieme a don Alfredo Sacchetti per incarico dei superiori di Torino. Dopo sei mesi dall'arrivo a Betgamàl, i due inviarono loro una relazione complessiva di 15 pagine che lascia colpiti per la competenza nell'analisi, la diagnosi critica dei mali che affliggevano l'azienda e per il realismo della progettazione.⁴⁷ Torino approvò, la S.Sede permise di vendere i terreni di Deir Abàn e col ricavato si costruì una nuova stalla per sistemarvi bestiame di razza, si acquistarono macchinari, attrezzi e un nuovo mulino dalla ditta Wagner di Giaffa.⁴⁸

Quanto al fiorentino don Alfredo Sacchetti (1871-1944): era stato missionario in Ecuador e in seguito direttore della scuola agricola e professionale di Arequipa in Perù. Poliglotta, versato in materie sia bibliche che scientifiche, uomo delle relazioni pubbliche, conosceva per esperienza diretta il mondo delle colonie/scuole agricole; fu per don Bianchi la mente e il braccio nella realizzazione dei comuni progetti.

45. Vi sono alcune copie personali di Paolo VALLE, *Vita del Servo di Dio Andrea Beltrami, sacerdote salesiano 1870-1897*. Torino 1921; Giulio BARBERIS, *Le virtù del Servo di Dio Don Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1903. - 394 pp.

46. FORTI p. 52.

47. ABG, grande registro (cm 20x30) intitolato “Annotazioni varie. Beitgemal dal 1913 al 1926 (D.Sacchetti)”. Entrando subito in medias res, denunciavano che il male principale è la mancanza di continuità (un direttore fa e l'altro disfa); gli animali non sono di razza adatta al lavoro nei campi; i ragazzi non hanno le forze e la preparazione necessarie; le stalle e le attrezzature non rispondono ai criteri di una moderna scuola agricola meccanizzata.

48. *Ibidem*, pp. 15-17.

Uno era il direttore della casa religiosa, l'altro dirigeva l'azienda.⁴⁹ Si può dire che per Betgamàl cominciava una nuova era.

Sfortunatamente dopo solo un anno, lo scoppio della prima guerra mondiale (1914-1918) gelò i progetti e gli animi. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, anche Betgamàl fu messa a durissima prova: la casa occupata da 200 soldati Turchi, poi saccheggiata dagli stessi in ritirata, svuotati i magazzini e guardaroba, portato via il bestiame, le attrezzature e le suppellettili. Per qualche tempo i confratelli imprigionati a Ràmleh, i ragazzi internati in un orfanotrofio musulmano di Gerusalemme.⁵⁰ Sorte simile era toccata anche alle case di Nazaret e di Betlemme.⁵¹ In aggiunta, nel 1917 i confratelli italiani, lungo un viaggio penosissimo attraverso la Giordania e la Siria, vennero portati in esilio nel centro della Anatolia.⁵²

L'ispettore don Sutera dovendo lasciare il Paese, in data 5 Agosto 1915 aveva nominato in ogni casa un confratello arabo come "incaricato della direzione", coadiuvato da un consiglio, raccomandando fedeltà alle Regole e che "*nihil innovetur*". A Betgamàl il direttore *ad tempus* fu don Pietro Sarkis, il prefetto d. Giorgio Shalhùb, il consigliere scolastico don Rummàn Spiridion.⁵³ Purtroppo, specialmente nelle case di Betlemme e Betgamàl in quel contesto, reso incandescente dai nazionalismi, non tutti si dimostrarono all'altezza così che si sviluppò un pesante clima di sospetti e accuse fra confratelli italiani e arabi che giunse a dolorose lacerazioni. Da parte sua Simone, pregando e soffrendo in silenzio, mantenne la sua indipendenza e rimase obbedientissimo al legittimo superiore, anche se questo gli costò non poco.⁵⁴

49. Cf BORREGO, *passim* e confrontando l'indice onomastico.

50. Cf GATTI, *Lettera mortuaria di don Bianchi*, pag. 5; FORTI pp. 54-56.

51. Cf DESRAMAUT, *L'orphelinat ...* cap. IV: Les malheures de la première guerre mondiale (1914-1918).

52. Cf l'edificante diario di don Giovanni VILLA, *Un anno di esilio nel centro dell'Anatolia*. Bergamo, Unione Missionaria del Clero, 1923. Anche don Mario Rosin scrisse una cronaca di quell'anno che si trova inedita in ASC nel suo faldone.

53. Cf ACCREM, *Circolari Ispettore*, 1912-1967.

54. Cf FORTI, capitolo 5°. In quel periodo alcuni (tra i quali don Shalhùb) cercarono inutilmente di avere anche l'adesione di Simone alla loro rivolta in nome dei confratelli arabi contro gli italiani. Per la vicenda, cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat...*, pp. 128-139; FORTI pp. 57-58; FIORA pp. 120-123.

Simone, per sfuggire all'arruolamento forzato da parte dei Turchi che non avevano idea di religiosi senza saio, dovette indossare la talare. Non gli dispiacque affatto, anzi lo reputò un onore e la portava con devozione! Passata l'emergenza, la custodì con cura in camera, felice di reindossarla quando faceva da cerimoniere liturgico.

2.2. Il ritrovamento del “memoriale” di santo Stefano”

Nel settembre 1916 avvenne una scoperta casuale che sembrava avverare i presentimenti di don Belloni e apriva per Betgamàl un inatteso capitolo che avrebbe avuto importanti sviluppi: eseguendo lavori di ristrutturazione nel cortile, vennero alla luce i resti di una piccola chiesa bizantina con pavimento a mosaici colorati molto danneggiati, costruita su una grotta sepolcrale, ora vuota. Confrontando le testimonianze letterarie di Luciano, parroco di Cafargamala nel 415 e dei suoi contemporanei, si risalì alla identificazione: si trattava del memoriale del protomartire Santo Stefano costruito sul luogo della prima sepoltura nella campagna di Gamaliele. Per non insospettire le autorità turche, gli scavi vennero interrotti e i reperti, dopo che il sig. Angelo Bormida li riprodusse fedelmente su cartoni, furono ricoperti, in attesa di tempi migliori.⁵⁵

Passato il turbine della guerra, si mise mano a sgomberare e ricostruire; gradualmente riprese anche l'attività regolare della “scuola pratica di agricoltura” con un ricostituito numero di allievi, anche senza aspettare di ricevere dalle autorità italiane i risarcimenti

55. AIMOR 4.4.1.1 CROF, *Terzo Periodo 1914-1919*. Il coadiutore Angelo Bormida (1870-1917), accusato di spionaggio, morì sfinito dalle sofferenze a Naplusa l'11 dicembre 1917. Don Giovanni FERGNANI nel libretto *Il Sepolcro di Santo Stefano Protomartire scoperto a Betgemal*. Torino, SEI 1930, pp. 101-108 volle pubblicare per intero la testimonianza scritta delle suore di S. Giuseppe che lo assistettero negli ultimi giorni, per tramandare a perpetua memoria “come è morto lo scopritore della venerata tomba di S. Stefano”. Don Ernesto FORTI ne tracciò un profilo intitolato “*Un perfetto gentiluomo*” nel libro già segnalato: *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa...*, pp. 21-39.

per i danni arrecati alla proprietà e la pensione di guerra per i morti.⁵⁶ Ma restava da riappacificare gli animi dei confratelli, feriti da profonde lacerazioni. Nel 1919 don Pietro Ricaldone (1870-1951), inviato nella duplice veste di consigliere generale per le scuole professionali e agricole, e come visitatore straordinario per ricomporre la spaccatura tra confratelli arabi e italiani, incontrò tutti a lungo e prese le decisioni opportune. Qui ci interessa quanto da Betgamà scrisse il 9 marzo al Rettor Maggiore don Paolo Albera: “Sonvi in questa casa degli ottimi coadiutori: l’arabo Srugi che gode di grande stima presso tutti”.⁵⁷ Nella programmazione scolastica che redasse personalmente, oltre a stabilire cinque specializzazioni (“Vivaisti ed orticoltori. Olivicoltura e oleificio. Viticoltura e enologia. Caseificio e allevamento del bestiame. Conduzione di macchine agricole”) precisava:

“Per la parte educativa si segue il metodo genialmente dettato dal Ven[erabile] D. Bosco, che consiste essenzialmente nel circondare l’alunno di una assistenza paterna e continua, in modo da rendergli quasi impossibile la trascuratezza del proprio dovere”.⁵⁸

Una descrizione in cui Simone si identificava perfettamente.

Con la consulenza e l’opera dell’architetto Antonio Barluzzi (1884-1960) della Custodia Franciscana di Terra Santa, don Ricaldone avviò anche nuove costruzioni. Il direttore don E. Bianchi, e l’economista don A. Sacchetti si diedero premura di attuarne le direttive, così che Betgamà negli anni seguenti venne riconosciuta dal governo

56. L’economista don Sacchetti presentò un esposto al console generale USA a Gerusalemme che curava gli interessi degli Italiani, e l’ispettore don Sutura un altro ad Ahmed Pascia, governatore del Vilayet di Gerusalemme-Città: cf. ABG, nello stesso grande registro “Annotazioni varie ...” pp. 21-23 con i 7 Allegati nelle pp. 24-35. D. Sacchetti non mancava di precisare che stava scrivendo “in difesa degli interessi del proprietario della Colonia, Sig. Filippo Rinaldi di Torino”.

57. FIORA p. 122. Per il resto cf. *Annali* IV 68s; Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco*. 2 voll. Roma, SDB 1976, qui volume I, in particolare pp. 314-319.

58. ABG, Cronaca minuta o *Annotazioni varie* di don Alfredo Sacchetti, p. 52.

mandatario britannico come “la prima scuola agraria di Palestina” per la modernità di impianti e di metodologie, così da conferirle “la croce dell’Ordine di S. Giorgio (O.B.E.) con una lusinghiera motivazione del generale Borton”⁵⁹. Don Sacchetti fu per lunghi anni membro del “Agricultural Advisory Board of the Palestine Government”, unico cristiano fra ebrei e musulmani.⁶⁰

Gli ottimi risultati furono raggiunti con il contributo di molti benefattori contattati in Europa e negli Stati Uniti, compresi anche Ebrei. La cronaca documenta i viaggi intrapresi dall’economista don Sacchetti, dà la lista delle istituzioni e delle personalità ecclesiastiche e civili contattate, con il resoconto esatto dei sussidi ricevuti.⁶¹

Nello stesso periodo ripresero in forma più sistematica gli scavi archeologici sul sito bizantino, si moltiplicarono pubblicazioni e documentazione fotografica, venne istituita la “Confraternita del Perdono Cristiano”, approvata il 2 Giugno 1923 da Pio XI durante un’udienza privata concessa a don Sacchetti, e fu ristabilita la festa del

59. Cf *Lettera mortuaria di don Bianchi*, p.5; BORREGO p. 127. Tra le costruzioni: la torretta centrale di 8 metri sul terrazzo dell’edificio principale e, un centinaio di metri a Est, la grande stalla lunga oltre 20 metri e alta 12 col fienile sovrastante.

60. Testimonianza di Stephen Hanna Sthephan, scritta a Gerusalemme 29 Gennaio 1945. Si tratta di 5 fogli A4 dattiloscritti, conservati in ACCrem, *Lettere mortuarie*. Ma cf anche la CBG.

61. *The Jewish Tribune* di New York il 12 novembre 1926 pubblicava questo nobilissimo appello, intitolato *A Kiddush Ha-Shem* cioè *Una [forma di] santificazione del Nome [di Dio]* “The coming to our shores of Father Alfred Sacchetti, manager of the Christian Agricultural School of Beth Gemal in Palestine, is a vivid reminder of the fact, over which all the Jews should rejoice, that Palestine is not only *Eretz Israel*, the Land of Israel, but also the Holy Land to the adherents of Christianity and Islam. The Salesian Community, which Father Sacchetti represents, is doing a holy work which will evoke the commendation of all Jews, and is bound to enlist the aid of many of our people. Poor and abandoned Christian children in all parts of the world, orphaned and friendless, are rescued by the Salesian Fathers and taught arts and trades; six of their institutions are maintained in Palestine, and the training of agriculturists for life in Palestine, is their major activity. The Jewish heart has ever sympathized with all true philanthropy, regardless of racial or creedal associations and we feel sure that, among those who will contribute to the fund for the school of Beth Gemal which Father Sacchetti has come to gather, there will be many Jews, for to do so would be performing a *Kiddush Ha-Shem* on a sublime plane”. Due copie a stampa sono conservate in AIMOR 4.4.1.1. CROF, cartella B (1901-1927).

ritrovamento delle reliquie di santo Stefano: il 3 agosto 1923 presiedette il Custode di Terra Santa, p. Ferdinando Diotallevi.⁶²

Il 6 Settembre di quello stesso anno a Nazaret ci fu la solenne consacrazione della chiesa dedicata a Gesù Adolescente. I festeggiamenti si prolungarono in una ottava di celebrazioni liturgiche, e uno degli atti culminanti fu la consacrazione di tutta la gioventù del mondo al divino Adolescente. Non ho trovato riscontri diretti nelle cronache, ma suppongo che, accogliendo l'invito dell'ispettore don Salvatore Puddu (1874-1964) che si faceva eco delle precise direttive del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, anche a Betgamàl si tenne la solenne cerimonia, e forse una rappresentanza di confratelli si recò a Nazaret. Poteva mancare Simone, concittadino di Gesù? Poteva Simone lasciar passare l'evento, senza rinnovare la sua totale donazione a Gesù?⁶³

Dal 1924 al 1927 egli fu anche promotore della "Crociata del SS.Sacramento", una iniziativa apostolica introdotta a Betgamàl dallo zelante sacerdote salesiano don Mario Gerbo. In quegli anni tra loro due e con qualche exallievo ci furono brevi scambi epistolari di cui mi occuperò nella seconda parte di questo lavoro.

62. Cf AIMOR 4.4.2 CROF, maggio-agosto 1923. P.Maurizio GISLER fece stampare in varie lingue a Münchengladbach nel 1923 *Kaphargamala. Il Sepolcro di S. Stefano Protomartire*. Breve notizia in Angelo ROCCA, *Vita di S. Stefano Protomartire*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 19232, pp. 71-80. Il noto palestiniologo Barnabas MEISTERMANN, che fin dal 1916 si interessò alla scoperta e venne diverse volte a visitare il sito, nella sua autorevole *Guida di Terra Santa*. Firenze, Alfani e Venturi 1925, p. 96-97, accreditò la identificazione: cf ABG, *Annotazioni varie* di don Sacchetti in data 24.9 e 4.10.1916. Don Giovanni FERGNANI pubblicò la collana "Studi Stefaniani", corredata dagli articoli apparsi su riviste scientifiche: cf *Identificazione Cafargamala = Beitgemal. Documenti, Serie A, B, C*. Beitgemàl 1934, ad es. pp. 39-40. La brochure *In honorem S. Stephani templum erigendum apud Salesianos. Beitgemal seu Kaphargamalae in Palestina, ubi Sancti Protomartyris sepulchrum nuper feliciter inventum est* (ante giugno 1929, quando iniziò la costruzione del *Martyrium*) contiene una fotografia in cui Srugi compare a sinistra in prima fila, il più vicino alla grotta sepolcrale.

63. Cf le disposizioni che don Puddu dava nella circolare del 24 Agosto 1923, con acclusa la preghiera di consacrazione a Gesù Adolescente, da recitarsi in ogni casa dell'ispettoria. La riprenderò nella seconda parte del mio lavoro. Per un resoconto dell'evento a Nazaret, cf DESRAMAUT, *L'orphelinat ...* 158-160.

Si legge pure nella cronaca di alcuni anni dopo: “Il 18 [?] dicembre 1930 si istituisce la “Compagnia di S. Giuseppe” con 11 membri scelti dal direttore, presidente il confratello Srugi”.⁶⁴ Era un ulteriore riconoscimento dell’ascendente che Simone esercitava sui ragazzi e sugli stessi confratelli. Tra le Compagnie, quella di S. Giuseppe aveva come scopi specifici, oltre alla devozione e imitazione del custode ed educatore di Gesù adolescente (fiducia nella Provvidenza, povertà, vita interiore, lavoro e preghiera ...) anche quello di affiancare il prefetto nella manutenzione dei locali, nella cura degli attrezzi e materiali della casa, insomma nel buon andamento della economia domestica.

Tutte queste forme di apprezzamento non scalfivano l’umiltà di Simone né smuovevano il suo atteggiamento di fondo espresso con le parole della *Imitazione di Cristo* “ama nesciri et pro nihilo reputari” (libro I, cap. 2, n° 5). Ripeteva spesso che “il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto” (MAC 66, 113, 116, 186). Tutto il faticoso lavoro che si sobbarcava, lo faceva alla perfezione, ma nello spirito dell’evangelico “servo inutile” (Lc 17, 7-10). Riteneva la sua vita di nessun valore, tanto che anche quando corse pericoli di essere preso a sassate o pugnalato, reagì con non curanza, commentando che il Signore non lo aveva ancora stimato pronto a chiamarlo in Paradiso.⁶⁵ Il pensiero che qualcosa gli fosse dovuto come segno di riconoscenza e di merito, gli era totalmente estraneo. Nel 1929 fu designato a rappresentare i confratelli coadiutori della Palestina alle celebrazioni per la beatificazione di don Bosco in Italia. Ma, per assicurare l’assistenza agli ammalati interni ed esterni, non ebbe alcuna difficoltà a restare a casa, lasciando il posto al signor Giorgio Haruni. Episodio

64. AIMOR 4.4.2, CROF, p. 17.

65. Tre episodi: i primi due del 1933 al Pozzo della Samaritana e poi scendendo dal Tabor insieme al sig. Giovanni Battista Ugetti (1886-1965); il terzo nel 1936 sul treno da Gerusalemme: cf FIORA pag. 130; FORTI pag. 116, 125 e 117 in cui riassume: era convinto di essere “un povero meschino” e meditava sovente le parole di Natanaele trovandole estremamente vere nei propri riguardi: “Sono proprio un buono a nulla: basta dire che vengo da Nazaret. E Natanaele non disse che da Nazaret non può venire niente di buono?”

analogo nel 1934, per la canonizzazione del santo Fondatore. Sono due esempi di come Srugi viveva abitualmente il “nulla chiedere, nulla rifiutare”, nello spirito della “santa indifferenza” ignaziana e salesiana.⁶⁶

Ma vediamo più da vicino qual era l’ambiente concreto in cui Srugi operava.

3. Il “piccolo mondo” di Betgamàl e la persona di Srugi

Nei suoi anni vivevano come “interni” a Betgamàl mediamente 60-65 persone: 10-12 Salesiani, 5-6 Figlie di Maria Ausiliatrice addette a cucina, guardaroba e infermeria per le donne, due famiglie di collaboratori laici (entrambi “cooperatori salesiani”), alcuni operai, una quarantina di ragazzi e giovani dagli 11-12 ai 17-19 anni, in maggioranza orfani. Si può dire che dentro lo stesso “recinto” (ma rispettando la debita clausura) interagivano membri di quasi tutti i rami della Famiglia Salesiana così come la si intendeva allora. Appartenevano a nazionalità e a riti svariati: vi erano arabi (palestinesi e siriani) di rito greco-cattolico e latino, libanesi di rito maronita, armeni apostolici e cattolici, italiani, qualche tedesco e svizzero, e nell’ultimo decennio anche alcuni polacchi e uno spagnolo. Oltre ad essere variamente impegnati nella scuola pratica di agricoltura, molti erano al servizio della popolazione dei dintorni, prevalentemente musulmana, che sceglieva uno di essi come loro *mukhtàr* o sindaco. Mentre un sacerdote aveva la cura pastorale di una minoranza di cristiani latini in quella che fungeva da parrocchia, operante fin dal 1880 e poi nel 1927 affidata al clero diocesano del vicino Deir Rafàt.⁶⁷ Inoltre, all’esterno delle mura

66. Cf FORTI p. 111. Si suppone che abbia partecipato ai 3 giorni di festeggiamenti per il novello santo a Gerusalemme (26-28 aprile 1934) insieme a 9 confratelli e 20 giovani che furono alloggiati nell’ospizio per pellegrini “Notre Dame de France”: cf AIMOR 4.4.1.1. CROF alle date corrispondenti.

67. Per anni a ricoprire la carica di *mukhtàr* (e a ricevere il corrispondente stipendio governativo) fu don Pietro Sarkis (1871-1937), uomo equilibrato e giusto, che non di rado si faceva affiancare da Srugi: cf FORTI p. 70. Anche don Rummàn Spiridìon e il coadiutore Giorgio Harūni (1873-1955) ricoprirono quella carica. Estella FANO,

del “convento” vi erano le povere casette dove abitavano le famiglie di una diecina di coloni, fittavoli o mezzadri, addetti al bestiame o a coltivare orti, frutteti, oliveti e vigneti, con i cui ricavati la casa salesiana si sosteneva. C'erano poi le circa 150 famiglie musulmane dei villaggi d'intorno.⁶⁸ La totalità di queste persone costituiva il “piccolo mondo” in cui Srugi visse e operò.

Su una collina distante 7 km a nord-ovest sorgeva Deir Rafàt, orfanotrofio affidato alle “Suore Dorotee” e colonia agricola gestita dai preti del Patriarcato Latino. Fra le due comunità i rapporti erano cordiali, con scambi di visite in occasione delle feste patronali o ricorrenze varie, come pure forme di vicendevole ministero pastorale.⁶⁹

3.1 Vie e mezzi di collegamento con l'esterno

I collegamenti da Betgamàl con l'esterno avvenivano, prima che arrivassero le automobili, su un “carretto/biroccio” tirato da una mula con il più vicino villaggio di Artùf (Har Tov: colonia ebraica e stazione di polizia). Da qui si poteva scendere verso ovest a Ràmleh, la vicina Lidda (importante snodo ferroviario verso la costa e l'interno, oppure verso l'Egitto) e poi Giaffa (e Tel Aviv), la città più importante distante circa 40 km, dove dal 1907 al 1920 i Salesiani gestirono una scuola

Sulle orme del passato, cifre d'amore. Deir Rafat 1927-2009. Primo luogo di missione in Terra Santa per le Suore Dorotee del Farina. Gerusalemme, Stamperia del Patriarcato Latino 2014, capitoli 1-3 passim, e qui pp. 64, 95. Nel capitolo *Les Salesiens de Dom Belloni*, edito nel 1894, l'abbé Conil alle pp. 213, 215-217, descrive gli inizi di Betgamàl, poi a pp. 218-219, oltre ad accennare alla parrocchia, scrive: “Actuellement il rend les mêmes services spirituels aux employés européens de la ligne du chemin de fer, qui n'est qu'à une heure de la maison. L'Ecole est encore une hospice pour les passagers européens qui passent par là; elle fournit du travail aux pauvres et des médicaments aux malades. /.../ elle compte soixante-cinq élèves internes /.../ qui s'appliquent surtout à l'agriculture”.

68. Cf FORTI p. 70.

69. “La chiesa e il complesso di edifici destinati al convento, all'orfanotrofio e alla scuola, furono ideati dall'architetto benedettino Maurizio Gisler. I lavori di costruzione iniziarono nel 1925 e furono conclusi nel marzo 1928”, con la inaugurazione del santuario dedicato a N. S. Regina di Palestina: E. FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 64, 95.

elementare appartenente alla Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani [A.N.M.I.]⁷⁰.

Per andare a Gerusalemme ci si poteva servire del trenino che dalla stazioncina di Deir Abàn (Betshemesh) saliva lungo la valle e, dopo la fermata a Bittir (da cui si proseguiva verso est su una mulattiera per “la fontana di Filippo”, Cremisan e Betlemme), terminava la corsa nella “German Colony”. Oppure prima ci si recava in carretto o in macchina al crocivia di Bab-el-Wad a 16 km a nord di Betgamàl, e dopo altrettanti km di strada camionabile che si arrampicava sulle montagne verso nord-est si giungeva a Gerusalemme. Qui dal 1904 i Salesiani gestivano la Regia Scuola Italiana Maschile, situata sulla “via dei Profeti” di fronte all’Ospedale Italiano, in cui lavoravano i religiosi del Cottolengo. Nell’isolato sottostante vi era la scuola femminile anch’essa dell’A.N.M.I., gestita dalla Figlie di Maria Ausiliatrice.

In genere erano queste le destinazioni di Simone e le strade che, come incaricato della infermeria e dell’ambulatorio, percorreva quando c’era bisogno di recarsi a consultare i medici o ad acquistare medicinali.⁷¹ Infatti, data la sua gracile costituzione, non venne impiegato nel lavoro dei campi o della vigna, ma continuò a prendersi cura degli ammalati, sia gli interni (confratelli e giovani, spesso vittime della malaria) sia gli esterni, che ripresero a venire ancora più malconci di prima da tutti i villaggi circostanti devastati dalla guerra. Per avere un’idea realistica del servizio che veniva prestato, è istruttiva la nota *Movimento del Dispensario Chirurgico-Farmaceutico per i Musulmani: Luglio 1923-Luglio 1924*: “Purganti; vermifughi; dosi di chinino; colirio e rimedi per gli occhi; denti estirpati; rimedi per piaghe, tumori e morsicature; sanguisughe estratte dalla gola; tossi e malattie di gola e di bocca; cura di ferite leggere; cura di ferite gravi; varii. [...]

70. Nel 1920 la lasciarono per assumere la direzione di quella di Haifa. Cf BORREGO, cap. VI note 33-37 e cap VII n. 75; Vittorio POZZO, *L’Ispettorato Salesiano del Medio Oriente. I primi cinquant’anni (1902-1952)*. Betlemme, Centro Ispettorale MOR 2003, pp. 41-44.

71. Cf in AIMOR, SRUGI 15.1.12, cartella n° 1, busta 1.4 il piccolo taccuino in cui sono annotati accuratamente gli acquisti fatti in vari anni presso diverse farmacie di Tel Aviv, Giaffa, Ramlah e Gerusalemme.

Questo Dispensario funziona gratuitamente fra i mussulmani da circa 30 anni, e il quadro qui esposto rappresenta approssimativamente una media annuale. La spesa media annuale ammonta a circa 6.000 Lit. – È sostenuto esclusivamente dai salesiani, ma l’A.N.M.I. ha inviato, negli ultimi tre anni, medicine per un complessivo di Lit. 4.000. Anche il Governo Inglese ha somministrato dei disinfettanti per combattere la malaria”.⁷²

3.2 A servizio dei poveri e degli ammalati

Per far fronte agli accresciuti bisogni, nel 1930 alla sinistra del portone d’ingresso, venne costruito un edificio adibito in parte a scuoletta per i ragazzi musulmani esterni, in parte ad ambulatorio/dispensario.⁷³ In quest’ultimo Srugi continuò fino al 1943 il suo ministero di “buon samaritano” misericordioso e sacrificato. A giorni alterni, indossato il camice bianco, curava gli ammalati, coadiuvato da suor Tersilla Ferrero FMA (1893-1973), infermiera professionale, e valendosi della consulenza di qualche medico professionista di

72. AIMOR 4.4.1.1, *Casa di Beitgemal. Documenti e corrispondenza 1901-1944*, cartella B. – In essa si trova un foglio di statistiche del 3 marzo 1927: “Number of poor cured in the dispensary during the last two years: 6.734”; altre statistiche sono riportate da FIORA p. 95. In un armadietto a vetri della stanza di Srugi sono conservati bigliettini di prenotazione della visita, firmati dal direttore, e 7 grandi Registri (dal 1932) con la titolazione ufficiale *Salesian Agricultural School – Beitgemal – Palestine. Dispensary Register*. Le singole pagine (intestate *Beitgemal Dispensary – Treatment Register*) sono divise in 6 colonne coi titoli in inglese e in arabo: Serial Number; Date; Patient’s Name; Village; Treatment or Medication; Remarks (invariabilmente “muslim”, con poche eccezioni). I registri dovevano essere esibiti ad ogni ispezione dell’autorità sanitaria o di polizia.

73. Don Sacchetti, il 21 giugno 1931 in un rapporto al salesiano cileno don Adolfo Tornquist che era stato il finanziatore delle costruzioni, scriveva: “Attraversiamo momenti difficilissimi ma il Signore evidentemente ci benedice. Il dispensario funziona regolarmente con la suora e con Srugi e fa un bene immenso. Da Gennaio 52 battesimi! Io terminai la scuola araba in Marzo; l’ho dotata di tutto il necessario, aspettavo don Shalhub perché facesse un corso di 4 mesi, si stampò il programma e poi don Shalhub non venne. /.../ Le manderò a lavori un po’ più avanzati delle fotografie. Srugi e Sr Tersilla (anche questa una suora capacissima e tutta carità) la salutano di cuore e le promettono di pregare secondo le sue intenzioni.”: AIMOR 4.4.1.1. CROF.

Ràmлах o dell'ospizio di Tantùr vicino a Betlemme (dei Cavalieri di Malta) oppure dell'ospedale Italiano di Gerusalemme, che di tanto in tanto venivano ad esercitare gratuitamente la loro opera. Gli ammalati però dicevano di preferire Srugi che essi chiamavano *el mu'alletm* (il maestro) o enfaticamente *el hakim* (il dottore), sapendo di trovare in lui un'accoglienza amorevole, convinti che era "un uomo nelle cui mani agiva la potenza di Dio". Per lui avevano una profonda venerazione, mentre egli umilmente li invitava a pregare la Madonna (*Sitti Maryam*) e confidare in "Gesù il Guaritore" al quale voleva che si rivolgessero col saluto *yahya Yasù'a!* (Viva Gesù).⁷⁴ Non era una formula magica, tanto è vero che qualche volta le cose non andavano proprio alla perfezione. Ma si trattava di una espressione di fede e amore.⁷⁵

Insomma, in quel "piccolo mondo" il sig. Srugi era diventato un personaggio autorevole; ci si rivolgeva a lui anche come paciere o per qualche raccomandazione di lavoro. L'ispettore don Carlo Gatti in data 8 Gennaio 1930 scriveva a don Giuseppe Raelle, direttore di Cremisan: "Quando don Coradini andrà a Beitgemal potrà condurre seco un giovane musulmano raccomandato da Srugi a don Tornquist e a me. Lo provino nei lavori di orto e di campagna, rimandandolo se non fa".⁷⁶

Due particolari che mostrano la sua delicatezza nel prendersi cura della salute fisica e della salvezza eterna del prossimo. Spesso all'imbrunire o nottetempo, col permesso del direttore, si recava in qualche catapecchia a curare chi non poteva salire fino all'ambulatorio o perchè affetto da malattie "vergognose", oppure per mancanza di

74. Cf FORTI pp. 90-96, 139.

75. Don Albino Gorla testimoniò questo umoristico episodio: "Una nostra domestica, una certa Maria De Giacomi, di Rafat, accompagnata da una suora, si era recata a Beit Jemal da Srugi che godeva fama di estirpare i denti con molta perizia e senza far soffrire. Prima di iniziare l'operazione, disse alla paziente "Viva Gesù! Tutto per Gesù!". Dette due o tre strappi, ripetendo ogni volta prima dello strappo le stesse giaculatorie. Non riuscendo, la paziente gli disse: "Tutto per Gesù, ma strappatemi il dente!": *Hierosolymitana* ..., 307. Un'altra volta l'ago dell'iniezione si ruppe e la metà rimase dentro la gamba del paziente, il signor Donatien El Yousef. Ma Srugi lo consolò dicendogli che non ci sarebbero state conseguenze, anzi che per tutta la vita non avrebbe avuto bisogno di medici, come di fatto avvenne: AIMOR, SRUGI 15.1.1 n° 5: Documenti postumi.

76. ACCrem, Circolari Ispettore, alla data suddetta.

forze, in altri casi per non essere fermato dai poliziotti che perlustravano la zona sulle tracce di ricercati. Quando poi constatava che bambini piccoli erano giunti in fin di vita, amministrava loro il battesimo col rito abbreviato, assistito da suor Tersilla e dal signor Dikran Ciakmakjan come madrina e padrino. Poi scriveva i nomi (spesso quelli di qualche confratello o consorella) in un apposito registro che custodì fino alla sua morte.⁷⁷ Questo rendeva Simone particolarmente felice: lui abitualmente così silenzioso e controllato, in queste circostanze si illuminava in viso e diventava loquace, esprimendo la gioia incontenibile di aver mandato in cielo “innocenti angioletti” che, ne era sicuro, avrebbero facilitato anche la sua entrata in paradiso.⁷⁸

Va anche precisato che non si limitava a prestare i medicinali o le cure del caso, ma educava i confratelli e i ragazzi interni a santificare la sofferenza in spirito di fede e di amore, per conformarsi a Gesù Crocifisso; e nel caso dei battesimi si atteneva alle norme liturgiche. Naturalmente, nella sua prudenza e umiltà, per gli aspetti pastorali e sacramentari, ricorreva al sacerdote catechista, oltre che fare riferimento a libri appositi, suoi personali o della biblioteca comunitaria.⁷⁹

77. AIMOR 4.4.2. Beigtamal CROF 1926 a p. 11: “Il confratello Simone Srugi che da parecchi anni tiene un ambulatorio per gli ammalati dei paesi vicini ha il suo lavoro in continuo aumento; ciò gli offre l’opportunità e la consolazione di battezzare qualche bambino mussulmano *in articulo mortis*”. AIMOR, SRUGI 15.1.1, Cartella n° 3, busta A: “*Ambulatorio Beigtamal 1928. Battesimo di Bambini Mussulmani volati al paradiso*”. Cf FORTI pp. 97-98, 139: quelli registrati assommano a 357, ma certamente furono molti di più. Stesse prassi anche da parte di suor Tersilla e qualcuna delle sue consorelle: cf Michelina SECCO (a cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1973*. Roma, Istituto FMA 1974, p. 159. Le Suore Dorotee del vicino Deir Rafât, oltre ad assistere una cinquantina di orfani interni, prestavano pure servizio ambulatoriale per i poveri ammalati della zona: “Suor Elburga Simionato, la suora infermiera, per moltissimi anni fu impegnata a tempo pieno nell’ambulatorio. [...] La gente diceva che aveva le mani benedette, perché chi era da lei curato, guariva”. Vi era anche suor Cherubina Zanchin: “I musulmani che frequentavano Rafât, edificati dal suo spirito di sacrificio e dalla sua costante serenità, la chiamavano *el-qiddiseh*, la santa”. Anch’esse amministravano il battesimo a infanti ormai in fin di vita: E. FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 88-90, 98, 102.

78. Cf le numerose testimonianze raccolte da FIORA pp. 100-102.

79. Il libro [Anonimo] *La Liturgia degli Infermi*, contiene questi brevi capitoli in latino e in italiano: 1- La santificazione delle malattie. 2- La Benedizione ai bambini infermi. 3- La Benedizione agli infermi adulti. 4- La Confessione. 5- La Comunione degli

Nell'ambulatorio di Betgamàl talvolta venivano eseguite piccole operazioni chirurgiche da qualche medico professionista, assistito da Srugi e da suor Tersilla; prontuari, attrezzi chirurgici e materiali anestetici sono ancora rinvenibili nella stanza di Srugi.⁸⁰

Negli altri giorni della settimana Srugi era aiutato a regolare i lavori del mulino e del frantoio, assistito da un operaio e da qualcuno dei giovani più grandi. Su quella collina a 322 metri di altezza, il caldo in estate era soffocante, le voci dei contadini assordanti, e le baruffe molto frequenti. Simone indossava sempre una giacca di foggia militare chiusa fino al collo e non beveva nulla per tutta la durata di quel servizio. Lui così piccolo di statura, dimostrava insieme forza e moderazione non comuni nel mantenere l'ordine e la calma, conquistandosi la stima di tutti per il senso di giustizia e imparzialità.⁸¹

Ma il suo lavoro non si poteva dire terminato alla fine della giornata; la sua camera al primo piano era adiacente all'infermeria, un

infermi. 6- L'Estrema Unzione. 7- La Benedizione papale. 8- La raccomandazione dell'anima. 9 - Nel momento supremo. 10- Intorno al cadavere. 11 - I familiari e l'infermo. L'altro suo libro BATTISTI, *Breviario dei Fedeli...*, da p. 181 espone il rito o "Ordine di seppellire i pargoli". – Infine il volume BANCHI- FRANCA, *Cura Infirmorum. Manuale di assistenza fisica e religiosa agli ammalati e ai feriti*, espone ampiamente questi temi: Parte 1a: L'infermiere e l'opera sua. 2a: Brevi nozioni di etiologia, nosologia, prognosi e cura delle malattie che maggiormente affliggono l'umanità. 3a Teologico-morale. 4a Letture e meditazioni pei malati. 5a Liturgica (Ordo administrandi sacramenta et infirmorum cura).

80. Ad es. Fred HASLAM, *General Catalogue Standard Surgical Instruments*. USA 1929 edition, contenente la descrizione completa di tutti i ferri chirurgici allora in uso. Ci sono pure giunte due copie molto usate del manualetto ebraico-inglese intitolato *Pharmacopoeia of the Hadassah Medical Organization and Kupa Holim and other approved Village Clinics*. Jerusalem, R. H. Cohen's Press 1927; una copia delle *Norme per i soccorsi d'urgenza da prestarsi in attesa del Sanitario*, della Antica Regia Farmacia Schiapparelli di Torino. Per comprendere meglio l'ambiente in cui si verificavano quelle patologie (oltre alla malaria, tifo, affezioni respiratorie), precisiamo che sull'esteso territorio di Betgamàl, per circa 2/3 ricoperto di macchia mediterranea, scorazzavano non solo gazzelle, cinghiali, conigli, volpi e lepri, che costituivano la preda di influenti amici (medici, personale diplomatico) durante periodiche battute di caccia, ma anche sciacalli, iene, istrici, serpentelli, vipere e scorpioni di cui spesso erano vittime contadini o ragazzi. Per non parlare delle ferite da piccole armi da taglio cui i "rustici" ricorrevano per farsi giustizia da sé.

81. Cf FORTI pp. 65-70.

ambiente povero e perfino privo di acqua corrente, dove spesso veniva ricoverato qualche ragazzo o confratello ammalato, ai quali Simone anche durante la notte prodigava le cure del caso.⁸²

Due rilievi riassuntivi: suor Tersilla ha udito dalla bocca stessa di Simone quale fosse la sua abituale disposizione in tutte le sue occupazioni: “Lavoriamo, lavoriamo molto, e tutto per piacere a Dio e salvarci l’anima. Don Bosco, il nostro buon padre, ha lasciato in eredità ai suoi figli: «lavoro, pane e paradiso»”.⁸³ Secondo rilievo: i testimoni (laici, consacrati, cristiani e musulmani...) sono unanimi nel qualificare come eroica la perseveranza di Simone nel compimento dei suoi molti e svariati doveri quotidiani, con una enorme pazienza e un amore ancora maggiore; e questo non per un giorno o solo in tempi tranquilli, ma per decenni e in circostanze difficili, verso cristiani e musulmani, che per lui erano anch’essi figli di Dio. Don Ernesto Forti precisa acutamente che Simone espletava questi diversi compiti con atteggiamento liturgico, vivendo il suo *sacerdozio regale* con l’offrire a Dio il quotidiano sacrificio della sua vita a pro’ dei fratelli, affinché in tutto e in tutti regni Cristo Signore”.⁸⁴

82. In AIMOR 4.4.1.1. CROF, sono riportate le annotazioni del direttore don Candiani: “26 Ottobre 1938 - Il sig. Srugi mi prega di fargli rifare il pavimento dell’infermeria. Dopo un sopralluogo vedo la necessità di accontentarlo ed il muratore coi suoi due manovali si mette all’opera”. Più avanti descrive le condizioni di estrema povertà e trascuratezza in cui versava Betgamàl, forse calcando un poco le tinte; mi limito a riportare alcune delle definizioni riferibili: “Betgamàl: ergastolo degli sfortunati confratelli, raccimolati dalle varie case dell’Ispettorìa, condannati ad ammalarsi (*sic*) tutti. [...] Cassaforte: è formata dalle pezzuole che Srugi porta ogni sabato dal mulino e dall’ambulatorio contenenti i millesimi e le piastre racimolate. Dormitorio: risulta di letti fatti di tre assi e due cavalletti, senza sedie e senza comodini, ricchissimo di zanzare e di cimici”. Di più elevato tenore l’appunto del giorno dopo: “Sono le 19,30 e Srugi mi porta l’offerta di lire italiane 75 per due nomi di battesimo. Le offro alla direttrice suor Tersilla che domani parte per l’Italia [per partecipare alla beatificazione di Maria Domenica Mazzarello], come viatico di Betgamàl”.

83. In FIORA p. 107.

84. È un paragrafo del libretto intitolato *Un buon samaritano. Simone Srugi, salesiano coadiutore*. Genova-Sampierdarena LES 1967, pp. 17-18.

4. La vita religiosa di Simone

La vita interiore e l'apostolato di Simone scaturivano dalla costante unione con Dio, alimentata dalla preghiera, dalla devozione al SS.Sacramento, al Sacro Cuore, alle piaghe di Gesù Crocifisso e alla Madonna Ausiliatrice.

4.1 Sorgenti teologiche – Pratiche e spirito d'unione con Dio.

La chiesa era il centro della vita di Simone. Sul sito delle rovine bizantine fu costruita la cripta in onore del protomartire Santo Stefano, su progetto del benedettino p. Maurizio Gisler (marzo-agosto 1928) e poi edificato il *Martyrium* (1929-30).⁸⁵ Negli anni successivi questo fu decorato con imitazioni di mosaici e con tele originali, rappresentanti la vita e il martirio, la sepoltura e la gloria di Santo Stefano. Nel catino dell'abside è raffigurato Gesù crocifisso nell'atto di pregare: "*Pater, dimitte illis*". Tutto invitava ad imitare Gesù e Stefano nel loro amore verso Dio e nel perdono dei persecutori. La comunità salesiana,

85. Cf AIMOR 4.4.1.1. CROF alle date corrispondenti. La prima pietra del *Martyrium* fu benedetta da S. E. Evasio Colli (1883-1971) il 2 giugno 1929, giorno in cui a Roma veniva beatificato don Bosco. L'edificio (voluto come omaggio dell'intera Congregazione salesiana a Papa Pio XI per il suo giubileo d'oro sacerdotale) fu completato nel giro di un anno e solennemente inaugurato il 3 agosto 1930 dal Patriarca Latino di Gerusalemme Luigi Barlassina (1872-1947) con l'assistenza di S. E. Mons. Keklikian, Arcivescovo Armeno di Adana, di Vicari di vari riti, rappresentanti della Custodia di Terra Santa e delle comunità religiose di Gerusalemme, alla presenza del Console d'Italia e di altre autorità civili: cf G. FERGNANI, *Il Sepolcro di S. Stefano...*, pp. 161-165; Id., *L'Invenzione di S. Stefano Protomartire negli scritti di s. Agostino*, discorso da lui pronunciato in quella circostanza. – Un dettaglio: don Eugenio Bianchi investì nella costruzione del *Martyrium* "una sua intera eredità di famiglia, e ne fu felice": *Lettera mortuaria*. A onor del vero va aggiunto che don Bianchi, contrariamente al suo carattere, dovette fare la voce grossa con lo stesso ispettore don Gatti che tardava a investire nella costruzione le offerte raccolte e le pensioni di guerra dei confratelli. Molto risentite le rampogne che don Gatti ricevette in quelle circostanze dal suo compagno don Mario Rosin. Cf AIMOR, CROF la corrispondenza intercorsa fra i tre dal 12 Aprile 1927 al 12 Luglio 1928 e la lettera che il 7 Ottobre 1929 don Gatti scrisse al prefetto generale don Fedele Giraudi per cercare di giustificarsi (senza riuscirvi).

confratelli e ragazzi, si riuniva quotidianamente qui per le pratiche di pietà. Spesso Srugi guidava le preghiere e intonava i canti, leggeva i tre punti della meditazione comune, e nelle solennità, indossata la veste talare, faceva da cerimoniere, edificando tutti per la competenza e soprattutto per la profonda pietà.⁸⁶

Anticipando qualcosa di quanto esporrò nella seconda parte, osservo che Simone scandiva il suo costante impegno di santificazione personale con un ritmo annuale, mensile e settimanale. In occasione degli Esercizi Spirituali annuali appuntava su un piccolo taccuino riflessioni e propositi che documentano anzitutto il desiderio di vivere la comunione trinitaria e l'intimità sponsale con Gesù:

“Come dovrò essere felice e beato nell’essermi consacrato anima e corpo al mio Dio. Quanto dovrò fare per mantenermi puro e casto come un angelo al suo cospetto. Come dovrò vigilare per non macchiarmi mai minimamente l’anima mia e il mio corpo, tempio augusto della SS. Trinità. Perciò avere sempre Dio a me presente e mettere in pratica i mezzi che mi suggeriscono le S. Regole” (PRO 28 e 110). “Oh quanto è felice l’anima religiosa che s’impegna di sempre distaccarsi da ogni cosa terrena e studia di mantenere senza macchia il corpo e l’anima sua per piacere al suo celeste sposo Gesù. Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, ma soffrir tutto in silenzio per amor di Gesù mio sposo” (PRO 29, 30). “Iddio abita nell’anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria del Cielo. Sono sempre alla presenza di Dio; faccio parte del suo corteggio di onore; cercherò di essere puro di mente e di cuore” (PRO 77 e 82).

La sua pietà, beninteso, non era confinata dentro le pareti della chiesa. Coltivava l’unione con Dio nell’adempimento delle occupazioni

86. Tra le pagine del *Uffizio della Settimana Santa...*, Simone aveva incollato numerosi suoi foglietti per il ruolo del cerimoniere.

ordinarie assegnategli dall'obbedienza al mulino o all'ambulatorio, in spirito di adorazione. Sono rivelatrici queste sue risposte:

“Io, l’ho ben sentita come gli altri la Messa: il mio spirito era col Signore come se fossi in chiesa”. “Non sa che l’obbedienza vale più che un’ora di adorazione? Del resto, io sono stato sempre in spirito dinanzi al Santissimo esposto”.

Era questo il modo in cui Simone viveva il principio cardine della “guardia di onore” a Gesù Eucaristico:

“Per santificare l’ora di guardia non si è obbligati a cambiare nessuna delle occupazioni ordinarie per recarsi in chiesa o fare preghiere speciali. Tutto è lasciato alla pietà di ciascuno affinché, secondo le parole del S.Cuore a s. Margherita Alacoque, “*si compia tutto per amore e niente per forza*”. In principio dell’ora di guardia, che ognuno sceglie fra quelle ore che più gli riescono comode, l’associato si porta col pensiero al suo “posto d’onore” [davanti] al s.Tabernacolo ed offre a Gesù le proprie azioni e parole, i pensieri e le pene che possono sopraggiungere durante l’ora, ma soprattutto gli offre il proprio cuore con tutti i suoi affetti, perché tutto parli d’amore e di riparazione per tanti che Lo dimenticano e lo offendono”.⁸⁷

Lo stesso principio animava la spiritualità della “Compagnia del SS. Sacramento”, oppure la “Crociata Eucaristica”, alla cui pratica, come vedremo nella seconda parte, egli aveva educato i giovani migliori.

Altro principio fondamentale del suo agire era “la retta intenzione” di piacere a Dio per puro amore, senza aspettare ricompensa e tanto meno senza badare a cosa facciano o dicano gli altri: è ripetuto in maniera impressionante a se stesso e agli altri (cf MAC 18-23, 28-41).

La domenica era tempo di ricarica spirituale. Si poteva vedere Simone seduto sotto un albero appartato, tutto assorto in meditazione

87. FORTI p.129; [ANONIMO], *Nuovo manuale della guardia d'onore al Sacro Cuore di Gesù*, Roma [dopo il 1928] p. 39.

del Vangelo o nella lettura di libri devozionali o agiografici, dai quali trascriveva paragrafi o frasi, componendo un florilegio di riflessioni e massime, che poi condivideva con confratelli e giovani, specialmente in occasione del primo venerdì del mese. Anche di queste massime parlerò nella seconda parte.⁸⁸

4.2. La “piccola via” nella semplicità della vita comunitaria

L'impegno ascetico che Simone portava avanti in forma costante, non lo rendeva rigido, isolato o scostante; anzi egli irradiava l'amabilità salesiana e la sua compagnia era desiderata da confratelli e ragazzi. Osservantissimo della vita comune, partecipava alle passeggiate e gite comunitarie e, per quanto poteva, anche alle ricreazioni. Certamente, non solo per la sua costituzione fisica e il suo temperamento ma anche per libera scelta, oltre che per mancanza di tempo, Simone era tra gli spettatori, non tra gli attori delle recite in teatrino, non addestrava i ragazzi in saggi ginnici, né li accompagnava al campo da calcio sulla collina a sud, e tanto meno per le nuotate nella vasca-piscina di wadi Bulos.⁸⁹ E tuttavia non si sottraeva ad altre forme di ricreazione. Il coadiutore Giuseppe Fusi che visse a Betgamàl dal 1928 al 1940 come giardiniere e incaricato della sacrestia e aveva stretto con lui una profonda amicizia, attesta: “Con umiltà straordinaria si adattava a giocare, alla sua età, alle bocce con i confratelli e ai birilli con i ragazzi. Era straordinario come si sapeva adattare e farsi piccolo con i piccoli, come se avesse la loro età”.⁹⁰ E aggiunge questo quadretto familiare che mostra la grande umanità di Simone, sempre uomo di fede: “Le serate invernali io le passavo con lui a leggere le vite dei

88. Cf FORTI pp. 135-136.

89. Nella cronaca degli anni 1930 e 1940 sono documentati saggi ginnici dei ragazzi (talvolta in divise da avanguardisti regalate dal direttore salesiano di Haifa), diretti da un coadiutore in calzoni alla zuava e camicia nera; si parla di ragazzi e confratelli che, separatamente, si recano a fare il bagno specialmente la domenica: cf ABG, Cronaca e foto annesse del settembre 1938; 7 maggio 1939; (il 4 aprile 1939 anche un gruppo di soldati inglesi da Artùf), primavera 1942, 24 settembre 1942. Il 4 giugno 1939 i ragazzi di Betgamàl sfidano a football gli scouts di Betlemme.

90. *Hierosolymitana* [...] *Positio super virtutibus*, p. 324.

santi o qualche libro edificante oppure a fare qualche esercizio di lingua araba. Ma quando stavo con lui avevo la netta sensazione che ero con un uomo di grande fede. Quando la domenica pomeriggio pioveva e il tempo non lo permetteva, facevo qualche partitina a dama col Servo di Dio oppure si faceva qualche altro gioco. Ed egli mi suggeriva qualche buon pensiero su Gesù o sulla Madonna o su qualche altro santo”.⁹¹

Anche nell’ultimo anno di vita, fino a quando non fu costretto a restare nella sua cameretta, trascorrevano ore e ore in cappella davanti al tabernacolo, ma si era anche “fatta mettere una sedia in cortile dove, durante la ricreazione, amava stare seduto ed osservare i giovani a giocare e, cogliendo il momento opportuno, dire una buona parola a giovani e confratelli”.⁹²

Tutto questo dimostra quanto Simone fosse coerente con la scelta che aveva fatto di percorrere “la piccola via” delle cose ordinarie, indicata da S. Francesco di Sales come frutto di quella “semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione” (FAL 109).

Percorrendo giorno dopo giorno, anno dopo anno, questa via di santificazione personale, Srugi era diventato un religioso modello. L’autorevole giudizio che l’ispettore don Lorenzo Nigra (1879-1951) scriveva nel quaderno della visita canonica del 1931-32 a Betgamàl, appare riassuntivo: “Personale. In genere si può essere contenti. Si distingue un primo gruppo: quelli “antichi della casa” (don Pietro [Sarkis], sig. Srugi, sig. [Giorgio] Haruni) che, malgrado qualche inveterata abitudine, qualche dissidio, mantengono lo spirito nostro (per non dire di Srugi che tutti conoscono che è veramente santo); un secondo gruppo (i confratelli più recenti) che formano il nerbo della casa”.⁹³ La stessa forma letteraria dell’inciso, denota che la santità di Srugi era universalmente riconosciuta come una cosa “ovvia”.

91. FIORA p. 111.

92. *Ibid.*, p. 142.

93. FIORA p. 126.

5. Aspettative investite dalla “rivoluzione araba” (1936-1939)

La prima metà degli anni 1930 fu dunque vissuta in un’atmosfera positiva e promettente. Betgamàl andava acquistando notorietà, grazie anche agli “Studi Stefaniani” editi da don Giovanni Fergnani, e ad articoli su riviste scientifiche da parte di noti “palestinologi”.

5.1. Notorietà di Betgamàl. – *L’Opera del Perdono Cristiano: implicanze devozionali e assistenziali.*

Il 3 agosto si celebrava in forma solenne il rinvenimento delle reliquie di Santo Stefano, con accademia e messa cantata dai filosofi e teologi salesiani o betharramiti di Betlemme, presieduta da qualche vescovo o monsignore del Patriarcato Latino, oppure dal rettore gesuita del Pontificio Istituto Biblico o da quello francescano della “Flagellazione”. Betgamàl/Cafargamala era considerata di importanza sia archeologica che ecclesiale e perciò inserita fra le tappe delle cosiddette “carovane bibliche” nel territorio della Shefela. La cronaca della casa registra ad esempio quella del 6 settembre 1931 diretta da p. Alexis Mallon s.j., la festa del 3 agosto 1932 alla quale parteciparono p. John J. O’Rourke s.j. e p. Gabriele Allegra ofm (oggi beato) della “Flagellazione”; la carovana dell’8 agosto dello stesso anno guidata da p. Andrés Fernandez s.j. Il 3 agosto 1934 presiedette le celebrazioni p. Agostino Bea s.j. e tre anni dopo Mons. Rabbani vescovo di Homs mentre p. Fernandez tornò con diversi gruppi di professori e studenti, ad es. il 1° aprile e il 4 agosto 1937.

Parallelamente venivano portate avanti due altre iniziative concernenti l’*Opera del Perdono Cristiano*: la diffusione della spiritualità tramite l’apposita Confraternita, e la raccolta di fondi per completare la costruzione del *Martyrium* con una grande basilica che diventasse il centro mondiale di quest’Opera.⁹⁴ Lo scopo della confraternita era duplice, devozionale e assistenziale:

94. Cf le cronache della casa di quel periodo e le pubblicazioni che ho già elencate nella nota n° 62, in particolare G. FERGNANI, *Il Sepolcro di S. Stefano...*, pp. 161-163 dove è riprodotto lo scambio di lettere fra il Rettor maggiore don Filippo Rinaldi e il Segretario di Stato card. Pietro Gasparri. Cf pure BORREGO pp. 125-126.

“La Pia Opera ha lo scopo di implorare da santo Stefano e diffondere in mezzo al popolo cristiano la pratica piena e perfetta della carità, anche verso i nemici, per estinguere quella fiamma di odio ancora viva nella povera umanità cristiana ed infedele, costituendo un centro di preghiere e di opere buone presso il sepolcro stesso del protomartire. Le preghiere sono quotidianamente innalzate dagli orfanelli cattolici e scismatici ivi educati alla pietà e al lavoro dai figli del Beato Don Bosco. E le opere buone vanno a beneficio loro e di altri orfanelli musulmani, raccolti ed educati nello stesso istituto”.⁹⁵

Dal punto di vista della colonia e scuola agricola, Betgamà stentava a reggere il passo con la nuova realtà, e tuttavia non sfigurava del tutto, come l'economista don Sacchetti riferiva lucidamente a don Ricaldone.⁹⁶

5.2. La rivolta dei Palestinesi – L'uccisione di don Rosin

Sfortunatamente la situazione socio-politica stava sfuggendo di mano al governo mandatario britannico che non era percepito come

95. Dallo Statuto della Pia Opera: G. FERGNANI, *Il sepolcro di santo Stefano Protomartire ...*, pp. 151-152.

96. “È impossibile farsi un'idea da lontano dello sviluppo di questo paese, dovuto all'immigrazione ebraica, soprattutto tedesca, in questi ultimi tre anni (1932-35). [...] Il luogo del nostro ex-terreno di Gerusalemme è diventato il cuore della città, e vi è accanto l'Agenzia Ebraica. Il nostro terreno diviso in lotti e venduto a 1 lira e ½ il metro, costa oggi da 6-10 lire il mq. Si è perduta l'occasione di finanziare un po' l'ispettoria. Ciò che più importa è che i tedeschi organizzano la Palestina su base industriale e agricola in modo formidabile. Fra Caifa e S. Giovanni d'Acri è tutto un formicaio di industrie piccole e grandi. [...] Il petrolio dell'Iraq, l'irrigazione di Rutenberg sono addirittura imprese da sbalordire. Di scuole agricole ve ne sono cinque, tutte *up-to-date*. [...] Povero Beitgemal! Altro che stare all'avanguardia del progresso come voleva don Bosco! In ogni modo, cattiva figura non la facciamo ancora [...], specialmente per i nostri 100 ettari di boschi che sono una meraviglia”: ASC F399 *Beitgemal*, lettera del 22 giugno 1935, citata da BORREGO pp. 19, 124-125. Don Sacchetti, essendo stato accompagnato a visitare diverse scuole del Piemonte dallo stesso don Ricaldone, scrive: “Ebbi a dirgli scherzando che fra Betgemal e Cumiana vi era la differenza che passava fra Lazzaro e il ricco Epulone”: AIMOR 4.4.2. CROF, lettera dell'8 ottobre 1936 a don Canale.

equidistante fra Palestinesi ed Ebrei. Dal 1936 al 1939 tutta la Palestina fu in rivolta. La fascia costiera di Giaffa e l'area della Shefela (ricche per le coltivazioni di agrumi, ma anche strategicamente importanti per il porto, per l'aerodromo di Liddda e per le vie di collegamento con l'interno) furono sconvolte dalle lotte del nascente conflitto palestinese-israeliano, con scioperi, frequenti atti di sabotaggio e vero terrorismo perpetrati da entrambe le parti, senza che l'autorità mandataria britannica volesse o potesse imporsi.⁹⁷

Anche i confratelli di Betgamàl subirono furti, aggressioni, estorsioni seguite da minacce e rappresaglie. Erano specialmente il direttore e l'economista a venire bersagliati in mille modi. Srugi corse qualche serio pericolo, come quel giorno del 1936 che, rientrando in treno da Gerusalemme, fu scambiato per un ebreo e stava per essere linciato, se un contadino che lo conosceva bene non lo avesse salvato. Leggendo la cronaca si è colpiti sia dai frequenti atti di violenza, sia dalla superiorità d'animo e dallo spirito di fede dei confratelli.⁹⁸

Nel 1938 vi fu una catena di tragici avvenimenti: nel gennaio fu assassinato non lontano da Betgamàl l'inglese J. L. Starkey che dal 1932 conduceva scavi archeologici a Lakish. Il 7 maggio nella zona di Hebron rimase ucciso in un conflitto a fuoco 'Issa al Batta, capo locale dei *thuwwàr* (rivoluzionari) e suo presunto assassino. La sera del 17 giugno una banda armata, dopo aver tagliato i fili del telefono, irruppe in casa e pretese dal direttore don Mario Rosin (1875-1938) l'esorbitante somma di 100 lire palestinesi. Non ricevendole perché in cassa vi erano solo poche piastre, lo bastonarono violentemente. Anche i confratelli e i laici accorsi a difenderlo presero una dose abbondante di percosse. Eccetto Srugi che "fu tra i primi a portare il suo vestito nuovo e il piccolo gruzzolo raccolto nella giornata al mulino e

97. Cf il capitolo VI di F. DESRAMAUT, *L'orphelinat...*, pp. 185-190. Una ricostruzione disincantata di quei disumani e tragici eventi è offerta da Ari SHAVIT, *My Promised Land. The Triumph and Tragedy of Israel*. Melbourne, Scrobe Publ. 2014; per il nostro periodo cf il capitolo 3° (*Orange Grove 1936*) pp. 49-68 e l'inizio del capitolo 5° (*Lydda 1948*). Per la zona di Betgamàl e Deir Rafât, cf E. FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 108-116.

98. Cf FORTI pp. 124-125.

all'ambulatorio. Al suo passaggio /.../ il gruppo dei ribelli si irrigidì sull'attenti al comando del capo: Giovanotti, questo è *mu'allem* Srugi, fategli il saluto militare per rispetto".⁹⁹

Dopo aver ricevuto viveri, vestiti e calzature, i rivoluzionari se ne andarono, ma ripetendo chiare minacce di morte nei confronti di don Rosin. E difatti nel pomeriggio del 23 giugno lo assassinarono, mentre tornava dal vicino Deir Rafât dove si era recato per confessare le suore la vigilia della solennità del Sacro Cuore. Il suo corpo straziato venne ritrovato il giorno dopo sotto un cumulo di pietre: stringeva in mano la corona del rosario.¹⁰⁰ I rivoluzionari lo accusavano d'aver fatto installare il collegamento telefonico tra la casa e la stazione di polizia di Artuf per trasmettere informazioni circa i loro spostamenti.¹⁰¹ La sua uccisione gettò nel panico la comunità di Betgamâl che per giorni rimase chiusa in casa con le porte sbarrate per paura di ulteriori attacchi, nonostante i sopraluoghi della polizia.

Non molto tempo dopo, uno dei presunti responsabili, ferito in uno scontro a fuoco e braccato, cercò rifugio proprio nell'ambulatorio di Betgamâl. Simone lo curò e lo lasciò andare, mentre suor Tersilla insisteva: "Consegniamolo ai soldati Inglesi. Ha ucciso il nostro

99. Cf FORTI p. 141.

100. Mario Rosin (1875-1938) era uno dei primi salesiani giunti a Betlemme nel 1891. Come direttore accolse don Rua nella sua seconda visita a Nazaret nel 1908. Durante la prima guerra mondiale venne esiliato per un anno in Turchia. Nel 1929 fu nominato primo direttore del teologato a Betlemme: cf il mio studio, *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940. Documenti per scrivere una storia*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 45 (2004) 363-427, qui pp. 373-393, 416 e nota n° 198. Condusse sempre vita religiosa edificante: austero e sacrificatissimo (portava il cilicio e dormiva per terra). Circa la sua uccisione cf anche FORTI pp. 143-144.

101. Dal 1919 nel giardino di fronte all'edificio principale, era in funzione un osservatorio meteorologico che forniva regolarmente i dati al Ministero dell'Agricoltura e all'Aviazione civile. Furono queste due amministrazioni a installare la linea telefonica, per poter ricevere più speditamente i dati. Cf ABG, *Annotazioni varie* di don Sacchetti, p. 56; E in ABG Cronache manoscritte al 29 Dicembre 1937 si legge: "Telefono: si termina oggi l'installazione del telefono nostro che si congiunge con la polizia di Artuf. L'indirizzo è Beitgemal Meteorological Station, Artuf. È al servizio dell'aviazione civile di Palestina. Fu installato a spese della stessa aviazione e fu installato qui in vista del servizio meteorologico da noi prestatato per tanti anni".

direttore!”. Dello stesso parere erano i confratelli che nei giorni seguenti fecero pesantemente sentire a Simone il loro disappunto. Egli rispose all’una e agli altri con queste frasi, riportate da vari testimoni:

“Se ha commesso del male, se la vedrà lui con Dio. I soldati sono sulle sue tracce e non tarderanno a prenderlo. Ma noi dobbiamo sempre fare del bene a tutti. Preghiamo per lui e per i suoi compagni. Gesù non ci ha forse insegnato a perdonare i nemici? E don Rosin non ha sempre perdonato? Può darsi che questi tali, vedendo che noi li perdoniamo, si sentano toccati a cambiare vita”.¹⁰²

La vicenda ebbe un seguito, come certifica suor Tersilla: due o tre mesi dopo, alcuni capi delle bande ribelli armati vennero a Betgamal “scusandosi della morte di don Rosin e dicendosi pronti di punire i colpevoli. I superiori dissero loro che perdonavano volentieri: «La nostra fede ci esorta e ci obbliga anzi al perdono». Ed in segno di ciò si accettò di farsi fotografare da parte di tutti, insieme salesiani e suore”. Srugi commentò:

“Suora, quei poveretti ricorderanno per tutta la vita questo incontro. Anche loro hanno una coscienza e un’anima da salvare. Il Signore ha fatto sentire loro il rimorso tanto da venire ad umiliarsi, e i superiori hanno fatto bene a perdonare e a dimenticare. La giustizia la farà il Signore, ma a noi tocca perdonare e fare sempre del bene. Preghiamo per loro e chissà che non si convertano”.¹⁰³

In quegli stessi anni anche la comunità del vicino Deir Rafât, allora formata da 3 sacerdoti diocesani, 9 suore Dorotee e 3 laici, subì le stesse angherie (furti, minacce, danneggiamenti alla proprietà, saccheggi e

102. Cf FORTI pp. 145-146, che qui si basa sulle testimonianze di suor Tersilla, don Rodolfo Frey e altri, conservate in AIMOR, SRUGI 15.1.2, nelle tre cartelle n° 9a, 9b, 9c.

103. FIORA p. 134.

incendi ...) ma continuò a svolgere il suo servizio. È impressionante la somiglianza delle testimonianze: suor Elburga Simionato scrive “di aver medicato molti feriti, fra i quali il famoso Ocassi [?] che, solo nella mano destra, aveva sette ferite. Pare sia questi che abbia ucciso il nostro padre Mario Rosin /.../ Cosa io abbia provato nel medicare questa creatura, sapendo di avere dinanzi a me un omicida di decine di persone, fra i quali due suoi fratelli, non posso descriverlo. «Signore – più volte ripetevo – Signore, toccategli il cuore». Un solo atto di pentimento basta per salvarsi. Egli fra poco sarà preso dalla giustizia e lo uccideranno”.¹⁰⁴

5.3. Atteggiamento costante di Simone: conformazione a Gesù crocifisso e risorto

Alle restrizioni per il lunghissimo sciopero generale e agli orrori della guerriglia si aggiunse nel settembre 1938 una grande epidemia di malaria che colpì quasi tutti gli orfani interni e moltissimi abitanti della zona. Ancora suor Elburga: “Tante volte si presentano qui con 40-41 di febbre, perché vogliono l’iniezione dopo aver viaggiato 3-4 ore sopra un asinello, essendo di paesi lontani. Tante mattine faccio anche 60 iniezioni, tutte per la malaria”. Nel 1939, ci fu una escalation della violenza i cui danni sono documentati dal crescente numero di medicazioni effettuate da suor Elburga nel suo ambulatorio: dalle 260 in 18 giorni di maggio si arriva a 1265 in 27 giorni di settembre. I feriti che si presentavano erano prevalentemente “insorti”, ma non mancarono soldati e qualche ufficiale britannico.¹⁰⁵

Tra lo scombussolamento causato da tutti questi dolorosi eventi, Simone si manteneva saldo, senza sbandamenti. La memoria di santo Stefano protomartire, la canonizzazione di don Bosco, l’eroica testimonianza di don Rosin e la beatificazione di Maria Mazzarello (20 novembre 1938), lo spronavano a proseguire il viaggio, tenendo fisso lo sguardo su Gesù crocifisso e risorto:

104. E. FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 108-111, *passim*.

105. Cf *ibid.*, pp. 112, 113-115.

“Essendo il religioso consacrato a Gesù, dev’essere inchiodato alla croce con Lui ... affine di poter morire come Gesù e risorgere a nuova vita come Lui” (DIA 6, 8, 10). “Diceva S. Paolo: *Andiamo sempre mortificandoci e maltrattandoci acciocché la vita di Gesù Cristo si manifesti nei nostri corpi* (2 Cor 4,10)” (PES 1; cf DIA 16), “sino a tanto che possa dire con l’Apostolo: *“Vivo non più io, ma è Cristo quello che vive in me* (Gal 2,20)” (PES 282).

“Il crocifisso dev’essere il tuo libro prediletto. La scienza dell’amore non s’impara sui libri. Essa non è data che all’anima che guarda il crocifisso e gli parla cuore a cuore” (DIA 18). Gesù mi ha amato tanto che ha sofferto, è morto, si è dato tutto a me. Io pure voglio soffrire tutto per amore, per amarlo e morire per lui” (PRO 22).

Un piccolo crocifisso lo portava sempre ben visibile cucito sulla giacca, dalla parte del cuore; compare anche nell’ultima fotografia del passaporto.

Mentre all’esterno i giorni erano segnati dalla cronaca di eventi drammatici o tragici, Simone continuava a osservare un calendario personale che si era fatto, dedicando le giornate della settimana a una particolare devozione: anime del Purgatorio, Angelo Custode, San Giuseppe, Eucaristia, Gesù Crocifisso, la Madonna.¹⁰⁶

Nell’estate del 1939 la mole eccessiva di lavoro mise a dura prova la sua resistenza fisica. Leggiamo nella cronaca della casa scritta dal nuovo direttore don Antonio Candiani (1887-1973): “20 luglio: l’ambulatorio questi giorni è assediato da mattino a sera! Srugi e la suora non han tempo di venire a pranzo. Quasi tutti i malati sono di malaria, di deperimento organico, di paratifo. - 26 luglio: ambulatorio e mulino affollatissimi, il primo per causa della malaria, il secondo per causa del guasto del mulino di ’Agiùr” [un villaggio vicino]. - 2 Agosto: ambulatorio e mulino affollatissimi. È una vera processione di malarici. Srugi ed Artin non trovano da respirare!”.

106. Cf FORTI pp. 130-136.

Sebbene molto debole, nei giorni seguenti volle recarsi a Betlemme per gli esercizi spirituali annuali. Uno dei due propositi che scrisse sul taccuino è molto significativo del suo stato d'animo:

“Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati” (PRO 121).

Ancora dagli appunti di cronaca di don Candiani: “17 settembre: don Dalmaso, Srugi con Artin vanno coll'auto a Tel-Aviv per far provviste di medicinali e di semi per l'orto. – 28 settembre: in casa ho a letto don Frey, don Dalmaso e il sig. Srugi; le uniche due suore sono in piedi con 39 gradi! E si vuol far credere che a Betgamàl non c'è malaria”. Il 2 ottobre “Srugi supplica di fargli la ... cassa da morto o di trasportarlo a qualche ospedale. Sono le otto, con l'asino vado a Babel-wad e con l'autobus a Tantur; il sig. ispettore mette a disposizione la sua “balilla” e alle 5 di sera Srugi è già all'ospedale di Betlemme”.¹⁰⁷

Le condizioni di Srugi restano molto gravi per alcune settimane, con grandi sofferenze. Tuttavia, al contrario del suo focoso direttore, egli rimane sereno, in preghiera continua, senza un lamento, edificando medici, suore e confratelli che vengono spesso a trovarlo da Cremisan e Betlemme. Poi, grazie alle preghiere di tanti amici (come scrive alla sorella Zàhra) supera la crisi e il 19 novembre “ritorna in mezzo a

107. Fra così tante e gravi emergenze, la resistenza di don Candiani giunge al limite: “11 Ottobre ancora malati e malate anche gravi e allettati. Maledetta malaria e Beitgemal insieme! - 12 Ottobre: Srugi sembra fuori pericolo, ma non può parlare, e così dicasi di altri malati. - 19 Ottobre: Ottengo dal dottore dell'ospedale francese di Betlemme di trasportare Srugi a Tantur. - 3 Novembre: Visito a Tantur Srugi che migliora, ma non so se potrà rimettersi da ritornare sul campo del lavoro. Scappo a Cremisan a trovare il sig. Ispettore il quale mi consola a parole e mi rimanda desolato. A Gerusalemme la Visitatrice invece si commuove e viene ai fatti, inviando una nuova Suora, venuta da Damasco a far da infermiera alle rimaste a Beitgemal”. Dopo aver scritto che anche lui si stordisce con le pastiglie di chinino per poter stare in piedi, precisa: “Ma torno a ripetere per l'ennesima volta che ciò che mi spaventa è la febbre dei debiti più di quella della malaria. Si aggiunga poi la mancanza del «*cor unum et anima una*» nella comunità”.

noi il carissimo Srugi, dopo ben 49 giorni di malattia, in cui ricevette l'estrema unzione".¹⁰⁸

La situazione esterna resta preoccupante. Don Candiani traccia con l'abituale vivacità un quadro quasi tragicomico: da una parte frequenti pattuglie di soldati inglesi in perlustrazione e dall'altra altrettanto frequenti bande di *thuwwàr* affamati; addirittura talvolta i due gruppi arrivano in contemporanea e bisogna destreggiarsi per non comprometersi. Si verifica pure qualche scontro a fuoco nella nostra proprietà. A causa delle piogge eccezionalmente abbondanti la malaria infierisce: "In casa su 13 confratelli, 6 solamente sono in piedi! Evviva Betgamàl la saluberrima villa di Gamaliele piena di ladri, di malarici e di debiti".¹⁰⁹

L'epidemia continua a propagarsi per mesi. L'8 Gennaio 1940 "il Sig.Srugi propone di rinviare ai loro parenti i recidivi di malaria per un tempo indeterminato, per una più sicura guarigione. D'intesa col sig. consigliere si accetta la proposta, inviandoli con una letterina d'accompagnamento".¹¹⁰

6. Il tramonto, sullo sfondo della seconda guerra mondiale (1940-43)

Da quando nel 1917 i Turchi avevano lasciato la Palestina, il carattere italiano della "colonia agricola" di Betgamàl era stato accentuato dalle autorità e assecondato dai Salesiani. Il cronista registra gli interventi dei consoli generali di Gerusalemme a favore della azienda e della scuola; d'altra parte non nasconde il suo compiacimento per le vittorie in Abissinia. Insomma: tutto sommato, pur con gli inevitabili malintesi e le dovute riserve, si può dire che i confratelli di Betgamàl si sentivano al sicuro sotto la protezione della bandiera italiana.¹¹¹

108. Analizzo la lettera alla sorella nella seconda parte di questo libro.

109. ABG, Cronaca alle date corrispondenti.

110. *Ibidem*.

111. Gli aiuti consistevano nel facilitare l'aquisto di macchinari agricoli, fra cui una mietitrebbitrice, l'elargizione di divise per ragazzi, materiale didattico, ecc. Alla cronaca del 1937 è allegato il ritaglio della pagina del "Giornale d'Oriente", 15 Ottobre

6.1. Conseguenze dell'entrata in guerra dell'Italia

Questa condizione cambia drammaticamente nel giugno 1940 dopo l'entrata in guerra dell'Italia: per gli Alleati la colonia di Betgamàl diventa una entità nemica e la sua proprietà una ambita postazione strategica. Tutti gli Italiani (SDB e FMA) sono fatti prigionieri, a cominciare dal direttore don Candiani che, come da carattere, maledice e impreca contro tutti, mentre Srugi si mantiene calmo e gli fa notare: "Signor direttore, Lei tante volte ci ha detto che non abbiamo tempo per pregare e meditare: questa sarebbe una buona occasione per farlo".¹¹² Dopo essere stato rinchiuso nella fortezza di S. Giovanni d'Acri, insieme ai criminali politici, anche don Candiani viene trasferito nella casa salesiana di Betlemme che era diventata il "campo X d'internamento" per tutti i confratelli.¹¹³ Il 16 giugno Simone è imprigionato nella cittadella di Gerusalemme poi, date le condizioni di salute, trasferito nell'ospedale italiano, ma dopo gli accertamenti sulla sua nazionalità viene rimandato a Betgamàl, dove erano rimasti solo pochi ragazzi, confratelli e collaboratori. Però il lavoro non diminuisce perché gli ammalati e i poveri continuano a salire al *deir*, anzi vi si riversano pure le centinaia di abitanti del villaggio di Rafât dove, a causa dell'internamento, l'ambulatorio era stato chiuso.¹¹⁴

1937-XV - *In Palestina. Gita dopolavoristica a Beitgemal e a Rafat*, di Alessandro Mombelli. La settantina di partecipanti, capeggiati dal Console Quinto Mazzolini, furono "accolti coi segni delle più delicate attenzioni dai MM.RR. Don Mario Rosin e Don Alfredo Sacchetti"- Il giornalista non trasalacia di far notare la scritta posta sull'arco della porta d'ingresso del *Martyrium*: "Benefactor Insignis Gubernum Italicum Duce Benito Mussolini". Don Rosin nella sua cronaca particolare (Quaderno II, 28 febbraio, 5 e 8 maggio 1936) aveva appuntato la presa di Amba Alagi, poi di Addis Abeba e il passaggio dalla stazione di Artùf dell'esiliato Negus con la sua famiglia: AIMOR 4.4.1.1. CROF Quaderno n° 6 di don Rosin.

112. FIORA p. 139-140.

113. AIMOR 4.4.1.1. CROF; cf FIORA p. 140. Anche i preti e le suore della vicina "colonia" di Deir Rafât vennero arrestati e condotti in diverse località, poi la stessa casa fu adibita a campo di internamento: cf E. FANO, *Sulle orme del passato...*, pp. 116-142.

114. Cf FIORA p. 93 nota 103.

Intanto il salvadoregno don Raffaele Lopez (1903-1943), che dal 1934 insegnava nel teologato di Betlemme, era stato designato direttore di Betgamàl e delegato del Rettor Maggiore, don P. Ricaldone, per tutte le case della Palestina ed egli, benché già minato dalla tubercolosi, accettò di sacrificarsi. Vi erano alcune pesanti situazioni da affrontare urgentemente, tra le quali la gestione arbitraria della scuola di Haifa da parte dell'incaricato *ad interim*;¹¹⁵ la ribellione dei salesiani francesi di Nazaret all'ispettore italiano don Giovanni Battista Canale (1882-1962), con conseguente chiusura della scuola; debiti da pagare; estenuanti richieste di permessi per far giungere soccorsi ai confratelli "internati".¹¹⁶

Per quanto riguarda Betgamàl, don Lopez annota nella cronaca: "5 maggio 1941: comincia un caldo eccessivo. Il nostro medico Srugi è a letto con febbre, sembra che sia la malaria che l'ha colpito. 7 maggio: il sig. Srugi è sempre a letto con febbre e al nostro ambulatorio affluisce gente perché anche a Rafàt non c'è farmacista. 10 maggio: si conduce il sig. Srugi all'ospedale [francese di Betlemme...] È colpito da broncopolmonite e dicono che il suo stato sia piuttosto grave". Da parte sua in una lettera del 12 maggio 1941 l'economista don Karl Gosslar (1883-1944) aggiorna l'ispettore: "Sembra che il nostro carissimo confratello Srugi non sta troppo bene. Bronchite e poi uno stato di esaurimento che fanno pensare molto. Preghiamo il Signore che faccia guarire il nostro angelo custode di Betgamàl. Si vede che Iddio vuole provare la nostra casa con tante disgrazie".¹¹⁷ Con le cure appropriate e dopo il necessario riposo, alla fine del mese Srugi rientra a Betgamàl.

115. Cf AIMOR 4.4.1.1. CROF al 5 maggio 1942.

116. F. DESRAMAUT, *L'orphelinat...*, pp. 207-212 ha ricostruito la dolora vicenda di Nazaret basandosi su documenti d'archivio. Mi limito a segnalare un dettaglio: pensando di calmare la tempesta, l'ispettore scrisse a père Crozes (1900-1974) l'obbedienza, fattagli consegnare dallo stesso patriarca Barlassina, di trasferirsi a Betgamàl, ma dopo pochi giorni, senza badare al parere di don Lopez, père Crozes decise di rientrare a Nazaret (13-18 marzo 1941). Don Lopez dovette anche faticare per estinguere un grosso debito della casa di Nazaret: cf AIMOR 4.4.1.1, *Documenti, Corrispondenza 1901-1944*, cartella D 1935-1940.

117. AIMOR 4.4.1.1 Betgemal, corrispondenza 1941-1944, busta n° 2, cartella E.

Dalla stessa cronaca apprendiamo di altri guai in uno scenario si direbbe di piccola apocalisse: nell'autunno di quel 1941 la casa corre il pericolo di essere occupata dal contingente polacco associato alle Forze Alleate. A fine dicembre le piogge sovrabbondanti trascinano via molte delle coltivazioni di wadi Bulos, causano crepe in alcune cisterne, lesioni sul tetto del dispensario, fanno crollare quello della conigliera e della stalla, con conseguente moria di animali. Il 7 gennaio 1942: le montagne all'intorno sono innevate; in casa in certi ambienti piove più dentro che fuori; son morte più di 110 pecore e agnelli con una perdita di 200 lire sterline. Pazienza, il Signore ci vuole provare. [...] Mi convinco che fino a un certo punto il pessimismo di don Candiani ha qualche fondamento *in re*. Poi don Lopez aggiunge una attenuante che dimostra la sua straordinaria bontà: probabilmente i superiori precedenti non hanno potuto fare di meglio a causa della poca salute.

Nonostante tutto, il 30 e 31 gennaio, preparate da una novena, si organizzano solenni celebrazioni di chiusura del primo centenario dell'opera di don Bosco (1841-1941), presiedute da S. E. Mons. Karol Mieczysław Radoński (1883-1951), vescovo di Włocławek (Polonia), accompagnato dal suo segretario. Congedandosi, il vescovo esprime sentito apprezzamento per la bella riuscita dei festeggiamenti e grande stima per il cerimoniere Srugi.¹¹⁸

6.2. Emergenze umanitarie e mire di occupazione militare

Nei mesi di maggio-agosto 1942 si susseguono sopralluoghi di ufficiali polacchi, australiani e britannici, interessati a occupare

118. Cf sia ABG, sia AIMOR 4.4.1.1. CROF 1939-1950. Nella cartella n° 5 vi sono sei fotografie che ritraggono mons. Radoński in visita alla casa, in posa con tutta la comunità, poi al suo congedo mentre saluta affettuosamente Srugi. Sembra interessante rilevare che la cronaca della Casa anche degli anni 1942-1943 (generalmente scarna o interessata ad eventi riguardanti l'azienda agricola), menzioni esplicitamente Srugi nel ruolo di cerimoniere per l'Epifania, Domenica delle Palme, Patrocinio di S. Giuseppe (26 aprile), Maria Ausiliatrice, S. Luigi, Cristo Re, festa del direttore (29 ottobre), Messa di mezzanotte a Natale. Segno che il suo contegno era davvero edificante, si direbbe "magistrale", e infatti don Candiani, fra il serio e il faceto, lo chiamava "il nostro *magister caeremoniarum*".

gli spaziosi ambienti della casa. Don Lopez, superando la censura, fa giungere all'ispettore "internato" il promemoria "Piani di comportamento in caso di occupazione della casa": cosa mettere in salvo, chi resterebbe (Srugi tra questi) e ove andrebbero gli altri. Il 19 maggio don Canale informa: "Vengo a sapere in forma segreta da persona bene informata, che entro un mese Betgamàl sarà occupata dall'esercito". Il 17 giugno don Lopez trasmette: alcune voci dicono che metteranno polizia oppure cadetti polacchi. Il cronista annota che tra luglio e novembre 1942 si parla di aprire un ginnasio per ragazzi polacchi. Il 2 luglio don Canale insiste: "Conviene lottare energicamente e opporsi a tutto uomo. Noi non possiamo ammettere altre persone, tanto più se d'altro sesso [...]. Già furono occupate le altre case". Il 7 luglio don Lopez informa che due cappellani militari polacchi chiedono in affitto Betgamàl per sistemarvi 250 cadetti dai 14 ai 16 anni, assicurando che non si impadroniranno della proprietà e pagheranno l'affitto. Aggiunge che egli ha respinto la richiesta e che ha dato istruzioni a fr. Anthony Farrugia (1908-1995), allora direttore a Cremisano, che si opponga a tentativi analoghi.¹¹⁹ In novembre, quando l'urgente bisogno di ambienti viene meno, i cappellani chiedono due dei quattro chierici tirocinanti come professori di religione per i loro cadetti a Nazaret. Il direttore concede, anche se questo aggrava il carico del suo lavoro; ma il 7 gennaio 1943 ottiene dall'ispettore che da Cremisano venga a sostituirli il chierico polacco Edward Swider (1914-1967).¹²⁰ Ancora il 21 settembre 1943 un colonnello polacco vuole

119. Cf AIMOR 4.4.1.1 - *Documenti, Corrispondenza 1941-1944*, cartella E. - A Cremisano dal 2-9 luglio 1942 erano stati alloggiati oltre 150 tra rifugiati egiziani, fuggiaschi e disertori di varie nazionalità (cf Cronaca della casa). Mentre la scuola salesiana di Gerusalemme, situata di fronte all'ospedale italiano, già nel 1941 era stata occupata e trasformata anch'essa in ospedale militare: cf BORREGO, cap. IX, p. 143.

120. I chierici polacchi tirocinanti a Betgamàl erano Jan Włodowski noto Kot (1914-1975), L. Kasperciak (del quale nella Cronaca di Cremisano l'11 luglio 1942 si dice: "La sera tardi ci giunge l'ex chierico Kasperciak vestito da soldato") e Paul Michalek (1917-1973). Vi era pure lo spagnolo Luis Orio Moreno (1919-1947) che per breve tempo fu inviato a rinforzare la ridotta comunità di Haifa. Nell'ABG, allegata alla "Cronaca minuta 19 maggio 1942 - 11 luglio 1943" si trova una foto con tutti e quattro, che fanno corona a un sorridente Srugi. - Per il ch. Swider, cf AIMOR 4.4.1.1. CROF. Nella Cronaca manoscritta di Cremisano leggiamo questi accenni: richiesta da parte

sistemare 30 ragazzi a Betgamàl e, dopo aver visionato gli ambienti, si reca ad 'Ain Karem per cercare di ottenere l'approvazione del direttore don Lopez, allora ammalato in fase terminale.¹²¹

A questo punto è utile fare un brevissimo *excursus* per situare nel loro contesto storico queste vicende. Durante l'annessione della Polonia orientale all'Unione Sovietica (1939), migliaia di soldati polacchi erano stati arrestati e inviati nei gulag. Con l'accordo Sikorski-Mayski (1941), molti furono rilasciati e fu permesso loro di entrare in un ricostituito esercito polacco che si stava formando nella Russia meridionale e in Kazakistan (il "Secondo Corpo"). Tuttavia ben presto Stalin ritirò il supporto all'accordo, perciò il generale Władysław Anders, comandante delle divisioni polacche, attraverso un lunghissimo esodo segnato da indicibili sofferenze, riuscì a portare le proprie truppe insieme a migliaia di civili, prima in Iran poi in Iraq e infine nella Palestina mandataria.¹²²

La sopravvivenza dei civili divenne un imperativo prioritario per i capi sia ecclesiastici che militari, i quali bussarono alle porte di tutte le istituzioni cattoliche della Terra Santa. Il 14 luglio 1942 "the Major General of Polish Forces" presenta una proposta di *leasing* dei due edifici dei salesiani di Nazaret e Betgamàl "for use as boys boarding schools".¹²³ Le trattative vanno per le lunghe, come abbiamo visto. Solo fra luglio e settembre 1943 il cappellano capo p. Jan Brandys finalizza con il direttore salesiano di Nazaret, p. Auguste Crozes l'accordo per alloggiare nell'edificio e sistemare sotto tende nel bosco circa 300 ragazzi di età inferiore ai 15 anni, la maggior parte orfani (mentre le ragazze furono alloggiate nel vicino istituto dei Padri di Betharram). Per essi, che erano accompagnati da ufficiali, maestri e personale di

di ufficiali inglesi di allestire in casa un "magazzino di medicinali" (22 luglio 1942); sopralluoghi di ufficiali polacchi; gruppi di soldati polacchi guidati dal ch. Swider in visita ai luoghi santi di Gerusalemme, ad es. 28 luglio, 5 settembre, 1° ottobre 1942.

121. ABG, cronaca manoscritta alle date corrispondenti.

122. Informazioni generali tratte da alcune voci su *Wikipedia*, consultate il 23-25 agosto 2017.

123. Testo dattiloscritto su foglio protocollo, in AIMOR 4.4.1.1. CROF: *Documenti e corrispondenza 1901-1944*, cartella E 1941-1944.

servizio, si organizzò una scuola che funzionò per oltre due anni, anche con alcuni salesiani come cappellani e maestri. Tra questi don Anton Guzik (+ 3.2.1966) e i due chierici provenienti da Betgamàl. In genere le relazioni furono buone, sia fra dirigenti, sia tra salesiani e ragazzi.¹²⁴

Nel frattempo a Betgamàl, da Settembre a Novembre 1942 Srugi ha frequenti ricadute (malaria, bronchite...) che lo sfibrano; viene mandato a riposarsi nell'ambiente salubre di Cremisan, e rientra rinfrancato, ma (come scrive don Goslar) "dappoiché è ritornato non scende più in farmacia e cura soltanto i villani in casi rari, perché lui stesso ha bisogno di riguardi per la malferma salute". Queste condizioni precarie continuano anche nella primavera del 1943; il 29 aprile Simone non partecipa alla memorabile "passeggiata di tutta la comunità (confratelli, personale laico e ragazzi: 45 persone in tutto) a Gerico, Mar Morto col bus e nostra auto".¹²⁵

6.3. Gli ultimi mesi di vita e la morte

Tra maggio e giugno alcune suore e confratelli ricevono dalle autorità britanniche il permesso di lasciare il campo di internamento di Betlemme e rientrano a Betgamàl. Tra di esse suor Tersilla Ferrero che da collaboratrice ora diventa infermiera personale di Srugi e lo assisterà fino all'ultimo, mettendo in salvo materiale prezioso, tra cui il taccuino dei depositi e il registro dei battesimi.

L'8 luglio un riluttante don Luigi Lajolo (1880-1959) viene convinto dall'ispettore ad assumere la direzione effettiva della casa. Don Lopez infatti è sfinito dalla tubercolosi e dai mille problemi affrontati durante tre pesantissimi anni di responsabilità; non giovano più a nulla il trasferimento ad 'Ain Karem e poi a Cremisan; muore l'8 ottobre all'ospedale francese di Betlemme a soli 40 anni di età, rimpianto da tutti.¹²⁶ Srugi si era reso ben conto delle molte difficoltà

124. Cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat...*, pp. 212-215.

125. Cf ABG, Cronaca scritta da don Goslar, nel suo simpatico "italiano... svizzero". In quella di Cremisan si menziona la permanenza di Srugi dal 21 settembre, al 2 e poi al 24 ottobre 1942.

126. ABG, Cronaca manoscritta.

che il suo incarico comportava e per questo gli assicurava la sua costante preghiera. Inoltre lo aveva assistito spesso nelle sue malattie e da lui veniva affettuosamente chiamato “il nostro dottore”. La sua morte fu dunque un doloroso distacco.

Ora anche lui si avvia alla fine, ma senza timore, anzi pregustando la gioia del premio.

Impossibilitato a scendere in chiesa per le pratiche di pietà comunitarie, partecipa alla Messa che il catechista don Carlo Sciueri (1906-1992) celebra per lui su un altarinò nella infermeria. Il 19 ottobre “domanda il viatico che gli è portato, dopo una santa confessione”, e il 24 gli viene amministrata l’estrema unzione: “pienamente in sé, sempre rassegnato alla volontà del Buon Dio”. Il 30, senza preavviso, giunge da Haifa un suo nipote e il 1° novembre da Nazaret la sorella Zàhra accompagnata dalla cognata e dalla figlia. Qualche confratello testimoniò che Simone ne aveva avuto una previsione e aveva chiesto al direttore di mandare qualcuno a prenderle alla stazione di Deir Abàn. Il 23 novembre “la sorella del Sig. Srugi con altre due signore vengono per la seconda volta a visitare l’infermo”. Durante questi estremi incontri, Simone pregò la sorella di rientrare nella Chiesa Cattolica, togliendogli così quella spina che lo aveva fatto soffrire a lungo.¹²⁷

Il 17 novembre il cronista annota: “il sig. Artin con l’auto va a Bab-el-wad per prendere il dottor Simon ebreo convertito che gentilmente, gratis, si è offerto per venire una volta al mese a visitare i malati. Ha trovato il sig. Srugi molto giù [...] e gli diede più pochi giorni di vita”.

Infine: “27 novembre - questa notte senza agonia e senza che Willibald che dormiva nell’infermeria [se ne accorgesse] si è spento il sig. Srugi. Dopo circa due mesi di sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione è volato al Cielo”. Il giorno dopo si tenne il funerale con un limitato numero di confratelli perché permanevano ancora restrizioni di movimento per gli “internati” a Betlemme. Tutti i presenti, cristiani e musulmani, celebrarono unanimi le sue virtù, convinti che era morto un uomo di Dio, un santo. Venne deposto nella cripta dentro una fossa scavata di fronte alla grotta sepolcrale che aveva custodito gli ossuari

127. ABG, Cronaca manoscritta; cf FORTI p. 186.

di Santo Stefano, Nicodemo, Gamaliele e Habib. Il direttore don Lajolo scrisse all'ispettore il 1° dicembre: "Come le avranno riferito i confratelli venuti per i funerali del Sig. Srugi, anch'io ho dovuto pagare il mio tributo non indifferente alla padrona di Betgamàl: la malaria. Pazienza, ciò vuole il Buon Dio! [...] Il sig. Srugi l'abbiamo deposto nella cripta accanto a don Rosin. La signora direttrice con un'altra suora, hanno lavorato tre giorni per ordinare e disinfettare l'infermeria. Ci volevano proprio loro. Nutro fiducia che il Santo [*sic*] Srugi dal Paradiso lavorerà ancora e molto per questa povera casa".¹²⁸

Così l'arco della vita terrena di Simone si chiudeva. Penso che tutto possa essere ricondotto al suo inizio nella sinagoga-chiesa di Nazaret: *Lo Spirito del Signore è su di me: mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio* (Le 4,18). Davvero lo Spirito Santo consacrò Simone e lo rese vivente vangelo a favore dei piccoli, dei poveri, degli ammalati e sofferenti, dei quali fu instancabile servitore e "buon Samaritano".

La fama di santità, già presente in vita (come attestata da don Ricaldone, don Sutera, don Nigra, don Lopez, don Lajolo..., e dagli stessi musulmani) e al momento della morte, crebbe col passare degli anni. Per iniziativa di don Francesco Laconi (1912-1983) che aveva iniziato già nel 1948 a raccogliere testimonianze scritte e dal 1958-66 fu ispettore del Medioriente,¹²⁹ e con l'incoraggiamento del Rettor maggiore don Renato Ziggotti (1892-1983) che desiderava presentare alla Congregazione salesiana un modello di coadiutore santo, l'11 maggio 1964 presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme si aprì il Processo Ordinario, che terminò il 28 novembre 1966 sotto la presidenza di S.Beat. Alberto Gori (1889-1970). Deposero 58 testimoni, tra i quali qualche suo parente non cattolico e – caso forse più unico che raro allora – alcuni musulmani.

Tutti erano rimasti edificati dal suo amore a Gesù e alla Madonna, dal suo spirito di fede, e soprattutto dalla sua carità delicata, espressione

128. ABG, cronaca manoscritta, in AIMOR 4.4.1.1. CROF alle date corrispondenti.

129. Sono conservate in AIMOR, SRUGI 15.1.1, cartella n° 2, documenti storici, busta 2.5; AIMOR, Srugi 15.1.2, cartelle 9a, 9b, 9c.

trasparente della misericordia di Dio. Nei mesi di maggio-giugno 1968 i censori romani deputati dalla Congregazione per le cause dei Santi all'esame dei suoi pochi scritti, attestarono che essi erano pienamente conformi alla fede e alla morale cattolica.¹³⁰ Dal 1981 al 1983 si svolse il Processo Apostolico, presieduto dal patriarca latino S.Beat. Giacomo Beltritti (che da direttore di Deir Rafat nel 1934-35 aveva conosciuto bene Simone), con deposizioni di 23 testi. Il 10 dicembre 1982 si fece la ricognizione della salma. Negli anni seguenti i periti della Congregazione per le cause dei Santi studiarono attentamente tutta la documentazione e, sulla base del loro parere positivo, il 2 aprile 1993 il santo padre Giovanni-Paolo II firmò il decreto di venerabilità.¹³¹



130. La documentazione ufficiale si trova (oltre che presso la Congregazione per le Cause dei Santi) sia nell'archivio ispettoriale a Betlemme (AIMOR Srugi 15.1.5), sia in quello della Postulazione generale dei Salesiani a Roma.

131. Cf *Acta Apostolicae Sedis*, 85 (9 settembre 1993). Città del Vaticano, LEV 1993, p. 859.

Codicillo

Secondo una dichiarazione tardiva, don Michele Rua durante la sua seconda visita a Betgamàl nel 1908 avrebbe raccomandato ai superiori di annotare le azioni e le parole di Simone come quelle di un autentico santo.

Don Giorgio Shalhùb (1880-1973) è l'unico che riporta le presunte parole di don Rua nel suo libro *Abuliatama, "il padre degli orfani" nel paese di Gesù*. Torino, SEI 1955, p. 153. Ritengo importante fare alcune precisazioni. Il libro non è soltanto tardivo, "a carattere divulgativo e senza grandi pretese" (come riconosce FIORA p. 14), ma in punti cruciali contiene cose non vere: ad es. alle pp. 153-154 si legge: "[Simone] Nativo di Nazareth a 11 anni fu mandato da don Belloni a Betgemal, ove rimase per 59 anni". Più avanti: "Nel 1928 quando le inimicizie fra ebrei e mussulmani in Palestina raggiunsero il massimo di effervescenza [...] un musulmano [...] salì con lui nel treno per ucciderlo". Poco dopo: "[Srugì] Era stato scelto come delegato per il capitolo generale con don Bianchi". A p. 114 racconta che nel 1888 i belloniani erano "cinquantun religiosi professi e nove tra novizi e ascritti"; a p. 116 aggiunge che don Belloni ai Salesiani "lasciò, come preziosa eredità, 38 vocazioni".

FORTI p. 46 e dopo di lui FIORA p. 114 accreditano don Shalhùb sulla base di una lettera da lui scritta il 6 Settembre 1961 in cui egli dice che don Butros Sarkis (+1937) e don Charles Vercauteren (+1939) allora direttore e prefetto a Betgamàl, gli avrebbero detto d'aver sentito pronunciare da don Rua quelle parole. Ma non abbiamo nessun riscontro da parte dei due presunti testimoni auricolari. Per di più don Vercauteren, fino all'ultimo anno di vita, si limitò ad esprimere quella che era la sua convinzione, che cioè fin dai primi anni a Betgamàl Simone era "un santo ragazzo".¹³²

In conclusione, quanto don Shalhùb scrive non ha fondamento reale.



132. Come testimoniò don Emilio Praduroux (1920-2001) al Processo Ordinario (cf FIORA p. 65), come scrisse in diversi articoli e come ha udito molte volte dalla sua bocca chi è vissuto con lui.

Saritu

CORRISPONDENZA

Apro la raccolta degli scritti di Srugi con quella che si potrebbe chiamare la sua corrispondenza, cioè quelle pochissime lettere o biglietti che egli scrisse o ricevette e che ci sono pervenuti. Oltre a fornirci alcuni altri dati circa la sua vita, essa riveste anche carattere religioso e contribuisce a far conoscere qualche tratto della sua spiritualità. Va premesso che disponiamo solo di frammenti di quelli che si presume dovettero essere più abbondanti e frequenti scambi epistolari. Inoltre a volte non abbiamo che il riflesso delle lettere di Simone, deducibile dal contenuto delle risposte che ricevette. Presento i testi in ordine cronologico, indicandoli con l'abbreviazione COR 1, COR 2, ecc.



Primo Biglietto di don Michele Rua [COR 1]¹³³

“Torino, Aprile 1907

“Carissimo Srugi (Beitgémal) [sic].

Ho ricevuto le tue notizie. Mi rallegro con te delle tue buone disposizioni di servire il Signore nella sua santa Casa. Veggo che ti trovi contento. Coraggio, continua sempre così, e ricambiandoti io gli auguri per le Sante feste Pasquali, continua ad avermi tuo affezionatissimo in Gesù e Maria.

Sac. Michele Rua”.

133. Gli originali di questo biglietto e del seguente sono conservati in AIMOR, SRUGI 15.1.12, Cartela N° 2, collocazione 2.11. – FORTI p. 45-46 pubblica parzialmente i due biglietti.

Note

1. Dalla risposta di don Rua si deduce la natura della letterina di Simone che, oltre a formulare al Rettor Maggiore auguri pasquali, gli dava brevemente sue notizie, e gli manifestava il suo stato d'animo, la sua contenezza nel servire il Signore nella casa religiosa. “*Servite il Signore nella gioia*” (Sal 100,2), era il motto programmatico che don Bosco proponeva a tutti i suoi figli spirituali.
2. Come sappiamo, don Michele Rua, per appianare le persistenti difficoltà della integrazione fra belloniani e salesiani avviata nel 1891, venne in Palestina una prima volta nel 1895 (dal 28 febbraio al 20 Marzo) e visitò minutamente le tre comunità di Betlemme, Betgamàl (12-14 Marzo) e Cremisan, come pure il terreno di Nazaret dove fra breve sarebbe sorto l'orfanotrofio e la scuola. Si può pensare che, benché fosse ancora novizio, Simone abbia avvicinato il santo sacerdote e gli abbia manifestato la sua volontà di diventare un buon salesiano, ricevendone conforto e incoraggiamento.¹³⁴ Probabilmente a continuazione di quell'iniziale incontro, negli anni successivi avvenne uno scambio epistolare in forma di brevi messaggi, di cui questa letterina è un esempio. Ma non ci è pervenuta altra documentazione al di fuori del biglietto seguente.



Secondo Biglietto di don Michele Rua [COR 2]

Don Rua, in data imprecisata (posteriore al 29 Settembre, festa dei Santi Arcangeli, presumibilmente dello stesso 1907 oppure 1908, mentre nell'Ottobre 1909 era già seriamente ammalato e sovraccarico di

134. Cf i riferimenti che ho segnalato nella prima parte di questo lavoro, ai volumi di don Angelo Amedei e don Eugenio Ceria, con gli ampliamenti di GREGO Igino, *Sulle orme di Cristo. Il Beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*, Gerusalemme FPP 1973, pp. 16-29, in particolare 24-25.

impegni) tramite uno dei suoi segretari, fece giungere a Simone questo foglietto che da un lato riproduce una formula standard prestampata:

“Ti ringrazio della gradita tua lettera e penso di farti una risposta di tuo gusto col mandarti un bel pensiero del nostro amatissimo don Bosco, scritto di sua mano: “Gesù sia, nei pericoli, sempre la vostra guida fino al cielo.” Sac. Gio. Bosco. – Gradisci i miei saluti e prega il Signore per il tuo Aff.mo in Gesù e Maria: Sac. Michele Rua”.

Mentre sull'altra facciata contiene queste righe più personali, di cui solo la firma è autografa:

“Grazie degli auguri e delle preghiere nonché delle Comunioni fatte per me nel giorno del mio onomastico. Continua sempre a raccomandarmi al Signore, e mi farai un vero piacere. Sono assai contento nel sapere che si leggono costì regolarmente le circolari e le lettere dei Superiori. Fa anche in modo di metterle – per quanto spetta a te – scrupolosamente in pratica. Ti benedico di cuore e ti ricordo a mia volta al Signore.

Sac. Michele Rua”.

Note

1. La seconda volta che don Rua venne a Betgamàl fu dal 1° al 5 Aprile 1908, durante quello che fu il suo più lungo viaggio in Medio Oriente durato tre mesi (3 Febbraio - 30 Aprile).¹³⁵ Visitò gran parte della proprietà, passò in rassegna i vari settori dell'opera lasciando una lunga serie di dettagliate raccomandazioni, tenne la conferenza per l'esercizio della buona morte, diede la Prima Comunione a 6 ragazzi della scuola, molto probabilmente preparati da Simone. Egli allora aveva 31 anni e ricopriva un ruolo rilevante nella comunità salesiana, non solo dal punto di vista delle attività manuali, ma anche educativo e apostolico. Certamente poté avere anche lui un colloquio personale con don Rua e trattenersi su ciò che a entrambi stava

135. Cf GREGO, *Sulle orme di Cristo*, pp. 34-59, in particolare 50-52.

maggiormente a cuore: la santificazione nell'esatta osservanza delle Regole. Si può ragionevolmente supporre che Simone abbia anche partecipato a qualcuno degli eventi in cui i salesiani di Terra Santa si radunarono attorno al successore di don Bosco per accademie festive o per la celebrazione della Pasqua che quell'anno cadeva il 19 Aprile. Così la conoscenza fra i due divenne più approfondita e si può pensare che la corrispondenza epistolare che seguì potè diventare più sostanziosa ... Per queste ragioni propendo a datare questo secondo biglietto di don Rua all'autunno 1908.

2. Anche in questo caso è facile ricostruire il contenuto della letterina di Simone di cui non ci è pervenuta la minuta: invia gli auguri onomastici, accompagnati dall'offerta di preghiere e comunioni eucaristiche (quello che, insieme alle giaculatorie e alle mortificazioni o "fioretti", si chiamava "un tesoretto spirituale"); e rinnova l'impegno di continuare ad affidare don Rua al Signore. Inoltre informa circa la regolarità della lettura comunitaria dei documenti dei Superiori. Questo punto non poteva non fare piacere a colui che già da giovane fu definito "la Regola vivente" e che da successore di don Bosco, in ogni circostanza, inculcava la fedeltà allo spirito salesiano, nell'obbedienza scrupolosa alle direttive dei Superiori. Non meraviglia che la prima delle raccomandazioni che lasciò a Betgamàl dopo la sua visita era: "Mettere per base l'osservanza delle Regole".¹³⁶
3. Quanto alle lettere circolari: lo stesso fascicolo, che veniva spedito da Torino con ritmo quasi mensile, conteneva sia il messaggio del Rettor Maggiore sia le disposizioni e direttive del suo Vicario, del Direttore Spirituale, dell'Economo, e dei Consiglieri Scolastico e Professionale. Ad esempio, in quello N° 53 del 29 Luglio 1909, don Filippo Rinaldi "insiste perché secondo il desiderio del sig. D.Rua le circolari del Capitolo Superiore giungano a conoscenza dei Confratelli mediante la lettura fatta in pubblico, se non sono riservate".¹³⁷

136. AMADEI Angelo, *Il Servo di Dio Michele Rua*, Torino, SEI 1934, vol. 3°, p. 392.

137. In ACrem, *Corrispondenza dei Superiori, anno 1889-1918*.

4. Infine: il fatto che Simone abbia gelosamente custodito fino alla morte questi due biglietti del successore di don Bosco, fa capire che li considerava come reliquie di un santo.



Due “minute” a una innominata Suora [COR 3A, 3B]¹³⁸

*“Reverenda e carissima, ricordandola con sorellevole affetto specie a Gesù e Maria Aus.[iliatrice] di cuore saluto e auguro ogni bene. Voglia avere la bontà di riverire e ringraziare il Sig. D.Boschi del ricordo e delle preghiere. Tutti ringraziano e ricambiano, come pure tanto ricordano Lei”.*¹³⁹

“Facciamoci sante e staremo poi insieme in Paradiso. Come fu buona gentile nel volermi far regalo di suo scritto. Ringrazio, ricambio e tanto ricordo sempre. Grazie pure dell’immagine di [parola indecifrabile] ... spesso col cuore e col pensiero. Io pure dovrei scriverle lunga lettera ma ... Le nostre belle feste le trova sempre nel Bollettino od altro. Tutto il mondo è paese”.

Note

1. Chi dattiloscrisse queste due brevi “minute” e le fece pervenire all’ufficio ispettoriale di Betlemme, precisava soltanto che esse si trovavano scritte sui margini di due foglietti settimanali intitolati “*Per la Gioventù*” del 1-13 Gennaio 1923 e del 10-17 Dicembre 1923; nessun altro dato. E tuttavia le attribuiva a Srugi, suppongo basandosi sulla grafia dell’originale di cui io non dispongo. Questa attribuzione fece sì che durante il Processo Informativo entrambe fossero acquisite agli atti e allegate agli scritti di Srugi nel “Fascicolo E”.

138. In AIMOR, SRUGI 15.1.1, Parte Terza, Scritti/Fascicolo “E”: su un foglio “volante”.

139. Secondo l’*Elenco* dei Salesiani, don Gaetano Boschi nel 1922 era “prefetto”, cioè economo, nella casa salesiana di Livorno; nel 1923 era consigliere a Betgamàl; nel 1924 prefetto a Creman. Morì a Pisa il 1° Marzo 1945 a 74 anni.

2. A me invece sembrerebbe che l'attribuzione a Srugi sia discutibile. Alcuni indizi ("sorellevole affetto", "facciamoci sante", "tanto ricordano") mi portano a dire che questi appunti non rispecchiano lo stile di Srugi. Sembra più plausibile attribuirli a una suora Figlia di Maria Ausiliatrice residente a Betgemàl che le indirizza a una sua consorella già stata a Betgamàl e ora trasferita in altra casa da cui poteva raggiungere don Boschi, il quale nel 1924 era prefetto a Cremisán. Aggiungo che questo mio dubbio non cambierebbe pressoché nulla agli effetti di ricostruire la corrispondenza epistolare di Srugi e la portata religiosa di essa.
3. Resta incerto se le feste cui si accenna siano quelle della casa di Betgemàl, oppure quelle a livello di Congregazione Salesiana e Istituto delle FMA di cui si dava notizia sul "Bollettino Salesiano".
4. Le frasi esprimono gentilezza d'animo; affetto familiare; invito alla santificazione personale; comunione di preghiere; pensiero al Paradiso; realismo nel prendere atto che dappertutto si trova del bello e del meno piacevole.



Prima Lettera di Srugi a don Mario Gerbo [COR 4]¹⁴⁰

*"Viva Gesù Eucaristico!
Betgemàl, 13 settembre 1926*

Signor Don Gerbo,

La nostra Crociata è ormai al suo tramonto, voglio dire: non esiste più. I nostri buoni Superiori l'hanno cambiata in quella

140. Non ho trovato l'originale di questa lettera. La trascrizione dattiloscritta occupa un foglio "volante" in AIMOR, SRUGI 15.1.2, Cartella N° 9: *Testimonianze*, intitolato: "Relazione del Sig. Don Gerbo (Porto Said)". Questo foglio fa parte della raccolta di testimonianze scritte che don Francesco Laconi aveva iniziato a raccogliere dalla fine degli anni 1940, per cui lo si potrebbe assegnare agli anni 1950. Io qui riproduco integralmente lo scritto di Srugi dal foglio suddetto, mentre don Forti (UBS, pag. 84-85) ne pubblicava solo i primi tre paragrafi.

della Compagnia del Santissimo Sacramento che, in sostanza, è la medesima.

I giovani Crociati rimasti, sono già usciti dalla scuola ed io non ne ricevo più altri. Non mando più notizie del nostro gruppo alla Direzione, però sono abbonato al periodico e al foglietto "La Lampada del Tabernacolo".

Mi ha dispiaciuto molto, ma però sono rassegnato al volere del Signore che ha permesso questo per il nostro bene. Ecco come ebbe fine il nostro Gruppo.

Le mando qualche foglio della "Lampada del Tabernacolo" che mi è avanzato; guardi se le piace. Riceva i miei cordiali saluti e si ricordi di me nelle sue preghiere. Presento a lei le mie condoglianze per la morte del suo amato fratello. Ho incominciato una novena di Comunioni e preghiere per il riposo dell'anima sua.

*Suo confratello in Gesù e Maria
Srugì Simone".*

Note

1. Nelle case salesiane è a un sacerdote, chiamato "catechista", che viene affidata l'animazione della vita di pietà. Don Gerbo rivestì questa carica a Betgamàl nell'anno 1924-25.¹⁴¹ Don Forti scrive che don Gerbo, allora sulla quarantina, era "un'anima tutta di Dio. /.../ sacerdote esemplare, apostolo infaticabile della devozione al Sacro Cuore di Gesù e direttore d'anime di rara competenza. Don Gerbo e Simone si intesero subito, per quell'intuito che lega nell'amore le anime d'eccezione. /Simone/ poté così approfondire i tesori del Cuore divino e rendere più viva la già ardente devozione verso il SS.Sacramento".¹⁴² Simone lo assecondò talmente bene che, una

141. Stando al *Elenco Generale della Società di S.F.S.*, negli anni 1922-24, Don Mario Gerbo (1885-1964) faceva parte della comunità di Alessandria d'Egitto, senza incarichi specifici. Nell'anno scolastico 1924-25 fu catechista a Betgamàl e l'anno seguente fu assegnato alla casa di Porto Said come confessore.

142. FORTI p. 73.

volta lui partito, continuò ad essere la persona di riferimento della Crociata eucaristica: era lui che riceveva nuovi ascritti, inviava relazioni alla direzione centrale, aggiornava l'abbonamento alle riviste. Pur essendo coadiutore e non sacerdote, svolgeva il ruolo di guida del piccolo gruppo di "Crociati".

2. Nell'AIMOR non ho trovato nessun cenno di risposta da parte di don Gerbo alla lettera di Srugi, né nei faldoni "Srugi" né in quelli "Gerbo". Tuttavia il fatto che quest'ultimo, tra la sua abbondantissima corrispondenza, conservò questa lettera di Srugi e l'altra che vedremo, dimostra quanto stimasse la persona e l'apostolato eucaristico che Srugi svolgeva.
3. Circa il contenuto della lettera e il suo contesto: FORTI p. 85 pone "in risalto la pronta ubbidienza e la pacata rassegnazione [di Simone] di fronte agli inevitabili contrasti, anche nel campo dell'apostolato. Benché la *Crociata* fosse cara al suo cuore, non si tirò in disparte come fanno gli spiriti deboli, ma si mise di buona volontà per lievitare col suo entusiasmo e col suo amore le altre attività apostoliche più corrispondenti alle tradizioni della Famiglia salesiana". Evidenzio anche il dettaglio importante: Simone esprime una totale accettazione della volontà di Dio, convinto che Egli fa risultare tutto al nostro bene, come san Paolo insegna in Rom 8,28.
4. Di fatto questa era la linea di condotta cui si atteneva don Gerbo: "L'apostolo è tale se lavora con umiltà, in intimo contatto con Dio, nel perfetto distacco dal proprio giudizio e dalla propria volontà. Se un metodo d'apostolato desse anche i migliori risultati ma non fosse approvato da chi ha l'autorità, l'apostolo dev'essere pronto a rinunciarvi subito, senza critiche, senza lamenti e senza raggiri".¹⁴³
5. Colpisce pure la maturità di giudizio di Simone, che si concentra sulla sostanza del culto eucaristico, al di là delle forme esteriori che distinguevano le varie associazioni e pratiche devozionali di quel tempo.

143. Lettera mortuaria di don Gerbo, scritta da don Piero Doveri nell'Aprile 1964 al Cairo, in ACrem, *Lettere mortuarie*.

Prima Lettera dell'exallievo Atallah Selim [COR 5]¹⁴⁴

“Cairo, li 19 Gennaio 1927

Carissimo Signor Srugi,

Sono già parecchi giorni che ho lasciato Beitgemal. Sono arrivato sano e salvo al Cairo. Grazie a Dio sto bene, riguardo all'anima e al corpo.

Mi trovo in un centro in cui non si sente affatto parlare Italiano e sono contento di essermi abbonato a due periodici italiani che mi interessano, ma che non ho ancora ricevuto.

Ma il mio indirizzo è cambiato. Non è quello dei Salesiani, perciò la prego di volermi mandarmi [sic] al più presto l'indirizzo delle varie amministrazioni dei periodici a cui sono abbonato, affinché possa scriver loro e mandar loro il mio nuovo indirizzo per poter ricevere i suddetti periodici.

Mi ricordo ogni giorno di Lei nelle mie povere preghiere, in modo speciale nella S. Comunione. Lei pure preghi per me affinché il Signore mi conceda la grazia della perseveranza.

Aspettando una sua risposta, godo sottoscrivermi

Aff.mo e devot.mo in C.J.

Atallah Selim

Crociato del SS. Sacramento”.

Note

1. È chiaro che questo giovane era uno degli allievi della Scuola Agricola di Betgamal che, dopo essersi diplomato nel 1926, lasciò la Palestina per recarsi a lavorare o svolgere una professione al Cairo e, dopo un provvisorio alloggio presso i Salesiani, andò a vivere per conto proprio.¹⁴⁵ Il contenuto e lo stile delle sue letterine

144. Originale manoscritto, in AIMOR, SRUGI 15.1.2, Cartella 9A, Testimonianze originali; senza numero.

145. Da non confondere con Emilio Atallah che nell'*Elenco* ufficiale degli anni 1925 e 1926 figura nel noviziato di Cremisan come “ascritto” coadiutore. Nell'Archivio

dimostrano un giovane molto ben formato e di notevole maturità cristiana.

2. Il suo scritto conferma il ruolo che il sig. Srugi svolgeva come persona di riferimento e guida dei *Crociati del SS. Sacramento*. In quanto tale l'Atallah si affretta a rassicurarlo brevemente del suo buono stato di salute fisica e spirituale; trovandosi in un ambiente di diversa cultura, chiede informazioni per continuare l'abbonamento ai periodici dell'associazione, la cui sede centrale era in Italia. Circa il "centro" in cui era impiegato, la lettera seguente ci offrirà una ulteriore indicazione. Infine raccomanda la sua perseveranza alle preghiere del suo maestro, e si firma col titolo di "Crociato del SS.Sacramento".
3. Si può supporre che il sig. Srugi non abbia tardato a far giungere a Selim la risposta, ma non abbiamo alcun riscontro diretto. E tuttavia dal fatto che nella lettera seguente Selim assicura che sta ricevendo i periodici, si deduce che il sig. Srugi gli scrisse anche per mandargli gli indirizzi richiesti per rinnovare gli abbonamenti.



Seconda Lettera di Simone a don Mario Gerbo [COR 6] ¹⁴⁶

"W.[iva] G.[esù] M.[aria] G.[iuseppe]

Beitgemal 16 Ottobre 1927

Sig. Don Gerbo,

Quando ella mi scrisse della Crociata e mi mandò le crocette, io subito mi sono aggregato e dato il nome, mediante la parola d'onore. Altresì incominciai a parlarne; anzi il Sig. D. Coradini fece un fervoroso

della Casa di Cremian, nel registro del Noviziato in data 3 Novembre 1924 si precisa che questo Emilio proveniva dalla scuola salesiana di Alessandria d'Egitto dove aveva appreso l'arte del falegname. Professò il 6 Gennaio 1926 e il giorno dopo fu assegnato all'orfanotrofio di Betlemme.

146. Si trova nello stesso foglio "volante" in AIMOR, SRUGI 15.1.2, Cartella N° 9.

discorso. Allora tutti entusiastati domandarono di essere accettati. Però siccome l'entusiasmo non accordava con la buona condotta, ho aggregato solo i più buoni. Ecco la lista dei loro nomi. Ecco altresì 10 piastre per l'abbonamento al periodico mensile della Crociata; la prego di farcelo avere ogni mese.

Riceva i miei cordiali saluti e i saluti di tutti i miei cari confratelli. Tanti saluti al Sig. D.Cantoni, Don Cancemi, Don Spiridion, Sig. Fathalla, Sig. Naim, Sig. Cherubino.

*Suo fratello nel Signore.
Simone Srugi”.*

Note

1. Si deduce che don Gerbo, ancora prima di giungere a Betgamàl nel secondo semestre del 1924 per assumere l'incarico di catechista, aveva fatto conoscere la *Crociata*, provvedendo pagelline o tessere di iscrizione, crocette, distintivi ecc. Simone aderì subito, impegnandosi formalmente con la “parola d'onore”.
2. Seguì un periodo di “propaganda” fra i confratelli e i giovani di Betgamàl. Don Ruggero Coradini nel 1926 era uno dei due confessori (mentre l'anno seguente fu trasferito con lo stesso incarico al noviziato di Cremisano); dunque il suo entusiastante fervorino ebbe luogo nell'anno scolastico 1925-1926. Di conseguenza sono da attribuire allo stesso anno le iscrizioni del primo gruppo di giovani e confratelli.
3. Fin dagli inizi della *Crociata* a Betgamàl, il Sig. Srugi ne è il responsabile. Come accorto educatore, esercita l'opportuno discernimento e agisce con maturità di giudizio nell'ammissione di nuovi membri, basandosi non sull'entusiasmo del momento ma sul riscontro concreto della loro buona condotta abituale.
4. La lista dei 12 aggregati molto verosimilmente è quella che Srugi scrisse a matita a caratteri grandi e chiari sulla mezza facciata esterna di un minuscolo foglietto (6,5x13,5) ancora conservato tra le pagine del suo libro della *Filotea*: Selim Attalla [sic], Michael

Salim, Manne Avedissian, Hagop Khumarian, Ibrahim Attalla, Hagop Seyachian, Anton Tfei [?], Eghiazan Parseghian, Armando Milani, Michael Tutundjie, Sarkis Hagopian, Giuseppe Salem. – Certamente in questo modo Simone si ricordava spesso di loro nelle sue preghiere. Abbiamo visto che don Eugenio Bianchi teneva fra le pagine del Breviario i nomi dei suoi ex novizi, per lo stesso scopo.

5. Interessante notare che il primo della lista è proprio il Selim Atalla che conosciamo. Cinque su dodici erano Armeni; un Italiano, un Siriano, gli altri probabilmente Palestinesi o Libanesi. Sarebbe interessante esaminare se e quanti di loro rilasciarono testimonianze scritte prima dell'avvio ufficiale della causa di beatificazione, mentre nessuno di loro figura fra i testi che presentarono deposizione giurata al Processo Ordinario (1964-66) o a quello Apostolico (1981-83).¹⁴⁷
6. Al momento in cui Simone gli scrisse questa lettera, don Gerbo si trovava nell'opera salesiana di Porto Said da dove, sebbene in forma ridotta, continuava a svolgere il ruolo di coordinatore della *Crociata* a livello ispettoriale, mantenendo i contatti con gli aggregati delle varie case salesiane, che a lui facevano riferimento anche per gli abbonamenti. In questa veste Srugi gli chiedeva di inoltrare i suoi saluti agli amici e probabilmente associati di Alessandria (don Ercole Cantoni e il coadiutore Naim Cumbaz), di Nazaret (don Spiridion Rummàn) e anche a don Giovanni Cancemi che, secondo il suddetto *Elenco*, nel 1926 si trovava nella comunità di Trieste e nel 1927 era l'incaricato dell'Oratorio festivo a Messina.
7. Infine si può mettere in rilievo la libertà di spirito che Srugi dimostra anche in questa circostanza: pur avendo accettato la decisione dei superiori di chiudere la *Crociata* e sostituirla con la Compagnia del SS.mo Sacramento, a distanza di più di un anno egli sollecita esplicitamente don Gerbo a non fargli mancare mensilmente il periodico mensile (reiterato!) della *Crociata*, segno che non intendeva privarsi dell'indubbio vantaggio spirituale che ne traeva.

147. Cf da una parte le testimonianze "private" raccolte da don Francesco Laconi in AIMOR SRUGI 15.1. 1, Seconda Parte: Documenti storici, busta N° 2.7; e dall'altra la lista ufficiale in *Hierosolymitana ...* Tabella I-XVIII.

Seconda Lettera dell'exallievo Atàllah Selim [COR 7]¹⁴⁸

“ + *Viva Gesù!*

Cairo, lì 26 Ottobre 1927

Car.^{mo} Signor Srugi.

Finalmente mi sveglio, mi dirà. Sì ho dormito molto, e mi vergogno della mia pigrizia. Mi perdoni il mio lungo silenzio. In mezzo alle mie occupazioni comincio a poco a poco come un ingrato a dimenticarmi dei miei cari Superiori di Beitgemal. Però il mio Angelo Custode non permise che la sua festa passasse senza farmela ricordare, perciò come suo fratello Crociato vengo ad augurarle Buona Festa di S.Simone. Che il suo S.^{to} Patrono faccia scendere su di lei le più elette benedizioni del Cielo. Dopo domani, giorno della sua festa, farò la S.^{ta} Comunione specialmente per lei, affinché il Signore le conceda tutte le grazie che il suo cuore desidera.

Quantunque io sia in una grande città come il Cairo, pure non mi dimentico che sono Crociato e porto sempre il distintivo sia nelle strade che al lavoro, in mezzo a tanti ebrei [sic] di cui sono attorniato. Qualche volta il rispetto umano cerca di assalirmi, ma colla grazia di Dio riesco sempre a vincerlo. Gesù in Sacramento è la mia forza.

Ricevo regolarmente tutti i periodici a cui mi sono abbonato e a cui spero di abbonarmi anche l'anno venturo.

Nelle sue preghiere si ricordi qualche volta di me, come non mi dimentico di farlo ogni giorno per lei.

Mi saluti i cari amici di Beitgemal: D.Frey, Dotta, Vincenzo, Musa, Manne, e dica loro che prego per tutti e che si ricordino loro pure di me. Unione di preghiere e mi creda sempre Aff.^{mo} in Gesù Re Eucaristico.

A. Selim.

Cavaliere Crociato del SS. Sacramento”.

[a margine] *Tannus la saluta tanto”.*

148. Originale manoscritto, in AIMOR, SRUGI 15.1.2, Cartella 9A, Testimonianze originali; senza numero. La trascivo integralmente, mentre don FORTI p. 84 pubblicava solo la seconda parte.

Note

1. Tra la prima lettera e la seconda sono passati 9 mesi che allo scrivente sembrano troppo lunghi, frutto di biasimevole trascuratezza, e chiede perdono, benché adduca l'attenuante delle tante occupazioni.
2. Il suo non è soltanto uno scritto di circostanza, occasionato della festa onomastica del sig. Srugi, al quale si rivolge con una vivace introduzione e con espressioni molto affettuose. Neppure di semplice informazione circa le circostanze e l'ambiente in cui vive, o solo circa gli abbonamenti alle riviste devozionali. C'è di più: nella sua brevità, l'affezionato exallievo intende aprire candidamente il suo animo al sig. Srugi, la persona che, pur non essendo sacerdote, gode di tutta la sua stima, lo può capire e aiutare a crescere nella vita cristiana.¹⁴⁹
3. La lettera esprime la determinazione di Selim a perseverare, vincendo le difficoltà, nelle pratiche annesse alla associazione, traendo energia dalla comunione eucaristica.
4. Nella associazione i membri stavano su un piano di uguaglianza, così che Selim si presenta al suo ex maestro come "suo fratello". E si firma con il titolo completo: "Cavaliere Crociato del S.S. Sacramento", come consacrato al servizio di Gesù "Re Eucaristico".
5. Quanto all'ambiente in cui Selim viveva: nella lettera precedente parlava di un "centro" in cui la lingua non è affatto l'Italiano. Ora scrive che per strada e al lavoro si trova "in mezzo a tanti ebrei di cui sono attorniato". FORTI p. 84 ha sostituito con: "in mezzo a tanti infedeli", forse per usare un termine più comprensibile ai lettori o intendendo includere anche i musulmani che costituivano la maggioranza degli abitanti. Salva la retta intenzione, non mi sembra una scelta corretta. Di fatto al Cairo in quegli anni gli Ebrei erano molto numerosi, svolgevano attività commerciali e finanziarie di primo piano, investivano nell'espansione urbana e nell'edilizia,

149. Molti exallievi avrebbero sottoscritto quanto un loro compagno depose al Processo Ordinario: "I ragazzi avevano maggior confidenza in lui che con gli altri Superiori e parlavano con lui con coraggio, senza alcun timore": FIORA p. 79 nota 23.

frequentavano liberamente la loro grande sinagoga ..., insomma facevano parte integrante del tessuto della città. Quindi niente di strano che il nostro Selim, probabilmente impiegato nel settore commerciale o contabile o industriale, fosse giornalmente a loro contatto e talvolta si sentisse a disagio nel mostrare il distintivo di *Crociato* o fosse tentato di cedere al rispetto umano nel portare il crocifisso o praticare visibilmente la sua vita cristiana.

6. Circa i destinatari dei saluti: nell'*Elenco* del 1927 figurano a Betgamàl don Rodolfo Frey, Luigi Dotta (chierico di voti temporanei), Vincenzo Milani (coadiutore professo temporaneo). Il Manne quasi certamente è l'Avedissian che Srugi elenca come terzo nella lista suddetta dei primi Crociati. Essi insieme ad altri attestarono poi unanimemente il ruolo che Srugi svolgeva nell'animare la devozione eucaristica, avvalorato anzitutto dal suo esempio personale. – Difficile da identificare il Tannùs che compare nel post-scriptum.
7. Infine: il fatto che Srugi abbia conservate queste due letterine di Selim fra le sue carte fino alla morte, significa che le considerava significative. Per noi oggi sono prova di un rapporto fraterno di amicizia cristiana, potremmo dire anche di paternità spirituale.



Lettera di Simone alla sua sorella Zàhra [COR 8]¹⁵⁰

“Cara Sorella, che Iddio prolunghi la tua permanenza [su questa terra] e quella delle tue care figlie. Dopo il bacio fraterno, presento a te e alle tue figlie i miei auguri cordiali per la festa del Natale del nostro amato Salvatore Gesù e per il Capodanno, domandando all’Altissimo

150. Fotoriproduzione dell’originale arabo consistente di un foglio e mezzo (formato A 5), si trova in AIMOR, SRUGI 15.1.1, parte terza, N° 3.2.- Busta grande (26,5x20) “Fotocopie di alcuni scritti”. Sia l’originale sia questa traduzione italiana furono già acquisite agli atti del Processo Informativo del 1964-66 e inviate alla S. Congregazione per le Cause dei Santi per la revisione degli scritti.

che faccia scendere su di voi le sue benedizioni e grazie celesti, e che queste rimangano per molti anni insieme alla salute e alla prosperità di vita.

Ora vi informo che due mesi fa fui colpito da forte febbre malarica che mi ha condotto sull'orlo della tomba e mi ha obbligato a recarmi all'ospedale di Betlemme, dove passai più di due settimane tra la vita e la morte.

Ora però, grazie a Dio, mi è tornata la salute (non completamente) per le preghiere dei ragazzi orfani e di molti superiori e fratelli, e tuttavia penso che la fine del mio esilio in questo mondo non è lontana. Sento infatti da tempo difficoltà di respiro e male al cuore e poca forza; tutto questo mi dice: "Preparati a incontrare il tuo Signore quando egli lo vorrà".

E tu, cara sorella, come stai di salute? Voglia Iddio che tu stia bene e in perfetta salute. Ogni giorno domando al Signore che ti allunghi la vita per molti anni e che allontani da te ogni male. Però, in ogni caso, sii anche tu pronta ad incontrare il Signore Gesù, affinché meritiamo insieme di vederci vicendevolmente in Cielo. Ti prego di non offenderti per queste mie parole, anzi prendi questo consiglio da un fratello che vuole il bene dell'anima tua, perché sei già avanzata in età e sai che la morte ci è vicina. Felici noi se saremo preparati ad essa!

Infine ricevi i miei copiosi saluti e il mio grande rispetto e presentali alle tue care figlie: Ràdia, Baitàlla, Nada e la quarta della quale non ricordo il nome.

Non privatemi delle vostre preghiere.

*Tuo affezionatissimo fratello
Sim'an 'Azar Srugi".*

Note

1. Don Forti, oltre al presentimento di una fine non molto lontana, rileva questi due tratti: "il delicato ed affettuoso persistere degli affetti familiari e la sua santa preoccupazione di giovare, col pensiero della

- morte, alla sorella, da tanti anni lontana dalla Chiesa Cattolica”.¹⁵¹ Si può aggiungere la sincera riconoscenza verso tutti quelli che con le loro preghiere hanno ottenuto la grazia della guarigione.
2. Simone minimizza la durata della sua malattia e non accenna alla “estrema unzione” ricevuta.¹⁵² Però riconosce con realismo che non è completamente ristabilito, persistendo indebolimento di forze, mal di cuore e difficoltà di respiro. Di fatto affronterà in queste condizioni i quattro anni successivi, che apportheranno un sovraccarico di fatica e tensione anche a causa della seconda guerra mondiale.
 3. Zàhrah era la sesta figlia di papà 'Azar Srugi, 9 anni e mezzo più grande di Simone essendo nata il 3 Dicembre 1867. Si sposò a Nazaret il 28 Febbraio 1887 con Said Baltin (morto il 6 Gennaio 1917) e in seconde nozze con Saleh Abu-l-'Asal (che morì il 1° Aprile 1933). Morì ottantenne il 5 Marzo 1947.¹⁵³
 4. L'invito di Simone, espresso in termini delicati da parte di chi si presenta come l'amico dell'anima, ma che egli teme alla sorella possano sembrare offensivi, non trovò ascolto. Di fatto dal dicembre 1939 al Novembre 1943, quando Zàhra si recò due volte a Betgamàl a visitarlo ormai sul letto di morte, passarono 4 anni, senza che nulla cambiasse quanto alla sua appartenenza alla comunità protestante. Nonostante le preghiere e l'insistenza di Simone, e nonostante le generiche rassicurazioni che, secondo la cognata e la figlia presenti all'estremo saluto, ella avrebbe fatto al fratello (più per dargli un contentino, che per sincera convinzione) ella non cambiò idea, tanto che morì, per quanto è dato di sapere, da protestante.¹⁵⁴

151. FORTI p.166.

152. Cf quanto ho scritto nella prima parte.

153. Questi dati figurano nell'Albero Genealogico della famiglia Srugi, conservato sia in AIMOR, SRUGI 15.1.1, Seconda Parte, N° 2.5; sia in AIMOR, SRUGI 15.1.2, Busta N° 8.6.

154. Cf FORTI p. 185-186. Una conferma autorevole che Zàhra non cambiò si ha in AIMOR, SRUGI 15.1.2, cartella n° 8, busta 8.7 dove è conservato il testo arabo e la traduzione italiana della interessante testimonianza rilasciata al tempo del Processo Ordinario dalla nipote di Simone, la signora Shafiqà Abù-l-'Asal; cf pure AIMOR, SRUGI 15.1.1, cartella n° 2, busta 2.5.

5. Nella mentalità biblica di Simone la morte sarà la fine dell'esilio in questo mondo (non semplicemente del pellegrinaggio) e, se ben preparata, introdurrà nella patria del Paradiso dove si potrà "incontrare il Signore Gesù" e insieme con lui anche le persone care. Nel ritiro del 1930 aveva scritto: "Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio e per essere pronto alla chiamata del mio sposo Gesù quando mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 54) e in quello dell'anno seguente: "Mi terrò preparato, quando il buon Gesù mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 64). D'altronde ogni giorno nella recita del Rosario ricorreva alla Madonna come uno degli "esuli figli di Eva".



DIALOGHI CON GESÙ CROCIFISSO e Foglio Allegato

Introduzione

Il manoscritto “A” è costituito da un minuscolo blocchetto rettangolare (7x14 cm) coi fogli pre-forati in alto. Sulla seconda paginetta, senza alcun titolo o intestazione, iniziano queste frasi di dialoghi tra Gesù e la confidente, che continuano per undici paginette e mezza. Le frasi sono scritte a matita sopra le due facciate; pur nella ristrettezza dello spazio, Srugi va a capo per ogni frase. Ora questo blocchetto si trova a Betlemme nell’Archivio della Ispettorica Salesiana del Medio Oriente [AIMOR, SRUGI 15.1.11, in 1.3]. – Per la trascrizione ho aggiunto un numero progressivo, e ho segnato con un asterisco l’ultimo pensiero di ogni facciata. Infine ho redatto l’indice dei termini per facilitare la ricerca.

Sulla prima paginetta del taccuino Srugi aveva appuntato in alto l’indirizzo di don Eigmann in Germania, e in basso quello della Tipografia Soc. Beato Giordano, Via Tavoleria [?], 3 Pisa. Da questa seconda indicazione ho potuto risalire alla fonte da cui Srugi attinse. Si tratta delle rivelazioni fatte dal 1867 in poi a Suor Maria-Marta Chambon, conversa della Visitazione di Chambery. Esse vennero raccolte dalla sua superiora, Madre Teresa Revel, e solo più tardi pubblicate in versione Italiana nel libretto intitolato *Suor M. M. Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C.* – stampato a Pisa, Tip. Sociale “Beato Giordano”, 1924, 2ª edizione.

Non disponendo di altre indicazioni, si può solo ipotizzare che a procurare questo libro a Srugi sia stato o don Eigman, oppure don Giovanni Fergnani.¹⁵⁵ La cosa certa è che Srugi sta copiando alla lettera

155. Quest’ultimo aveva trascorso a Marina di Pisa gli anni 1912-1916; dopo un periodo come missionario in Assam, fu assegnato a varie case del Medio Oriente, finché giunse a Betgamàl dove visse dal 1922 fino alla morte (29.12.1932). Mantenne contatti con Pisa, anche a motivo delle sue pubblicazioni su S. Stefano, Gamaliele e Abibo, le cui reliquie sarebbero conservate nel duomo di quella città: cf Giorgio

le frasi di quei dialoghi. Ciò risulta dal confronto con le pagine del libro suddetto che finora nessuno aveva individuato fra le fonti della spiritualità di Srugi.¹⁵⁶

Il Manoscritto “B” consiste di 7 facciate di un quaderno a righe, da cui furono staccate e forate per essere conservate in un raccoglitore ad anelli. Sono senza copertina, senza titolo né data, scritte a matita. Ora si trovano in AIMOR, SRUGI 15.1.1. Trascrivo da esse, numerando i pensieri, rispettando gli “a capo” che Srugi stesso mise. Per ragioni pratiche (specialmente per redigere l’Indice analitico) continuo la numerazione, dall’ultima frase del Manoscritto “A”. Srugi continua a trascrivere le frasi dei dialoghi tra Gesù e Sr Maria-Marta, ma seguendo un suo ordine, che non è quello in cui i testi originali figurano nel libro stampato a Pisa.

Sulle due facciate del foglio allegato (= FAL) Simone trascrisse alcuni pensieri tratti da opere di S.Francesco di Sales, che io riporto in numerazione continua con i precedenti.¹⁵⁷

Franceschini, *Don Giovanni Fergnani, Salesiano Ferrarese, Missionario in Palestina* = Accademia delle Scienze di Ferrara. Atti degli anni 1986-1988, Ferrara 1989.

156. Nel 2013 questo libro è stato pubblicato integralmente in formato digitale sul sito internet: Yeshua.ilbello.com/yeshua/SantePiaغه/Chambon/le-sante-piaغه-Libropiccolo.pdf. - Circa le scelte che Srugi fa, noto che egli copia talvolta anche i raccordi che la Madre Revel interponeva tra una frase e l’altra, oppure i commenti dell’anonima Autrice (Autore?) del libro. Invece sono soltanto pochissime le frasi pronunciate dalla Madonna che Srugi riporta. Così pure non copia se non alcuni frammenti delle due lunghe sezioni riguardanti la Chiesa e le anime del purgatorio. Infine preciso che, alla luce di questi fatti, non trova riscontro quanto il primo vicepostulatore don Natale Del Mistro (1905-1979) scriveva nel 1966 attribuendo la fonte dei manoscritti di Srugi al “*Manuale di Filotea*” di don Giuseppe RIVA, nel quale si trovano solo le litanie alle Piaghe di Gesù.

157. FORTI p. 107 indicava che essi sono tratti da Eugenio CERIA, *La vita religiosa negli insegnamenti di S.Francesco di Sales*, Torino, SEI, senza precisare le pagine esatte. Si tratta di un volume (12x19cm) di 552 pagine, edito nel 1926. Di fatto Srugi a p. 51 poteva leggere parte della massima che riporta nel FAL 109: “Vi è una certa semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione [...] è nascosta agli occhi di lei”. Mentre per le altre derivazioni, occorre avere la pazienza di leggere e confrontare tutte le pagine del libro! Anche se va aggiunto che Srugi poteva attingere o direttamente alla *Filotea* oppure ad altri libretti contenenti estratti dagli insegnamenti di Francesco di Sales.

La prima trascrizione dattiloscritta di questi manoscritti e del Foglio Allegato si trova nelle 4 pagine, formato “folio”, del fascicolo intitolato “E – SRUGI, SCRITTI. *Massime Giovani; Massime Sacro Cuore; Massime*”, che fu preparato, per indicazione del vicepostulatore don Natale Del Mistro, dal segretario don Ciro Cozzolino (1929-1979) nel Novembre 1966 [senza indicazione del giorno esatto]. Il fascicolo è conservato in AIMOR, SRUGI 15.1.1, dentro la busta con su scritto in penna rossa “Varia”.

Note

1. Data l'accuratezza nella trascrizione, possiamo dire che Srugi si immedesima con la confidente di queste rivelazioni, ed è come se Gesù le facesse a lui stesso. L'amore a Gesù Crocifisso o “Appassionato”, alla sua umanità piagata e sofferente, in particolare al suo Cuore trafitto, ha un posto centrale nella sua pietà e si prolunga nella sua vita, in cui egli vuole conformarsi al divino modello. Il Crocifisso era diventato il suo libro preferito.
2. Colpisce la tonalità affettiva e la serenità. Le piaghe sono consolante rifugio nei momenti di pena e tentazione (37, 38), lavacro in cui purificare i propri peccati (29-31), fornace da cui attingere il fuoco della divina misericordia per la salvezza delle anime ... (cf 39, 41, 61, 63, 100, 104...)
3. Si tratta di una devozione nella linea diretta di San Francesco di Sales, tipica della sua “famiglia” religiosa, nella quale alcune sue figlie spirituali ricevettero da Gesù la missione di diffondere il messaggio d'amore e la devozione al suo Sacro Cuore (soprattutto Santa Maria-Margherita Alacoque), e alle sue Sante Piaghe (come appunto la Serva di Dio Maria-Marta Chambon), tra le altre.¹⁵⁸ Nei dialoghi riecheggia chiaramente la dottrina dell’“amore puro” che Francesco di Sales espone nel “*Teotimo*” e secondo la quale guidò

158. Da questo punto di vista si potrebbe forse ipotizzare che sia stata una FMA a fornire a Srugi il libretto delle rivelazioni fatte da Gesù a Sr Maria-Marta Chambon. Ma è solo una ipotesi.

la sua “grande figlia spirituale” Giovanna Francesca di Chantal: distacco, spogliamento totale, per raggiungere la forma più alta dell’unione con Dio. L’umile coadiutore Simone Srugi forse non ebbe accesso a quel lungo trattato o all’epistolario, ma possiamo affermare che, ricopiando con tanta precisione le rivelazioni a suor Maria-Marta Chambon, dimostra di averne colto il senso esatto. E soprattutto la sua vita è una riprova che anch’egli giunse alla contemplazione nell’azione, all’estasi della vita che è il vertice della spiritualità di Francesco di Sales, di Don Bosco e dei suoi migliori figli, come il Beato Filippo Rinaldi, e che le Costituzioni rinnovate (edizione 2015, art 95) codificano in questi termini: “Il bisogno di Dio, avvertito nell’impegno apostolico, porta [il salesiano] a celebrare la liturgia della vita, raggiungendo quella “operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall’unione con Dio, che dev’essere la caratteristica dei figli di don Bosco”.

4. Nei Dialoghi ricorrono anche alcuni temi allora enfatizzati nella teologia della redenzione: pagare i debiti dei peccati con i meriti della passione, espiare, soddisfare e offrire per distogliere la vendetta di Dio (cf DIA 46, 47, 53, 56, 57).

* * *

TESTI

MANOSCRITTO "A"

1. Dice Gesù: ogni umiliazione ti lega più intimamente al mio Cuore. Io non vi domando grandi cose, voglio semplicemente l'amor del vostro cuore. Stringiti al mio cuore, tu scoprirai tutta la bontà di cui è pieno.
2. Deponi nel mio cuore tutte le tue azioni, anche le ricreazioni, che saranno ben custodite.
3. Bisogna che i cuori si uniscano al mio cuore per mezzo dell'umiltà e dell'annientamento.
4. Oh quanto soffre il mio cuore per l'ingratitude di tanti cuori. [*1]
5. Bisogna unire le vostre pene a quelle del mio cuore.
6. Gesù apparve a una sua serva sulla croce, tutto scarnificato, non avendo che la pelle sulle ossa e le disse: Ecco, figlia mia, per dove devono passare quelli che io mi sono scelto e vogliono arrivare alla gloria - non coloro che alzano la testa. La mia Madre è passata per questa via. Dolce e consolante è la strada delle anime che portano la croce loro con generosità. [*2]
7. Bisogna che le anime religiose, spose di Gesù Crocifisso, con generosità ...[interruzione] Non ho più che le mie spose per compensarmi delle offese che ricevo.
8. Figlia mia, dovete amare molto il Crocifisso e crocifiggervi per amare Gesù, affine di poter morire come Gesù e risorgere a nuova vita come Lui.
9. Nella casa religiosa, che è casa di Dio, bisogna vivere uniti alle mie piaghe. I vostri voti escono dalle mie piaghe. [*3]
10. Essendo il religioso consacrato a Gesù, dev'essere inchiodato alla croce con Lui.
11. Allorché seguiamo la nostra volontà ci dichiariamo nemici della croce (cf Fil 3,18).

12. Diceva Gesù: guarda la mia corona e intenderai la mortificazione; le mie mani distese e imparerai l'obbedienza; vedendomi nudo sulla croce imparerai la povertà. [*4]
13. Le anime religiose sono anime consacrate alla sofferenza. Io vorrei vedere nelle mie spose altrettanti crocifissi. La sposa non deve forse somigliare al suo sposo?
14. Dice Gesù: se vuoi soffrire per me come io ho sofferto per te, fa' tutte le tue azioni per piacermi e non rifiutarmi alcun sacrificio.
15. I tuoi difetti, replicò Gesù, compariranno tutti al giorno del giudizio, ma per la tua gloria e per la mia. [*5]
16. Dice Gesù: io accetto tutte le tue azioni e le tue sofferenze per i peccatori e per le anime del purgatorio, ma bisogna che tu sia unita intimamente al mio Cuore, alle mie piaghe, sicché tu sia una cosa con me.
17. Tu non devi uscire dal mio Cuore, perché io non potrei più comunicarmi a te.
18. Dice Gesù: il Crocifisso dev'essere il tuo libro prediletto. [*6]
19. Tutta la vera scienza è nello studio delle mie piaghe. Se tutte le creature le studiassero, tutte vi troverebbero abbastanza, senza aver bisogno [di] alcun libro.
20. Offrire sovente durante il giorno le piaghe di Gesù Cristo al suo eterno Padre. Unire tutte le azioni secondo le intenzioni del sacro Cuore di Gesù per il trionfo della Chiesa, pei peccatori e per le anime del purgatorio. [*7]
21. Dice Gesù: voglio che l'anima religiosa sia staccata da tutto, poiché per venire a me deve essere scevra da ogni attacco, che nessun filo la leghi più alla terra. Bisogna andare alla conquista del Signore nella solitudine, bisogna cercare nel proprio cuore.
22. Dice Gesù: la scienza dell'amore non s'impara sui libri, essa non è data che all'anima che guarda il divin Crocifisso e gli parla cuore a cuore. [*8]
23. Bisogna che tu sia unita a me in ogni tua azione.
24. L'anima che non si appoggia sul petto del suo sposo Gesù nelle sue pene, nel suo lavoro, perde il suo tempo.

25. Quando essa ha commesso delle mancanze, bisogna che si riposi sul mio Cuore con gran confidenza. In questo focolare ardente spariscono le vostre infedeltà: l'amore le brucia, le consuma tutte. [*9]
26. Dice Gesù: io mendico l'amore delle mie creature ma il maggior numero, anche tra le anime religiose, mi ricusa questo amore. Mia figlia, amami tu puramente per me stesso, senza aver riguardo al castigo o alla ricompensa.
27. Dice Gesù: ogni umiliazione ti lega più intimamente al mio cuore. Io non vi domando grandi cose, voglio semplicemente il vostro amore. [*10]
28. Ah, figlia mia, se tu sapessi quanto soffre il mio Cuore per l'ingratitude di tanti cuori. Bisogna unire le vostre pene a quelle del mio S.Cuore. Tu farai un grande atto di carità offrendo ogni giorno le mie divine piaghe per tutte le direttrici dell'istituto.
29. Dice Gesù: dalle mie piaghe escono frutti di santità. Bisogna mettere l'anima tua e quella delle tue sorelle [*11] nelle mie piaghe. Qui esse si perfezioneranno come l'oro nella fornace. Voi potete sempre purificarvi nelle mie piaghe.
30. Le mie piaghe ripareranno le vostre piaghe.
31. Le mie piaghe copriranno tutte le vostre colpe.
32. Coloro che onorano le mie piaghe, avranno una vera conoscenza di me.
33. Meditandole, troverete sempre un nuovo alimento d'amore.
34. Le mie sante piaghe daranno valore a tutte le vostre opere. [*12]
35. Figlia mia, immergi nelle mie piaghe le tue azioni, ed esse diventeranno qualche cosa.
36. Tutte le tue azioni, anche minime, inzuppate nel mio sangue, acquisteranno un merito infinito e contenteranno il mio Cuore.
37. Le mie sante piaghe sono un balsamo e un conforto nella sofferenza.
38. Quando avete qualche pena, qualche cosa da soffrire, bisogna deporla prontamente nelle mie piaghe e la pena sarà addolcita. [*13]

39. Le sante piaghe hanno una efficacia meravigliosa per la conversione dei peccatori.
40. Le sante piaghe salvano il mondo e assicurano una santa morte.
41. Le sante piaghe vi salveranno infallantemente. Esse salveranno il mondo.
42. Non vi sarà morte per l'anima che spirerà nelle mie piaghe; esse danno la vera vita.
43. Le mie sante piaghe danno ogni potere su Dio. [*14]
44. Il mio potere è nelle mie piaghe: con esse tu divieni potente. Sì, tu puoi ottenere tutto: tu hai ogni potere.
45. Tu puoi disarmare la mia giustizia. Sebbene tutto venga da me, io voglio essere pregato, voglio che mi sia domandato. Le sante piaghe saranno in particolare la salvaguardia delle comunità. [*15]
46. L'eterno Padre le disse: Figlia mia, ti darò il mio divin Figlio, per aiutarti nella tua vita, affinché tu possa pagare ciò che devi alla mia giustizia per te e per tutti.
47. Tu prenderai dalle piaghe di mio Figlio per pagare i debiti dei peccatori.
48. Essa nutre per l'Eterno Padre una tenerezza, una confidenza di bambino e dal quale venne colmata di divine carezze.
49. « Io vi offro – disse all'Eterno Padre – tutto quello che il vostro Figlio ha fatto e sofferto per noi». [*16] Le rispose l'Eterno Padre: «Questo è grande e mi piace assai».
50. Non volgere mai gli occhi da questo libro delle mie piaghe, e imparerai più che i grandi sapienti.
51. La tua vita qui – le disse – è di farmi conoscere ed amare per mezzo delle mie sante piaghe.
52. Le domandò di offrire incensantemente le sue divine piaghe all'Eterno Padre per la salvezza del mondo. [*17]
53. Tu sei scelta per soddisfare alla mia giustizia. Rinchiusa nella tua clausura devi vivere quaggiù come si vive in cielo: amarmi, pregarmi continuamente per trattenere la mia vendetta, e rinnovare la devozione alle mie sante piaghe.

54. Io voglio che con questa divozione non solo si salvino le anime con le quali tu vivi, ma molte altre ancora. Un giorno ti domanderò [*18] conto se ti sei ben servita di questo tesoro per tutte le mie creature.
55. Gesù le disse: Veramente io abito in questo luogo e in tutti i cuori. Io stabilirò il mio regno e la mia pace; col mio potere distruggerò tutti gli ostacoli, perché io sono il padrone dei cuori.
56. Io ti ho scelto per far valere i meriti della mia santa passione per tutti. [*19]
57. Figlia mia, ogni volta che offrite a mio Padre i meriti delle mie divine piaghe, voi guadagnerete un'immensa fortuna. Siete simili a colui che trova un gran tesoro nella terra; ma siccome non potete conservare questa ricchezza, Dio la riprende, e così pure la mia divina Madre, per rendervelo al momento della morte, e applicarne i meriti alle anime che ne hanno bisogno.
58. Non bisogna restare poveri, giacché il vostro Padre celeste è molto [*20] ricco. La vostra ricchezza è la mia passione.
59. Colui che si trova nella necessità venga con fede e confidenza e attinga costantemente nel tesoro della mia passione e nei fori delle mie piaghe. Questo tesoro vi appartiene, tutto è qui.
60. Una delle mie creature mi ha tradito e ha venduto il mio sangue, ma voi potete sì facilmente ricomprarlo goccia a goccia. Una sola goccia basta a purificare la terra, [*21] e voi non vi pensate? Voi non ne conoscete il valore.
61. I carnefici hanno fatto bene ferendomi il costato, le mani e i piedi, perché da essi scorreranno eternamente le acque della divina misericordia. Bisogna solo detestare il peccato che ne è stato la causa.
62. Il Padre mio si compiace dell'offerta delle mie sacre piaghe e dei dolori della mia divina Madre. Fargli questa offerta [*22] è offrirgli la sua gloria, è offrire il cielo al cielo. Ecco di che pagare per tutti coloro che hanno dei debiti - offrendo al mio Padre il merito delle mie piaghe, voi soddisfatte ai peccati degli uomini.

MANOSCRITTO “B”

63. Bisogna confidare tutto alle mie divine piaghe e lavorare coi loro meriti alla salvezza delle anime.
64. Venera e guarda le mie piaghe con grande umiltà. Voi non considerate abbastanza le mie piaghe, e non comprendete tutta l'estensione delle grazie che ricevete per i loro meriti.
65. I miei stessi sacerdoti non guardano abbastanza il Crocifisso: io voglio essere onorato tutto intiero.
66. La messe è grande, abbondante; bisogna che vi umiliate, che vi inabissiate nel vostro nulla per mietere delle anime, senza guardare ciò che avete [già] fatto.
67. Non bisogna temere di mostrare le mie piaghe alle anime. La via delle mie piaghe è sì semplice e sì facile per andare al cielo. Egli ci domanda di farlo con ardore di Serafini.
68. Bisogna che contemplate le sofferenze di Gesù per conformarvi a Lui.
69. Bisogna venire alle mie piaghe col cuore caldo, ardentissimo, e fare con grande fervore le aspirazioni per ottenere le grazie di conversione che sollecitate.
70. Nella contemplazione delle mie piaghe si trova tutto per te e per gli altri.
71. Figlia mia, non bisogna preoccuparsi delle cose della terra. Voi vedrete nell'eternità ciò che avete guadagnato colle mie piaghe.
72. Le piaghe dei miei sacri piedi sono un oceano: mettete qui tutte le creature, ché sono abbastanza grandi per alloggiarle tutte.
73. Bisogna pregare molto perché le mie sante piaghe si spandano in tutto il mondo.
74. Le mie sante piaghe sostengono il mondo. Bisogna domandarmi la costanza nell'amore delle mie piaghe, perché esse sono la sorgente di tutte le grazie.
75. Bisogna invocare spesso le mie piaghe... attirarvi il prossimo, bisogna parlarne e ritornarvi sopra frequentemente affine di imprimerne la devozione nelle anime.

76. Tutte le parole dette a proposito delle mie sante piaghe, mi fanno piacere, un'indicibile piacere, io le conto tutte.
77. Se qualcheduno non volesse venire nelle mie piaghe, bisogna che tu, figlia mia, ve lo faccia entrare.
78. Gesù le disse un giorno: Figlia mia, vieni a me ed io ti darò un'acqua che ti disseterà. Nel Crocifisso vi é tutto, vi è di che dissetarti, ve n'è per tutte le anime.
79. Voi troverete tutto nelle mie piaghe, esse producono opere solide, non con la gloria, ma con la sofferenza.
80. Voi siete delle operaie che lavorate nel campo del Signore; colle mie piaghe guadagnerete molto e senza pena.
81. Offerimi le tue azioni e quelle delle tue sorelle unite alle mie sante piaghe; niente può renderle né più meritorie né più gradite ai miei occhi. Vi sono delle ricchezze incomprendibili anche nelle più piccole azioni.
82. Gesù le disse: Tu devi applicarti a guarire le [tue] ferite contemplando le mie piaghe. Scoprendo il suo piede destro le dice: Quanto devi venerare questa piaga e nasconderti in essa come la colomba.
83. Gesù le fa vedere la sua mano sinistra: Prendi figlia mia, nella mia mano sinistra i miei meriti per le anime, affinché esse siano alla mia destra nell'eternità.
84. Le anime religiose saranno alla mia destra per giudicare il mondo, ma prima io domanderò loro conto delle anime che esse avrebbero dovuto salvare.
85. Gesù chiede per il suo augusto Capo coronato di spine un culto specialissimo di venerazione, di riparazione e di amore.
86. La corona di spine mi ha fatto soffrire più che tutte le altre mie piaghe, questa è stata la mia più crudele sofferenza, eccetto quella dell'Orto degli ulivi. Per alleggerirla bisogna osservare bene la vostra Regola.
87. Per l'anima fedele che va fino all'imitazione, la corona di spine è una sorgente di meriti. Ecco questa testa che è stata trafitta per tuo amore, e per i meriti della quale tu dovrai essere coronata un

- giorno. Felice l'anima che avrà ben contemplato e ancor meglio praticato.
88. Ecco dove si trova la vostra via, camminate semplicemente [su di essa] e voi camminerete sicuramente.
 89. Le anime che avranno contemplato e onorato la mia corona di spine sulla terra, saranno la mia corona di gloria in cielo.
 90. Per un istante che voi contemplerete la mia corona di spine quaggiù in terra, io ve ne darò una per l'eternità, e sarà la corona di spine che vi meriterà quella di gloria.
 91. Essa è il dono eletto che Gesù fa ai suoi privilegiati.
 92. La mia corona di spine io la dò ai miei privilegiati.
 93. Le mie piaghe e la corona di spine è un bene di proprietà delle mie spose e delle anime privilegiate. Essa è la gioia dei beati, ma per i miei diletta sulla terra, essa è una sofferenza.
 94. I miei veri servi procurano di soffrire con me, ma nessuno può raggiungere il grado di sofferenza che io ho sopportato.
 95. Ecco colui che tu cerchi, guarda in qual stato Egli si trova. Guarda, togli le spine del mio capo, offrendo al Padre mio, per i peccatori, il merito delle mie piaghe. Va in cerca di anime.
 96. Un'anima che fa le azioni in unione ai meriti della mia santa Corona, guadagna più che la comunità tutta intera.
 97. La mia corona di spine illuminerà il cielo e tutti i beati. Sulla terra vi sono alcune anime privilegiate alle quali la mostrerò, ma la terra è tenebrosa per vederla. Guarda come essa è bella dopo essere stata così dolorosa.
 98. Prendi la mia corona di spine e in questo stato ti contempleranno i miei beati. Poi indirizzandosi ai santi e mostrando la sua cara vittima: Ecco – disse Egli – il frutto della mia corona di spine. La santa Corona che rende felici i giusti, è invece per i cattivi un'oggetto di terrore.
 99. Le anime che erano state fedeli durante la loro vita, dopo la loro morte si gettarono con confidenza nelle braccia del Salvatore. Le altre, alla vista della Corona di spine e al ricordo dell'amore immenso di Gesù Cristo che esse avevano disprezzato, si

- precipitarono terrorificate negli abissi eterni.
100. Vieni soltanto qui nella piaga del mio Costato, è la piaga dell'amore donde si sprigionano fiamme vivissime.
 101. Vieni al mio Cuore, tu non temerai nulla. Metti qui le tue labbra per attingervi la carità e spanderla nel mondo. Metti la tua mano per prendere i miei tesori.
 102. Prendi perché la misura delle grazie è colma. Io non posso più contenerle, tanto ho voglia di darle.
 103. Tienti ben attaccata al mio Cuore per prendere e spandere il mio sangue.
 104. Se volete entrare nella luce del Signore, bisogna nascondervi nel mio divin Cuore. Se volete conoscere l'intimità delle viscere di misericordia di colui che vi ama tanto, dovete avvicinare le labbra con rispetto ed umiltà all'apertura del mio Cuore.
 105. Io voglio che mi amiata senza alcun appoggio umano.
 106. Voglio che l'anima religiosa sia staccata da tutto, perché per venire al mio Cuore deve essere scevra da ogni attacco, che nessun filo la legni alla terra. Bisogna andare alla conquista del Signore nella solitudine.
 107. Egli ha di mira tutte le anime, e in modo speciale le anime consacrate a lui.
 108. Ho bisogno del tuo cuore per confortarmi e tenermi compagnia. Bisogna che tu sia unita a me in ogni tua azione.



FOGLIO ALLEGATO (= FAL)

109. Dice S.Francesco di Sales: io ritengo sia atto di grandissima perfezione il conformarsi in tutto alla comunità senza giammai dipartirsene di proprio arbitrio; infatti, oltre a essere ottimo mezzo di unione col prossimo, serve ancora per nascondere ai nostri occhi la nostra perfezione. Vi è una certa semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione, ed è quella semplicità la quale fa sì che l'anima nostra si raccolga e concentri tutta nella fedele osservanza delle sue Regole, senza effondersi in altri desideri né voler intraprendere cose maggiori. Essa non cerca di fare cose alte o straordinarie che le potrebbero attirare stima dalle creature; ma si tiene bassa bassa dentro di sé e non ha grandi aspirazioni, come quella che fa nulla di propria volontà né più degli altri; per tal modo tutta la sua santità è nascosta agli occhi di lei.¹⁵⁹
110. Non ti devi credere di peccare o di mancare come che sia quando senti commozione o ripugnanze. Niente affatto. Sono cose indipendenti da noi: cotesti moti non sono colpevoli. Si tratta di passioni naturali, che per sé non sono peccati. È un inganno di molti l'immaginarsi che la perfezione stia nel non risentirsi di nulla, e il credere che ad ogni ribellione di passione tutto sia perduto. È colpevole quello che tiene dietro ai movimenti, cioè sopra le parole risentite, quei pensieri di mormorazioni che carezzi, rumini, trattiene nel cuore i giorni, le settimane, i mesi interi; quelle ripugnanze avvertentemente [...] riguardo alle obbedienze contrarie al tuo gusto e alla tua fantasia.¹⁶⁰
111. Attendi pure con diligenza ai tuoi affari, ma sappi che non hai affari più importanti della tua eterna salute.

159. Come già segnalato da FORTI p. 107, Srugi poté aver copiato la parte centrale di questo testo dal libro di don Eugenio CERIA, *La Vita Religiosa negli Insegnamenti di S.Francesco di Sales*, Torino, SEI 1926, p. 51.

160. Cf FRANCESCO DI SALES, *La Filotea. Introduzione alla vita devota*, Parte IV, Capitolo III: *Natura delle tentazioni e differenza fra senso e consenso*, pagine 398ss, della traduzione a cura di don Eugenio CERIA, San Pier D'Arena, 1912.

112. Nel disbrigo dei tuoi affari, non fidarti di poter riuscire con la tua industria, ma solo mercé l'aiuto di Dio.
113. Il Signore vuole che tu pensi a cogliere sempre e a usare le occasioni di servirlo e di praticare le virtù minuto per minuto.
114. Esercitarsi nelle piccole cose, senza di cui le grandi cose sono spesso false e fallaci. Impariamo a soffrire volentieri parole umilianti e dirette a deprimere le nostre opinioni e proposte.
115. Rivolgi i tuoi pensieri a perfezionarti in tutte le tue azioni ordinarie, ed a portar le croci, o grandi o piccole che ti si pareranno innanzi. Credimi, sta qui il segreto di farsi santi.
116. Cerchiamo di essere quello che vuole Dio, giacché siamo cosa sua, e non cerchiamo di essere quello che vogliamo noi, contro la sua intenzione.



MASSIME DEL MESE PEI CONFRATELLI. DA COPIARE

Introduzione

Ci sono pervenuti tre quaderni (15x20 cm) intitolati da Srugi “*Massime del mese pei Confratelli. Da copiare*” numerati 2, 3, 4. Il primo risulta smarrito. Questi tre sono conservati in AIMOR, SRUGI 15.1.1. dentro la busta con su scritto “Varia”. – Le “massime” sono scritte a penna con inchiostro blue. Non sono numerate, ma Srugi segue l’ordine degli Uffici del S.Cuore,¹⁶¹ e le separa con una riga vuota tra l’una e l’altra. Sono scritte su una sola facciata del foglio, quattro su ogni facciata, il che denota la sua intenzione di copiarle e tagliarle in striscette da distribuire il primo Venerdì del mese, come attestano i contemporanei.

Al fine di redigere un indice dei termini e facilitare la ricerca, io dò un numero sia alle massime, sia alle pagine, segnalando con un [*] l’ultima massima di ogni facciata.

La prima trascrizione fu dattilografata in occasione del Processo Ordinario (1964-1966) dai due segretari don Sante Bedon (1921-2012) e don Ciro Cozzolino (1929-1979) per essere inviata alla Postulazione Generale a Roma. Se ne trova copia in AIMOR, SRUGI 15.1.1 insieme agli originali, dentro la busta suddetta.

Note

1. Ai tempi di Srugi, la comunità di Betgamàl era costituita da sacerdoti, coadiutori e chierici tirocinanti (che portavano avanti anche gli studi di teologia); tutti attendevano, in varia misura, alla educazione cristiana, alla istruzione e avviamento professionale dei giovani. I coadiutori erano direttamente occupati nel lavoro

161. I nove “uffici” sono: promotore, riparatore, adoratore, amante, discepolo, vittima, servo fedele, supplicante, zelante.

dei campi, la coltivazione degli oliveti, delle vigne e dei frutteti, il rimboschimento delle zone pietrose, la stalla. Srugi era incaricato della infermeria interna e, a giorni alterni, lavorava nel dispensario esterno, o nel mulino e nel frantoio e per qualche tempo anche nella piccola botteguccia. Inoltre guidava mattino e sera le preghiere dei confratelli e dei giovani. Preparava i candidati alla Prima Comunione e curava il gruppo dei chierichetti. Spesso fungeva da cerimoniere nelle celebrazioni liturgiche solenni (“messa in terza” cantata, con celebrante, diacono e suddiacono), era responsabile – come abbiamo visto – della “Crociata del SS.Sacramento” e presidente della “Compagnia di San Giuseppe”...

2. Non pochi sacerdoti e coadiutori erano di virtù spiccate, esemplari per “lavoro, preghiera e temperanza”. Simone con loro si trovava in ottima compagnia.¹⁶² Tra i sacerdoti qualcuno aveva discrete o molto buone conoscenze di cultura classica ed ecclesiastica e di lingue locali.¹⁶³ Mentre Simone, non avendo fatto studi speciali, a parte l’apprendistato di alcuni mestieri (sarto, fornaio ...) durante gli anni nella scuola professionale di Betlemme (1888-1892), non era certo un uomo di lettere né di cultura. Inoltre non occupava alcuna posizione di autorità; per la vita religiosa in casa c’era il direttore e il catechista.
3. Tenendo conto di questi dati di fatto, la sua iniziativa mensile di distribuire queste “massime” dimostra il suo zelo per la santificazione dei confratelli, sia sacerdoti che coadiutori, senza “complessi” di nessun tipo. La semplicità con cui agiva, derivava dal fatto che lui

162. In primo luogo i più anziani don Eugenio Bianchi (+ 1931) e don Mario Rosin (+ 1938) e il coadiutore Angelo Bormida (+1917), come pure i più giovani Angelo Porro (+1994) e Giuseppe Fusi (+ 1986) e altri ...Cf la ricerca (finora inedita) presentata per la Licenza in Teologia da don Alejandro LEON, *Lettura credente del vissuto di Simone Srugi e della comunità salesiana di Beitgamal (1891-1958). Elementi per una spiritualità salesiana in Medio Oriente*. Roma - UPS 2011.

163. Tra questi don Eugenio Bianchi, don Alfredo Sacchetti e don Giovanni Fergnani (+1932) che si distinse per le ricerche e le pubblicazioni su Beitgamal e il sepolcro di santo Stefano. Inoltre don Mario Rosin (+1938), don Raffaele Lopez (+1943), docente di Diritto Canonico nel Teologato di Betlemme, Don Joseph Calis (1954) docente di Morale, e don Mario Gerbo (+1964).

per primo metteva in pratica quelle esortazioni e raccomandazioni, e ne dava l'esempio. Altrimenti i confratelli avrebbero potuto dirgli ben a proposito: "*Medico, cura te stesso*". Invece dalle testimonianze dei contemporanei (confratelli, giovani, suore e collaboratori laici) risulta che questo suo modo di fare, discreto e umile, era accolto molto bene da parte di tutti.

4. Le massime che copiava più volte, indicano le sue preferenze: anzitutto la purezza di intenzione (34 su 84 nel Quaderno n. 2); la gioia vera che nasce dall'animo virtuoso (92-95); combattere i vizi e difetti sia nei pensieri che nelle azioni (ira, golosità, vanità nel trattare il corpo, nei vestiti ...) e coltivare le virtù: specialmente l'obbedienza religiosa (196-201), l'umiltà e la carità (anche evitando le mormorazioni), ecc. Al suo tempo non c'era ancora la fotocopiatrice, né il "copia e incolla", quindi scriverle due, tre volte, gli richiedeva attenzione e sforzo, oltre che tempo ..., il che denota che le considerava di primaria importanza.
5. Infine osservo che nessuna delle "battute" dei Dialoghi su riportati venne trascritta in queste massime per i confratelli e neppure in quelle per i giovani.



TESTI

QUADERNO 2 DEL C.B.

1. Uf.1 – Date un’occhiata ben ferma alla vostra coscienza per osservare gli avanzamenti, o gli scapiti fatti nella vita devota.
2. Uf. 2 – Pensate sovente a ciò che vi potrebbe dar pena ed angoscia nel punto della morte e rimediatevi a tempo.
3. Uf. 3 – Se in questa vita godessimo di tutti i piaceri, di tutte le comodità, di tutti gli onori possibili, e poi nell’altro mondo fossimo condannati all’inferno, che ci gioverebbe?
4. Uf. 4 – Tutti gli affari del mondo poco ci devono importare, è solo l’eterna salvezza che deve starci a cuore. [*1]
5. Uf.5 – Se noi in questo mondo fossimo i più miserabili, i più disgraziati, e nell’altro mondo fossimo possessori dell’eterna felicità, che male sarebbe a noi?
6. Uf. 6 – Anima mia conosci la tua sciocchezza in essere così applicata agli affari terreni ed essere così trascurata della tua eterna salvezza.
7. Uf. 7 – L’unica cosa per la quale stai in questo mondo è la salvezza dell’anima tua. Deh, apri gli occhi per non essere ingannata in cosa di tanta importanza.
8. Uf. 8 – Quanto infelice sarei se non cominciassi da questo giorno ad affaticarmi nell’affare della mia salute, qual rimorso mi aspetta al punto della morte. [*2]
9. Uf.9 – Oggi mi converto al Signore e lascio ogni affare di mondo e mi rivolgo tutto all’importantissimo affare dell’eterna mia salute. Mio Dio, aiutatemi voi.
10. Uf. 1 – Anima cristiana scendi sovente col pensiero dentro l’inferno, luogo orribile e disperato, pieno di fuoco e di demoni spietati, e sta’ sempre apparecchiata per non cadervi.
11. Uf. 2 – Il peccato mortale ci cambia talmente l’anima che, fattale perdere l’immagine di Dio, la fa divenire più brutta e abominevole dell’istesso diavolo.

12. Uf. 3 – L'uomo non può essere in uno stato più infelice sopra la terra che essendo nello stato di peccato mortale. [*3]
13. Uf. 4 – Il cristiano abbia pure tutti i beni del mondo di grandezze, di onori, di ricchezze, di sanità, di stima: se sta in peccato mortale è come un cadavere in mezzo ai fiori.
14. Uf. 5 – L'anima in peccato mortale è puzzolente e fracida e corre alla perdizione: ond'è abominevole e oggetto di orrore a Dio.
15. Uf. 6 – Un'anima in peccato mortale sta in disgrazia di Dio, ha perduto ogni merito di qualunque opera buona da lei fatto.
16. Uf. 7 – L'anima in peccato mortale è spoglia da ogni dono, da ogni privilegio, e se muore in tale stato l'inferno sarà la sua stanza eterna. [*4]
17. Uf. 8 – Chi ha in tutto retta intenzione, cammina verso il cielo senza piegare né a destra né a sinistra.
18. Uf. 9 – L'intenzione è retta e semplice quando niente ha d'impuro, niente di amor proprio, né di vano timore, ma a Dio solo si volge e si contenta di Lui solo.
19. Uf. 1 – È retta l'intenzione che nelle sue opere non mira che a Dio, non cerca che la gloria e l'onore di Dio.
20. Uf. 2 – Sono veri figli di Dio quelli che in ogni loro cosa a Dio mirano sempre, non cercando che la sua volontà. [*5]
21. Uf. 3 – Le opere nostre in sé sono nulla. Hanno bisogno di essere velate e vestite della retta intenzione di piacere a Dio.
22. Uf. 4 – Prima di fare una cosa fissate lo sguardo in Dio, al quale indirizzate la vostra intenzione.
23. Uf. 5 – Dobbiamo chiudere l'occhio sinistro a tanti rispetti umani e vane scienze, e aprire l'occhio destro guardando a Dio, per mezzo di una sincera intenzione.
24. Uf. 6 – Prestiamo il nostro servizio con buona volontà considerando Iddio nei nostri superiori, immaginadoci di servire non agli uomini ma al Signore. [* 6]
25. Uf. 7 – Il cristiano, qualunque egli sia, deve sempre in ogni sua operazione tener l'occhio della mente fisso al Padre Celeste, e operare per la sua gloria.

26. Uf. 8 – Vivono molto male coloro i quali nelle loro azioni cercano solo il proprio materiale interesse.
27. Uf. 9 – Vivono bene coloro che coi loro pensieri s’innalzano a Dio e non lo perdono mai di mira in quello che fanno.
28. Uf. 1 – Chi ha rettilissima intenzione guarda a Dio non a sè.
29. Uf. 2 – La molla che ci fa agire non deve essere il premio e la mercede, ma solo la bontà di Dio. [*7]
30. Uf. 3 – Facciamo quello che facciamo, sempre alla maggior gloria di Dio.
31. Uf. 4 – Iddio deve servirsi unicamente per quello che è e per quello che merita.
32. Uf. 5 – Iddio non vuole che si serva a Lui come il cane serve al suo padrone, per gli ossi e per il pane che gli dà. Iddio ama noi spontaneamente così come dobbiamo amare lui.
33. Uf. 6 – Servire veramente Iddio si è servirlo unicamente per lui, cioè in vista di ciò che Egli merita.
34. Uf. 7 – Chi ha la retta intenzione non guarda che a Dio solo, e non cerca che il piacere di lui. [*8]
35. Uf. 8 – Procuriamo d’aver il tesoro di quella intenzione che è ottima e purissima quando uno fa una cosa perché così piace a Dio.
36. Uf. 9 – Iddio per la sua immensa bontà merita che tutto si faccia ad onor suo, anche se non ci fosse né paradiso né inferno.
37. Uf. 1 – Chi ha la retta intenzione non guarda che a Dio solo e non cerca che il piacere di lui.
38. Uf. 2 – Le azioni umane partecipano alla natura dell’intenzione che si ha nel compierle.
39. Uf. 3 – Se l’intenzione è santa, saranno sante anche le opere. [*9]
40. Uf. 4 – Molte opere sono buonissime quanto al loro esterno, ma sono guastate dell’intenzione.
41. Uf. 5 – Una stessa cosa può essere buona e cattiva secondo l’intenzione retta o non retta di chi la eseguisce.
42. Uf. 6 – In ogni nostra parola od azione abbiamo sempre di mira il sommo bene che è Dio.

43. Uf. 7 – Si deve chiamar cattivo chi fa il bene per interesse proprio. Invece tutto si deve fare in ordine a Dio.
44. Uf. 8 – Abbiamo sempre di mira il sommo bene, e facciamo come i naviganti che dirigono il corso verso qualche stella. [*10]
45. Uf. 9 – Sono vie dirittissime per andarcene a Dio quelle che agli occhi della carne compariscono storte e scabrose, purché abbiamo l'intenzione di dar gusto a Dio.¹⁶⁴
46. Uf. 1 – Il sole che illumina gli oggetti, è il simbolo della retta intenzione che nobilita le nostre azioni.
47. Uf. 2 – Se la retta intenzione non accompagna le nostre opere, niente avranno dinanzi a Dio per l'eternità.
48. Uf. 3 – Davanti a Dio sono rette quelle opere che sono state precedute da una retta intenzione. [*11]
49. Uf. 4 – La vita nostra si appoggia sulle virtù, e queste sulla retta intenzione, la quale ha la sua forza da Gesù Cristo.
50. Uf. 5 – Noi ci meritiamo plauso o condanna, secondo che la nostra intenzione è buona o cattiva.
51. Uf. 6 – Dove manca il fine della virtù, si trova un fine vano, o naturale, o vizioso, che guasta tutto.
52. Uf. 7 – Le opere nostre a cui manchi la buona intenzione, sono come corpi senza anima.
53. Uf. 8 – La retta intenzione è per le opere nostre quello che è l'anima per il nostro corpo. [*12]
54. Uf. 9 – Dice Gesù Cristo: attenti a non fare il bene davan [interrotto]
55. Uf. 1 – Dice Gesù Cristo: attenti a far il bene davanti agli uomini per essere veduti da loro.
56. Uf. 2 – Il bene davanti agli uomini si deve fare; ma perché essi vedendolo glorifichino Iddio, non noi.¹⁶⁵
57. Uf. 3 – Quelli che fanno il bene con sinistra intenzione, cioè per piacere agli uomini, per [ri]empire i loro occhi, per meritare le

164. Il principio di "dar gusto a Dio" ritorna spesso in A.M.LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, ad es. alle pagine 120, 137, 174 nella edizione che Simone ebbe spesso tra le mani.

165. Cf ritornello della sezione del sermone della montagna secondo Matteo; stessa massima ripetuta al n. 79, 82, 83.

- loro lodi, hanno già ricevuto la loro mercede. (cf Mt 6, 1-6. 16-18).
58. Uf. 4 – Siamo attenti che la pessima ladra della non retta intenzione non ci abbia a rubare tutto il merito delle opere che facciamo. [*13]
59. Uf. 5 – Il prezzo delle nostre azioni viene dall'intenzione, e le azioni sono buone o cattive secondo l'intenzione che le accompagna.
60. Uf. 6 – L'obolo della vedova piacque a Dio per la retta intenzione, più del molto danaro che, spinti dall'amor proprio, gettavano i farisei nel gazofilacio (cf Mc 12, 41-44).
61. Uf. 7 – Il diavolo conosce bene che ad ogni opera il prezzo viene dalla retta intenzione; per questo si affatica di continuo per togliercela.
62. Uf. 8 – L'uomo senza la retta intenzione si [af]fatica senza frutto e non ha diritto a nessun premio presso Dio. [*14]
63. L'uomo senza la retta intenzione ... [interrotto. Poi non segue l'Uf. 9 ma un Uf. 5]
64. Uf. 5 – Dal mortificare uno il suo esteriore dipende l'andar bene aggiustato tutto l'interiore.¹⁶⁶
65. Uf. 6 – Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia, è l'indizio più sicuro di perfezione.¹⁶⁷
66. Uf. 7 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto.¹⁶⁸
67. Uf. 8 – Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.
68. Uf. 9 – Siate facili a compatire gli sbagli dei vostri fratelli, e perdonate volentieri le offese che ricevete da loro. [*15]¹⁶⁹
69. Uf. 1 - Il buon religioso non guarda che il suo Dio, la cui gloria e il cui beneplacito cerca col massimo impegno.
70. Uf. 2 – Il vero paziente non solo non si duole del suo male, ma non desidera nemmeno d'essere compatito dagli altri.¹⁷⁰

166. Massima proposta anche ai giovani in MAG 3.

167. Anche ai giovani in MAG 7.

168. Questa massima verrà ripetuta ai numeri 113, 116, 186 e in MAG 9.

169. Anche ai giovani in MAG 14.

170. Anche ai giovani in MAG 5.

71. Uf. 3 – Ove si trova la perfetta uniformità al voler di Dio, non può mai regnare né tristezza né malinconia.¹⁷¹
72. Uf. 4 – La mortificazione della gola è il principio della vita spirituale.¹⁷²
73. Uf. 5 – Abbiate una tenera devozione a Gesù Cristo appassionato, se volete crescere nel suo amore. [*16]¹⁷³
74. Uf. 6 – Chi non pratica la mortificazione della gola, non potrà mai vincere le sue passioni.
75. Uf. 7 – Il Signore non premierà le nostre buone opere, se le avremo fatte per essere veduti e lodati dagli uomini. (cf Mt 6, 1-6. 16-18).
76. Uf. 8 – Tanto più sono meritevoli le opere nostre, quanto meno abbiamo in esse di diletto e di compiacenza.
77. Uf. 9 – Bisogna avvezzarsi ad agire senza cercare il nostro gusto ma solo quello di Dio.
78. Uf. 1 – Iddio vuole che nelle tue opere tu non miri a te stesso, quanto più non vuole che tu non miri agli altri. [*17]
79. Uf. 2 – Chi fa il bene per essere veduto dagli uomini, non aspetti la mercede dal Padre celeste.¹⁷⁴
80. Uf. 3 – Molti temono la voce degli uomini, ma non temono la voce della coscienza.
81. Uf. 4 – I più non guardano a ben operare, ma si studiano che gli altri pensino bene di loro e li applaudiscano e li coronino di lodi.
82. Uf. 5 – A Dio non rincesce che sia veduta l'opera che facciamo, ma gli rincesce che appunto la facciamo per essere veduti.
83. Uf. 6 – Sia pubblica l'opera buona che fate, ma l'intenzione sia secreta [sic] e sia che glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. [*18]
84. Uf. 5 – [È scritto su una striscetta isolata, spillata in fondo alla pagina] Il buon cristiano quando sente arrivarsi delle lodi, su cui non ha diritto che Dio: Queste cose – dice egli – non appartengono a me, la gloria è di Dio. [*]

171. Anche in MAG 6.

172. Anche in MAG 2.

173. Anche in MAG 20.

174. Ancora un riferimento a Mt 6, 1-6. 16-18.

QUADERNO 3 DEL C.B.

85. Uf. 1 – Oh quanto infelice amante è colui che non ama Dio!
86. Uf. 2 – Chi ama Iddio è in Dio: cessando di vivere in sé, vive in lui (cf 1Gv 4, 12-16 passim), nel quale tutto vive.
87. Uf. 3 – L'amore umano è violento ed amaro, il divino sempre tranquillo e mansueto.
88. Uf. 4 – Ama tu Iddio se vuoi bene a te stesso; ché amare Iddio giova a te, non a lui.
89. Uf. 5 – L'uomo può cangiarsi e perire; ma Iddio nol perdi mai se tu stesso non te ne allontani. [*1]
90. Uf. 6 – Felice chi sta soggetto a Dio, nulla ansiosamente desidera, si adatta agli avvenimenti, e dice: Iddio mi vuol sano, mi vuol infermo, mi vuol bisognoso; ad ogni cosa son pronto.
91. Uf. 7 – Sarai travagliato da perpetua sollecitudine se desideri ciò che non è in poter tuo.
92. Uf. 8 – Il vero gaudio non nasce se non dalla buona coscienza, e quegli sol gode che è giusto, forte e temperante.
93. Uf. 9 – Perché l'allegrezza non manchi mai all'animo tuo, fa che ti nasca domestica, e tale ti nascerà se sarà dentro di te. [*2]
94. Uf. 1 – Seria è l'origine della pura allegrezza, d'animo innocente, onesti consigli, azioni rette, dispregio dei dispiaceri, e placido tenore d'illibata vita.
95. Uf.2 – Vera legge di virtù si è questa: che il gaudio sincero si vuole con diuturne lacrime acquistare.
96. Uf. 3 – Dio è il solo alimento dell'anima, il solo capace di contentare la sua fame e la sua sete.
97. Uf. 4 – Per essere beato fa bisogno che il cristiano voglia santificarsi, e deve faticare per divenirlo.
98. Uf. 5 – Più sarai divorato dalla fame e sete della giustizia, più sarai un giorno satollo (cf Mt 5,6). [*3]
99. Uf. 6 – Il supremo elogio che si possa dire di un uomo, è quello di essere giusto.
100. Uf. 7 – Siamo modesti, disinteressati, puri, sinceri in faccia a tutti.

101. Uf. 8 – Chi ama sé non ama Dio. L'amore di sé è contrario all'amore di Dio.
102. Uf. 9 – E perché vuoi stesso [sic], posto che puoi fare leggiera ogni calamità, sopportandola con pazienza? [sic] [*4]
103. Uf. 1 – Disprezza le cose terrene e non ne avrai né desiderio né speranza. Niuno spera ciò che non cura.
104. Uf. 2 – Tutto quel che hai, ti fu dato in prestito, e tuo ne è solamente l'uso, per quel tempo che piacerà all'Arbitro sommo d'ogni cosa.
105. Uf. 3 – Vuoi essere sciolto dall'invidia? Sprezza i fugaci beni del mondo ed ama gli eterni: ché l'amor dell'eternità è morte dell'invidia.
106. Uf. 4 – I mancamenti si debbono correggere e punire eziandio, ma senza ira. [*5]
107. Uf. 5 – Lucifero porta bensì invidia agli uomini, ma a nessuno dei compagni suoi, e tu o uomo la porti ai tuoi fratelli, ed in ciò vinci il demonio.
108. Uf. 6 – L'invidia è segno d'animo dappoco, infatti non è invidiato da te se non quegli che per bontà e grandezza tu reputi a te superiore.
109. Uf. 7 – Sollevati alle cose eterne e fatti degno del cielo per cui nascesti.
110. Uf. 8 – Se Cesare ti avesse fatto un suo figliuolo adottivo, chi potrebbe sostenere l'altero tuo contegno? Ma sei figliuolo di Dio, redento col sangue di Gesù Cristo e di [così] eccelsa origine non ti ricordi nemmeno? [*6]
111. Uf. 9 – Scaccia i pensieri superbi della tua superiorità e giudica te stesso colla norma dei veri beni del cielo.
112. Uf. 1 – Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.
113. Uf. 2 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto alcuno.¹⁷⁵
114. Uf. 3 – Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.

175. Queste cinque massime, ripetute più volte, sono tra quelle che Srugi ricordava di preferenza a sé, ai confratelli e ai giovani.

115. Uf. 4 – Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia è l'indizio più sicuro di perfezione. [*7]
116. Uf. 5 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto alcuno.
117. Uf. 6 – A chi Dio è tutto, il mondo deve essere nulla.¹⁷⁶
118. Uf. 7 – Nessuno può gloriarsi se non del proprio bene.
119. Uf. 5 – Corrompi tu stesso le lodi tue, se le desideri. Difatti che cosa è in te che sia veramente lodevole?
120. Uf. 6 – Temi che il mondo non ti attribuisca un pregio che realmente non hai. [*8]
121. Uf. 7 – Rendi al sommo Iddio quel che ne ricevesti: l'esistenza, la vita, l'intendimento, e nulla ti rimarrà tranne il peccato.
122. Uf. 8 – Guardati che non si lodino in te quelle cose delle quali internamente ti hai da vergognare.
123. Uf. 9 – Il corpo s'ha da trattare rigidamente anzi che no, sicché non si faccia ripugnante ai voleri dell'anima.
124. Uf. 1 – Tu sei nato a cose maggiori che non ad essere abbietto schiavo del tuo corpo, nel quale nient'altro tu devi scorgere se non che un vincolo dell'anima e della libertà. [*9]
125. Uf.2 – Siccome i sensi sono quasi le porte per le quali entra la morte dell'anima, così ti procaccerai che siano chiuse alle cose di quaggiù e si rivolgano alle celesti.
126. Uf. 3 – I sensi devono servire, non comandare. Segno di molta stoltezza [è] lo star occupato nella cura del corpo.
127. Uf. 4 – Per quanto ti pregi di oro e di perle, senza gli ornamenti cristiani sarai sempre deforme.
128. Uf. 5 – Sia il tuo vestire senza artificio, non per la pompa, ma per la necessità, secondo la tua condizione. È ben ambizione coprir la terra coll'oro. [*10]¹⁷⁷
129. [Segue] Uf. 1 – Gli ornamenti che durano in perpetuo, quelli cioè che ti adornano internamente, e non la tua carne mortale.
130. Uf. 2 – Fuggi la doppiezza e la simulazione, e dichiara candidamente i sentimenti dell'animo tuo.

176. Massima proposta anche ai giovani in MAG 10.

177. Altri esempi di massime ripetute: 128 e 137, 129 e 136, 130 e 138.

131. Uf. 3 – Se avrai imparato a venerare Iddio nelle creature, da [esse] solleverai l’animo dolcemente alla contemplazione dell’alta sua maestà.
132. Uf. 5 – Chiudi le orecchie alle mormorazioni, alle novelle, ai vani racconti e a tutto ciò che non può essere giovevole alla tua anima. [*11]
133. Uff. 6 – Quanto più [di] rado presterai orecchio agli uomini, tanto più sovente udrai parlarti al cuore Iddio.
134. Uff. 7 – È meglio assai travagliare il corpo e serbarlo, che accarezzarlo a suo danno e perderlo insieme all’anima in eterno.
135. Uff. 8 - Per quanto ti pregi di oro e di perle, senza gli ornamenti cristiani sarai sempre deforme.
136. Uff. 9 - Gli ornamenti che durano in perpetuo, quelli cioè che ti adornano internamente, e non la tua carne mortale. [*12]
137. Uff. 1 - Sia il tuo vestire senza artificio, non per la pompa, ma per la necessità. È ben pazza ambizione coprire la terra coll’oro.
138. Uf. 2 - Fuggi la doppiezza e la simulazione, e dichiara candidamente i sentimenti dell’animo tuo.
139. Uff. 3 – Iddio ti diede la facoltà di parlare affinché con semplicità e schie[tte]zza tu esprima le cose come esse sono.
140. Uff. 4 – Allorché sei per parlare, esaminati, e se in te bolle qualche violenta passione, non aprire bocca insino a tanto che la commozione non sia passata. [*13]
141. Uff. 5 – Qual sarai dentro, tal sarà il tuo discorso: se la mente è sana, temperante e composta, il tuo discorso sarà sobrio e parco.
142. Uff. 6 – Guardati da ogni ozioso discorso imperocché il parlare mostra di qual tempra sia l’uomo.
143. Uff. 7 – Uomini sapienti più volte si pentirono di aver parlato, non mai d’aver taciuto.
144. Uff. 8 – Sappi che la virtù in colui dalla cui bocca altro non esce se non vane ed inutili cose... [interrotto]
145. Uff. 9 – L’amore non sa mentire, né può star nascosto e alla lunga risponde a ciò che abbonda nel cuore. [*14]
146. Uff. 1 – Se Iddio fosse l’oggetto dell’amor tuo, se tu fossi sollecito

- della tua salute, nessuno ti udirebbe parlare se non di Dio, della virtù e della perfezione.
147. Uff. 2 – Nei crocchi ogni ragionamento s’aggira per lo più intorno alla vita, ai costumi, alle inclinazioni degli altri. Raro è colui che attenda con gli occhi alla propria casa.
148. Uff. 3 – Alla diffamazione del prossimo spalanchiamo le porte, e alle sue lodi teniamo l’uscio appena socchiuso.
149. Uff. 4 – Pesa diligentemente le tue parole e poni un freno alla tua bocca, e non dir nulla che sarebbe stato meglio aver taciuto. [*15]
150. Uff. 5 – È più lodevol cosa essere più parco di parole che di danaro. Il prodigo di danaro se nuoce a se stesso giova almeno agli altri, il prodigo di parole nuoce a sè e agli altri.
151. Uff. 6 – Poco conta che gli altri abbiano opinione di te. Hai dentro l’anima un testimonio più certo ed incorrotto: interroga la tua coscienza e credile.
152. Uff. 7 – Quantunque i cattivi ti lacerino e ti calunniano, tu non devi perdere la tranquillità dell’animo tuo.¹⁷⁸
153. Uff. 8 – Inquietarsi ad ogni rumore è segno che l’uomo fa poca stima di sé. Sarai sempre infelice se ti agita il timore del disprezzo. [*16]

----- fine del quaderno n ° 3 -----

QUADERNO N ° 4

154. Uf. 1 – Quanto più l’uomo è virtuoso, tanto più fortemente reprime l’ira sua.
155. Uf. 2 – La prima guerra tu l’hai da rompere col vizio della gola, che somministra il pascolo a tutti gli altri.
156. Uf. 3 – A che temi la povertà, se porti nel cuore tutto un regno? Il regno di Dio sta dentro di te.
157. Uf. 4 – Quanto biasimi negli altri, lo troverai nel tuo cuore.[*1]

178. Queste due massime sono ripetute ai numeri 203, 204.

158. Uff. 5 – La gola è l'origine della morte del corpo e dell'anima, poiché i nostri primi parenti mangiando il pomo vietato, uccisero tutti gli uomini prima di generarli.
159. Uff. 6 – L'eternità è il presente che dura per sempre, è una ruota che gira senza desistere mai, è un principio inesausto interminato che sempre ricomincia.
160. Uf. 7 – Ordina ogni dì l'anima tua in quel modo che faresti se fosse giunta l'ultima tua ora.
161. Uf. 8 – Ciò che è passato di opere buone o cattive all'eternità, rimane fermo ed immobile per sempre. [*2]
162. Uf. 9 – L'eternità fa parere facile ogni fatica, giocondo ogni dolore, soave e piccola ogni pena.
163. Uf. 1 – Non è un torto patire quel che prima facesti patire agli altri.
164. Uf. 2 – Perché non correggi la tua impazienza? Perché non vinci il male col bene? Ti poni dinanzi agli occhi i vizi altrui ed i tuoi dietro alle spalle.
165. Uf. 3 – Perché ti corrucci d'aver patito ingiuria da un uomo cattivo? Egli operò da suo pari. Or tu, se sei buono, conviensi e procaccia di far buono anche l'altro. [*3]
166. Uf. 4 – Sia la tua ira il primo scopo della tua vendetta. Non si hanno a cercare in piazza i nemici, mentre il più aspro sta appiattato in casa tua (cf Gen 4, 7).
167. Uf. 5 – La felicità di piacere a Dio con far bene tutte le cose, è un saggio del paradiso.
168. Uf. 6 – Quanto è bello veder Dio, amarlo, benedirlo e contemprarlo per tutta l'eternità.
169. Uf. 7 – Gesù sta nel tabernacolo per consolarci, e quindi dobbiamo andar sovente a visitarlo. Quanto gradisce quel breve quarto d'ora che rubiamo ai nostri divertimenti per venire a visitarlo, a consolarlo dei tanti oltraggi che riceve? [*4]
170. Uf. 8 – Gesù sta nascosto nel tabernacolo aspettando che noi andiamo a trovarlo, a presentargli le nostre suppliche. Guardate quanto è buono Gesù! Si adatta alla nostra debolezza.
171. Uf. 9 – Gesù si nasconde a noi come una persona che fosse in

- prigione e ci dice: Voi non mi vedete, ma non importa. Chiedetemi ciò che volete, ed io ve lo accorderò.
172. Uff. 1 – Guardati dal ruminare col pensiero dinnanzi a Dio quelle cose delle quali ti vergogneresti di parlare dinnanzi ad un'onesta persona. [*5] ¹⁷⁹
173. [ancora Uff. 1] – Siano i tuoi pensieri placidi, semplici, puri, e senza veruna malizia. Vergognati di pensare a ciò che ti vergogneresti di dire.
174. Uff. 2 – Siano i tuoi pensieri tali che, richiesto improvvisamente che cosa pensi, tu non debba avere rossore di palesare ciò che ti sta nascosto nel cuore.
175. Uff. 3 – Occupar la mente in buoni pensieri: è il modo con cui si chiude la porta ai cattivi.
176. Uff. 4 – Il nemico sta nascosto dentro di te (cf Gen 4, 2-8), anzi tu sei quel medesimo. Perciò guarda l'anima tua da te stesso. [*6]
177. Uff. 5 – Senza le passioni, la virtù sarebbe tolta di mezzo. Dove non è battaglia, quivi non sono vittorie.
178. Uff. 6 – Più facile resistere ai principi che non trattenere le passioni, perciò ci vuol molta violenza per resistere alle cattive inclinazioni.
179. Uff. 7 – Distruggerai l'amor proprio e lo sradicherai disprezzando te stesso; reputandoti non dotato di alcuna singolare prerogativa.
180. Uff. 8 – Portando ragionevol odio a te stesso, ti conserverai; e ti perderai, amandoti malamente (cf Gv 12,25). [*7]
181. Uff. 9 – Nella valle di Giosafat farà [più] bella figura l'umile religioso che il sapiente e l'orgoglioso religioso.
182. Uff. 1- Offri ogni tua azione alla maggior gloria di Dio e per la salute del tuo prossimo, e aspetta la tua mercede da Dio.
183. Uff. 2 – Amate la sincerità, specialmente in confessione, e vi troverete contenti in vita e specialmente al punto di morte.
184. Uff. 3 – Questa vita passa presto e in punto di morte non ci resta altro che le nostre buone opere fatte per Iddio. [*8]
185. [Segue ancora] Uff. 3 – In tutto quello che fai, guarda se hai di mira la maggior gloria di Dio.

179. Questa massima e le otto seguenti, sono ripetute ai nn. 205-213.

186. Uff. 4 – Il vero umile non crede mai che gli sia fatto alcun torto.
187. Uff. 5 – Quando proviamo qualche pena ed afflizione, consoliamoci col pensare che i santi hanno patito allegramente cose maggiori.
188. Uff. 6 – Il ricevere con umiltà le correzioni e riprensioni, fa vedere che si ama la virtù e il proprio profitto nella perfezione.
189. Uff. 7 – Impariamo da Gesù Bambino ad avere quella stima che si deve delle cose del mondo. [*9]
190. Uff. 8 – Se tu vuoi arrivare al sommo della perfezione cerca davvero ad amare le confusioni, le ingiurie, le calunnie, ad imitazione di Gesù nostro maestro.
191. Uff. 9 – Chi non è molto umile, non può mai acquistare nessuna virtù.
192. Uff. 1 – Il maggior dono che si possa ricevere da Dio è quello di poter vincere se stesso negando la propria volontà.
193. Uff. 2 – Datti davvero all'esercizio delle umiliazioni, e conoscerai che questa è la via più spedita e più corta. [*10]
194. Uff. 3 – Signore a chi vi fa qualche servizio, voi lo pagate con qualche travaglio. Oh che prezzo inestimabile è mai questo per quei che davvero vi amano.¹⁸⁰
195. Uff. 4 – Vale più un “grazie a Dio”, un “Dio sia benedetto” nelle avversità, che mille ringraziamenti nelle prosperità.¹⁸¹
196. Uff. 5 – Molti religiosi si son fatti santi senza l'orazione, ma nessuno senza l'ubbidienza.
197. Uff. 6 – Non v'è strada che conduce più presto alla sommità della perfezione, quanto quella dell'ubbidienza, perciò il demonio frappa molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene. [*11]

180. Riecheggia lo sfogo di santa Teresa d'Avila, la quale aggiungeva argutamente: “Per questo, Signore, avete così pochi amici!”

181. Massima proposta anche ai giovani in MAG 4. Simone poteva leggerla in A.M.LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, capitolo 5, n°. 10, in cui viene attribuita a santa Teresa d'Avila: “Vale più un “Benedetto sia Dio” nelle cose contrarie, che mille ringraziamenti nelle cose prospere”. Oppure nella stessa opera, al capitolo 13 n° 11, ma in questi termini: “Dice il P. Giovanni d'Avila che vale più un “Benedetto sia Dio” nelle cose avverse che seimila ringraziamenti nelle cose prospere”.

198. Uff. 7 – L’ubbidienza vera si conosce in eseguire con gioia e senza ripugnanza le cose di contragenio e di proprio svantaggio.
199. Uff. 8 – Il vero obbediente non discerne una cosa dall’altra né desidera un impiego che un altro perché non bada ad altro che ad eseguire fedelmente quel che gli vien comandato.
200. Uff. 9 – La perfezione del religioso sta nell’esatta obbedienza alle sue Regole.
201. Uff. 1 – Quel religioso che più sarà fedele nell’osservanza delle sue Regole, quegli senz’altro sarà più perfetto. [*12]
202. Uff. 2 - Poco conta che gli altri abbiano opinione di te. Hai dentro l’anima un testimonio più certo ed incorrotto: interroga la tua coscienza e credile.
203. [segue] Uff. 7 - Quantunque i cattivi ti lacerino e ti calunnino, tu non devi perdere la tranquillità dell’animo tuo.
204. Uff. 8 - Inquietarsi ad ogni rumore è segno che l’uomo fa poca stima di sé. Sarai sempre infelice se ti agita il timore del disprezzo.
205. Uff. 9 - Il nemico sta nascosto dentro di te, anzi tu sei quel medesimo. Perciò guarda l’anima tua da te stesso. [*13]
206. [segue] Uff. 4 - Guardati dal ruminare col pensiero dinnanzi a Dio quelle cose delle quali ti vergogneresti di parlare dinnanzi ad un’onesta persona.
207. [segue] Uff. 1 - Siano i tuoi pensieri placidi, semplici, puri, e senza veruna malizia. Vergognati di pensare a ciò che ti vergogneresti di dire.
208. Uff. 2 - Siano i tuoi pensieri tali che, richiesto improvvisamente che cosa pensi, tu non debba avere rossore di palesare ciò che ti sta nascosto nel cuore.
209. Uff. 3 - Occupar la mente in buoni pensieri: è il modo con cui si chiude la porta ai cattivi. [*14]
210. [segue] Uff. 5 - Senza le passioni, la virtù sarebbe tolta di mezzo. Dove non è battaglia, quivi non sono vittorie.
211. Uff. 6 - Più facile resistere ai principi che non trattenere le passioni, perciò ci vuol molta violenza per resistere alle cattive inclinazioni.

212. Uff. 7 - Distruggerai l'amor proprio e lo sradicherai disprezzando te stesso; reputandoti non dotato di alcuna singolare prerogativa.
213. Uff [senza numero] - Portando ragionevol odio a te stesso, ti conserverai; e ti perderai, amandoti malamente (cf Gv 12,25).
[*15]

----- fine quaderno n° 4 -----

MASSIME PER I GIOVANI. DA COPIARE

Introduzione

Si tratta di un solo quaderno scolastico delle stesse dimensioni dei precedenti. Consta di un unico quinterno di 16 pp., con l'aggiunta di 3 fogli sciolti. Le "massime" sono scritte su una sola facciata a penna con inchiostro blue. Come negli altri quaderni, su ogni facciata sono scritte solo 4 massime, distanziate da due righe, la prima completamente vuota e la seconda sulla quale è scritta solo l'abbreviazione "Uff. [icio]", seguita dal numero progressivo. Al fine di compilare l'indice dei termini assegno a ogni massima un numero progressivo.

Molte di queste massime sono tratte dalla prima parte di BOSCO Giovanni, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri...* [= GP]. Questo celebre manuale di vita e di pietà cristiana fu edito la prima volta nel 1847, venne poi ristampato decine di volte con lievi variazioni, tradotto in numerose lingue locali e diffuso nelle case salesiane di tutto il mondo. Io metto il riferimento alle edizioni degli anni 1915-30 che furono usate da Srugi, dai confratelli e giovani a Betgamàl.

Note

1. I ragazzi accolti a Betgamàl (di età variabile dai 10/11 ai 17/18 anni) erano orfani o "trovatelli", e portavano le conseguenze anche psicologiche di persecuzioni subite, come ad es. gli Armeni.¹⁸² Il livello scolastico consisteva nel saper leggere, scrivere e far di conto, nei rudimenti di lingua Araba e Italiana, poi anche Inglese, e nell'apprendimento di materie e di tecniche pratiche, da utilizzare nel lavoro dei campi, nella stalla o nella cantina. Al

182. Don Antonio Candiani (a Betgamàl dal Settembre 1938 all'Ottobre 1940, dopo aver lavorato per anni con ragazzi di città) pensava che da questi di Betgamàl si potesse ricavare ben poco, e che alcuni fossero addirittura "tarati": cf la sua Cronaca.

termine di un biennio i giovani conseguivano un diploma e qualche specializzazione.¹⁸³ Dal punto di vista religioso, non sempre erano consapevoli della loro appartenenza a un Rito liturgico o all'altro; ricevevano una istruzione catechistica di base e avevano le giornalieri pratiche di pietà del buon cristiano, la Messa e la comunione domenicale e festiva. Inoltre alcuni zelanti confratelli, e Simone era tra questi, li avviavano alle devozioni tipiche delle case salesiane: al Santissimo Sacramento, al Sacro Cuore, alla Madonna, a San Giuseppe. Come abbiamo visto precedentemente, i migliori erano ascritti alla Crociata del SS.Sacramento, di cui Simone era il responsabile. Eccetto rarissimi casi, tra questi ragazzi non vi erano aspiranti al sacerdozio o avviati alla vita consacrata.¹⁸⁴

2. Tenendo conto di questi dati, colpisce il fatto che Srugi si preoccupava di insegnare loro le preghiere in Arabo e in Italiano, a servire la Messa come “chierichetti”, con una pazienza ammirevole, come riportano gli interessati e alcuni testimoni.¹⁸⁵ Le “massime” che distribuiva loro dimostrano che si prendeva una speciale cura anche della loro crescita spirituale.
3. Un buon numero di esse sono identiche a quelle per i confratelli, segno che egli proponeva anche ai giovani la stessa “misura alta” di vita spirituale. Altre sono in riferimento alla vita propria dei ragazzi/giovani, come allievi di un “internato”, riguardano i loro rapporti con i superiori e con i compagni, la devozione alla Madonna (12 su 80), le virtù del loro stato: obbedienza e rispetto degli educatori e

183. Don Alfredo Sacchetti, che visse a Betgamàl da vero protagonista per trent'anni, vedeva le cose con realismo, e riconosceva i risultati che si potevano ottenere anche con quei ragazzi. Ad es. nella sua Cronaca manoscritta per l'anno 1925-26 a p. 93, registra che 13 giovani conseguirono il diploma di “Scuola pratica di agricoltura”, e tre di loro anche il Certificato di specializzazione in Meteorologia, Innesto, Panetteria. Così negli anni successivi.

184. Cf la Cronistoria di Betgamàl Secondo Periodo, p. 4.

185. Cf ad esempio la lunga testimonianza manoscritta del signor Dikran Ciakmakgian in AIMOR, SRUGI 15.1.1 – 5) Documenti postumi che descrive al vivo la pazienza con cui Srugi insegnava ai ragazzi anche analfabeti le preghiere in Italiano e in Arabo, a servire Messa, come pure il suo modo persuasivo di invitarli a fare visite al SS.Sacramento e alla Madonna.

genitori, dovere di pregare per loro, contegno in chiesa, modestia e purezza, sincerità, mortificazione dei sensi (gola, occhi ...), amore al lavoro e fuga dell'ozio, dei cattivi compagni e delle cattive letture, evitare il peccato mortale,...

4. A loro presenta alcuni modelli di condotta: Gesù adolescente sottomesso a S.Giuseppe e alla Madonna, il casto Giuseppe e la casta Susanna, Tobia, Stanislao Kostka, S. Agnese e S.Luigi Gonzaga. I riferimenti a personaggi biblici e le citazioni scritturistiche sono, in proporzione, più numerose che in altri suoi scritti. Ma anche qui, Srugi non si preoccupava di mettere le citazioni esatte.
5. Le motivazioni su cui fa leva per incoraggiarli alla vita virtuosa sono: 1) Dio ama con predilezione i giovani per la loro innocenza e generosità. 2) La Madonna ricambia con la sua costante "visita" coloro che la venerano. 3) La strada intrapresa da adolescenti sarà la stessa che prevedibilmente si continuerà da adulti ... Molte di queste massime sono trascritte alla lettera dalla prima parte del "*Giovane Provveduto*" di Don Bosco, come indico nelle note a piè di pagina.



TESTI

1. Uf. 1 – Chi non pratica la mortificazione della gola non potrà mai vincere le sue passioni.
2. Uf. 2 – La mortificazione della gola è il principio della vita spirituale.
3. Uf. 3 – Dal mortificare uno il suo esteriore, dipende l’andare bene aggiustato tutto il suo interiore.
4. Uf. 4 – Vale più un “Dio sia benedetto” nelle avversità, che mille ringraziamenti nelle prosperità. [*1]
5. Uf. 5 – Il vero paziente non solo non si duole del suo male, ma non desidera nemmeno d’essere compatito dagli altri.
6. Uf. 6 – Ove si trova la perfetta uniformità al voler di Dio, non può mai regnare né tristezza né malinconia.
7. [segue] Uf. 5 – Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia, è l’indizio più sicuro di perfezione.
8. Uf. 6 – Vale più alzare una paglia per obbidienza, che digiunare una quaresima per propria elezione. [*2]¹⁸⁶
9. Uf. 7 - Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto.
10. Uf. 8 – A chi Dio è tutto, il mondo deve essergli nulla.¹⁸⁷
11. Uf. 9 – In questo mondo non vi è purgatorio, ma o paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza ha il paradiso, chi no l’inferno.¹⁸⁸
12. Uf. 1 - Avremo ogni bene se temeremo Iddio e ci guarderemo dal disgustarlo.
13. Uf. 2 – Quando qualcuno v’invita al male, fuggitelo, come il casto Giuseppe tentato in casa di Putifarre. [*3]¹⁸⁹

186. A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitol 13 n° 17: “Vale più un’opera fatta per ubbidienza (scrive il Padre Rodriguez) che ogni altra che noi possiamo pensare; vale più l’alzar da terra una paglia per ubbidienza, che una lunga orazione ed una disciplina a sangue fatta di proprio arbitrio”.

187. RIVA, *Manuale di Filotea*, p. 70 dice di trascrivere dalle massime e ricordi spirituali di S.Francesco di Sales anche questa: “A chi Dio è tutto, il mondo è nulla”.

188. Atinta da A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitolo 5 n° 8, che la attribuisce a S.Filippo Neri.

189. Come questa, molte delle massime seguenti sono tratte dalle pagine di BOSCO

14. Uf. 3 – Siate facili a compatire gli sbagli dei vostri compagni, e perdonate volentieri le offese che ricevete da loro.
15. Uf. 4 – Abbiate sempre in orrore la doppiezza e la finzione, perché dispiace a Dio e ai superiori.
16. Uf. 5 – A chi ama Dio, gli riusciranno bene tutte le cose. [vedi Rom 8, 28]
17. Uf. 6 – Abbiate un sommo orrore al peccato, come lo aveva S.Stanislao Kostca [sic], il quale sveniva a sentire una parola cattiva.¹⁹⁰
18. Uf. 7 – Confessatevi frequentemente e stimare molto i consigli del confessore. [*4]
19. Uf. 8 – Parlate sempre bene con gran rispetto delle cose della religione, se volete piacere a Gesù Cristo.
20. Uf. 9 – Abbiate una tenera devozione a Gesù Cristo appassionato, se volete crescere nel suo amore.
21. Uf. 1 – Abbiate gran rispetto ai vostri genitori e nel collegio ai vostri superiori, come li rispettava il giovane Tobia, il quale non faceva mai niente senza la loro licenza.¹⁹¹
22. Uf. 2 – Stimare sommamente gli avvisi che vi danno i ministri di Dio, così in pubblico che in privato. [*5]
23. [segue ancora] Uff. 2 – Per avere l’anima sempre monda, imitate s. Maddalena dei Pazzi che fino dai primi anni faceva propria delizia la frequenza ai S.Sacramenti.
24. Uf. 3 – Riguardatevi da qualunque immodestia, ricordandovi di S. Agnese che, in mezzo alle fiamme, raccoglieva le proprie vesti per non scoprire la minima parte del suo corpo.
25. Uf. 4 – Temete l’offesa di Dio più che la morte. Con questo principio Susanna fu sempre innocente, anche fra le occasioni più forti.
26. Uf. 5 – Non dimenticate mai che il peccato è l’unico male che si deve sempre fuggire. [*6]

Giovanni, *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri* ... [= GP] Questo riferimento al patriarca Giuseppe si trova in GP I/2, 3.

190. Cf GP I/1, 5.

191. GP I/1, 3.

27. Uf. 6 – Ricordatevi tutti i giorni che la grazia di Dio è l'unico conforto e l'unico bene che si deve sempre stimare [superiore] ad ogni altro bene.
28. Uf. 7 – Uno dei più cari ossequi alla Regina del Cielo è visitare ogni giorno la sua immagine in chiesa.
29. Uf. 8 – Il miglior modo per acquistare l'amore di Dio e la vera divozione a Maria S.S., è questa devozione, e visitarla frequentemente.
30. Uf. 9 – Dice S. Gregorio papa: Chi visita Maria SS. nelle sue immagini, sarà con abbondanza premiato da quella benignissima madre che si compiace molto da questo ossequio. [*7]
31. Uf. 1 – O Maria, quanto sono beate quelle anime sopra le quali tu volgi gli occhi tuoi amorosi.
32. Uf. 2 – Aspirate spesso a Dio con brevi ed ardenti lanciamenti del vostro cuore; donategli mille volte al giorno l'anima vostra.
33. Uf. 3 – Se sarai assiduo nella devozione alla madre di Dio, ti arricchirai ogni ora di nuove grazie, e nell'ora della morte sarai visitato certamente da Lei.
34. Uf. 4 – Se voi visitate Maria, Ella ti renderà le visite, visitandoti ogni momento dal cielo, cogli amorosi [...] della sua particolare assistenza. [*8]
35. Uf. 5 – Siamo circondati da molte tentazioni, dal demonio e dalle passioni; ci vuole una diligenza somma [da] praticare, se vogliamo far viaggio al paradiso.
36. Uf. 6 - Con allegrezza di spirito e con raccoglimento cantate le lodi di Dio ogni qualvolta che si canta in chiesa.
37. Uf. 7 – Siate sinceri nelle parole e guardatevi dalle bugie per non offendere Iddio e per non essere disonorati davanti ai vostri compagni.¹⁹²
38. Uf. 8 – Abbiate una figlial confidenza verso il direttore, ricorrendo a lui quando avete qualche dubbio di coscienza. [*9]¹⁹³

192. GP I/1, 4; ripetuto anche in I/2, 5.

193. GP I/2, 5.

39. Uf. 9 – Usate gran rispetto a tutti i superiori, specialmente se sono sacerdoti, e incontrandoli levatevi tosto il cappello.¹⁹⁴
40. Uf. 1 – Un sostegno grande per voi o giovani è la divozione a Maria SS. – Ascoltate come Ella vi invita: “Chi è fanciullo, venga a me”.¹⁹⁵
41. Uf. 2 – Se sarai devoto di Maria, Ella, oltre all’abbondanza delle sue benedizioni in questo mondo, vi assicura il bel paradiso nell’altra vita.
42. Uf. 3 – Siate certo che se sei vero devoto di Maria, otterrai da Lei tutte le grazie che avrai bisogno, purché non domandi cose che tornino a tuo danno. [*10]
43. Uf. 4 – Sapete cosa vuol dire cadere in peccato mortale? Vuol dire rinunciare ad essere figliuoli di Dio per farsi schiavi di satana.¹⁹⁶
44. Uf. 5 – Cadere in peccato mortale vuol dire perdere quella bellezza che ci rende cari a Dio e come angeli, per diventare come demoni al suo cospetto.¹⁹⁷
45. Uf. 6 – Cader in peccato mortale vuol dire perdere tutti i meriti già acquistati per la vita eterna, e meritare eternamente l’inferno.¹⁹⁸
46. Uf. 7 – Non fermatevi mai a mirare cose contrarie, sia pur poco, alla modestia. S. Luigi Gonzaga non voleva nemmeno che gli si vedessero i piedi. [*11]¹⁹⁹
47. Uf. 8 - Custodite gli occhi che sono le finestre per cui il peccato si fa strada nel vostro cuore, e per cui il demonio viene nell’anima vostra.²⁰⁰
48. Uf. 9 – Chi conserva la virtù della purità, l’Angelo suo custode lo tiene per fratello e gode moltissimo della sua compagnia.²⁰¹

194. Dal GP I/1, 5.

195. GP I/2, 4.

196. GP I/2, 4.

197. GP I/1, 4.

198. GP I/1, 4

199. GP, I/1, 5.

200. GP I/2, 4.

201. GP I/2, 4.

49. Uf. 1 – Cader in peccato mortale vuol dire fare una grande ingiuria alla bontà infinita di Dio, e questo è il male più grande che si possa immaginare.²⁰²
50. Uf. 2 – Tutti i giorni chiedete da Maria S.S. la grazia di poter conservare la virtù della purità. Il giovane che la conserva, ha la più grande somiglianza con gli angeli. [*12]²⁰³
51. Uf. 3 – State sempre lontani dalla compagnia di quei giovani che fanno discorsi cattivi, altrimenti [diventerete] cattivi anche voi.²⁰⁴
52. Uf. 4 – Tenete per certo che quanto più puri saranno i vostri sguardi e i vostri discorsi, tanto più Maria si compiacerà di voi.²⁰⁵
53. Uf. 5 – Felice voi o giovanetto se fuggirete la compagnia dei malvagi, sarete sicuro di camminare per la via del paradiso.
54. Uf. 6 – State lontani dai cattivi compagni quando anche fossero vostri parenti, e siate certi che talvolta fa più danno la compagnia di costoro, che non quella d'un demonio. [*13]²⁰⁶
55. Uf. 7 – Ricordatevi di praticare il grande avviso del S.Vangelo di obbedire prima a Dio che agli uomini.²⁰⁷
56. Uf. 8 – Il laccio principale che il demonio tende alla gioventù è l'ozio, sorgente funesta di tutti i vizi.²⁰⁸
57. Uf. 9 – Persuadetevi o giovani che l'uomo è nato per il lavoro, e quando cessa di lavorare è fuor del suo centro, e corre grande rischio di offendere Dio.²⁰⁹
58. Uf. 1 – L'ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l'occupazione li combatte e li vince tutti. [*14]²¹⁰
59. Uf. 2 – Non vi è cosa che tormenti maggiormente i dannati nell'inferno, che il pensiero d'aver passato in ozio il tempo che Dio aveva loro dato per salvarsi.²¹¹

202. GP I/2, 4.

203. GP I/2, 4.

204. Cf GP I/2 b, 2.

205. GP I/2, 4.

206. GP I/2, 4.

207. Cf GP I/2, 6.

208. GP I/2 b, 1.

209. GP I/2 b, 1.

210. *Ibidem.*

211. *Ibidem.*

60. Uf. 3 – Non vi è cosa che tanto consoli i beati in paradiso, che il tempo loro dato dal Signore l’hanno impiegato per la gloria di Dio e per salvarsi.²¹²
61. Uf. 4 – Se voi amate davvero l’anima vostra, fuggite come la peste i cattivi compagni.²¹³
62. Uf. 5 – I cattivi compagni sono tutti quei giovani che in vostra compagnia non si vergognano di far discorsi cattivi, di proferir parole immodeste, mormorazioni e bugie. [*15]²¹⁴
63. Uf. 6 – Dio vi ama, o giovane, perché aspetta da voi molte opere buone, vi ama perché siete in una età semplice, umile, innocente, dunque corrispondete al suo amore.
64. Uf. 7 – Iddio porta una particolare affezione ai giovani, e trova la sua delizia nel dimorare con essi. Giusto dunque di amarlo sopra ogni cosa.²¹⁵
65. Uf. 8 – Ricordatevi che la mala vita cominciata in gioventù facilmente si continuerà fino alla morte, e vi condurrà all’inferno.²¹⁶
66. Uf. 9 - Il Signore dichiara felice quell’uomo che fin dalla sua adolescenza avrà portato il giogo leggero e soave dei comandamenti (cf Ger, Lamentazioni 3, 27). [*16]
67. Uf. 1 – Onora tuo padre e tua madre e, in vece loro, i superiori, e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore (cf Es 20, 12).²¹⁷
68. Uf. 2 – Coloro che non sono obbedienti, fanno grande ingiuria ai loro genitori e, in vece loro, ai superiori e a Dio medesimo.²¹⁸
69. Uf. 3 – Gesù Cristo, quantunque onnipotente, per insegnarci a obbedire, fu in tutto sottomesso alla Beata Vergine e a S. Giuseppe.²¹⁹
70. Uf. 4 – È dovere di ognuno di pregare mattino e sera per i suoi genitori, affinché Dio conceda loro ogni bene temporale e spirituale. [*1]

212. Ibidem

213. GP I/2 b, 2.

214. Ibidem.

215. Le massime n. 63 e 64 sono prese dal GP I/1, 2.

216. Cf GP I/1, 3.

217. GP I/1, 4.

218. Cf GP I/1, 4.

219. GP I/1, 4.

71. Uf. 5 – Qualunque cosa noi domandiamo a Dio in chiesa, la otterremo.
72. Uf. 6 – Quanto gusto date a Gesù Cristo e che buon esempio date al prossimo standovi in chiesa con raccoglimento e devozione.
73. Uf. 7 – Quando entrate in chiesa, guardatevi dal correre o fare strepito, ma, fatta bene la genuflessione, andate al posto.²²⁰
74. Uf. 8 – Guardatevi bene dal ridere in chiesa o dal parlare senza necessità; basta una parola o un sorriso per dare scandalo e disturbare.
75. Uf. 9 – Abbiate un sommo rispetto ai sacerdoti e ai religiosi, e ricevete con venerazione i loro avvisi. [*2]
76. Uf. 1 – Quando incontrate per strada sacerdoti, Dio vi guardi dal disprezzarli con parole o con atti, anzi scoprite il capo in segno di riverenza.²²¹
77. Uf. 2 – Chi non rispetta i sacri ministri, deve temere un gran castigo dal Signore. Dei sacri ministri, o parlare bene o tacere affatto.²²²
78. Uf. 3 – Quando passerete dinanzi alle chiese o a qualche immagine di Maria o di altri santi, scopritevi il capo in segno di venerazione.²²³
79. Uf. 4 – Fuggite come la peste i cattivi libri e la cattiva stampa, piuttosto che esporre l’anima vostra al pericolo di diventare cattivo. [*3]²²⁴

----- fine delle “Massime per i giovani, da copiare” -----

220. GP, I/1, 5.

221. Ibidem.

222. GP I/1, 5: questo detto è attribuito da don Bosco al suo giovane amico Luigi Comollo.

223. GP I/1, 5.

224. Cf GP I/1, 6.

PENSIERI SALUTARI

Introduzione

Il manoscritto autografo è costituito da 50 paginette di un taccuino a quadretti (9x15,3 cm.), scritte a matita senza titolo né indicazione di data, senza numeri di pagina e senza numerazione. Il taccuino è conservato in AIMOR, SRUGI 15.1.11 – Busta n° 1.

Si tratta di una lunga serie di brevissimi pensieri, consigli, esortazioni, considerazioni, “massime”..., riguardanti la vita religiosa, in particolare il cammino di santificazione giornaliera da portare avanti nelle occupazioni ordinarie, secondo le pratiche comuni, usando i mezzi tradizionali, ma con grande amore per Dio, purezza di intenzione e di cuore.

A differenza delle “massime” che Srugi scriveva su quaderni e poi copiava in foglietti personalizzati da distribuire in strisciette ai giovani e ai confratelli, questi pensieri erano scritti anzitutto per se stesso, destinati ad uso personale. Il genere letterario è quello delle massime sapienziali dei libri biblici o dei Padri del Deserto, difatti spesso Srugi riferisce sentenze del Saggio o di autori del NT, senza citazione diretta.

Dal punto di vista grammaticale, in questa raccolta leggiamo non solo singole sentenze concise di una o due righe, ma anche frasi elaborate, in forma di ragionamento, periodi composti da frase principale e subordinate, concatenate tra loro. Sono i “pensieri” più lunghi che Srugi abbia appuntato, pur restando sempre nella brevità di qualche paragrafo. Senza dimenticare che talvolta egli spezza in due o tre un periodo complesso riguardante lo stesso argomento.

Assegno a ogni “pensiero/massima” un numero progressivo. Segno con un asterisco, seguito dal numero della pagina [*1, *2], l’ultimo pensiero di ogni facciata destra del taccuino, in modo da facilitare chi volesse verificare l’originale. Alla fine redigo un indice dei termini più ricorrenti.

Gli ultimi tre “pensieri salutari” (283, 284, 285), sono stati scritti da Srugi a penna con bella calligrafia, in inchiostro nero, sulla metà del foglio di un piccolo registro per contabilità (14,5x22 cm), ripiegato in due colonnine. Si trova tra le pagine di un quaderno della “Cronaca Minuta 1/11/1940 – 13/9/1941”, nell’archivio della Casa di Betgamàl.

Note

1. Questo è il manoscritto più lungo e più ricco che ci sia pervenuto. I testi toccano temi di vario genere sui quali Srugi amava soffermarsi in circostanze diverse e a varie riprese. Gli spunti gli provenivano senz’altro da molte fonti (che lui non cita mai): bibliche, devozionali, le “Regole” Salesiane, il Catechismo. Possiamo definirlo un “florilegio” composto da frasi raccolte da libri di meditazione (ad es. A.M.LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*), da vite dei Santi, dalla spiegazione del Vangelo domenicale, dalle conferenze mensili del direttore ...²²⁵
2. Tuttavia è evidente l’assimilazione personale, la riformulazione in termini adatti alle proprie occupazioni e aspirazioni. Gli servivano come degli “svegliarini” o dei “colpi d’ala” per sostenere la sua anima in volo verso le altezze della perfezione. Niente di teoretico e astratto, come dimostrato dal fatto che spesso li trasforma in propositi (“Devo ... debbo”, “cercherò ...”, “guardati dal ... astieniti da ...”)
3. Srugi si dimostra pienamente cosciente della propria identità di “anima consacrata”, gioiosa e riconoscente a Dio per la grazia singolarissima della vocazione religiosa. La sua persona risulta

225. FRANCESCO DI SALES nella *Filotea* (Parte II, capitolo VII: “Conclusion e mazzolino spirituale”, pp. 108-110 della copia personale di Srugi), raccomanda che al termine della orazione mentale o meditazione, si raccolga un mazzetto di fiori spirituali il cui profumo, aspirato di tanto in tanto durante il giorno, ridesti l’amore divino nell’eseguire le occupazioni ordinarie. - Come indico nelle note a piè di pagina, alcune massime derivano da articoli delle *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales*: ornare l’animo di virtù e non le pareti della stanza (PES 96); sopportare il caldo e il freddo (PES 205); ... recitare l’ufficio divino *digne attente ac devote* (PES 174).

semplificata e unificata dall'amore di Dio, o meglio, dal Dio di Gesù Cristo, suo amore unico ed esclusivo, suo sposo, al quale vuole appartenere, dare gloria e piacere in tutto e sempre. Il primato di Dio è evidentissimo.

4. Il richiamo alla vigilanza è motivato sia dal desiderio di non dare il minimo dispiacere al Signore, sia dal timore di comparire con qualche macchia dinanzi al tribunale divino. L'abituale pensiero alla morte e al giudizio (tema centrale del classico libro di A.M.LIGUORI, *Apparecchio alla morte...*), svolge nella psicologia spirituale di Sruji un ruolo di salutare stimolo alla responsabilità, al timore filiale, per rendersi amico "il buon Gesù" che sarà il Giudice. Ma la certezza del Paradiso prevale su tutto.
5. Riprenderò i temi più ricorrenti nella sintesi finale, perché essi si intrecciano, talvolta si corrispondono, con la raccolta di Propositi.



TESTI

- 1 Diceva S.Paolo: *Andiamo sempre mortificandoci e maltrattandoci acciocché la vita di Gesù Cristo si manifesti nei nostri corpi* (2Cor 4, 10).²²⁶
- 2 Dice S.Bernardo: Non conviene che il Capo sia cinto di spine e le membra siano delicate.
- 3 Diceva S.Paolo: Non si uguagliano né hanno che fare le passioni e tribolazioni di questo mondo con la gloria eterna del Cielo che speriamo (Rom 8, 18).
- 4 E S.Pietro dice: Fratelli miei vi prego che viviate come forestieri e pellegrini sopra la terra e come tali vi asteniate dai desideri ed appetiti della carne che combattono contro lo spirito (1Pt 2,11).
[*1]
- 5 Tutti siamo pellegrini in questo mondo, e camminiamo verso la nostra patria celeste (cf Fil 3,20).
- 6 Scarichiamoci di quello che non è molto necessario acciocché così spediti e snelli possiamo camminare meglio (cf Heb 12, 1).
- 7 Felice e beato, dice S.Bernardo, colui che si tiene e si tratta da pellegrino sopra la terra, e conosce e piange il suo esilio dicendo col Profeta: Odi o Signore i miei sospiri e le mie lacrime, i miei gemiti, perché ancor io son forestiero e pellegrino sopra la terra come furono i miei padri (Sal 38, 13).
- 8 Devo in fretta intrecciare per me con molte opere buone la corona pel paradiso perché il tempo della morte si avvicina.
- 9 Cercherò di rendere certa la mia vocazione ed elezione allo stato religioso per mezzo di molte buone opere (2Pt 1, 10).
- 10 Debbo ad esempio di Maria attendere con ogni sollecitudine alla mia santificazione.
- 11 Entrando in religione ho da far conto di seppellire e sotterrare la mia volontà e seguitare in ogni cosa la volontà del mio superiore.
[*2]
- 12 Dice S.Bernardo: Importa grandemente che si abitui il religioso

226. Aggiungo tra parentesi i riferimenti biblici.

- ad obbedire alla cieca e senza investigazione alcuna. Perché è impossibile che possa durare nella religione colui il quale vuol essere prudente e saper la ragione di ogni cosa; è meglio che si faccia goffo e ignorante per esser saggio.
- 13 Il buon suddito religioso deve abbracciare con molta umiltà semplicità e confidenza quel che il superiore gli ordina.
- 14 Dice il Signore a S.Teresa: Pensi tu figlia mia che il merito consista nel godere? No, consiste nel patire e in amare. Mira la mia vita tutta piena di pene. Credi figlia che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve (cf Prov. 3, 12). Mira queste piaghe, che non giungeranno mai a tanto i tuoi dolori. Il pensare che il mio Padre ammetta alla sua amicizia gente senza travaglio, è sproposito. [*3]²²⁷
- 15 La nostra predestinazione alla gloria non è annessa a favori straordinari ma alle virtù del nostro stato.
- 16 Studiatevi o anima religiosa di render certa la vocazione vostra ed elezione per mezzo delle buone opere (2Pt 1, 10). Avete inteso ... [interruzione]
- 17 Quante vittorie avrete riportato dei vostri nemici, altrettante corone riceverete da Dio: quante umiliazioni e pene, altrettante delizie e splendori. Moltiplicate ora i vostri [...] ed Egli vi arricchirà non solo dei doni di sua grazia, ma altresì di gloria, e li verserà su voi in larga copia.
- 18 La beatitudine di Maria Vergine è il frutto della sua santità e delle sue buone opere. Oh quando la comprenderete o anima religiosa anche voi? Non basta quel che Dio ha operato per voi che vi darà il diritto all'eterna ricompensa, ma ciò altresì che voi avrete fatto per lui. [*4]
- 19 Se volete una morte simile a quella della Vergine Maria avvezzatevi a vivere unita con Dio col vincolo di carità, distaccando il vostro cuore da ogni affetto alla terra ed operando solo a gloria di Dio.
- 20 Oh quanta pace e contentezza ha un buon religioso mortificato e che cammina con diligenza e sollecitudine nelle cose del suo

227. Copiato alla lettera da A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitolo 5 n° 6.

- profitto, facendo quel che deve come buon religioso. Non vi è contentezza uguale alla sua.
- 21 Non desiderare ciò che è proibito. Iddio è padrone dell'anima, della mente e del cuore come del corpo, e tutto vuole retto ordinato e santo, e nell'intimore e nell'estimore dell'uomo. Dunque evita e pensieri e desideri cattivi, dunque cacciali con prontezza.
- 22 Quanto mi rincrescerà al punto di morte di non aver fatto più opere buone e acquistato virtù e avanzato nella perfezione, e allora si vorrebbe fare ma non vi è più tempo. [*5]
- 23 Dice il Signore: Camminate per la via della salute or che avete tempo e luce, e prima che vi sorprendano le tenebre della morte (Gv 12, 35).
- 24 Nel tempo della morte la coscienza ci ricorderà il tempo che abbiamo avuto per farci santi, e l'abbiamo perduto.
- 25 Tu puoi acquistarti in ogni momento tesori eterni per la vita eterna, e vuoi perder tempo?
- 26 Il nemico non perde mai tempo nel tentarci, e noi perdiamo il tempo che Dio ci dona per salvarci?
- 27 Nel tempo del giudizio Gesù Cristo ci chiederà conto non solamente del tempo che abbiamo perduto, ma ancora di ogni parola oziosa (Mt 12, 36).
- 28 Per conservare puro e mondo il cuore bisogna che abbiamo gran cura della custodia dei nostri sensi.
- 29 San Doroteo dice: Assuefatevi a tener gli occhi bassi e modesti, e a non andare guardando cose impertinenti e vane, perché questo suol essere cagione che vadano perdute tutte le fatiche dei religiosi. [*6]
- 30 Tutto quello che hai guadagnato in molto tempo e con gran fatica, se ne uscirà molto facilmente per coteste porte dei sensi se non hai cura di custodirle, e te ne resterai vuoto e senza niente.
- 31 Molto presto si può perdere per negligenza quello che con molta fatica appena finalmente si è acquistato per grazia.
- 32 Guardati dal parlare assai perché questo impedisce i pensieri santi e le ispirazioni e i desideri che vengono dal cielo.

- 33 Il continuo silenzio e il dimenticarsi e stare ritirati dallo strepito delle cose del mondo innalza il cuore e ci fa pensare alle cose del cielo, è mettere il cuor nostro in esse.
- 34 Gli occhi in terra aiutano a tener sempre il cuore in cielo. [*7]
- 35 Chi parla assai danneggerà l'anima sua (cf Prov 13, 3).
- 36 Non mancherà peccato nel molto parlare (Prov 10, 19).
- 37 Se non hai cura di osservare il silenzio non acquisterai mai la perfezione e non sarai mai uomo di orazione.
- 38 Se vuoi far gran profitto nella virtù e arrivare alla perfezione, osserva il silenzio che con questo, dice S.Giacomo, tu v'arriverai. Se vuoi essere spirituale e uomo di orazione, osserva il silenzio (cf Gc 3, 2).
- 39 Astieniti dalle parole giocose e ridicole e dall'andar trescando e burlando; perché questi sono trattenimenti da fanciulli; e chi attende alla perfezione è cosa convenevole che lasci d'essere fanciullo e sia uomo (dice S.Basilio).
- 40 Queste burle e questi trattenimenti fanno diventare l'uomo rimesso e negligente nelle cose del servizio di Dio, e tolgono la divozione e la compunzione del cuore.
- 41 La persona [consacrata] deve astenersi dal dir parole, perché questo è diventar chiacchierone e buffone che è cosa indegna di chi attende alla perfezione. [*8]
- 42 Dice S.Bernardo: Fra i secolari le facezie passano per facezie, ma in bocca del religioso sono bestemmie.
- 43 Dice un Santo: Se sarai taciturno in ogni luogo godrai quiete e riposo.
- 44 Non vi è cosa che tanto giovi quanto lo star raccolto e parlar molto poco con altri e con se stesso assai.
- 45 La differenza che passa fra gli uomini spirituali che attendono alla perfezione, e i carnali e sensuali (cf 1Cor 2, 12-15) che non v'attendono, non istà in sentire e non sentire difficoltà e ripugnanza dalla carne, ma nel lasciarsi questi trasportare da esse e quegli no.²²⁸

228. Questa massima e le due seguenti riassumono la celebre distinzione che S.Francesco di Sales insegna e che Srugi riporta nel foglio allegato ai Dialoghi, FAL 110, già segnalato.

- 46 L'uomo spirituale non dà orecchio ai gridi e alle domande della gola e dell'appetito sensuale, né si lascia trasportare da essi.
- 47 Qui sta il punto in non dar orecchio alle tentazioni e agli appetiti che insorgono, né consentire ad essi. [*9]
- 48 S.Teresa praticava e insegnava dicendo: Andrai sempre con desiderio di patire per amore di Gesù in ogni cosa ed occasione.
- 49 Il Signore disse a S.Teresa: Non consiste il merito in godere no, ma consiste in operare, in patire ed amare.
- 50 L'eternità si avvicina da noi a grandi passi, perciò si ricerca da noi maggior vigilanza e nuovo fervore nel servizio del Signore.
- 51 Il Vangelo che abbiamo abbracciato è un lume che, mentre spande la sua luce sopra di noi, dobbiamo armarci di sante operazioni.
- 52 L'allegrezza dell'uomo cristiano è molto superiore a quella dell'uomo mondano.
- 53 La presenza di Dio e la vicinanza dei suoi giudizi debbono essere per noi in tutte le nostre azioni un motivo di moderazione e di modestia.
- 54 La pace che ci viene da Dio, la quale è un frutto dei meriti di Gesù Cristo, è un bene inestimabile.
- 55 Il vero giusto non si dimentica del suo stato, qualunque sia la stima che gli uomini hanno per lui. [*10]
- 56 Importa poco quali sentimenti abbiano di noi gli altri uomini, purché Dio approvi il nostro operare. Non dobbiamo neppure prevalerci della nostra coscienza, la quale può ingannarci, ma aver sempre innanzi agli occhi i giudizi di Dio (cf 1Cor 4, 3-4).
- 57 Non v'ha vera penitenza se non quella che opera in noi il cangiamento dei costumi.
- 58 Non crediamo onorare la nascita di Gesù Cristo, se non mutiamo i nostri costumi, e non diventiamo bambini (Mt 18, 3) colle umili disposizioni del nostro cuore.
- 59 Impariamo ad operare il bene mentre abbiamo tempo (cf Gal 6, 10) e comodità di farlo: e non ci contentiamo di soli desideri sterili e di parole infruttuose, ma facciamo quei frutti di buone opere che il Signore richiede (cf Mt 3, 8-10; Gv 15, 1-8. 16) da ciaschedun religioso.

- 60 Accade spesso che le nostre orazioni non siano esaudite dalla maestà di Dio per manco dell'unione di pace e di carità verso dei nostri fratelli (cf Gc 4, 2-3).
- 61 Dobbiamo prenderci [cura] di meritarcì con la buona vita la ricompensa degli eletti. [*11]
- 62 Procuriamo con tutte le nostre forze, che siano angelici e puri i nostri costumi nel breve soggiorno della presente vita, a fine di meritare la gloria e la felicità degli angeli in cielo.
- 63 Chi ama il suo prossimo come se stesso (cf Mt 22, 39), lo compatisce e lo sopporta nei suoi difetti e mancamenti con dolcezza e mansuetudine.
- 64 Chiunque possiede la carità e in essa procura di continuamente crescere e perfezionarsi, possiede un tesoro inestimabile e secondo S.Agostino fa tutto quello che si contiene nella divina Scrittura.²²⁹
- 65 Onoriamo e veneriamo i ministri di Dio e della sua Chiesa qualunque essi siano, perché il loro carattere è sempre venerabile, e noi nelle persone loro onoriamo Iddio medesimo.
- 66 Riguardare sempre Iddio quale ultimo fine di tutte le nostre azioni e unico oggetto dell'amor nostro.
- 67 Tutti i nostri desideri devono tendere a quella beata vita che speriamo, e al perfetto stabilimento del regno di Gesù Cristo in noi.²³⁰
- 68 Il più terribile rigore che Iddio eserciti contro i peccatori, è il ritirarsi da loro, in modo che non pensino più a lui. [*12]
- 69 Temiamo in tutti i giorni di nostra vita il giudizio formidabile di Dio, e temiamolo con timor filiale, il quale non ci turbi inutilmente [ma] ci faccia operare con diligenza la nostra salute.

229. Il riferimento indiretto potrebbe essere al *De catechizandis rudibus* IV/8, oppure al *De gratia Christi* I/26-27 che difficilmente Srugi ha letto. Tuttavia è Gesù stesso a dichiarare che tutti i precetti della Scrittura si riassumono nel duplice amore verso Dio e verso il prossimo: cf Mt 22, 37-40. Analoga osservazione per la nota seguente.

230. Il desiderio e l'aspirazione alla "beata vita" riecheggia un tema tipico di Sant'Agostino circa "la preghiera continua", nella *Lettera a Proba*: Lett. 130, 14, 27 - 15, 28; CSEL 44, 71-73.

- 70 Non inganniamoci imperocché ognuno raccoglierà nel giorno del giudizio quello che avrà seminato nella presente vita (Gal 6, 7).
- 71 Chi semina nella carne, cioè opere carnali e peccaminose, non raccoglierà che corruzione, cioè pena e dannazione; e chi semina nello spirito, cioè opere buone e grate a Dio, raccoglierà l'eterna vita (Gal 6, 8).
- 72 Vegliate, dice Gesù Cristo, perché voi non sapete né il giorno né l'ora della vostra morte, in cui il Figliol di Dio verrà a giudicarvi (Mt 24, 42).
- 73 Non differite un sol momento a procurare di recuperare la grazia di Dio, se mai l'aveste perduta; e se l'avete, custoditela con gran premura, ed accrescetela ogni giorno più coll'esercizio delle opere buone.
- 74 Ricordiamoci che tutto il tempo della vita presente ci è dato per evitare l'inferno e per meritare il Paradiso colle opere buone e specialmente di misericordia (cf Mat 25, 31-46). [*13]
- 75 Procuriamo di prepararci con diligenza al giudizio particolare e starvi continuamente preparati come ci esorta il nostro Divin Maestro Gesù Cristo che sarà nostro giudice. Beati noi se, venendo il Signore, ci troverà apparecchiati (cf Mt 24, 46; 25, 13; Lc 12, 35-40).
- 76 Non solo abbiamo da astenerci dal parlare di cose indecenti, ma anche dal darvi orecchio: perché chi gusta udire, provoca l'altro a parlare: ma ancora è cosa vergognosa e brutta l'udire cose brutte e cattive.
- 77 Dice S.Basilio: Chi mormora e chi ascolta la mormorazione dice che l'uno e l'altro debbono essere separati dalla comunità. Perché se l'uno non l'ascoltasse volentieri, l'altro non gusterebbe di mormorare.
- 78 Dice il Savio: Ottura le tue orecchie con spine quando senti mormorare del prossimo in specie dei superiori.
- 79 Dice il Savio: Prima di ogni altra cosa t'hai sempre da pregiare di dire la verità e non la bugia. [*14]
- 80 Il religioso non deve dir mai la bugia né per scusarsi né per coprire

- il suo errore. Perché è cosa vile e brutta e indegna di un religioso.
- 81 Dobbiamo noi altri andare in cerca delle mortificazioni e delle umiliazioni: e tu fuggi da quelle che ti si presentano e da quelle alle quali non ti puoi sottrarre senza commettere peccato? Chi fa questo, va contro la professione che professa.
- 82 Dicono i teologi ed i santi, che neanche per la salute spirituale di tutto il mondo è lecito dire una bugia; or guardo se si può dirla per non restare svergognato o mortificato in qualche coserella.
- 83 Non è gravità né modestia religiosa l'esagerare ed amplificare troppo le cose.
- 84 Le parole procedono dal cuore (cf Mt 12, 34). E così colui che dice parole vane e leggiere, dimostra la vanità e leggerezza del suo cuore.
- 85 Colui che dice facezie e simili altre cose ridicole, risuona come vaso concavo e vuoto. [*15]
- 86 Colui che dà in facezie e cose ridicole, non tiene scritto il nome di Gesù, ma il mondo e la vanità di esso, e questo sta buttando fuori per la bocca quando parla.
- 87 Il religioso che si pregia di dire cose ridicole e facete e di far ridere altri col suo detto non è spirituale né buon religioso.
- 88 Dice S.Paolo: Non esca parola cattiva dalla vostra bocca, ma tutti i vostri ragionamenti siano sempre di cose buone, di edificazione e di utilità per quelli che odono, che li accendano e infiammino nell'amor di Dio e nel desiderio della virtù e perfezione (Ef 4, 29).
- 89 Dice il Signore: Sopra ogni cosa giova ed è molto necessario al profitto spirituale, che ogni religioso si dia alla perfetta ubbidienza.
- 90 Ha da essere l'ubbidienza del religioso ubbidienza di volontà e di cuore, conformando la sua volontà con quella del superiore, avendo un istesso volere.
- 91 Bisogna che stiamo molto diligenti e puntuali nell'esercizio di quanto ne verrà comandato.
- 92 Il vero ubbidiente non sa che cosa sia dilazione, né che cosa sia domani né posdomani né dice adesso andrò, come i pigri, ma tiene

- tese le orecchie per intendere quello che gli è comandato, pronti i piedi per andarlo ad eseguire, spedite le mani per metterlo in atto, e tanto puntualmente lo eseguisce che pare che prevenga colui che gli comanda. [*16]
- 93 Abbiamo da essere così pronti al segno della campana e alla voce del superiore, come se fosse di Cristo nostro Signore, lasciando qualsivoglia cosa, eziandio la lettera incominciata, e non ancora finita.
- 94 Il demonio non può fare che lasciamo totalmente d'obbedire, ma procura che non siamo puntuali nell'obbedienza, per avere in essa egli ancora qualche parte, e per portarsi via, come suo, almeno quel pochetto dell'operazione che tu ometti o tardi a fare, dal tocco della campana sinché ti alzi per ubbidire.
- 95 Felici le anime che possono dire a Dio: Signore siamo stati sempre vostri.
- 96 Ogni religioso è obbligato a tenere la propria celletta nella massima semplicità, e studiarsi con tutte le sue forze di ornare il cuore di virtù e non ... [interrotto]. [*17]²³¹
- 97 Mettete alla bocca il freno del silenzio, quando i vostri persecutori vi assalgono colle armi della calunnia, della menzogna e del disprezzo. Contenetevi dal parlare ed umiliatevi.
- 98 Una sola ambizione è giusta: l'ambizione di amare Iddio. Colui che teme gli uomini, non farà nulla per Iddio.
- 99 Come sono pochi coloro che comprendono ciò che Dio farebbe per essi, se si dessero intieramente a lui.
- 100 Guardati dalle insidie del demonio. Le migliori armi contro di lui sono l'abnegazione di sè, l'umiltà e la pazienza.
- 101 La vita religiosa è una scuola in cui debbonsi imparar due cose: frenar le passioni proprie ed imitare le altrui virtù.
- 102 Chi parla e ride in chiesa dà a vedere che la sua fede è molto languida.

231. Da Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875, Capitolo VI: Del Voto di povertà, art. 2. Testi critici a cura di F. Motto = ISS - Fonti, Serie prima, 1. Roma, Las 1982, p. 104.*

- 103 La virtù è la vera ricchezza dell'anima.
- 104 Portate ogni giorno la croce di ogni giorno colla grazia di ogni giorno.
- 105 Obliate il passato e tenete continuamente il vostro sguardo fisso sul grande spazio che vi resta a percorrere nel cammino della virtù (cf Fil 3, 13).
- 106 Vi sono delle anime il cui nome è scritto a lettere d'oro nel Cuore di Gesù, e son quelle che lavorano e soffrono per la sua gloria. [*18]
- 107 *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze”*. (Deut 6, 5; Mt 22, 37)
- 108 L'amor di Dio è il Sacro fuoco che deve ardere sempre sull'altare del nostro cuore. (cf Lev 6, 5-6)
- 109 Il nostro riposo sarà in paradiso. Oh paradiso! Oh paradiso, chi pensa a te in questo mondo non patisce più stanchezza.²³²
- 110 Provedi alle tue cose perché hai da morire.
- 111 Il Signore vuole da un religioso molto più amore che dagli altri fedeli, e ne ha ben il diritto.
- 112 Signore fammi conoscere il mio fine e qual numero di giorni mi resta ancora da vivere (Ps 39, 5).
- 113 Signore tu hai ridotto i miei giorni, ed il tempo che io son per vivere è come un nulla dinanzi a Te. L'uomo passa come ombra (Ps 39, 6-7).
- 114 Ricordiamoci che il tempo è corto, e che il giudizio di Dio è alle porte.
- 115 Il giorno passa, dice il poeta; ignorate se vedrete l'alba del giorno seguente, o se questo sarà un giorno di tranquillità o di pena. Così passa la gloria del mondo. [*19]²³³
- 116 La vita è come un torrente che corre precipitosamente verso il mare dell'eternità. Quante migliaia d'uomini approdano ogni di' a quelle sponde.

232. Frase che don Bosco ripeteva spesso. *L'Indice analitico delle Memorie Biografiche* rimanda ai seguenti volumi: 3,67; 4,525; 5,634; 7,485; 10,9, 367; 13,192.

233. Cf *Imitazione di Cristo*. Libro 1, cap. 3, n. 6.

- 117 Un momento di pena, un riposo eterno. Una lacrima, un oceano di delizie.
- 118 Camminate in modo da guadagnarvi sempre maggior meriti pel cielo.
- 119 Il saggio sa vendere la terra per comprare il cielo.
- 120 Dice S.Bernardo: Che nessuno di voi disprezzi un sol momento di tempo, perdendolo con parole inutili. La parola scappa e non può essere richiamata, il tempo vola e non può essere riparato.
- 121 Niente è più prezioso del tempo. Ma, ahimé: niente è anche più trascurato. Nessuno pensa che il giorno perduto non ritornerà giammai. Ma come un sol capello della testa non perirà (Lc 21, 18), così nessun momento perduto scapperà alla giustizia di Dio.
- 122 Un sol giorno passato senza mancanze vale una vita intiera.
- 123 La virtù non consiste nella quantità ma nella qualità delle opere. [...] Tutto il tempo passato nello stato di peccato mortale è tempo perduto. [*20]
- 124 Siate agricoltori spirituali: seminate adesso nel tempo ciò che dovrete raccogliere nell'eternità (cf Gal 6, 7-8).
- 125 Diceva S.Doroteo a S.Dositeo: Non si parta mai Iddio dal tuo cuore, pensa sempre che l'hai presente e che stai davanti a lui.
- 126 Aspettate con pazienza il Signore ed Egli vi libererà. Dio fa le cose adagio, ma le fa bene.
- 127 San Basilio diceva: Sforzatevi per acquistare la pazienza perché essa è la più grande virtù dell'anima; fate d'acquistarla per poter arrivare presto alla cima della perfezione.
- 128 La pazienza è il rimedio sovrano dell'anima: l'impazienza è il veleno del cuore.
- 129 L'anima paziente va elevandosi a misura che le tribolazioni s'aumentano.
- 130 Lasciate che vi perseguitino: Dio si incaricherà un giorno di perseguire i vostri nemici, e per voi resterà la corona della pazienza, non meno bella che quella del martirio.²³⁴

234. Cf A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitolo 5 n° 5, ove si legge un pensiero simile attribuito a S. Gregorio Magno.

- 131 Coloro che soffrono sono cari a Dio come la pupilla dei suoi occhi. Sopra di essi si posa con preferenza lo sguardo divino. [*21]
- 132 Quando soffrite state pur sicuro che siete accetto a Dio. È questa una verità scritta nelle sacre carte.²³⁵
- 133 Procuriamo che nelle nostre parole e nelle nostre azioni non ci sia cosa degna di riprensione presso gli altri, ma che sia di edificazione ed utilità del prossimo (cf Ef 4, 29).
- 134 Le parole vane ed inutili facilmente imbrattano il cuore.
- 135 Coraggio, voi che soffrite: le vostre sofferenze sono come quelle nubi passeggiere che apportano gran fertilità alla terra arida.
- 136 Dice S. Agostino: Ogni atto di pazienza è un inno grato a Dio.
- 137 Non va nulla di sì penoso che non possiate tollerare con pazienza, se vi ricordate della passione di Gesù Cristo.
- 138 È sogno passeggero la nostra vita e quando ci svegliamo è già finita.
- 139 Pregar, soffrir, viver d'amor divino. È questo, o religioso, il tuo destino.
- 140 Diceva un giorno [il Signore] a una suora di carità: Le anime sono cosa mia, l'anima di un peccatore è mia. Per l'amore che mi porti, salvami i peccatori. [*22]
- 141 La migliore consolazione che possiamo offrire al Cuor di Gesù, è quella di condurgli delle anime.
- 142 Anima cristiana, guarda il Cielo, è là che Dio ti attende. Corri, vola, rompi tutti gli attacchi che ti legano alla terra.
- 143 Val più un atto di rassegnazione alla volontà di Dio in tutto ciò che dispone contrario a noi, che centomila buoni successi secondo il nostro volere e gusto.²³⁶
- 144 Il nemico più da temersi siamo noi stessi.
- 145 Chiunque cammina continuamente alla presenza di Dio (cf Gen 17, 1), sarà sempre a rendergli conto delle sue azioni, e non perderà mai l'amore di lui col consentire al peccato.

235. Cf Pro 3, 11-12; Heb 12, 5-7; Tob 12, 13 Vulgata: "*Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*". Ecclesiasticus: 2, 1 Vulg.: "*Fili, accedens ad servitum Dei, sta in iustitia et timore et praepara animam tuam ad tentationem*".

236. Cf le derivazioni alfonsiane che ho segnalato in MAC 195 e MAG 8.

- 146 Il Signore non vuole che veruno dei nostri affetti sia dato ad altro che a lui.
- 147 Fa ogni tua azione come se fosse l'ultima.
- 148 Chi si dedica a Maria, chi si consacra a lei, chi la onora e l'ama, è così certo di andare in paradiso come se già vi si trovasse.
- 149 La pazienza è una buon'erba, ma non cresce in tutti gli orti. [*23]
- 150 Ogni volta che il cristiano ricorre divotamente a Dio con la preghiera, guadagna beni che valgono più che tutto il mondo.
- 151 Fare con diligenza e purità d'intenzione quanto si può nel proprio stato.
- 152 Patire volentieri le tribolazioni che Dio in qualsivoglia modo ci manda.
- 153 Tacere i difetti del prossimo, i disgusti ricevuti e le parole di propria lode.
- 154 Lunghe orazioni senza mortificazioni sono lunghe inutilità.
- 155 La croce, se è amata, non è che mezza croce, perché l'amore di Gesù addolcisce tutto, e non si soffre molto che quando si ama poco.
- 156 Se il Signore ci vuole nell'umiltà resteremo nell'umiltà senza lagnarci.
- 157 L'invidia di cui poche anime vanno esenti, molte volte è il pomo di discordia nelle case religiose.
- 158 Una delle virtù che il religioso deve acquistare ad ogni costo è il silenzio.
- 159 Silenzio quando si è rimproverati. Bisogna ricevere le ammonizioni a capo chino e con le labbra fra i denti. [*24]
- 160 Silenzio quando l'animo è turbato, perché la parola rifletterebbe lo stato cupo dell'animo vostro.
- 161 Silenzio quando la parola di lamento sta per spuntarci sulla lingua. Il lamento è il tarlo che corrode la tela dei vostri meriti.
- 162 Tra le virtù che deve il religioso domandare al Signore è l'umiltà imperocché tutti abbiamo un gran fondo di orgoglio nel nostro cuore.
- 163 Siate esatti in tutto: l'esattezza è la virtù dell'uomo d'ordine.

- 164 L'uomo disordinato fa male tutte le cose.
- 165 Il raccoglimento è necessario all'anima come il riposo al corpo.
- 166 Studiatevi di far del bene e poi lasciate dire.
- 167 Fatevi santi e poi non badate a nient'altro. Che importa tutto il resto a petto di questo unico e necessario negozio?
- 168 Non perdetevi tempo in questioni inutili: è sì corta la vita!
- 169 Andate dritti al dovere, senza torcere né a destra né a sinistra.
- 170 Ecco la vostra meta: santificatevi. Ma è una meta molto alta.
- 171 Salvarvi, santificarvi! Ecco qual dev'essere l'unico vostro affanno; il resto a che cosa vi può servire se non condurre a questo? [*25]
- 172 Abbiamo bisogno di mortificazione se vogliamo fare grandi cose.
- 173 Non si possono vincere le battaglie dello spirito, senza prima aver vinto quelle della carne.
- 174 Recitate le vostre preghiere, specie l'ufficio divino *digne attente ac devote*: degnamente, attentamente e devotamente. Solo così si deve pregare.²³⁷
- 175 Cacciate o anima religiosa da voi l'uomo vecchio cioè l'iracondo e resterete solo coll'uomo nuovo, il pacifico (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22).
- 176 Il peccato è il più grande atto di ingratitudine che noi possiamo fare verso Dio.
- 177 Non aspettate mai nulla dagli uomini, ma tutto da Dio.
- 178 Il saper compatire i difetti altrui ed il saper tollerarli è un atto di carità che ci si offre ad ogni pie' sospinto.
- 179 L'uomo prudente parla poco, ascolta molto, e cammina nelle sue intraprese a passo lento. Prima di dettar sentenze medita e prega.
- 180 Una cosa si può dire senza rimorsi: il bene dei nostri fratelli.
- 181 Il male si deve tener sempre celato. [*26]
- 182 L'uomo prudente deve stimar le sue cose dieci volte inferiori di merito di quello che la sua immaginazione gli rappresenta. Perché l'amor proprio spesso moltiplica il merito delle proprie azioni.

237. Cf Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875, Capitolo XIV, Pratiche di pietà*, art. 3. Testi critici a cura di F. Motto ... p. 182. PIO X, *Divino Afflatu* (1 Novembre 1911), sulla nuova disposizione del Salterio nell'Ufficio Divino.

- 183 La preghiera è l'atto onnipotente che mette le forze del cielo alla disposizione dell'anima.
- 184 L'angelo Custode disse una volta a S.Margherita da Cortona: Quelli sono perfetti amici di Dio che tengono il loro cuore interamente distaccato dalle cose create, e congiunto solo con Dio e che sospirano a lui giorno e notte con tutto l'impeto del cuore. «E quali sono, soggiunse la Santa, le virtù loro proprie?» – La prima, replicò l'Angelo, è una profonda umiltà ad imitazione e per amor di Colui che si umiliò fino alla croce (Fil 2, 7-8). La seconda è una perfettissima carità.
- 185 Tre principali motivi devono farci rendere il tempo prezioso: dapprima egli è il prezzo dell'eternità, in seguito esso è corto, infine è irrimediabile.
- 186 Abbiate sempre l'eternità nel vostro spirito, Gesù Cristo nel vostro cuore, ed il suo amore divino al disopra di tutte le cose. [*27]
- 187 Facciamo il nostro dovere in tutti i tempi, e lasciamo a Dio la cura di preparare il nostro avvenire.
- 188 L'abbandono assoluto alla volontà divina è il segreto della gioia dei santi.
- 189 Felici le azioni compiute fra due "Ave Maria".
- 190 Quando la croce ci pesa, quando la via ci pare troppo lunga, quando le tenebre ci si addensano attorno, pensiamo alla felicità che avremo all'ora della morte, se si avrà sofferto per amor di Gesù Cristo.
- 191 Nell'udir il nome di Maria ogni creatura si taccia riverente e tremi, né presuma giammai di levar il guardo all'immensa sua grandezza.
- 192 Diceva S.Tommaso di Aquino: Chi è desideroso di onore, chi sfugge d'essere dispregiato, e se lo dispregiano gli dispiace, ancorché faccia cose meravigliose e miracolose, è lontano dalla perfezione, perché tutto questo è virtù senza fondamento.
- 193 Alla misura e proporzione che farai, o anima religiosa, profondi i fondamenti dell'umiltà, potrai alzar questa torre della perfezione evangelica che hai cominciato (cf Lc 14, 28). Se vuoi dunque

- edificar virtù vere nell'anima tua, procura di far prima buon fondamento d'umiltà. [*28]
- 194 Se vuoi esser grande e alzare un edificio di virtù molto alto pensa prima un molto buon fondamento d'umiltà.
- 195 Non sono virtù vere ma apparenti e false quelle che non si fondano in umiltà.
- 196 Tutti dicono che l'umiltà è fondamento della santità e di tutte le virtù.
- 197 Quanto più umile sarai o religioso tanto più avvanzerai e crescerai in virtù e perfezione.
- 198 Disse S.Agostino: La superbia va dietro alle opere buone per distruggerle.
- 199 Colui che vuol congregare virtù senza umiltà, fa come quelli che porta un poco di polvere al vento per cui ogni cosa si disperde.
- 200 La necessità che abbiamo dell'umiltà è tanto grande che senz'essa non occorre pensare di poter dare un passo nella vita spirituale. [*29]
- 201 Il Figliol di Dio ugal al Padre prende forma di servo e vuole essere umiliato e disonorato (cf Fil 2, 7-8), ed io, polvere e cenere, voglio essere stimato e riputato dagli uomini?
- 202 Ogni buon religioso si guardi attentamente di non lasciarsi legare da abitudine di qualunque genere, anche di indifferente.
- 203 L'abito, il letto e la celletta di ciascun religioso siano puliti e decenti, ma particolarmente metta ogni suo impegno per evitare l'affettazione e l'ambizione.
- 204 Niente meglio adorna un religioso che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri
- 205 Ciascun religioso dev'essere sempre pronto a sopportare quando occorra, il caldo, il freddo, la fame, la sete, le fatiche ed il disprezzo, ogni qual volta queste cose giovino alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto degli altri, ed alla salvezza dell'anima propria.²³⁸

238. Da Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875*, Capitolo. XIII: *Accettazione*, art. 11. *Testi critici* a cura di F. Motto ..., p.178.

- 206 All'umile ogni cosa si può comandare. L'umile non ha giudizio contrario, in ogni cosa si conforma al suo superiore, così coll'esecuzione come colla volontà e coll'intelletto: non è in esso contraddizione né resistenza alcuna. [*30]
- 207 Chi ama Dio non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l'unico suo desiderio è di essere ben voluto da Dio, che è l'unico oggetto del suo amore.
- 208 Ogni onore che si riceve dal mondo è negozio del demonio.²³⁹
- 209 Una santa diceva che per due cose principalmente pregiava tanto la sua vocazione religiosa: una perché godeva la presenza e compagnia di Gesù sacramentato; l'altra perché ivi, per mezzo dell'ubbedienza, era tutta di Dio, sacrificandogli la propria volontà.
- 210 La nostra unica pretesa dev'essere di unirci a Dio, come Gesù Cristo si è unito a Dio suo Padre, il che fece sulla croce.
- 211 L'essere religioso altro non è che star rilegato a Dio per mezzo di una continua mortificazione di noi stessi, e non vivere se non per Dio; perciò il nostro cuore, i nostri occhi, la nostra lingua e le nostre mani con tutto il resto non dobbiamo servircene che a gloria di Dio.
- 212 Chi desidera vivere secondo la natura, resti al mondo; e quelli che hanno determinato di vivere secondo la grazia vengano pure alla religione, la quale non è altro che una scuola di abnegazione e mortificazione di sé medesimo; e perciò essa provvede di molti strumenti di mortificazioni, tanto interiori quanto esteriori. [*31]
- 213 La religione è un alveare mistico, tutto pieno di api celesti, le quali sono congregate per comporre il miele delle celesti virtù.
- 214 Si richiede dal religioso che si facciano opere della sua vocazione, cioè di morire a se stesso in tutte le cose, sì in quelle che paiono buone quanto nelle cattive ed inutili.
- 215 Il monastero è un'accademia di correzione esatta, dove ogni anima deve imparare a lasciarsi maneggiare, piangere e pulire acciocché,

239. Queste due massime si trovano come un'unica in A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitolo 10 n° 1, dove viene attribuita a Sant'Ilario.

- essendo ben lisciata e spianata, possa essere congiunta, unita ed incollata più giustamente alla volontà di Dio.
- 216 Il monastero è un ospedale d'infermi spirituali che vogliono essere guariti, e per esserlo si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, lo stilo, il ferro, il fuoco e tutte le amarezze dei medicamenti. Siate tali e non fate conto di tutto quello che l'amor proprio vi dirà in contrario; ma fate dolcemente, amabilmente ed amorosamente questa risoluzione: o morire o guarire, e giacché io non voglio morire spiritualmente, io voglio guarire, e per guarire voglio soffrire. [*32]
- 217 Bisogna morire per mezzo della mortificazione (cf 2 Cor 4, 10). Queste parole "Bisogna morire", sono dure, ma sono seguite da una grande dolcezza. Cioè per unirsi a Dio per questa morte.
- 218 Le Regole, l'osservanza religiosa, sono la scala di Giacobbe per le quali devono i religiosi, in una vita angelica, salire a Dio per la carità e discendere a se stessi per l'umiltà (cf Gen 28, 10-12).
- 219 Assoggettiamoci volentieri alla diligente e puntuale osservanza delle nostre regole, e con semplicità di cuore, senza voler raddoppiare gli esercizi, imperocché Dio non ha riguardo alla molteplicità delle cose che facciamo per amor suo, ma solamente al fervore della carità con la quale le facciamo.
- 220 Facciamo in religione quanto possiamo dal canto nostro, Iddio si contenterà di noi, ed i nostri superiori ancora.
- 221 L'ufficio dei religiosi dev'essere di ben coltivare il loro spirito per sradicarne i cattivi germogli che la nostra depravata natura fa crescere continuamente, in modo tale che par sempre che vi sia qualche cosa da rifare. [*33]
- 222 Se voi fate quel tanto che vi viene insegnato, vivrete contentissimo e sperimenterete in questo mondo i favori del paradiso, almeno con piccoli saggi.
- 223 I Santi vorrebbero che tutto il mondo sapesse i loro difetti, acciòché li tenessero per quei miserabili quali essi si tengono; ed all'incontro, se fanno un atto di virtù, vorrebbero che lo sapesse solo Iddio, a cui solo desiderano di piacere, e perciò tanto amano la vita nascosta.

- 224 Chi vince se stesso facilmente poi vincerà tutte le altre ripugnanze.
- 225 Ecco dove consiste tutto ciò che abbiamo da fare per farci santi: negare noi stessi e non seguire la propria volontà.
- 226 Dice S. Bernardo che se tutti gli uomini si opponessero alla loro propria volontà niuno mai si dannerebbe.
- 227 Gran male è la propria volontà, per la quale avviene che le tue buone azioni non ti giovino per niente.
- 228 La prima guerra ci viene dall'appetito dei diletti sensuali: leviamo l'occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio, e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze: procuriamo di amare la povertà, e cesserà la guerra. La terza guerra ci viene dall'ambizione degli onori: amiamo l'umiltà e la vita nascosta, e cesserà la guerra. La quarta guerra, e la più dannosa, ci viene dalla propria volontà: rassegnamoci in tutto ciò che avviene per la volontà di Dio, e cesserà la guerra (cf 1Gv 2, 16). [*34]²⁴⁰
- 229 Datevi a Dio senza alcun mezzo [termine] e posponete ogni altra cosa, ché il tempo è breve e poco ci possiamo stare, e beati coloro che ameranno Gesù Cristo senza mezzi [termini].
- 230 Chi ama alcuna cosa se non per amor di Dio, quella cosa gl'impedisce ad amar Dio, ed offusca l'intelletto.
- 231 Le cose che amiamo fuori di Dio, tolgono l'unione con Dio e il lume della verità di Gesù Cristo.
- 232 La santa povertà vuota l'anima dalle sollecitudini e affezioni terrene e di tutte le cose create.
- 233 L'anima religiosa piange il tempo male speso e l'offesa di Dio e desidera fare vendetta sopra di sè con tutti i modi. Perciò vuole essere umile e paziente, e con molta carità abbracciare le creature per amore del creatore, onde desidera essere odiata e dispregiata, e desidera patire molte ingiurie e tormenti, e d'essere da ogni persona perseguitata perocché conosce la bontà di Dio e la propria viltà e miseria. [*35]

240. Copiata da A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitolo 11 n° 22.

- 234 Guardatevi dalla proprietà d'alcuna cosa come dal veleno, poiché il demonio si studierà eziandio delle piccole cose, di farvi dire: questo è mio.
- 235 Tenete la povertà, santa, netta e pura e non la guastate né corrompete, ch'ella è fondamento sopra il quale si edifica l'abitazione di tutte le virtù ed è nutrice dell'umiltà.
- 236 Poco tempo avete a fare della penitenza in questo mondo, perocché velocemente corriamo alla morte.
- 237 Sappiate o buon religioso, guadagnare dei meriti mentre avete tempo, acciocché la morte non vi giunga sprovveduto.
- 238 In tutte le vostre angosce e avversità, abbiate fede e speranza in Dio. [*36]
- 239 Impegnatevi anima religiosa di avere bianca l'anima vostra, tenendo sempre il vostro cuore mondo da ogni colpa, e perciò confessandovi spesso e comunicandovi con fervore.
- 240 La passione di Gesù Cristo illumina e fortifica l'anima di chi divotamente la considera, perocché ella è medicina ottima a tutte le nostre spirituali infermità.
- 241 Combattetene fortemente e con pazienza, desiderando e cercando quanto è possibile l'onore di Dio e la salute delle anime; acciocché al fine di questa breve vita Gesù Cristo benedetto vi conceda l'eterna gloria.
- 242 Dice S. Paolo: O mangiate o beviate o facciate altra cosa, tutto fate a gloria di Dio (1Cor 10, 31).
- 243 Il fondamento d'ogni virtù e santità è riposto nel fare la volontà di Dio, che forma il pregio e il merito di tutte le nostre operazioni.
- 244 La vostra speciale santità dev'essere d'ogni dì e d'ogni istante: né ciò può verificarsi che per le orazioni giaculatorie e gli slanci affettuosi del cuore verso Dio. [*37]
- 245 Che consolazione per voi, anima religiosa, il sapere che per divenir santa non dovete cercare fuori di voi la vostra perfezione; ma sì nell'eguire i vostri esercizi quotidiani come dovete.
- 246 Coloro che consumano il tempo in formar gran progetti di santità, di elevata contemplazione, di austere penitenze, di atti eroici di

- carità e perfino di martirio, e intanto trascurano i particolari doveri di ogni dì, sono in inganno ed illusione funestissima.
- 247 Qual bontà di Dio, e nostra fortuna, di accettare per gloria sua e per bene di noi, le nostre più ovvie operazioni.
- 248 Volete rendere meritorie le vostre opere quali che siano? Eseguitelle in unione con Dio, che da lui viene la potente virtù che dà vita a quello che facciamo, poiché Egli è la via, la verità e la vita (Gv 14, 6).
- 249 È d'uopo operare per Dio animando le opere nostre colla santità e purità del motivo, cioè di piacergli in tutto e per tutto.
- 250 Convieni fare ogni cosa con la mira di piacere a Dio solo, di servirlo e glorificarlo; senza questa diritta intenzione le azioni, tuttoché strepitose e grandi, sono perdute.
- 251 Uniformatevi alla Regola, che è una espressione della divina volontà: e di più fate tutto come Dio lo vuole, cioè con ogni diligenza, esattezza e perfezione, a misura della grazia comunicatevi. [*38]
- 252 Guai a chi si prefigge l'onore e le lodi degli uomini: egli si mette a rischio di far gettito del merito che potrà acquistare, e a lui può applicarsi il detto del Salvatore: "In verità vi dico che costoro hanno ricevuto la loro mercede" (Mt 6, 1-6. 16-18), in qualche frivolo applauso ed encomio del mondo.
- 253 Sia lungi da voi ogni orgoglio, ogni simulazione ed ipocrisia.
- 254 Sin dal principio della giornata dovete studiarvi di vivere in grazia. E che? Non vi pare di scarso rilievo cogliere il frutto di tante fatiche e di tanti stenti che nel servizio divino dovete ogni dì sostenere?
- 255 Se per tanti temporali interessi i mondani prendonsi tante cure, non dovremo noi religiosi e consacrati a Dio, fare almeno altrettanto per avvantaggiare gli interessi dell'anima nostra?
- 256 Ricordatevi che Dio ricompensa solo quello che per lui si fa.
- 257 Il Signore è così buono che, ove nulla sia opposto alle virtù cristiane, accetta di buon grado quelle opere [...] se le facciamo con l'intenzione pura di dargli gloria e piacere. [*39]

- 258 Lo zelo nell'adempiere i propri doveri, la carità, la dolcezza e specialmente l'ubbidienza siano le virtù che continuerete a praticare nell'ufficio affidatovi.
- 259 Che giova ai religiosi far professione di più alta perfezione, e vestirme l'abito, se poi nello studio delle virtù, e nell'esercizio delle opere buone non ci distinguiamo dagli infimi, i quali pure sono in istato di salute? Ciò ridonda a nostra confusione ed è una specie di inganno. Promettere grandi cose e non attenderne che di piccole, merita castigo anziché premio.
- 260 Sii umile perché la porta del cielo è bassa, che è Cristo (cf Gv 10, 7. 9), e niuno può entrare in essa senza che si abbassi.
- 261 Se la povertà ti spaventa, t'incoraggi il regno dei cieli e la beatitudine eterna.
- 262 Non patire che in te abiti alcuna malizia, perché non ti perverta il cuore.
- 263 Cuor puro è quello che non pensa e non desidera male a nessuno, e non ha intenzioni sinistre, ma quanto fa, ordina tutto a Dio a cui desidera piacere. [*40]
- 264 Non t'insuperbire né ti gonfiare per le tue buone opere, pensa alla tua fragilità e ti umilierai. Pensa che da te non [sei] che un vaso di creta (2Cor 4, 7) e di vetro, e tienti sempre umile dinanzi al tuo Dio, per timore di perdere la sua grazia.
- 265 Felici quei religiosi che desiderano la venuta dello Sposo ed escono da questo mondo a riceverlo col debito apparecchio (cf Mt 25, 6). Ma guai invece a coloro che si allontanano da Dio.
- 266 Quanto è grande l'amore del Signore e la bontà che usa verso di noi chiamandosi sposo delle anime nostre (cf Mt 25, 1-10; Mc 2, 19-20 e paralleli di Mt e Lc).
- 267 *Con timore e tremore operate la vostra salute*, dice l'Apostolo (Fil 2, 12).
- 268 Sii mansueto, paziente, tollerante e facile a perdonare le ingiurie, e sarai beato (Mt 5, 5)
- 269 Guai a chi cadendo tutti i giorni nei medesimi difetti, mai non impara a rialzarsi. Accoppia al sonno la morte.

- 270 Sta vigile contro le tentazioni di questa vita coll'orazione, colla mortificazione, e colla fiducia nel tuo Dio.
- 271 Qual compassione fa vedere religiose per essere spose di Dio, abbracciate col demonio e fatte come bestie [...] [*41]
- 272 La perfezione consiste: 1° in una totale mortificazione dei propri appetiti. 2° in un vero disprezzo di se stesso; 3° in una conformità perfetta alla volontà di Dio. Chi manca in una di queste virtù è fuori della via della perfezione.²⁴¹
- 273 O anima religiosa non vi lusinghi il cammino largo e in apparenza fiorito del mondo; oh se sapeste di quante spine sono armate quelle rose e quanti mostri crudeli straziano i miseri mondani. Felice voi che avete deciso di seguitare per la via stretta il vostro Divin Redentore (cf Mt 7, 13-14). Coraggio, resistete sempre alle lusinghe dei sensi ed alle massime corrotte del mondo, e così meriterete un bel giorno di goderlo per sempre nel bel paradiso.
- 274 Dio deve regnare nei sensi del vostro corpo formato da lui per essere istrumento dell'anima. Con essi dovete glorificar Dio, rendendoli un'ostia viva, santa e a lui gradevole (Rom 12, 1).
- 275 Allontanate dagli occhi, dalle orecchie, dal gusto, odorato e tatto ogni specie di soddisfazione illecita e pericolosa e colla penitenza mortificate al possibile i sentimenti anche in cose lecite. [*42]
- 276 Ricordatevi che tanto maggiore sarà la vostra applicazione alle cose spirituali, quanto maggiore sarà la vostra mortificazione dei sensi.
- 277 Dio solo e non il mondo dev'essere servito con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutti i sensi del corpo (cf Deut 6, 5: Gc 4, 4).
- 278 A Dio solo si devono rivolgere i pensieri, le parole, le opere e le pene.
- 279 Ogni male proviene dalla mente e dal cuore non mortificato, come dice S.Giacomo (cf Gc 4, 1).

241. Da A.M.LIGUORI, *Pratica di amar ...*, capitolo 13 n° 10, ma Simone inverte l'ordine di precedenza. Nello stesso capitolo alla fine del n° 19 si legge: "Ecco dunque, per concludere le cose dette in questo capo, dove consiste tutta la somma della nostra salute e perfezione: 1 – In rinnegare noi stessi. 2 – In seguir la volontà di Dio. 3 – In pregarlo sempre che ci dia la forza di adempiere l'uno e l'altro".

- 280 Il tempo quaggiù ci è dato solo per riprodurre in noi il divin Modello Gesù.
- 281 Oh quanto Dio fa conto d'un giusto e quanto dice e fa per rispetto suo. Procura tu o religioso di essere molto giusto e molto amico di Dio e di attendere molto davvero alla tua perfezione, tenendo per certo che Dio favorirà tutte le cose tue, e si ricorderà dei tuoi genitori, dei parenti e amici tuoi e di ogni cosa che ti appartiene, e tanto [più] lo farà quanto più deporrai il pensiero e ti scorderai di queste cose per darti a Dio solo. [*43]
- 282 O anima religiosa entra in te stessa e considera i ripostigli più intimi dell'anima tua, la passione, il vizio, l'inclinazione che maggior danno e impedimento ti arrecano, e procura d'andarla levando via e mortificando, sino a tanto che possa dire con l'Apostolo: *"Vivo io non più io, ma è Cristo quello che vive in me"* (Gal 2, 20). [*44a]
- 283 Pensieri salutari. Il giorno della morte per l'anima religiosa santa che ha operato il bene durante la vita, [è] il giorno di una copiosa raccolta. Perché raccoglie il frutto delle sue opere buone. Sono stati tanti atti di penitenza, tanti atti di umiltà, tanti atti di carità, tanti atti di obbedienza, tante fervorose preghiere e comunioni, tante mortificazioni e umiliazioni per amore di Gesù, tanti meriti in ogni modo accumulati, in ogni buon pensiero, in ogni buona parola, in ogni giaculatoria, in ogni sospiro d'amor di Dio.
- 284 Per la morte dovremo separarci e lasciare la stanza che abbiamo preferito, i nostri abiti, le nostre comodità che abbiamo procacciato, gli agi che ci siamo fatti, le soddisfazioni che abbiamo preso per la nostra gola. Questa sarà la totale separazione alla quale saremo condannati dalla morte.
- 285 La Chiesa raccomanda caldamente alle persone consacrate a Dio di condurre vita irreprensibile e santa, dicendo loro che fuggano anche i lievi mancamenti. Dobbiamo amare la purità di coscienza fino al punto da avere il più vivo orrore per le colpe leggere e ogni impegno per tenercene liberi e mondi.

PREGHIERE

Introduzione e Note

Oltre alle preghiere comunitarie, Srugi pregava continuamente, prima, durante e dopo le sue occupazioni, anche quando passava da un luogo all'altro, di giorno e di notte (a fior di labra oppure cantando);²⁴² si manteneva sempre alla presenza di Dio; aveva memorizzato le preghiere del *Giovane Provveduto* e si dilettava di intonare le lodi sacre, in particolare quelle alla Madonna. Sulla metà interna del foglietto conservato tra le pagine della *Filitea*, aveva appuntato a penna una lista di litanie che poteva trovare su vari libri di pietà popolare, certamente come richiamo a recitarle: SS.ma Trinità, SS.Sacramento (due volte), per onorare il santo Volto di Gesù (due volte), Madonna Addolorata, Divina Provvidenza (per una buona morte; per raccomandare l'anima a Dio), Defunti, Sacro Cuore, santo Nome di Gesù, s.Giuseppe.

1. L'invocazione al Sacro Cuore, stampata su una immaginetta, si trova tra i fogli del taccuino dei "Pensieri Salutari", in AIMOR, SRUGI 15.1.11, Busta N° 1. Essa contiene alcuni tratti caratteristici della spiritualità salesiana che ha la sua sorgente, appunto, nel Cuore Sacratissimo di Gesù, e che Simone era riuscito a riprodurre nella sua persona: "il sorriso buono e sereno, la parola dolce, indulgente, compiacente... l'amabilità che apre il cuore... l'abnegazione che attira ...".
2. La preghiera autografa rivolta a Gesù Crocifisso, è conservata tra le pagine del libro "*Mese del S.Cuore*", in AIMOR, SRUGI 15.1.11

242. Già da adolescente quando pompava l'acqua per riempire le vasche del bucato era animato da questo spirito di preghiera ("Ogni giro di ruota della pompa, un atto di amor di Dio": *Hierosolymitana* ..., p. 221). Il confratello coadiutore Na'im Cumbaz, una notte non potendo dormire per i forti dolori, volle ricorrere a lui ma rinunciò a chiamarlo quando lo sentì che "parlava col Signore con sospiri, invocava la SS.Vergine con giaculatorie": testimonianza scritta il 17 Marzo 1950 in AIMOR, SRUGI 15.1.1, busta n.6. Altri ebbero esperienze simili.

(II.a). La contemplazione riverente e affettuosa di Gesù Crocifisso e la volontà di conformarsi concretamente a Lui, sintetizza bene l'essenza della devozione alle "Sante Piaghe" che è ampiamente documentata nei "Dialoghi" su riportati.

3. Quelle rivolte alla Madonna sono espressioni spontanee, colte da Sr. Tersilla Ferrero FMA, da don Rodolfo Frey SDB e qualche altro testimone, quando Srugi, al termine di una giornata di lavoro, si metteva in ginocchio davanti alla statua dell'Ausiliatrice, pensando di non essere visto e udito, e dava sfogo al suo amore riconoscente.
4. La formula dell'*Atto di consacrazione a Gesù Adolescente*, preparata dai superiori di Torino in occasione della consacrazione della chiesa a lui dedicata nell'istituto salesiano di Nazaret il 6 Settembre 1923, fu certamente conosciuta da Simone perchè era stata distribuita in tutte le case dell'ispettoria. Nei giorni di preparazione all'evento l'avrà meditata personalmente, forse l'avrà commentata ai giovani di Betgamàl che fecero anch'essi la loro consacrazione, e non poté mancare alla cerimonia che si tenne in cappella. L'ispettore don Salvatore Puddu raccomandava: "L'Atto di consacrazione sarà letto davanti al Santissimo esposto e credo che convenga farlo leggere da un giovane, se possibile, e meglio farlo recitare da tutto il gruppo".²⁴³
5. L'invocazione a San Giovanni Bosco, è stampata su un calendarietto tascabile (7x11.5), che Srugi ricevette da qualche confratello della casa salesiana di Smirne a Capodanno 1943. Ora si trova dentro il manuale-prontuario *Pharmacopodia of the Hadassah Medical Organization and Kupat Holim*, conservato nell'armadietto N° 16 nella camera di Betgamàl dove Srugi morì.



243. Lettera del 24 Agosto 1923, in ACrem, *Circolari Ispettore 1912-1967*.

TESTI

1 – Preghiera al Sacro Cuore di Gesù

“Ponete, o Gesù, sulle mie labbra il sorriso buono e sereno, la parola dolce, indulgente, compiacente. – Ponete nel mio esteriore l’amabilità che apre il cuore; l’abilità che aiuta senza farsi preziosa; la bontà che tutto ottiene senza sforzo; l’abnegazione che attira e fa domandare una gentilezza, un servizio senza timore, né esitazione”.

2 – In Contemplazione di Gesù Crocifisso e delle sue Piaghe

“O Gesù dolcissimo, come se foste presente, a voi mi appresso e vi abbraccio con affetto, memore delle vostre piaghe. O come vi veggio spogliato, contuso, straziato, intriso di sangue. Salve o sacro Capo, coronato di spine crudeli. Salve, Volto adorabile, sul quale si sono avvizziti i fiori della vita. Salve, lato aperto del mio Salvatore, piu vermiglio di una rosa e mia salute. Salvete o mani sante traforate da duri chiodi. Salvete, o mio divin Salvatore io mi getto ai vostri piedi e qui vorrei morire”.

3 – Effusioni e Ringraziamenti alla Madonna

“O mamma mia del Paradiso, quanto sei bella, quanto ti amo! Sono tuo figlio, tu lo sai, Mamma mia! Dimmi che cosa devo fare per piacerti di più. Tu sei la mia mamma del Cielo... Mi dono a te, corpo e spirito. Ti amo... ti amo”.

“Ti ringrazio, Madre mia, che mi hai fatto riuscire bene, mi hai guidato e hai benedetto le nostre fatiche nel soccorrere molti sofferenti. Grazie a te, mia buona Mamma, infinite grazie!”.

4 – Atto di consacrazione a Gesù Adolescente

“O divino adolescente Gesù, pieni di confidenza veniamo ai tuoi piedi per consacrarti le nostre persone e la nostra giovane età. Noi

vogliamo appartenere a Te, perché tu sei il nostro Dio, Dio di perpetua e lieta giovinezza; perché senza di Te non è innocenza, virtù, felicità. Noi vogliamo appartenere a Te, perché Tu ne ami con giovanile trasporto. Noi rappresentiamo le speranze della Religione e della Umanità, e troppo Tu le ami perché non abbia a guardare con tenerezza a noi; da troppe insidie è circondata la nostra età, perché tu non abbia a commuoverti di noi; di troppa virtù hai santificato la tua adolescenza, perché non abbia a pensare ai frutti che la nostra può dare.

Noi ci consacrriamo a Te, o Gesù, o divino nostro compagno, o vero amico nostro, perché vogliamo imitare la tua vita di adolescente divino, perché vogliamo che la nostra trascorra piena di santi ideali, guardinga dal male, illibata; vogliamo che sia vita di silenzio, di modestia, di lavoro, di dovere, di preghiera. Aiutaci, o Gesù, a conservare senza peccato la nostra coscienza, a correggere i nostri difetti, ad acquistare le virtù di un giovane santo; in modo che più tardi, a Tuo esempio, diveniamo uomini di Dio, apostoli fra l'umanità micredente, e, se occorresse, anche vittime della nostra Fede. Insegnaci ad amare la sincerità e la forza nel bene, da non cedere mai al vizio, all'interesse, al rispetto umano.

Noi ci consacrriamo a Te. Siamo pochi qui presenti, ma vogliamo rappresentare tutti gli adolescenti del mondo. Sappiamo, o Gesù, che molti sono stati sempre a Te fedeli, son pronti a morire anziché prevaricare; che molti si dispongono persino a seguire la Tua via di redentore e di apostolo fra i propri fratelli. Ma non sono tutti così gli adolescenti del mondo. Tanti e tanti, incauti, son morti alla grazia e vivon lungi da Te. Pensando a loro il Tuo cuore si addolora. Noi chiediamo perdono e conversione per loro. Li chiediamo a Te che, risuscitasti adolescenti - il figlio della vedova di Naim e la figlia di Giairo - a Te che conosci le debolezze della nostra improvvida età. Fa che i traviati ritornino agli antichi pensieri di una fanciullezza innocente, alla Religione, al dovere. Stendi le braccia, o Gesù, e chiamaci tutti al tuo divino amplesso e sii felice di noi ed in noi.

E tu o Maria, come fosti sempre al fianco di Gesù Adolescente, sii sempre al fianco nostro per non separarci mai da Lui.

Sii Tu, o Gesù, da tutti i giovani del mondo Benedetto! E noi, e tutti i giovani del mondo salva e benedici, o Gesù. Così sia”.

5 – Preghiera a S.Giovanni Bosco per la Pace.

“O glorioso Santo che diffondesti ognora la serenità e la pace insegnando l’amore e la virtù, intercedi presso il Principe della Pace Gesù Cristo, affinché questo divino dono torni a splendere sul mondo, e ritornino fra gli uomini e i popoli la carità che affratella e la bontà che fa degni della misericordia di Dio. O dolcissimo Santo che amasti i giovani con tenerezza materna, proteggi ancora dal Cielo la gioventù delle Nazioni perché non muoia , ma viva, forte e virtuosa, per l’avvenire della civiltà cristiana e per la vera potenza dei popoli. Ascolta il pianto delle mamme e delle spose, dei vecchi padri e dei bambini innocenti e salva la gioventù del mondo”.



PROPOSITI

Introduzione

1. I propositi più antichi (che numero da 1 a 5), Srugi li scrisse con matita copiativa molto probabilmente all'inizio del 1910, sul verso di un bigliettino a quadretti (10x12,5) che il confratello don Rummàn Spiridiòn (1884-1979) – uno dei ragazzi che lui aveva preparato alla Prima Comunione - gli indirizzò in Arabo da “Kuraim zan” (Cremisan) il 31 Dicembre 1909 per presentargli gli auguri di Capodanno.²⁴⁴ Questo frammento si trova ora tra le pagine del blocchetto-notes dei “*Dialoghi con Gesù Crocifisso*” conservato in AIMOR, SRUGI 15.1.11.
2. La serie più lunga (nn. 5bis-122) è costituita dai propositi che Srugi prese durante gli Esercizi Spirituali annuali. Trascrivo dal manoscritto autografo che ora si trova in AIMOR, SRUGI 15.1.11, Prima Parte n° 1.2 dentro una busta da lettera con su scritto a matita rossa “Propositi. Srugi”- Consta di 25 foglietti (7,5x12,5cm) scritti su entrambe le facciate. Essi facevano parte di un taccuino, da cui furono staccati per farne fotografie nel periodo del Processo Ordinario e della stesura della biografia da parte di don Ernesto Forti, nella quale sono riprodotte alcune paginette affiancate. Io assegno loro un numero progressivo, al fine di redigere l'Indice dei termini che ne faciliti la ricerca.

In una lettera datata Damasco, 3 Aprile 1950, Sr. Tersilla Ferrero FMA (che per 17 anni lavorò a fianco di Srugi nel dispensario-ambulatorio)

244. “Caro e onorato fratello Sim'an Srugi. Colgo l'occasione di farvi gli auguri per la festa di Capodanno. Che durante tutto l'anno voi possiate star bene, in pace e prosperità. Augurando dal Signore gioia, allegria e salute, e per più anni ancora l'abbondante prolungamento della vostra permanenza [terrena]. Colui che vi ricorda nella preghiera. Fratello Spiridiòn”. [Traduzione di Ab.Munir Al-Ra'i]. Interpretando male la data e l'abbreviazione del mese, questo foglietto fu assegnato al 13 Agosto! Errore che, dopo FORTI p. 51, viene ripetuto fino ad oggi (cf don Alejandro Leon nella sua tesi di Licenza). Per evitarlo, bastava ricordare che gli auguri di Buon Anno Nuovo non si fanno il 13 Agosto, ma a fine Dicembre!

spiegava a don Francesco Laconi come salvò questo taccuino. Lei stessa trascrisse a matita la maggior parte di questi propositi su 12 pagine di un quaderno, finendo il 29.03.1950, come annota nell'ultima pagina. Il quaderno di Sr. Tersilla si trova ora in AIMOR, SRUGI 15.1.2, Cartella n° 9: "Testimonianze originali". Tengo presente questa trascrizione, anche se lacunosa e con ritocchi che Sr. Tersilla introdusse per rendere più italiane certe espressioni di Srugi.

Questi propositi furono poi dattiloscritti dai segretari don Sante Bedon e don Ciro Cozzolino nel Fascicolo "G" 3- Scritti di Srugi; 3.3. [B], che ora si trova in AIMOR, SRUGI 15.1.1. Insieme agli altri scritti allora conosciuti, essi furono inviati alla Congregazione per le Cause dei Santi, e nel 1968 vennero approvati dai censori da essa deputati.

3. I propositi 123-130 figurano su un foglietto (15,5x14) che ora si trova inserito nel taccuino dei "Pensieri salutari". Non si hanno elementi attendibili per attribuirli a un periodo o a una data precisa. Li riporto continuando la numerazione con i precedenti, per facilitarne la ricerca nell'Indice dei termini.
4. I propositi 136-142 Srugi li scrisse a matita su un ritaglio di foglio di quaderno a quadretti (7x10,5) che fu inserito nel libretto "*Mese del Sacro Cuore. Cavato dagli scritti della B. Margherita M. Alacoque, con appendice massime per ogni giorno dell'anno*", Roma Ufficio del Messaggero del S. Cuore, 1903. Esso ora si trova in AIMOR, SRUGI 15.1.11, seconda divisione. Sono brevissimi appunti, con molte abbreviazioni, segno che si tratta di una minuta provvisoria, in vista di una trascrizione calma e completa. Li aggiungo ai propositi precedenti, continuando la numerazione. Infine i propositi 143-147 li scrisse su un fogliettino che teneva inserito fra le pagine della sua *Filotea*.

Note

1. I primi propositi scritti sul retro del piccolo bigliettino di auguri per il 1910, ci invitano a pensare che per Srugi, il modo migliore di realizzare gli auguri fattigli, consisteva nel proporsi di vivere

il nuovo anno impegnato nella sua crescita spirituale, eliminando difetti e acquistando virtù.

2. Il fatto che Srugi abbia conservato con cura il taccuino dei propositi annuali dal 1926 al 1939, denota che lo custodiva con cura e, nell'esame di coscienza, verificava se li aveva messi in pratica, aggiornando il suo piano personale di vita. Annotare altre risoluzioni su minuscoli foglietti di carta e conservarli tra le pagine dei libri personali di devozione, dimostra che per lui i propositi erano una cosa molto seria, e lo accompagnavano concretamente nel suo abituale esercizio di santificazione.
3. La formulazione incisiva dei propositi dimostra che Srugi aveva un carattere deciso, fermo e costante. Il perentorio "voglio" compare in 22 dei 135 propositi. Non si accontentava di aspirazioni generiche e vaghe, ma prendeva di mira specifiche circostanze e adattava alle sue particolari situazioni di vita le regole generali: significativo il modo con cui personalizza le classiche "opere di misericordia corporale" nel frammento nn. 136-142. Come pure il riferimento ai suoi incarichi in PRO 121: "Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati".
4. Il corpo con tutti i suoi sensi, l'anima con tutte le sue facoltà, pensieri, parole e azioni... tutto viene coinvolto in questo sforzo costante di perfezionamento e santificazione. Srugi ha una visione integrale dell'uomo (oggi diremmo "una antropologia olistica"): cf ad es. PRO 72, 84, 96, 119.
5. Figura ripetutamente la volontà di impegnarsi, da una parte per combattere specifiche inclinazioni e difetti (sensualità, risentimenti, capricci, impazienze...), e d'altra parte per perfezionarsi in certe virtù (umiltà, carità, pazienza, purezza...). Ciò rivela si direbbe se non la fatica, certamente lo sforzo del combattimento spirituale che quest'uomo di carne ed ossa, come tutti noi, portava avanti con determinazione e costanza, nelle circostanze concrete della sua vita quotidiana a Betgamàl.

Siccome oggi è avviato agli onori degli altari, non dobbiamo cadere nella ingenuità di pensare che fosse nato con una natura angelica o che agisse in tutto e sempre con la massima perfezione. Anche per lui la virtù fu una conquista, frutto congiunto della grazia divina e della sua cooperazione, come giustamente il primo biografo, don Ernesto Forti, fa notare a diverse riprese.²⁴⁵



245. Cf FORTI p. 42 (“Tutto questo non era solo il risultato di un temperamento felice. La forte emotività e l’innata tendenza a ripiegarsi su se stesso, lo avrebbe avviato a facili turbamenti che, non trovando sfogo all’esterno per la grande timidezza, gli avrebbero potuto rendere difficile la pace interiore e la piena donazione di sè. Ma seppe vincersi...”); p. 51 (“Quella calma abituale, quel raccoglimento, quella modestia nel tratto, quel dominio così naturale di sè, quella discrezione a riguardo degli altri, quell’ubbidienza sempre pronta, ilare, precisa, completa e senza discussioni né inquisizioni di perché, come ci assicura il suo direttore, non erano frutto di sola natura”); p.58 (“... il segno di una maturità spirituale piena e di una virtù che non esitiamo a definire eroica”), 79 (“Potremmo continuare a citare propositi tanto saggi e tanto edificanti: l’avervi accennato basti a sottolineare quanto l’estrema amabilità e naturalezza nel tratto coi giovani fosse internamente controllata da una vigilanza somma di tutti i moti del cuore”).

TESTI

[Data incerta, non prima del 1910]

1. 1. Tener gli occhi a freno.
2. 2. Attendere alla propria perfezione e non curarsi degli altri e non domandando mai degli altri.
3. 3. Obbedienza pronta, cieca e allegra ai miei superiori.²⁴⁶
4. 4. Non implicarmi mai negli affari dagli altri ma pensare solo di correggermi da tanti miei difetti.
5. 5. Aver sovente la mente occupata in Dio.

Ritiro del 1° settembre 1926

[Aggiunto a penna da Srugi in cima alla paginetta]

5bis – Oh mio Dio vi ringrazio che mi avete concesso [sic] la grazia di fare anche in quest'anno gli esercizi spirituali. Vi prometto di approfittare per migliorare la mia vita.

6. 1°. Non più peccati in vita mia e specialmente in quest'anno, ma amarvi o mio Dio con tutto il cuore e sopra ogni cosa.
7. 2°. Approfittare degli avvenimenti, delle cose, delle creature per innalzarmi al mio creatore e arricchirmi di meriti per il cielo. [*1]
8. 3°. Voglio osservare i voti che ho fatto al mio Dio con molta fedeltà, specialmente il voto della povertà per essere vero e santo religioso.
9. 4°. Coll'aiuto del Signore voglio correggermi dei miei difetti e non contrarre abitudine alcuna.
10. 5°. Vigilanza somma sopra me stesso specialmente sopra i miei occhi e nel trattar coi nostri giovani e con la gente di fuori.
11. 6°. Tutti i giorni rinnoverò i miei voti per ricordarmi che sono religioso. [*2]

246. Riecheggia Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] – 1875*, Capitolo V: *Del Voto di Obbedienza*, articolo 4, ed. F. Motto, p. 94.

12. 7°. L'accorto e buon religioso si approfitterà di tutte le occasioni per umiliarsi, rinnegarsi, mortificarsi, per manifestare il suo amore a Dio e arricchirsi di molti meriti.
13. 8°. O anima religiosa finirà anche per te ogni attacco alle tue comodità, ai tuoi capricci, alla libertà per i tuoi sensi. Beata te se sei mortificata in tutto e attaccata solo a Dio. La morte ti sarà dolce.
14. 9°. Oserò presentarmi dinanzi al tribunale di Gesù Cristo giudice nello stato di cattivo religioso? O guai a me [*3] come potrò sostenere i suoi terribili sguardi?
15. 10°. Mi sono consacrato al servizio di Dio con amore, e voglio osservare i miei santi [voti] per amor suo e per piacergli.
16. 11°. Per andar avanti nella perfezione, vigilanza sopra me stesso e custodia dei miei sensi. Fare ogni cosa e ogni azione per amore e piacere a Dio solo. Umiltà profondissima e approfittare tutte le occasioni per mortificarsi.
17. 12°. Avrò sempre dinanzi a me l'osservanza esatta dei miei Voti e delle sante Regole, e molto più della mia perfezione religiosa attenendomi [*4] fortemente e costantemente all'umiltà profondissima, all'abnegazione, alla mortificazione dei miei sensi e il fare tutte le mie operazioni molto bene, affinché siano accette a gradite al mio Dio e meritorie per l'anima mia. [*5]

Ritiro del 25 agosto 1927

[Aggiunto a penna da Srugi stesso]

18. 1° Metterò tutto l'impegno di perfezionare l'anima mia, togliendo da essa ogni orgoglio, ogni vanità, ogni sensualità per renderla degna di posseder Dio in Paradiso.
19. 2° Voglio rinnegare me stesso, le mie vanità, il mio orgoglio, i miei capricci e le mie comodità e portar la mia croce di ogni giorno per essere vero discepolo di Gesù (cf Lc 9, 23).
20. 3° Mi guarderò bene di commettere colpe leggiere contro la maestà infinita del mio Dio. [*6]

21. 4° Ora rinnovo la mia consacrazione al mio Dio e voglio essere tutto suo, rinunciando alle mie passioni, alle mie comodità, ai miei capricci e distaccando il mio cuore da ogni cosa che possa impedirmi di essere tutto del Signore.
22. 5° Gesù mi ha amato tanto che ha sofferto, è morto, e si è dato tutto a me (cf Gal 2, 20b). Io pure voglio soffrire tutto per suo amore e amarlo e morire per Lui. [*7]
23. 6° Oh quanto mi ha amato il Signore chiamandomi alla vita religiosa, a differenza di tante centinaia e migliaia, per farmi tutto suo. Come deve essere la mia gratitudine e il mio amore per Lui.
24. 7° Come debbo prendere dalle mani del Signore le croci che mi manda per pagare i miei debiti e purificare l'anima mia dalle sue macchie, prima di presentarmi al suo tremendo tribunale. [*8]
25. 8° Cercherò di purificare l'anima mia col distaccarmi da ogni cosa terrena e materiale affinché possa imitare il mio Signore Gesù Cristo che era poverissimo.
26. 9° Vigilanza somma sopra me stesso, sopra le mie passioni, sopra i pensieri e gli affetti miei. Mai il minimo attaccamento ai giovani.
27. 10° Vigilanza grande nel trattare colla gente di fuori specialmente coll'altro sesso, e molta vigilanza sopra i miei occhi. [*9]
28. 11° Come dovrò essere felice e beato d'essermi consacrato anima e corpo al mio Dio. Quanto dovrò fare per mantenermi puro e casto come un angelo al suo cospetto. Come dovrò vigilare per non macchiare mai minimamente l'anima mia e il mio corpo, tempio augusto della SS. Trinità. Perciò aver sempre Dio a me presente e mettere in pratica i mezzi che mi suggeriscono le S. Regole. [*10]
29. Oh quanto è felice l'anima religiosa che s'impegna di sempre distaccarsi da ogni cosa terrena e materiale, e studia di mantenere senza macchia il corpo e l'anima sua per piacere al suo celeste sposo Gesù.
30. Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, ma soffrir tutto in silenzio per amor di Gesù mio sposo.

31. Chi ama Iddio si distacca da ogni cosa terrena e materiale, rinnega la sua volontà e i suoi appetiti disordinati, il suo orgoglio e la sua vanità. [*11]
32. Veramente niente in questa vita di più prezioso si trova che patire, soffrire, esser disprezzato, essere umiliato per amor di Gesù che ha patito tanto, è morto per noi per amore.
33. Essere persuaso e guardar sempre che le fatiche, i patimenti, le sofferenze, le pene, i dolori, le umiliazioni, le tentazioni, le dimenticanze e le croci di ogni genere sono il vero distintivo dell'amor di Dio per noi, e che noi per amor suo dobbiamo riceverle per il suo amore. [*12]

Ritiro del 1928 - 16 agosto

34. 1° Non lascerò passare né Domenica né festa senza leggere le S. Regole e ponderare bene ciò che leggo per metterlo in pratica.
35. 2° Sarò generoso col Signore nel mettere in pratica le piccole Regole considerandole come mezzo di perfezione.
36. 3° Metterò tutta la diligenza per non commettere delle colpe leggieri specialmente delle impazienze e risentimenti.
37. 4° Voglio osservare con scrupolosa esattezza la povertà non cercando le mie comodità, i miei capricci [*13] e non lamentarmi mai di quanto può accadermi di privazione o d'altro che non sia di mio gusto.
38. 5° Avrò sempre dinanzi a me la morte e il giudizio per tenermi apparecchiato a comparire dinanzi al buon Gesù.
39. 6° Vigilerò sopra le mie passioni e i miei sensi per mantenermi puro e casto di anima e corpo.
40. 7° Voglio stare molto attento per far ogni cosa per obbedienza, perché senza obbedienza non si merita nulla avanti il Signore e non sarò buon religioso se non faccio ogni mia operazione per [*14] obbedienza.
41. 8° Metterò tutto l'impegno per tenermi preparato alla morte che può capitarmi da un momento all'altro.

42. 9° Riceverò dalle mani del Signore ogni giorno ciò che può capitarmi di dolori, di pene, di afflizioni con rassegnazione, sia che vengano dalle mani di Dio o dal prossimo.
43. 10° Voglio essere costante nel combattere le mie passioni, le mie comodità, i miei capricci, i risentimenti, le impazienze e tutti gli altri difetti, soffrir in silenzio e sopportare tutto. [*15]

[Sulle paginette del taccuino, come ora lo possediamo, non figurano Propositi per/del il 1929]

Ritiro 1930, 4 agosto 1930 [a matita] ²⁴⁷

44. 1. Sarò molto vigilante per non commettere venialità contro le sante Regole ma di osservarle tutte.
45. 2. Starò molto vigilante per osservare i santi Voti: la Povertà, la Castità e l'Obbedienza.
46. 3. Amar il mio Dio vuol dire non dargli il più piccolo dispiacere né coi pensieri, né colle parole, né coi fatti, ma amar molto questo mio Dio che [mi] ha amato tanto. [*16]
47. 4. Smuovere dal mio cuore ogni pensiero, ogni desiderio, ogni notizia del mondo, per essere unicamente di Dio nel tempo e nell'eternità.
48. 5. Portare il massimo rispetto al superiore perché è rivestito dell'autorità di Dio e non mai dargli il più piccolo dispiacere perché chi offende il superiore offende Dio stesso.
49. 6. Mi sforzerò di essere un santo religioso vivendo in maniera di essere pronto a morire ogni [*17] giorno.
50. 7. Obbedirò prontamente, ciecamente e allegramente per non privarmi del merito dell'obbedienza.²⁴⁸

247. In data 19 Luglio 1930 l'ispettore d. Carlo Gatti comunicava che la prima muta di EESS per sacerdoti e coadiutori inizierà il 4 agosto a Betlemme e la seconda il 13. Predicatori saranno d. Francesco De Agostini, catechista al liceo di Valsalice e d. Isacco Giannini, parroco a La Spezia. Cf ACrem, *Circolari dell'Ispettore*.

248. Altro riferimento a Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales [1858] - 1875*, Capitolo V: *Del Voto di Obbedienza*, articolo 4, ed. F. Motto p. 94.

51. 8. Invece di arricchirmi delle cose temporali voglio arricchirmi di tesori spirituali per l'eternità, come atti di umiltà, di mortificazione, di carità, di abnegazione, di rassegnazione. [*18]
52. 9. Voglio distaccarmi da ogni cosa terrena per meglio amar il mio Dio.
53. 10. Mi guarderò come ospite e passeggero sulla terra, guardando sempre il cielo che è la mia patria e cercherò di fare molte opere buone di qualunque specie per il cielo.
54. 11. Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio e per essere pronto alla chiamata [*19] del mio sposo Gesù quando mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste.
55. 12. Cercherò i miei difetti e mi correggerò per essere sempre più accetto al mio Dio. [*20]

Ritiro 17 agosto 1931²⁴⁹

Viva Gesù

56. 1. Il buon religioso stima grandemente la sua vocazione come una singolarissima grazia gratuita dal buon Dio.
57. 2. Il buon religioso fa di tutto per essere tutto e solo di Dio, osservando scrupolosamente le promesse fatte a Dio e ai superiori.
58. 3. Il buon religioso cerca di tutto per essere umile e puro dinnanzi a Dio e non dargli il minimo dispiacere. [*21]
59. 4. Voglio essere il buon religioso cercando che il mio esterno corrisponda al mio interno e cercare i miei difetti e correggermi per essere sempre più gradito a Gesù.
60. 5. Sarò giudicato secondo l'osservanza delle sante Regole e dei santi Voti perciò osservanza scrupolosa di esse.
61. 6. Il Signore mi sta guardando continuamente come mi diporto nella battaglia delle [*22] tentazioni e i pericoli, per quanto violenti essi siano, per coronarmi un giorno se mi farà coraggio e violenza per vincere (cf Mt 11,12; Gc 1,12; 1Cor 9, 24-27).

249. Ci è stata conservata una bella foto che ritrae tutti i confratelli Arabi partecipanti a quel Ritiro.

62. 7. In ogni luogo e in tutte le mie operazioni guarderò sempre il mio Dio come Egli mi guarda e farò tutto per piacergli.
63. 8. Mio Dio sono vostro e vostro voglio essere. Intendo di fare ogni mia azione qualunque essa sia, con voi e per voi. Voglio vivere da buon religioso, da santo religioso. [*23]
64. Mi terrò preparato, quando il buon Gesù mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste.
65. Il buon religioso tiene a freno tutti i sensi del corpo e combatte da buon milite tutte le tentazioni del demonio, della carne e del mondo, e loro resiste fino alla morte.
66. Voglio tenermi distaccato da ogni cosa terrena e per qualche cosa che ho bisogno, chiamerò il permesso. [*24].
67. Gesù vuol veder i suoi religiosi senza macchia, puri di mani, di occhi, di mente, di cuore. Guerra al peccato impuro. [*25]

Ritiro 7 – 8 – 1932 a Betlemme

68. 1. Rinoverò tutti i giorni quando ricevo Gesù, la mia professione religiosa, [i miei Voti] per infervorarmi nella loro osservanza.
69. 2. Le opere del religioso per piccole e semplici che siano, sono preziose e accette a Dio quando sono fatte per piacere e per dare gloria al Signore.
70. 3. Oh quanto dovrei apprezzare la mia vocazione religiosa che mi rende tutto del buon Dio. [*26]
71. 4. Quanti meriti farei per l'eternità se vivrò da fedele e buon religioso e quanta gloria darò al Signore per tanti cattivi che vivono dimentichi del buon Dio e lo offendono.
72. 5. Rinoverò la mia totale consacrazione cioè l'anima mia con le sue potenze, il corpo coi suoi sentimenti, il cuore coi suoi affetti per non dimenticare l'obbligo di esser tutto suo. [*27]
73. 6. Starò molto vigilante sopra me stesso e a tutte le occasioni che mi capitano, per non offendere minimamente il mio Dio, specialmente nel piacere dei sensi.
74. 7. Cercherò di essere delicato di coscienza osservando le più

piccole regole, essendomi sempre alla presenza di Dio, mio padre, e mi correggerò dei miei difetti per essere più accetto al Signore. [*28]

75. 8. Combatterò il piacere disordinato e la mia sensualità per piacere al Signore e per mantenermi puro e santo dinanzi al mio Dio.
76. 9. Come mi sono diportato in rapporto al mio superiore, alle sante Regole e al mio dovere? Come ho fatto l'obbedienza? [*29]

Esercizi [sic] Spirituali del 1933 in Nazareth – 15 Agosto²⁵⁰

77. 1°. Iddio abita nell'anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria in cielo.
78. 2. Che gaudio, che pace, che confidenza nel pensare che Dio è mio Padre e mi ama moltissimo. Che Gesù è mio Salvatore e Redentore. Quale deve essere la mia corrispondenza al loro amore.
79. 3. Quando mi capita l'occasione di parlare con giovani, dirò loro qualche buona parola dell'anima e di Gesù. [*30]
80. 4. Mi donerò a Gesù tutti i momenti della giornata, cercando di non offenderlo in nessun modo.
81. 5. Oh quanto è costata l'anima nostra al buon Gesù. È disceso sulla terra e ha dato il suo sangue per riscattarla. Ed io la stimo così poco?
82. 6. Sono sempre alla presenza di Dio. Faccio parte del suo corteggio d'onore. Cercherò di essere puro di mente e di cuore. [*31]

250. In data 15 Giugno 1933 l'Ispectore don Lorenzo Nigra informava che quell'anno le tre "mute" di EESS sarebbero predicate da don Ettore Carnevali, della casa di Ivrea (meditazioni) e don Giuseppe Tamburino direttore della casa del Cairo (istruzioni). Quella di Nazaret si tenne dal 13 al 19 Agosto: cf ACrem, *Circolari dell'Ispectore*, alla data suddetta. Dalla testimonianza di don Giovanni Barbieri sappiamo che, durante la sosta del viaggio di andata al Pozzo di Giacobbe, Simone rischiò di essere preso a pietrate da un gruppo di ragazzi: cf AIMOR, SRUGI 15.1.1, busta n° 6. Lo stesso aggiunge che da Nazaret gli esercitandi si recarono in pellegrinaggio a Cafarnao e furono scattate alcune foto. Queste non ci sono pervenute, mentre abbiamo quella presa sul terrazzo della scuola "Gesù Adolescente" che ritrae l'intero gruppo insieme ai predicatori e all'ispectore.

83. 7. Combatterò quanto [so] e posso il piacere sensuale, affinché non dominano neppure per un sol momento la mia mente e i miei affetti.
84. 8. Mi sono dato, mi sono consacrato, mi sono venduto tutto al mio Dio. Perciò non devo essere né di me stesso, né del mondo, né dei giovani.
85. 9. Molta attenzione alla mia castità, scacciare con prontezza il piacere sensuale, e mortificazione degli occhi [*32].
86. Consacrandomi anima e corpo al mio Dio vuol dire che non debbo operare che per Iddio, facendo in tutto la volontà del mio superiore prontamente, esattamente e allegramente. [*33]

Esercizi [*sic*] fatti a Nazareth - 7 agosto 1934

87. 1° Vigilerò sopra me stesso per non offendere minimamente il Signore.
88. 2° Oh mio Dio rinnovo la mia totale consacrazione a Voi e intendo rinnovarla tutti i momenti della mia vita. Non voglio mai darvi il minimo disgusto.
89. 3° Starò molto in guardia per non commettere piccole mancanze, per non cadere nelle più grandi.
90. 4° Terrò a freno i miei sensi per essere tutto di Dio [*34] e mantenere la pace del cuore.
91. 5° Togliero dal mio cuore ogni affetto e ogni desiderio alle persone e alle cose, per essere tutto di Dio.
92. 6° Quanto è felice l'anima religiosa che s'impegna di sempre distaccarsi da ogni cosa terrena e materiale e studia di mantenere senza macchia il corpo e l'anima sua per piacere al suo celeste sposo Gesù.
93. 7° Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, ma soffrire tutto in silenzio [*35] per amor di Gesù mio sposo.

Esercizi [sic] Spirituali a Betlemme 1935

94. Voglio correggermi dei miei difetti riguardo alla Povertà. Quando posseggo Dio e la sua grazia sono ricco abbastanza.
95. Voglio essere santo e puro come un angelo [per] piacere al Signore. Vigilerò attentamente sopra me stesso per non [arrecare] la minima offesa al Signore.
96. Voglio mortificarmi specialmente negli occhi, nelle orecchie e nel tatto per essere tutto di Dio.
97. Voglio dare [*36] sempre il buon esempio menando vita irreprensibile, e che il mio interno corrisponda al mio esterno, per non esser ipocrita.
98. Leggere sovente le S.Regole per osservare quei punti dove manco e per correggermi dei miei difetti.
99. Oh quanto ho peccato contro Iddio mio creatore, perciò che gran debito ho verso la sua giustizia. Per penitenza osserverò le S.Regole e sarò mortificato in tutti i miei sensi. [*37]
100. Per tendere alla santità e alla mia perfezione cercherò di correggermi di quei difetti che in essi cado sovente, per piacer a Gesù ed essere buon religioso.
101. Voglio far bene il mio rendiconto a qualunque costo.
102. Quanta attenzione, quanta vigilanza per combattere in me il piacere sensuale nel trattare colla gente, coi nostri giovani, e trattare il corpo come [*38] consacrato a Dio!
103. Io mi sono venduto, mi sono consacrato a Dio solo, perciò i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri devono essere per lui.
104. Il buon Gesù ha fatto la penitenza per me soffrendo tanto tanto per me, ed io voglio soffrire per amor suo e per i miei peccati tutto ciò che mi capita di doloroso, di penoso sia nello spirito che nel corpo. [*39]

Esercizi [sic] Spirituali a Betlemme - 2 ag. 1936

105. 1° Cercherò di santificarmi e perfezionarmi sopportando i dolori, le sofferenze, i disagi, le indisposizioni che Iddio mi manda giorno per giorno.
106. 2° Dice lo Spirito Santo: chi disprezza le piccole trasgressioni, i piccoli difetti, le piccole mancanze, a poco a poco cadrà nelle grandi (cf Sir 19,1), perciò somma attenzione sopra me stesso.
107. 3° Combatterò il piacere sensuale in me, sia [*40] nei pensieri sia negli affetti, e cercherò di non mai acconsentire al piacere sensuale.
108. 4° Ricordati che Iddio tuo Padre e creatore ti accompagna da per tutto. Egli sta in te e con te e vede tutto ciò che passa nei tuoi pensieri e nel tuo cuore; cerca di piacergli in tutto ciò che fai e dargli gloria e cerca che non si allontani mai da te. [*41]
109. 5° Cercherò in tutto ciò che faccio di stare in pace e di non impazientirmi specialmente quando tratto con il prossimo e coi nostri giovani, e rassegnarmi in tutto ciò che può accadermi nella giornata. [*42.]

Esercizi [sic] Spirituali del 1937, dal 8 al 14 Agosto, a Betlemme²⁵¹

110. 1° Come dovrò essere felice e beato nell'essermi consacrato anima e corpo al Signore. Come dovrò mantenermi puro e santo come un angelo al suo cospetto. Quanto dovrò vigilare per non macchiarmi mai l'anima e il corpo che sono il tempio della SS.Trinità (cf 1 Cor 3, 9-11. 16s).
111. 2° Mi sono dato, mi sono venduto, mi sono consacrato tutto a Dio, mio padrone. Perciò i miei pensieri [*43], i miei desideri, le operazioni i miei affetti le indirizzerò sovente a Lui. [*44]

251. In data 8 Giugno 1937 l'ispettore d. Giovanni Battista Canale notifica il calendario delle 5 mute di EESS: una "riservata ai teologi ed esaminandi", una per i soli direttori, una per novizi e filosofi, una dal 25-30 Luglio ad Alessandria d'Egitto e infine quella del 9-14 Agosto a Betlemme. Cf ACrem, *Circolari Ispettore*.

- 112.3° Prenderò per consigliere il pensiero della morte e cercherò di tenermi sempre pronto a comparire avanti al buon Gesù, che cercherò di farmelo amico.
- 113.4° Mi renderò abituale, come ho sempre fatto, il pensiero del giudizio e dell'inferno per vivere da buon religioso e per distaccarmi dalle persone e dalle cose.
- 114.5° Essere vero devoto e figlio [*45] di Maria vuol dire vigilare sopra me stesso per non commettere mancanze contro la purezza, l'umiltà e la carità. [*46.]

Esercizzi [sic] fatti a Nazareth – 21 Agosto 1938²⁵²

115. 1° Quale gioia, quale felicità è la mia nel saper per certo che sono figliuolo di Dio, erede del paradiso (cf 1Gv 3,1; Rom 8, 16-17), che Dio sta sempre con me e non mi abbandona mai fino che sto nella sua grazia.
116. 2° Il peccato mortale spoglia l'anima della veste nuziale e dei suoi meriti, la uccide e la manda all'inferno se muore in quello stato. [*47]
117. 3° Prenderò il pensiero della morte come consigliere per vivere santamente e con perfezione e per tenermi preparato.
118. 4° Avendo gli alimenti e di che vestirci, accontentiamoci di questo (1Tim 6,8), e tutto quello che eccede nutrimento e vestito è contrario alla povertà.
119. 5° Facendomi religioso mi [sono] donato interamente al mio Dio, anima e corpo, ed Egli mi [ha] accettato volentieri per suo. Farò tutto [*48] a sua maggior gloria e per piacergli avrò il cuore e la mente pieni dell'amor di Gesù.
120. 6° Prendere con amore tutto ciò che può capitarmi durante il giorno di penoso, sia da Dio, o dai superiori o del prossimo. [*49]

252. Il 28 Maggio 1938 l'ispettore d. Canale comunica il calendario delle 5 mute: a Betlemme si terrà dal 7-13 Agosto, a Nazaret dal 21-27 Agosto. Cf ACrem, *Circolari Ispettore*.

Esercizi [*sic*] fatti a Betlemme 6-8-39²⁵³

121. 1° Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d'infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati.
122. 2° Cercherò di non impicciarmi degli affari degli altri e parlare sempre bene degli altri. Farò atti di umiltà e abnegazione [?]. [*]

* * *

Altri Propositi

Terminano qui i propositi scritti sulle facciate del taccuino suddetto. I seguenti Srugi li scrisse su un foglietto (15,5x14) che ora si trova inserito nel Taccuino dei "Pensieri salutari".

123. Cercherò sempre di non fissare i miei occhi in donna alcuna e di essere breve quanto posso quando mi capita di parlare con qualche d'una.
124. Cercherò di non perdere il tempo in ciarle senza profitto dell'anima mia. Ma di occuparlo con profitto.
125. Cercherò sempre di mortificarmi nella gola in tutti i pasti a refettorio.
126. Farò il mio possibile di esercitare la virtù dell'umiltà in tutte le occasioni che mi si presentano.
127. Obbedirò prontamente e ciecamente ai comandi dei miei cari superiori anche nelle cose piccole.
128. Oggi la resurrezione di Gesù Cristo, voglio riformare affatto la mia vita, calpestando l'uomo vecchio e vestendomi di Gesù Cristo

253. Su un foglio senza intestazione né firma, datato 18 Giugno 1939 si dà il calendario delle 8 mute di EESS di quell'anno: a Betlemme saranno due: dal 6-12 Agosto (predicatori d. Giuseppe Bononcini – e d. Vittorio Bortolaso) e dal 20-27 (predicatori d. Giuseppe Bononcini – d. Giuseppe Rael): cf ACrem, *Circolari Ispettore*.

(cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22) mio Sposo, cioè imitandolo in tutte le sue virtù, particolarmente dell'umiltà.

129. Attenderò solamente alla mia perfezione non badando di quello che facciamo o dicano gli altri.
130. Cercherò in ogni giorno di diventare sempre più buono e più virtuoso, col migliorare la mia vita.



Nel libro "Mese del Sacro Cuore ... , Roma 1903", ora conservato nell'AIMOR, SRUGI 15.1.11, [II] a), Srugi scrisse a matita molto leggermente in cima alla quarta pagina di copertina queste righe:

131. Padronanza [?] di pensieri,
 " " parole
 " " opere e frutti
132. Pazienza interiore
 " esteriore
133. Unione a Lui Ostia. Imitazione. Purezza d'animo.
134. Umiltà. – Esercizi sulla S.M. [?]
135. Manuale. La Comunità come dial [?]



Su un ritaglio di foglio di quaderno a quadretti (7x10,5) che si trova inserito nello stesso libretto "Mese del Sacro Cuore ... , Roma 1903", Srugi appuntò a matita alcuni brevissimi propositi, con molte abbreviazioni, in vista di una trascrizione completa. Li aggiungo a quelli precedenti, continuando la numerazione.

136. Fame: legger qualche parola edificante dalla S.Scritt.
137. Sete: leggere Sacra Scrittura intenz. ottenere grazia della contriz. o divoz.
138. Ospitalità: pensar 1 ora con attenzione al Signore.
139. Vestire: sforzarsi esercitare qualche virtù.

140. Visitare infermi: resistere a difetti o tentaz.
141. Liberare prigion[ieri]: pregare per peccatori o anime purganti.
142. 1) Bocca: parole inutili.
2) udito
 } compassione
3) occhi
4) mani piedi: azioni, passi
5) cuore: mancanze pensieri – desideri – volontà.

* * *

Su un foglietto "volante" (7x12,5) inserito fra le pagine della Filotea sono scritti a penna questi 5 propositi, senza nessuna indicazione di data, luogo, circostanza. Finora nessuno li aveva segnalati.

143. 1) Profondo rispetto, obbedienza pronta ai miei cari superiori e guardar Iddio nella loro persona.
144. 2) Parlar solo il necessario e lasciar che gli altri parlino.
145. 3) Sollevar sovente il pensiero al mio Creatore per mezzo di frequentissime ed infuocate giaculatorie.
146. 4) In morte raccoglierò ciò che ho seminato durante la vita.
147. 5) Mi farò violenza tutti i giorni per corrispondere allo stato religioso colla santità della vita.

* * *

SINTESI

UN PROGRAMMA PERSONALE DI PERFETTA SANTIFICAZIONE

Analizzando attentamente gli scritti di Simone Srugi si possono individuare numerosi temi ricorrenti. Le **parole-chiavi** sono tre: religione, perfezione, santità.

“**Religione**”, nella forma di sostantivo o aggettivo (il religioso, l’anima religiosa, la chiamata alla religione, la vocazione religiosa, la vita religiosa, voti religiosi, ecc.), è il più frequente: ricorre già nei “Dialoghi”, ma specialmente nei “Pensieri salutari” e nei “Propositi”, in totale 97 volte, di cui 27 come “anima religiosa” nei “Pensieri”.

“**Perfezione**” e “**santità**” ricorrono ciascuna oltre 45 volte, spesso abbinate tra di loro, usate nella forma di verbi o di sostantivi (perfezionarsi, santificarsi, perfetto, santo), e specificate sia da aggettivi (evangelica, religiosa, cristiana) sia dal possessivo (“la mia santità”, “la mia perfezione”) che conferiscono un carattere di personalizzazione concreta. Ad esempio: COR 3B “facciamoci sante [santi ?]”; DIA 29: “perfezionarsi”; DIA/FAL 115: “Rivolgì i tuoi pensieri a perfezionarti in tutte le tue azioni ordinarie ... Credimi, sta qui il segreto di farsi santi”. PES 193: “perfezione evangelica”; PRO 16: “Per andar avanti nella perfezione”; PRO 17: “la mia perfezione religiosa”; PRO 18: “Metterò tutto l’impegno di perfezionare l’anima mia”. PRO 100: “Per tendere alla santità e alla mia perfezione cercherò di ...”. PRO 105: “Cercherò di santificarmi e perfezionarmi ... giorno per giorno”. PRO 117: “per vivere santamente e con perfezione”.

Alcuni verbi correlati alle parole-chiavi specificano tutta una serie di azioni dinamiche: rivolgere i tuoi pensieri a... (DIA/FAL 109), attendere alla ... (PES 39, 41, 45, 281), tendere a (PES 67; PRO 100), cercare (PES 245), avanzare (PES 22, 197), andare avanti (PRO 16), acquistare (PES 37), arrivare (PES 38), arrivare presto alla cima della perfezione (PES 127), arrivare al sommo della perfezione (MAC 190), condurre alla sommità della perfezione (MAC 197), crescere (PES 64,

197), fare professione di più alta perfezione (PES 259), parlare della perfezione (MAC 146), amare il profitto nella perfezione (MAC 188). A coronamento di tutto, penso si possa mettere la raccomandazione di San Francesco di Sales che Srugi trascrisse come una delle sue più lunghe citazioni: conformarsi in tutto alla comunità nell'osservanza delle Regole, è "atto di grandissima perfezione"; praticandola, si raggiunge quella "semplicità di cuore che racchiude in sé la perfezione della perfezione" (DIA/FAL 109).

Srugi usa molto meno i termini "**spirito, spirituale**" (una quindicina di volte): nomina lo Spirito Santo solo 2 volte, gli "Esercizi Spirituali" annuali (PRO del 1926, 1933-39),²⁵⁴ fa riferimento ai testi Paolini sull'"uomo spirituale" (cf PES 45-46), menziona "agricoltori spirituali" (PES 124), "infermi spirituali" (PES 216), "le nostre spirituali infermità" (PES 240), "applicazione alle cose spirituali" (PES 276), "tesori spirituali per l'eternità" (PRO 51).

Tutte queste espressioni e frasi preferite da Srugi, se collegate e prese nel loro contesto, formano la trama del discorso con i temi dominanti del suo "piano personale di vita". Nelle pagine seguenti, facendo parlare lui stesso, tento di delineare una sintesi unitaria e articolata del programma concreto che egli ebbe cura di tracciarsi e di mettere in pratica per crescere nella perfezione della vita religiosa consacrata.

1 – La vocazione alla vita consacrata: grazia e impegno

1.1 – L'anima riceve tutto da Dio (MAC 4, 6, 7, 121). Le creature devono servire come scala per salire a Lui (MAC 131). Tutti sono chiamati alla salvezza e predestinati alla gloria (PES 15). Già la vita cristiana laicale costituisce uno stato di "salute" (PES 259), ma ancora di più la vita consacrata. "Il buon religioso stima grandemente la sua

254. Era una pratica annuale non solo per i confratelli, ma anche per i ragazzi di Betgamàl. Per Don Bosco, essi costituiscono la sintesi di tutte le "pratiche di pietà": cf Introduzione alle *Costituzioni della Società di S.Francesco di Sales*, 1875 p. xxxiv.

vocazione come una **singularissima grazia gratuita dal buon Dio**” (PRO 58), segno del suo speciale amore (MAC 23, PES 209, PRO 46, 56) e di una scelta privilegiata, a differenza di migliaia d’altri (PRO 23). Perciò da parte dei “religiosi e consacrati a Dio” (PES 255) essa richiede una più generosa corrispondenza: “Il Signore vuole da un religioso molto più amore che dagli altri fedeli, e ne ha ben il diritto” (PES 111; cf anche PRO 56). “Cercherò di rendere certa la mia vocazione ed elezione allo stato religioso per mezzo di molte buone opere (2Pt 1, 10)” (PES 9, 16).

1.2 – **La consacrazione religiosa** è la donazione definitiva di tutto se stesso a Dio. “Mio Dio sono vostro e vostro voglio essere. Intendo di fare ogni mia azione, qualunque essa sia, con voi e per voi. Voglio vivere da buon religioso, da santo religioso” (PRO 63). Espresso in termini ancora più radicali: “Mi sono dato, mi sono consacrato, mi sono venduto tutto al mio Dio. Perciò non devo essere né di me stesso, né del mondo, né dei giovani” (PRO 84). “Io mi sono venduto, mi sono consacrato a Dio solo, perciò i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri devono essere per lui” (PRO 103). “Mi sono dato, mi sono venduto, mi sono consacrato tutto a Dio, mio padrone” (PRO 111). “Facendomi religioso mi [sono] donato interamente al mio Dio, anima e corpo, ed Egli mi [ha] accettato volentieri per suo” (PRO 119). “Rinnoverò la mia totale consacrazione, cioè l’anima mia con le sue potenze, il corpo coi suoi sentimenti, il cuore coi suoi affetti, per non dimenticare l’obbligo di esser tutto suo” (PRO 72, cf PRO 88, 90, 91). Le espressioni di questa radicalità, nell’osservanza dei voti religiosi (o consigli evangelici), risultano ancora più evidenti in quanto sono rafforzate dai termini “tutto, tutta, tutte” ripetuti ben 110 volte, come pure da “solo, sola”, “unico, unica” e dai rispettivi avverbi “solamente, “unicamente” che ricorrono in totale oltre 35 volte, anche abbinati tra loro.

La motivazione che sostiene Simone in questa sua totale ed esclusiva consacrazione a Dio è l’amore: “Mi sono consacrato al servizio di Dio con amore, e voglio osservare i miei santi [voti] per amor suo e per piacergli” (PRO 15, anche PRO 23). “L’essere religioso altro

non è che star rilegato a Dio per mezzo di una continua mortificazione di noi stessi, e non vivere se non per Dio; perciò il nostro cuore, i nostri occhi, la nostra lingua e le nostre mani con tutto il resto, non dobbiamo servircene che a gloria di Dio” (PES 211).²⁵⁵ Una strofetta in rima riassume candidamente: “Pregar, soffrir, viver d’amor divino. È questo, o religioso, il tuo destino” (PES 139).

1.3 – La casa religiosa è “casa di Dio” (DIA 9), “casa del servizio divino” (COR 1), è un luogo di cura dove ci si sottomette a ogni forma di trattamento per poter guarire dalle malattie spirituali, in modo da non morire ma vivere: “Il monastero è un ospedale d’infermi spirituali che vogliono essere guariti, e per esserlo si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, lo stilo, il ferro, il fuoco e tutte le amarezze dei medicamenti” (PES 216).²⁵⁶ La medicina migliore è la passione di Gesù (PES 240), le sue sante piaghe guariscono le nostre ferite (DIA 82). È scuola di disciplina divina: “Chi desidera vivere secondo la natura, resti al mondo; e quelli che hanno determinato di vivere secondo la grazia vengano pure alla religione, la quale non è altro che una scuola di abnegazione e mortificazione di se medesimo; e perciò essa provvede di molti strumenti di mortificazioni, tanto interiori quanto esteriori” (PES 212). Anzi è una “accademia di correzione esatta in vista della perfetta unione con Dio” (PES 215). È una vita angelica simile a quella raffigurata nella scala di Giacobbe: si sale con la carità e si scende con l’umiltà (PES 218). È un alveare mistico in cui le persone “sono congregate per comporre il miele delle celesti virtù” (PES 213). È un campo in cui esse lavorano per la salvezza delle anime (DIA 80).

255. Sta qui l’essenza della vita religiosa o consacrata o monastica, nell’originario senso della parola “monachos”: avere il cuore indiviso e totalmente dedicato all’amore e al servizio di Dio. In termini a noi più vicini, è questo il senso della “grazia di unità” che il Rettor Maggiore don Egidio VIGANÒ ha ricollocato al centro della spiritualità salesiana e donboschiana, cf per es.: *L’interiorità apostolica. Riflessioni sulla «Grazia di unità» come sorgente di carità pastorale*. Torino, LDC 1995.

256. L’elenco rimanda all’esperienza di Simone nella infermeria e nell’ambulatorio di Betgamàl in cui, come abbiamo accennato nella prima parte, talvolta venivano eseguite anche piccole operazioni chirurgiche.

2 - Motivazioni, intenzioni, mèta.

2.1 – **L'affare più importante** è la salvezza della propria anima (MAC 4, 6-9; PES 140, 141). “Attendi pure con diligenza ai tuoi affari, ma sappi che non hai affari più importanti della tua eterna salute” (FAL 111). Il supremo nostro interesse (PES 255) è raggiungere la perfezione (PRO 17). “Fatevi santi e poi non badate a nient’altro. Che importa tutto il resto a petto di questo unico e necessario negozio?” (PES 167). “Ecco la vostra meta: santificatevi. Ma è una meta molto alta” (PES 170). “Salvarvi, santificarvi! Ecco qual dev’essere l’unico vostro affanno; il resto a che cosa vi può servire se non condurre a questo?” (PES 171). “Datevi a Dio senza alcun mezzo [termine] e posponete ogni altra cosa, ché il tempo è breve e poco ci possiamo stare, e beati coloro che ameranno Gesù Cristo senza mezzi [termini]” (PES 229).

2.2 – Srugi insiste che **tutto dev’essere sorretto dalla “retta intenzione”** (rettissima, pura-purissima, semplice, buona, ottima, santa: ricorrono 34 volte nella lunga sezione di MAC 29-62 e 4 in PES 248-250), cioè l’intenzione di servire e piacere solo a Dio, di fare tutto indirizzandolo alla sua gloria, per suo amore, per il suo beneplacito (cf MAC 18). “Procuriamo d’aver il tesoro di quella intenzione che è ottima e purissima quando uno fa una cosa perchè così piace a Dio” (MAC 325). “Il buon religioso non guarda che il suo Dio, la cui gloria e il cui beneplacito cerca col massimo impegno” (MAC 69). - “Iddio per la sua immensa bontà merita che tutto si faccia ad onor suo, anche se non ci fosse né paradiso né inferno” (MAC 36, anche MAC 33), castigo o ricompensa (cf DIA 26).²⁵⁷ Con una frase che potrebbe suonare rude, Srugi dice: “Iddio non vuole che si serva a Lui come il cane serve al suo padrone, per gli ossi e per il pane che gli dà. Iddio ama noi spontaneamente, così come dobbiamo amare lui” (MAC 32).

Il buon religioso non va in cerca di alcun appoggio umano (DIA 21 ripetuto a 105, 106), ed evita sia il “vano timore” (MAC 18), sia la “vana gloria” (MAC 75-83). “In ogni luogo e in tutte le mie operazioni

257. Temi ricorrenti in S.Francesco di Sales, a.e. il “*Teotimo*” e le “*Lettere*”.

guarderò sempre il mio Dio come Egli mi guarda e farò tutto per piacergli” (PRO 62), tenendo sempre lo sguardo interiore fisso al Padre Celeste (cf MAC 25, 56, 79, 82, 83). La qualità e il valore delle nostre azioni, grandi o piccole (come l’obolo della vedova, cf MAC 60), dipende dalla purezza di intenzione: “Convieni fare ogni cosa con la mira di piacere a Dio solo, di servirlo e glorificarlo; senza questa diritta intenzione le azioni, tuttoché strepitose e grandi, sono perdute” (PES 250). “La retta intenzione è per le opere nostre quello che è l’anima per il nostro corpo” (MAC 53). Non si tratta però di volontarismo, ma di assecondare la grazia divina: “La vita nostra si appoggia sulle virtù, e queste sulla retta intenzione, la quale ha la sua forza da Gesù Cristo” (MAC 49).

“Il diavolo conosce bene che ad ogni opera il prezzo viene dalla retta intenzione; per questo si affatica di continuo per togliercela” (MAC 61). “Guai a chi si prefigge l’onore e le lodi degli uomini: egli si mette a rischio di far gettito del merito che potrà acquistare, e a lui può applicarsi il detto del Salvatore: *“In verità vi dico che costoro hanno ricevuto la loro mercede”* (Mt 6, 1-6. 16-18), in qualche frivolo applauso ed encomio del mondo” (PES 252).

Dio è il fine ultimo (PES 66, 106) e il bene supremo: “A chi Dio è tutto, il mondo deve essere nulla”. (MAC 117). Egli è il criterio di importanza, in base al quale tutto viene valorizzato e ordinato: la terra al cielo/paradiso (cf PES, 119), il tempo all’eternità (MAC 162), il corpo all’anima, le sofferenze/pene alla gioia/beatitudine, la morte/mortificazione alla risurrezione e alla vita eterna, l’esilio terreno alla patria celeste, il viaggio/pellegrinaggio alla meta (PES 4, 5, 7; PRO 53). In questa prospettiva globale Srugi conclude: “l’eternità fa apparire facile ogni fatica, giocondo ogni dolore, soave e piccola ogni pena” (MAC 162).

3 - Fondamenta e costruzione

3.1 – Occorre scavare le fondamenta della “umiltà profondissima” (MAC 191; PRO 16, 17) senza di cui non si può costruire niente

di solido e duraturo: “Alla misura e proporzione che farai, o anima religiosa, profondi i fondamenti dell’umiltà, potrai alzar questa torre della perfezione evangelica che hai cominciato (cf Lc 14, 28). Se vuoi dunque edificar virtù vere nell’anima tua, procura di far prima buon fondamento d’umiltà” (PES 193). “Quanto più umile sarai, o religioso, tanto più avvanzerai e crescerai in virtù e perfezione” (PES 197; cf pure 194-196, 198-200). Di conseguenza, le umiliazioni vanno accettate, valorizzate e amate (cf MAC 188, 190; PES 49, 159; DIA/FAL 114), per conformarsi al Cuore mite e umile di Gesù (DIA 1, 3, 27) e sradicare la superbia: “Tra le virtù che deve il religioso domandare al Signore è l’umiltà, imperocché tutti abbiamo un gran fondo di orgoglio nel nostro cuore” (PES 162).

Faccio notare che il vocabolo “umiltà” (declinato come sostantivo, verbo, aggettivo ...) ricorre 55 volte negli scritti di Srugi, attribuito quasi sempre a sé, mentre “amare-amore” che ha per soggetto sia Dio sia il prossimo sia se stesso, ricorre 71 volte. Questo è indicativo delle preferenze e priorità di Srugi!

3.2 – Fare sempre la volontà di Dio, perché “il fondamento d’ogni virtù e santità è riposto nel fare la volontà di Dio, che forma il pregio e il merito di tutte le nostre operazioni” (PES 243). Accogliere tutto dalle sue mani: “Felice chi sta soggetto a Dio, nulla ansiosamente desidera, si adatta agli avvenimenti, e dice: Iddio mi vuol sano, mi vuol infermo, mi vuol bisognoso; ad ogni cosa son pronto” (MAC 90). L’uniformità al suo volere comporta la rinuncia alla propria volontà: “Il maggior dono che si possa ricevere da Dio è quello di poter vincere se stesso negando la propria volontà” (MAC 192, cf anche PES 209, 225-228). “La perfezione consiste: 1° in una totale mortificazione dei propri appetiti; 2° in un vero disprezzo di se stesso; 3° in una conformità perfetta alla volontà di Dio. Chi manca in una di queste virtù è fuori della via della perfezione” (PES 272). L’affermazione che l’ascolto obbediente della Parola di Dio vale più di qualsiasi sacrificio e offerta, è anzitutto dottrina biblica (cf Sal 40, 6-8 che l’epistola agli Ebrei 10, 5-7 attribuisce a Gesù) ed è posta al cuore della asceti cristiana da tutti

i maestri spirituali, come A.M. Liguori dal quale qui Simone deriva l'ultima massima.

Venendo al pratico, ciò significa osservare la Regola e i Voti religiosi (cf PES 218ss., 251). “Uniformatevi alla Regola, che è una espressione della divina volontà: e di più fate tutto come Dio lo vuole, cioè con ogni diligenza, esattezza e perfezione, a misura della grazia comunicatavi” (PES 251). “Avrò sempre dinanzi a me l'osservanza esatta dei miei Voti e delle sante Regole, e molto più della mia perfezione religiosa, attenendomi fortemente e costantemente all'umiltà profondissima, all'abnegazione, alla mortificazione dei miei sensi e il fare tutte le mie operazioni molto bene, affinché siano accette a gradite al mio Dio e meritorie per l'anima mia” (PRO 17), fino alla osservanza “scrupolosa” delle piccole regole (cf PRO 35, 44, 45, 60, 98, 99, 127).

3.3 – Obbedire ai superiori con prontezza, lietamente, sempre, in spirito di fede. L'obbedienza è il distintivo del vero religioso: “Dice il Signore: Sopra ogni cosa giova ed è molto necessario al profitto spirituale, che ogni religioso si dia alla perfetta ubbidienza” (PES 89). “Consacrandomi anima e corpo al mio Dio vuol dire che non debbo operare che per Iddio, facendo in tutto la volontà del mio superiore prontamente, esattamente e allegramente” (PRO 86). “Profondo rispetto, obbedienza pronta ai miei cari superiori, e guardar Iddio nella loro persona” (PRO 143).

Come Simone dimostrò quando la decisione dei superiori gli causò il dispiacere di rinunciare a una associazione particolarmente cara come la “Crociata del SS. Sacramento” (cf COR 4). E tuttavia anche in quella circostanza egli eseguì l'ordine con intelligenza e libertà di spirito (cf COR 6).

Tra i pensieri salutari leggiamo: “Il vero ubbidiente non sa che cosa sia dilazione, né che cosa sia domani né posdomani, né dice “adesso andrò”, come i pigri, ma tiene tese le orecchie per intendere quello che gli è comandato, pronti i piedi per andarlo ad eseguire, spedite le mani per metterlo in atto, e tanto puntualmente lo eseguisce che pare

che prevenga colui che gli comanda” (PES 92). “Il demonio non può fare che lasciamo totalmente d’obbedire, ma procura che non siamo puntuali nell’obbedienza, per avere in essa egli ancora qualche parte, e per portarsi via, come suo, almeno quel pochetto dell’operazione che tu ometti o tardi a fare, dal tocco della campana sinché ti alzi per ubbidire” (PES 94, cf anche PRO 3, 50). Nessuna opera è meritoria se fatta al di fuori dell’obbedienza (PRO 40); mentre vale più sollevare una paglia per obbedienza, che digiunare una quaresima per propria scelta (MAG 8). Secondo Srugi, l’obbedienza è un cammino più affidabile che non la sola preghiera: “Molti religiosi si son fatti santi senza l’orazione, ma nessuno senza l’ubbidienza” (MAC 196). “Non v’è strada che conduce più presto alla sommità della perfezione, quanto quella dell’ubbidienza, perciò il demonio frappone molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene” (MAC 197). “La perfezione del religioso sta nell’esatta obbedienza alle sue Regole. Quel religioso che più sarà fedele nell’osservanza delle sue Regole, quegli senz’altro sarà più perfetto” (MAC 200-201).

3.4 – Combattere per sradicare i difetti e crescere nelle virtù: “Voglio essere costante nel combattere le mie passioni, le mie comodità, i miei capricci, i risentimenti, le impazienze e tutti gli altri difetti” (PRO 36, anche 4, 9, 43, 100, 109). “Il buon religioso tiene a freno tutti i sensi del corpo e combatte da buon milite tutte le tentazioni del demonio, della carne e del mondo, e loro resiste fino alla morte” (PRO 65). Purificarsi dai peccati/macchie (PRO 24), evitando anche le venialità, per non cadere poi in mancanze più gravi: “Dice lo Spirito Santo: chi disprezza le piccole trasgressioni, i piccoli difetti, le piccole mancanze, a poco a poco cadrà nelle grandi (cf Sir 19,1), perciò somma attenzione sopra me stesso” (PRO 106). Nei bigliettini che distribuiva mensilmente ai confratelli e ai ragazzi, Srugi mette in guardia dal peccato mortale, richiamando l’insegnamento di Don Bosco e la dottrina comune circa la loro gravità oggettiva e le disastrose conseguenze sull’anima (cf MAC 11-16; MAG 17, 26, 43-45, 47, 49).

Positivamente, egli si impegna ad essere non solo buon religioso (PRO 56-59, 65), ma santo religioso (PRO 63; PES 196), divorato dalla fame e sete di Dio: “Dio è il solo alimento dell’anima, il solo capace di contentare la sua fame e la sua sete. Più sarai divorato dalla fame e sete della giustizia, più sarai un giorno satollo (cf Mt 5,6)” (MAC 96, 98).

3.5 – Equilibrio e confidenza in Dio. Percorrendo questo lungo e impegnativo cammino ascetico verso la più alta perfezione, Simone non si esalta né si abbatte. Da una parte sa che “l’uomo prudente deve stimar le sue cose dieci volte inferiori di merito di quello che la sua immaginazione gli rappresenta. Perché l’amor proprio spesso moltiplica il merito delle proprie azioni” (PES 182). E d’altra parte, constatando quanto gli resti ancora da fare, non cade nell’apprensione, nell’ansia e tanto meno nello scoraggiamento, ma si mantiene semplice e fiducioso, contando sulla misericordia di Dio, il quale gradisce le minime azioni fatte per lui e le ricompensa in proporzione non ai nostri meriti ma alla sua bontà infinita: “Qual bontà di Dio, e nostra fortuna, di accettare per gloria sua e per bene di noi le nostre più ovvie operazioni” (PES 247). “Che consolazione per voi, anima religiosa, il sapere che per divenir santa non dovete cercare fuori di voi la vostra perfezione; ma sì nell’eseguire i vostri esercizi quotidiani come dovete” (PES 257).

4 – Centro della vita consacrata

Sulla base del primo comandamento “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua e con tutte le tue forze*”: Deut 6, 5; Mt 22, 37 (PES 107), la vita spirituale di Simone è **semplificata e unificata dal primato dell’amore teologale**, ricevuto e ricambiato.

4.1 – Amore del Padre Celeste. “Se Cesare ti avesse fatto un suo figliuolo adottivo, chi potrebbe sostenere l’altero tuo contegno? Ma sei figliuolo di Dio, redento col sangue di Gesù Cristo e di [così] eccelsa

origine non ti ricordi nemmeno?” (MAC 110). “Che gaudio, che pace, che confidenza nel pensare che Dio è mio Padre e mi ama moltissimo. Che Gesù è mio Salvatore e Redentore. Quale deve essere la mia corrispondenza al loro amore” (PRO 78, del 1933). “Quale gioia, quale felicità è la mia nel saper per certo che sono figliuolo di Dio, erede del paradiso (cf 1Gv 3,1; Rom 8, 16-17), che Dio sta sempre con me e non mi abbandona mai, fino che sto nella sua grazia” (PRO 115, del 1938). Perciò “cercherò di essere delicato di coscienza osservando le più piccole regole, essendomi sempre alla presenza di Dio, mio Padre, e mi correggerò dei miei difetti per essere più accetto al Signore” (PRO 74). “Sono sempre alla presenza di Dio. Faccio parte del suo corteggio d’onore. Cercherò di essere puro di mente e di cuore” (PRO 82). Sruji gusta la vicinanza di un Padre insieme tenero e forte: “Ricordati che Iddio tuo Padre e creatore ti accompagna da per tutto. Egli sta in te e con te, e vede tutto ciò che passa nei tuoi pensieri e nel tuo cuore. Cerca di piacergli in tutto ciò che fai e dargli gloria, e cerca che non si allontani mai da te” (PRO 108). “Il Signore mi sta guardando continuamente come mi diporto nella battaglia delle tentazioni e nei pericoli, per quanto violenti essi siano, per coronarmi un giorno se mi farò coraggio e violenza per vincere (cf Gc 1,12; 1Cor 24-27)” (PRO 61).²⁵⁸ “Mi farò violenza tutti i giorni per corrispondere allo stato religioso colla santità della vita” (PRO 147).

Gesù insegna che il Padre mette alla prova con sofferenze i figli e amici prediletti: “Chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve. Mira queste piaghe, che non giungeranno mai a tanto i tuoi dolori. Il pensare che il mio Padre ammetta alla sua amicizia gente senza travaglio, è sproposito” (PES 14). “Signore a chi vi fa qualche servizio, voi lo pagate con qualche travaglio. Oh che prezzo instimabile è mai questo per quei che davvero vi amano” (MAC 194). “Coloro che soffrono sono cari a Dio come la pupilla dei suoi occhi. Sopra di essi si posa con preferenza lo sguardo divino. Quando soffrite, state pur sicuro che siete accetto a Dio. È questa una verità scritta nelle

258. Simone poteva leggere nel libro sulle “Piaghe di Gesù” che Suor Maria-Marta Chambon, “nutre per l’Eterno Padre una tenerezza, una confidenza di bambino e dal quale venne colmata di divine carezze”. Penso che lo attribuiva anche a sè.

sacre carte (cf Pro 3, 11-12; Heb 12, 5-7)” (PES 131, 132). “Essere persuaso e guardar sempre che le fatiche, i patimenti, le sofferenze, le pene, i dolori, le umiliazioni, le tentazioni, le dimenticanze e le croci di ogni genere sono il vero distintivo dell’amor di Dio per noi, e che noi per amor suo dobbiamo riceverli per il suo amore” (PRO 33).

Ed ecco come Simone intende ricambiare concretamente l’amore del Padre: “Una sola ambizione è giusta: l’ambizione di amare Iddio” (PES 98). “L’amor di Dio è il sacro fuoco che deve ardere sempre sull’altare del nostro cuore” (PES 108). La persona, con tutte le facoltà spirituali e i sensi corporei, viene offerta come “*ostia viva, santa e a lui gradevole* (Rom 12, 1)” (PES 274, 277; PRO 6, 21). Simone non usa i termini “liturgico” o “sacerdotale”, ma di fatto questo suo atteggiamento abituale di donarsi totalmente a Dio in sacrificio/ostia/vittima infiammata dall’amore, costituisce l’esercizio del suo sacerdozio liturgico nel senso più proprio, non rituale ma esistenziale. Questa dottrina si poteva leggere in manuali di predicazione popolare e catechistica, a commento di *Levitico* 6, 5-6, ad es.: “D/. Quando bisogna amar Dio? R/. Sempre! “Iddio – dice s.Agostino – comandandoci di amarlo con tutto il cuore, non ha lasciata nessuna parte della nostra vita che sia esente da questa obbligazione”. Vale a dire che l’amore di Dio in noi dev’essere continuo, almeno virtualmente, e giammai interrotto. Quest’è un sacro fuoco che deve sempre ardere sull’altare del nostro cuore, e non ci è permesso di lasciarlo estinguere”.²⁵⁹

“Chi ama Iddio è in Dio; cessando di vivere in sé, vive in lui (1Gv 4, 12-16 passim), nel quale tutto vive” (MAC 86). Questo amore è il motivo dell’abbandono assoluto alla volontà divina (cf PES 188, 272), del morire a tutto per vivere in Dio, per la sua gloria (PES 211, 214, 217). Dev’essere amore esclusivo e senza compromessi, cioè senza dividerlo con altri amori, perché essi offuscano nell’intelletto la luce divina e tolgono agli affetti e alla volontà l’unione con Dio (cf PES 146, 230-231; MAC 101). “Chi ama Dio non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l’unico suo desiderio è di essere ben voluto da

259. Paolo Marcello DEL MARE, *Educazione ed istruzione cristiana, ossia catechismo universale. III, 13*. Genova, presso Repetto in Canneto 1779, 4ª ed.

Dio, che è l'unico oggetto del suo amore" (PES 207). Com'è nella sua logica di uomo concreto, Simone aggiunge una considerazione dettata da santo interesse: "Ama tu Iddio se vuoi bene a te stesso; ché amare Iddio giova a te, non a lui" (PES 88).

4.2 – Amore, imitazione, conformità di/a Gesù Cristo. Simone si sente molto amato da Gesù, sa che il suo Sacro Cuore è colmo di amore e non riesce più a contenere le sue grazie, "tanto ha voglia di darle" (DIA 102). Perciò vuole ricambiarlo nella maniera più adeguata: "Gesù mi ha amato tanto che ha sofferto, è morto, e si è dato tutto a me (cf Gal 2, 20). Io pure voglio soffrire tutto per suo amore e amarlo e morire per Lui" (PRO 22).

È cosa buona contemplare Gesù, ma è meglio conformarsi a lui: "Felice l'anima che avrà ben contemplato e ancor meglio praticato" (DIA 87, cf anche 68), imitandolo nelle sue condizioni e atteggiamenti: l'**obbedienza** ("Gesù Cristo, quantunque onnipotente, per insegnarci a obbedire, fu in tutto sottomesso alla Beata Vergine e a San Giuseppe": MAG 69), la **povertà** ("Non crediamo onorare la nascita di Gesù Cristo, se non mutiamo i nostri costumi, e non diventiamo bambini colle umili disposizioni del nostro cuore (cf Mt 18,3)" (PES 58; cf MAC 189). "Cercherò di purificare l'anima mia col distaccarmi da ogni cosa terrena e materiale affinché possa imitare il mio Signore Gesù Cristo che era poverissimo" (PRO 25). La disposizione di **abbassamento** ("Sii umile perché la porta del cielo è bassa, che è Cristo (cf Gv 10, 7. 9), e niuno può entrare in essa senza che si abbassi": PES 260), che diventa **servizio** sacrificato (cf PES 201), fino alla croce, sulla quale egli mostrò la sua perfetta unione col Padre: "La nostra unica pretesa dev'essere di unirci a Dio, come Gesù Cristo si è unito a Dio suo Padre, il che fece sulla croce" (PES 210).²⁶⁰

4.2.1 – La vita spirituale di Srugi è fortemente centrata sul mistero pasquale di Cristo Crocifisso e Risorto. Gli "Uffici della

260. Imitare Cristo, conformarsi a lui, riprodurre i suoi atteggiamenti, sono tra le linee portanti del classico libro "*L'Imitazione di Gesù Cristo*", che Simone possedeva.

Settimana Santa” in arabo e italiano sono tra i libri personali che usava di frequente, non solo per prepararsi a fare da cerimoniere, ma per assimilare la grazia dei misteri celebrati. “Essendo il religioso consacrato a Gesù, dev’essere inchiodato alla croce con Lui” (DIA 10), “affine di poter morire come Gesù e risorgere a nuova vita come Lui” (DIA 8; cf anche DIA 6). “Diceva S.Paolo: Andiamo sempre mortificandoci e maltrattandoci acciocché la vita di Gesù Cristo si manifesti nei nostri corpi (2Cor 4,10)” (PES 1). Gesù Crocifisso è il modello più perfetto che il religioso è chiamato a riprodurre, così da diventare una sola cosa con Lui (cf DIA 16), “sino a tanto che possa dire con l’Apostolo (Gal 2,20): *“Vivo io non più io, ma è Cristo quello che vive in me”* (PES 282). È questo il senso più profondo del saluto abituale *“Viva Gesù!”*, che abbracciava tutto: *“Viva Gesù nei nostri cuori, nelle nostre anime, nelle nostre opere, nella nostra vita e nella nostra morte”*.²⁶¹

Simone si esprime in termini molto pratici, ispirati alla *Imitazione di Cristo*: “Il tempo quaggiù ci è dato solo per riprodurre in noi il divin Modello Gesù” (PES 280). “Veramente niente in questa vita di più prezioso si trova che patire, soffrire, esser disprezzato, essere umiliato per amor di Gesù che ha patito tanto, è morto per noi per amore” (PRO 32). “Il Figliol di Dio uguale al Padre prende forma di servo e vuole essere umiliato e disonorato (cf Fil 2, 7-8), ed io, polvere e cenere, voglio essere stimato e reputato dagli uomini?” (PES 201). “L’angelo Custode disse una volta a S.Margherita da Cortona: Quelli sono perfetti amici di Dio che tengono il loro cuore interamente distaccato dalle cose create, e congiunto solo con Dio e che sospirano a lui giorno e notte con tutto l’impeto del cuore. «E quali sono, soggiunse la Santa, le virtù loro proprie?» – La prima, replicò l’Angelo, è una profonda umiltà ad imitazione e per amor di Colui che si umiliò fino alla croce (cf Fil 2, 7-8). La seconda è una perfettissima carità” (PES 184).²⁶²

261. Come si esprime l’exallievo Yusef Hanna Ayùb che, durante i 5 anni trascorsi a contatto con Srugi, ne rimase impressionato: AIMOR, SRUGI 15.1.1, Busta n° 6, foglio dattiloscritto n° 6A.

262. S. Francesco di Sales, spiegando il significato mistico della composizione del crisma (olio d’oliva mescolato al balsamo) dice che l’umiltà ci perfeziona riguardo a Dio e la mansuetudine, che è il fiore della carità, riguardo al prossimo: *Filotea*, III, 8.

Con alcune espressioni molto efficaci, Simone sintetizza: “Portate ogni giorno la croce di ogni giorno con la grazia di ogni giorno” (PES 104), ma con amore, infatti “la croce, se è amata, non è che mezza croce, perché l’amore di Gesù addolcisce tutto, e non si soffre molto che quando si ama poco” (PES 155). Ai confratelli raccomanda: “Abbate una tenera devozione a Gesù Cristo appassionato, se volete crescere nel suo amore” (MAC 73). E per se stesso decide: “Voglio rinnegare me stesso, le mie vanità, il mio orgoglio, i miei capricci e le mie comodità e portar la mia croce di ogni giorno per essere vero discepolo di Gesù (cf Lc 9, 23)” (PRO 19).

Un aspetto particolare di questo amore-conformazione è la **devozione alle Sante Piaghe e al Sacro Cuore**, di cui parlano a lungo i due manoscritti dei “Dialoghi”. Le ferite del costato (DIA 100), del cuore, del capo (DIA 85 ss.), dei piedi e delle mani, sono vive nel corpo glorioso del Risorto, e ora costituiscono la sorgente di tutte le grazie, in particolare della divina misericordia (cf DIA 61, 74, 78, 103, 104). Le nostre azioni, unite alle piaghe gloriose di Gesù, sono le offerte più gradite che possiamo presentare al Padre, quelle più meritorie per noi e più efficaci per la conversione dei peccatori e per la salvezza delle anime; la dimensione apostolica di queste devozioni è dunque esplicita e ricorrente: “La migliore consolazione che possiamo offrire al Cuor di Gesù, è quella di condurgli delle anime” (PES 141; cf DIA 36, 39-42, 52, 54, 62, 63, 80, 81, 83, 95, 96).

In sintesi, Gesù Crocifisso è insieme il **maestro e il libro di Simone**: “Dice Gesù: il Crocifisso dev’essere il tuo libro prediletto. Tutta la vera scienza è nello studio delle mie piaghe. Se tutte le creature le studiassero, tutte vi troverebbero abbastanza, senza aver bisogno [di] alcun libro” (DIA 18-19). “Guarda la mia corona e intenderai la mortificazione; le mie mani distese e imparerai l’obbedienza; vedendomi nudo sulla croce imparerai la povertà” (DIA 12).

4.2.2 – Gesù Eucaristico come Amico e Sposo. Nella prima parte ho mostrato la centralità della eucaristia nella vita di Simone, non solo

la pratica, ma lo spirito! Ore e ore trascorse in cappella in adorazione silenziosa con l'atteggiamento di un serafino, dicono i testimoni; il servizio della "guardia d'onore a Gesù Eucaristico" in qualsiasi ora della giornata e dovunque si trovasse; il piacere di visitare spesso, facendosi accompagnare da qualche ragazzo, Gesù nel tabernacolo per ricevere e dare consolazione (cf MAC 169-171); la gioia di preparare i piccoli alla Prima Comunione. Si può dire che Simone era il devoto, il crociato del SS.Sacramento, ma specialmente l'amico intimo nel cui cuore l'amore bruciava molto più della lampada del tabernacolo. Qui si intreccia la sua devozione al S.Cuore, che specialmente il primo venerdì del mese si manifestava con l'ora comunitaria di adorazione, la benedizione del SS.Sacramento, la pratica degli "uffici del S.Cuore" da lui abbinati a quei bigliettini di massime che distribuiva a confratelli e giovani.

Dato il suo carattere riservato e poco loquace, lo spirito da cui Simone era animato restava abitualmente racchiuso nella sua interiorità, ma talvolta venne anche all'esterno, come quando a chi si rammaricava che era stato assente dalle pratiche di pietà comunitarie, rispose:

"Io, l'ho ben sentita come gli altri la Messa: il mio spirito era col Signore come se fossi in chiesa". - "Non sa che l'obbedienza vale più che un'ora di adorazione? Del resto, io sono stato sempre in spirito dinanzi al Santissimo esposto".²⁶³

E quando alla sua confidente suor Tersilla rivelò il motivo per cui nella processione del *Corpus Domini* voleva sempre portare una delle aste posteriori del baldacchino:

"Per vedere di continuo l'Ostia santa, adorare Gesù con gli angeli del paradiso che sono miriadi, principi della corte celeste, scesi dal paradiso per fare scorta d'onore a Gesù Eucaristico. Noi miserabili creature siamo incapaci di rendere tanto onore a Gesù e perciò ci uniamo agli angeli e offriamo a Gesù il loro amore e la loro adorazione.

263. FORTI p. 129.

Che gioia ed onore per noi contemplare il SS.Sacramento! Gesù che gira attorno alla nostra casa per benedirci, benedire la nostra campagna e il mondo intero”.²⁶⁴

Un'altra dimensione tipica della religiosità di Simone è quella **sponsale**, basata sul Vangelo. “Quanto è grande l'amore del Signore e la bontà che usa verso di noi chiamandosi sposo delle anime nostre” (cf Mt 25, 1-10; Mc 2, 19-20 e paralleli di Mt e Lc). Dunque essere tutto suo, in anima e corpo” (PES 266; cf PRO 29, 30, 54, 92, 93)”. Gesù è Sposo crocifisso e coronato di spine e vuole che lo si imiti (“Le anime religiose sono anime consacrate alla sofferenza. Io vorrei vedere nelle mie spose altrettanti crocifissi. La sposa non deve forse somigliare al suo sposo? (DIA 13); “La corona di spine è il dono che Gesù dà ai suoi privilegiati, alle sue spose” (DIA 91-93, 97). Ma è anche coronato di gloria: “Oggi, la resurrezione di Gesù Cristo, voglio riformare affatto la mia vita, calpestando l'uomo vecchio e vestendomi di Gesù Cristo (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22) mio Sposo, cioè imitandolo in tutte le sue virtù, particolarmente l'umiltà” (PRO 128). Questo legame sponsale conforta durante le difficoltà della vita (“L'anima che non si appoggia sul petto del suo sposo Gesù nelle sue pene, nel suo lavoro, perde il suo tempo”: DIA 24) e ispira fiducia per l'ora della morte (“Felici quei religiosi che desiderano la venuta dello Sposo ed escono da questo mondo a riceverlo col debito apparecchio (cf Mt 25, 6)”: PES 265).

4.2.3 – Giudice buono: “Procuriamo di prepararci con diligenza al giudizio particolare e starvi continuamente preparati, come ci esorta il nostro Divin Maestro Gesù Cristo che sarà nostro giudice. Beati noi se, venendo il Signore, ci troverà apparecchiati (cf Mt 24, 46; 25, 13; Lc 12, 35-40)” (PES 75). “Vegliate, dice Gesù Cristo, perché voi non sapete né il giorno né l'ora della vostra morte, in cui il Figliol di Dio verrà a giudicarvi (Mt 24,42)” (PES 72). Perciò Simone, fiducioso nella bontà di Gesù e animato dal suo amore per Lui, si propone: “Avrò sempre dinanzi a me la morte e il giudizio per tenermi apparecchiato

264. *Hierosolymitana...*, pag. 223

a comparire dinanzi al buon Gesù”. (PRO 38). “Mi terrò preparato, quando il buon Gesù mi chiamerà dall’esilio alla patria celeste” (PRO 64). “Prenderò per consigliere il pensiero della morte e cercherò di tenermi sempre pronto a comparire avanti al buon Gesù, che cercherò di farmelo amico” (PRO 112).

4.3 – Amore a Maria Santissima, madre amorosa (“Oh Maria, quanto sono beate quelle anime sopra le quali tu volgi gli occhi tuoi amorosi”: MAG 31), e ausiliatrice alla quale Simone effonde la sua preghiera affettuosa al termine della giornata (cf PRE 3). Egli si studia di imitarla in vita (“Debbo ad esempio di Maria attendere con ogni sollecitudine alla mia santificazione”: PES 10), per poter avere una morte placida come la sua: “Se volete una morte simile a quella della Vergine Maria, avvezzatevi a vivere unito con Dio col vincolo di carità, distaccando il vostro cuore da ogni affetto alla terra ed operando solo a gloria di Dio” (PES 19).

“Chi si dedica a Maria, chi si consacra a lei, chi la onora e l’ama, è così certo di andare in paradiso come se già vi si trovasse” (PES 148). Onorarla praticando le virtù della purezza, umiltà e carità (cf PRO 114), e invocandola in ogni azione: “Felici le azioni compiute fra due *Ave Maria*” (PES 189). Simone raccomanda ai giovani di venerare la sua immagine durante le frequenti visite in cappella: “Il miglior modo per acquistare l’amore di Dio e la vera divozione a Maria Santissima, è questa devozione, e visitarla frequentemente”(MAG 29). Esse sono fonte di benedizioni e di speciale assistenza da parte di “questa benignissima Madre”, sia in vita che in punto di morte (MAG 30, 33-34, 50), e assicurano “il bel paradiso nell’altra vita” (MAG 40-41).

5 – Modo di procedere

Nella ricerca della perfezione evangelica, Simone non diventa perfezionista, ma procede con grande equilibrio, armonizzando intelletto e ragione, volontà e affettività, ideale e reale.

5.1 – Realismo, vigilanza e perseveranza. “L’ufficio dei religiosi dev’essere di ben coltivare il loro spirito per sradicarne i cattivi germogli che la nostra depravata natura fa crescere continuamente, in modo tale che par sempre che vi sia qualche cosa da rifare” (PES 221). Seguendo la distinzione di S. Francesco di Sales fra il sentire e l’acconsentire (cf FAL 110), alla luce di quella Paolina fra l’uomo spirituale e quello carnale (cf 1Cor 2, 12-15) Simone scrive: “La differenza che passa fra **gli uomini spirituali** che attendono alla perfezione, e i **carnali** e sensuali che non v’attendono, non istà in sentire e non sentire difficoltà e ripugnanza dalla carne, ma nel lasciarsi questi trasportare da esse e quelli no. L’uomo spirituale non dà orecchio ai gridi e alle domande della gola e dell’appetito sensuale, né si lascia trasportare da essi. Qui sta il punto, in non dar orecchio alle tentazioni e agli appetiti che insorgono, né consentire ad essi” (PES 45-47). E realisticamente aggiunge: “Senza le passioni, la virtù sarebbe tolta di mezzo. Dove non è battaglia, quivi non sono vittorie” (MAC 177, rip. 210). “Quante vittorie avrete riportato dei vostri nemici, altrettante corone riceverete da Dio: quante umiliazioni e pene, altrettante delizie e splendori. Moltiplicate ora i vostri [atti] ed Egli vi arricchirà non solo dei doni di sua grazia, ma altresì di gloria, e li verserà su voi in larga copia” (PES 17). Nelle battaglie spirituali “il buon religioso tiene a freno tutti i sensi del corpo e combatte da buon milite tutte le tentazioni del demonio, della carne e del mondo, e loro resiste fino alla morte” (PRO 65). Anche ai giovani Simone ricorda che “siamo circondati da molte tentazioni, dal demonio e dalle passioni; ci vuole una diligenza somma [da] praticare, se vogliamo far viaggio al paradiso” (MAG 35).

Un altro ammonimento di **grande realismo**: in questa guerra, “non si hanno a cercare in piazza i nemici, mentre il più aspro sta appiattato in casa tua (cf Gen 4, 7)” (MAC 166). “Il nemico sta nascosto dentro di te, anzi tu sei quel medesimo. Perciò guarda l’anima tua da te stesso” (MAC 176, rip. 205). “Il nemico più da temersi siamo noi stessi” (PES 144). In una delle sue riflessioni più articolate, in cui riecheggia l’ammonimento della 1Gv 2, 16, Simone spiega come vincere le quattro tendenze disordinate che ci muovono guerra dal nostro interno:

“La prima guerra ci viene dall’appetito dei dilette sensuali: leviamo l’occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio, e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze: procuriamo di amare la povertà, e cesserà la guerra. La terza guerra ci viene dall’ambizione degli onori: amiamo l’umiltà e la vita nascosta, e cesserà la guerra. La quarta guerra e la più dannosa, ci viene dalla propria volontà: rassegnamoci in tutto ciò che avviene per la volontà di Dio, e cesserà la guerra” (PES 228).

Perciò Simone insiste sulla **vigilanza**, specialmente nei propositi presi durante i Ritiri annuali del 1926 e 1927: “Vigilanza somma sopra me stesso, specialmente sopra i miei occhi e nel trattar coi nostri giovani e con la gente di fuori” (PRO 10). “Per andar avanti nella perfezione, vigilanza sopra me stesso e custodia dei miei sensi. Fare ogni cosa e ogni azione per amare e piacere a Dio solo. Umiltà profondissima e approfittare tutte le occasioni per mortificarsi” (PRO 16) “Vigilanza somma sopra me stesso, sopra le mie passioni, sopra i pensieri e gli affetti miei. Mai il minimo attaccamento ai giovani. - Vigilanza grande nel trattare colla gente di fuori specialmente coll’altro sesso e molta vigilanza sopra i miei occhi” (PRO 26, 27). La custodia dei sensi è indispensabile: “Tutto quello che hai guadagnato in molto tempo e con gran fatica, se ne uscirà molto facilmente per coteste porte dei sensi se non hai cura di custodirle, e te ne resterai vuoto e senza niente” (PES 30). Fare ricorso ai mezzi adeguati: “Sta’ vigile contro le tentazioni di questa vita coll’orazione, colla mortificazione, e colla fiducia nel tuo Dio” (PES 270). Qualora si levasse il vento della superbia, lo si spegne ricorrendo a tre dei severi ammonimenti Paolini: “Non t’insuperbire né ti gonfiare per le tue buone opere, pensa alla tua fragilità e ti umilierai. Pensa che da te non [sei] che un vaso di creta (2Cor 4,7) e di vetro, e tienti sempre umile dinanzi al tuo Dio, per timore di perdere la sua grazia” (PES 264). “Importa poco quali sentimenti abbiano di noi gli altri uomini, purché Dio approvi il nostro operare. Non dobbiamo neppure prevalerci della nostra coscienza (cf 1Cor 4, 3-4), la quale può ingannarci, ma aver sempre innanzi agli occhi i giudizi di Dio” (PES 56). In conclusione: “*Con timore e tremore operate la vostra salvezza*

(Fil 2,12)” (PES 267). Srugi smonta pure l’ingannevole confronto con uno stato di vita più comodo: “O anima religiosa non vi lusinghi il cammino largo e in apparenza fiorito del mondo; oh se sapeste di quante spine sono armate quelle rose e quanti mostri crudeli straziano i miseri mondani. Felice voi che avete deciso di seguire per la via stretta il vostro Divin Redentore (cf Mt 7, 13-14). Coraggio, resistete sempre alle lusinghe dei sensi e alle massime corrotte del mondo, e così meriterete un bel giorno di goderlo per sempre nel bel paradiso” (PES 273).

5.2 – Gradualità, concretezza e semplicità: “Non si possono vincere le battaglie dello spirito, senza prima aver vinto quelle della carne” (PES 173). “Ricordatevi che tanto maggiore sarà la vostra applicazione alle cose spirituali, quanto maggiore sarà la vostra mortificazione dei sensi” (PES 276). Occorre vincere prima la gola e poi gli altri vizi (MAG 1, 2). Procedere “a misura della grazia comunicata” (PES 251), compiendo le occupazioni semplici, quotidiane, ordinarie badando non alla quantità ma alla qualità che è data dal grado di amore: “Assoggetiamoci volentieri alla diligente e puntuale osservanza delle nostre regole e con semplicità di cuore, senza voler raddoppiare gli esercizi, imperocché Dio non ha riguardo alla molteplicità delle cose che facciamo per amor suo, ma solamente al fervore della carità con la quale le facciamo”. Questo invito di PES 219 riecheggia l’insegnamento di S. Francesco di Sales che Srugi trascrisse in FAL 109. “La nostra predestinazione alla gloria non è annessa a favori straordinari ma alle virtù del nostro stato” (PES 15; cf anche PRO 7, 69), adempiendo i doveri quotidiani: “La vostra speciale santità dev’essere d’ogni dì e d’ogni istante. - Che consolazione per voi, anima religiosa, il sapere che per divenir santa non dovete cercare fuori di voi la vostra perfezione; ma sì nell’eseguire i vostri esercizi quotidiani come dovete” (PES 244-245). A questo riguardo Simone incoraggia se stesso: “Il Signore vuole che tu pensi a cogliere sempre e a usare le occasioni di servirlo e di praticare le virtù minuto per minuto. - Esercitarsi nelle piccole cose, senza di cui le grandi cose sono spesso

false e fallaci” (FAL 113, 114).²⁶⁵ Perciò Simone formula questa severa condanna: “Coloro che consumano il tempo in formare grandi progetti di santità, di elevata contemplazione, di austere penitenze, di atti eroici di carità e perfino di martirio, e intanto trascurano i particolari doveri di ogni dì, sono in inganno ed illusione funestissima” (PES 246).

5.3 – Prontezza, diligenza e ragionevolezza. Evitare l’ozio (“L’ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l’occupazione li combatte e li vince tutti”: MAG 58) e sfruttare sollecitamente il tempo presente, di durata incerta, in modo da accumulare meriti per l’eternità: “Devo in fretta intrecciare per me, con molte opere buone, la corona pel paradiso perché il tempo della morte si avvicina” (PES 8). “Obliate il passato e tenete continuamente il vostro sguardo fisso sul grande spazio che vi resta a percorrere nel cammino della virtù (cf Fil 3,13)” (PES 105). Un altro abituale atteggiamento di Simone è la “diligenza” in tutto. Abbinata a sollecitudine (PES 20), “esattezza e perfezione” (PES 251), “osservanza scrupolosa” (PRO 60) e delicatezza di coscienza (PRO 74), essa è necessaria per camminare e viaggiare verso il cielo superando le tentazioni (MAG 35, PES 20), e per prepararsi al giudizio particolare (PES 75). Tuttavia deve essere priva di ansietà.²⁶⁶ Nel combattimento spirituale per conquistare il Regno di Dio si richiede forza e perfino violenza (cf PRO 61; MAC 178, ripetuto in 211; cf Mt 11, 12). Ma Simone, con maturo equilibrio ispirato al metodo educativo-spirituale di don Bosco, precisa che esse vanno unite al senso della misura, alla sana ragione e alla amorevolezza: “Fare con diligenza e purità d’intenzione quanto si può nel proprio stato” (PES 151). “Combattete fortemente e con pazienza, desiderando e cercando per quanto è possibile l’onore di Dio e la salute delle anime” (PES 241). Il proposito di guarire dalle malattie spirituali deve essere radicale, “ma fate dolcemente, amabilmente ed amorosamente questa

265. FORTI pp. 107-121, documenta questa caratteristica della spiritualità salesiana di Srugi, espressa a parole e coi fatti, attestata da molti testimoni.

266. La “diligenza negli affari, senza ansietà e inquietudine” è la virtù che S.Francesco di Sales insegna a praticare nella *Filotea*, III, 10.

risoluzione” (PES 216). L’invito evangelico ad “odiare” se stesso, va temperato dalla ragione: “Portando ragionevol odio a te stesso, ti conserverai; e ti perderai, amandoti malamente” (cf Gv 12, 25)” (MAC 180, ripet. 213). Lo stesso vale nei confronti del prossimo: talvolta è necessario correggere, ma bisogna farlo senza ira (MAC 106). “Chi ama il suo prossimo come se stesso, lo compatisce e lo sopporta nei suoi difetti e mancamenti con dolcezza e mansuetudine” (PES 63).²⁶⁷

6 – Esercizi e mezzi di santificazione

La santità non viene donata già “bell’e pronta” né la si raggiunge in un giorno; essa è frutto di un lavoro di anni, portato avanti congiuntamente fra la grazia divina e la nostra cooperazione; è stato così anche per la Madonna: “La beatitudine di Maria Vergine è il frutto della sua santità e delle sue buone opere. Oh quando la comprenderete o anima religiosa anche voi? Non basta quel che Dio ha operato per voi che vi darà il diritto all’eterna ricompensa, ma ciò altresì che voi avrete fatto per lui” (PES 18). “Per essere beati fa bisogno che il cristiano voglia santificarsi, e deve faticare per divenirlo” (MAC 97). Srugi non lascia niente al caso, ma nel suo programma di santificazione identifica con precisione gli esercizi da ripetere e i mezzi concreti da usare. Essi sono molto numerosi, e occupano molte paginette dei suoi scritti.

6.1 – Mantenersi alla presenza di Dio: “Sono sempre alla presenza di Dio. Faccio parte del suo corteggio d’onore. Cercherò di essere puro di mente e di cuore” (PRO 82). “Come dovrò vigilare per non macchiare mai minimamente l’anima mia e il mio corpo, tempio augusto della SS. Trinità. Perciò aver sempre Dio a me presente e mettere in pratica i mezzi che mi suggeriscono le Sante Regole” (PRO 28). “Cercherò di essere delicato di coscienza osservando le più

267. Mitezza, amabilità e ragionevolezza, sono altri tratti caratteristici della spiritualità di S. Francesco di Sales che Don Bosco enuncia pogrammaticamente nel trattatello *Il Sistema Preventivo nella educazione della Gioventù*

piccole regole, essendomi sempre alla presenza di Dio, mio Padre, e mi correggerò dei miei difetti per essere più accetto al Signore” (PRO 74). “La presenza di Dio e la vicinanza dei suoi giudizi debbono essere per noi in tutte le nostre azioni un motivo di moderazione e di modestia” (PES 53). “Chiunque cammina continuamente alla presenza di Dio (cf Gen 17, 1), sarà sempre a rendergli conto delle sue azioni, e non perderà mai l’amore di lui col consentire al peccato” (PES 145).

Convinto che “Iddio abita nell’anima mia non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria in cielo” (PRO 77), Simone coltiva con amore il **raccoglimento** (PES 165; MAC 133), la “vita nascosta” (PES 223) e il **silenzio**. Ciò gli permette di udire la voce di Dio (cf MAC 133), intrattenersi con lui nella **preghiera** (“Se non hai cura di osservare il silenzio non acquisterai mai la perfezione e non sarai mai uomo di orazione”: PES 37, cf anche PES 38, 44) e innalzarsi dalla terra al cielo (“Il continuo silenzio e il dimenticarsi e stare ritirati dallo strepito delle cose del mondo innalza il cuore e ci fa pensare alle cose del cielo, è mettere il cuor nostro in esse”: PES 33). “Una delle virtù che il religioso deve acquistare ad ogni costo è il silenzio” (PES 158). “Il raccoglimento è necessario all’anima come il riposo al corpo” (PES 165). Di conseguenza, anche le parole saranno il riflesso di questa vita interiore: “Se Iddio fosse l’oggetto dell’amor tuo, se tu fossi sollecito della tua salute, nessuno ti udirebbe parlare se non di Dio, della virtù e della perfezione” (MAC 146).

L’unione con Dio si esprime pure con frequenti “**giaculatorie**” che Srugi intende come “sospiri d’amor di Dio” (PES 283), slanci affettuosi del cuore verso Dio: “Aspirate spesso a Dio con brevi ed ardenti lancements del vostro cuore; donategli mille volte al giorno l’anima vostra” (MAG 32). “La vostra speciale santità dev’essere d’ogni dì e d’ogni istante: né ciò può verificarsi che per le orazioni giaculatorie e gli slanci affettuosi del cuore verso Dio” (PES 244), “frequentissime ed infuocate” (PRO 145).

6.2 – Ripetere meritori atti di virtù. “Volete rendere meritorie le vostre opere quali che siano? Eseguitele in unione con Dio, che da

lui viene la potente virtù che dà vita a quello che facciamo, poiché Egli è la via, la verità e la vita (Gv 14,6)” (PES 248). “ Il Signore è così buono che, ove nulla sia opposto alle virtù cristiane, accetta di buon grado quelle opere [...] se le facciamo con l’intenzione pura di dargli gloria e piacere” (PES 257). “Le opere del religioso per piccole e semplici che siano, sono preziose e accette a Dio quando sono fatte per piacere e per dare gloria al Signore” (PRO 69). Coerentemente si dà questi impegni: “Invece di arricchirmi delle cose temporali voglio arricchirmi di tesori spirituali per l’eternità, come atti di umiltà, di mortificazione, di carità, di abnegazione, di rassegnazione” (PRO 51). Alla luce del Vangelo “dobbiamo armarci di sante operazioni” (PES 51), per acquistare meriti: “Camminate in modo da guadagnarvi sempre maggior meriti pel cielo” (PES 118). “Approfittare degli avvenimenti, delle cose, delle creature per innalzarmi al mio creatore e arricchirmi di meriti per il cielo” (PRO 7). “L’accorto e buon religioso si approfitterà di tutte le occasioni per umiliarsi, rinnegarsi, mortificarsi, per manifestare il suo amore a Dio e arricchirsi di molti meriti “ (PRO 12; cf PRO 71). “Impariamo ad operare il bene mentre abbiamo tempo (cf Gal 6,10) e comodità di farlo: e non ci contentiamo di soli desideri sterili e di parole infruttuose, ma facciamo quei frutti di buone opere che il Signore richiede (cf Mt 3, 8-10; Gv 15, 1-8. 16) da ciaschedun religioso” (PES 59). Di qui l’ammonimento: “non v’ha vera penitenza se non quella che opera in noi il cambiamento dei costumi” (PES 57), e “lunghe orazioni senza mortificazioni sono lunghe inutilità” (PES 154).

Fra le virtù in cui esercitarsi, anzitutto l’**umiltà** (“Se tu vuoi arrivare al sommo della perfezione cerca davvero ad amare le confusioni, le ingiurie, le calunnie, ad imitazione di Gesù nostro maestro”: MAC 190) e la **carità**, nelle diverse sue forme: “Chiunque possiede la carità e in essa procura di continuamente crescere e perfezionarsi, possiede un tesoro inestimabile e, secondo S.Agostino, fa tutto quello che si contiene nella divina Scrittura” (PES 64). Carità comporta compatire gli sbagli dei fratelli, sopportare i loro difetti, perdonare le offese (MAC 68, PES 178, 268), dando per scontato che “il vero umile non crede mai

che gli sia fatto torto alcuno” (MAC 113, ripetuto tale e quale in 116, 186 e MAG 9).

6.3 – Pazienza e padronanza della propria irascibilità.

“Aspettate con pazienza il Signore ed Egli vi libererà. Dio fa le cose adagio, ma le fa bene” (PES 126, anche 238). Rifugiarsi nelle piaghe di Gesù Crocifisso (“Le mie sante piaghe sono un balsamo e un conforto nella sofferenza. Quando avete qualche pena, qualche cosa da soffrire, bisogna deporla prontamente nelle mie piaghe e la pena sarà addolcita”: DIA 37-38). “Non va nulla di sì penoso che non possiate tollerare con pazienza, se vi ricordate della passione di Gesù Cristo” (PES 137). “San Basilio diceva: Sforzatevi per acquistare la pazienza perché essa è la più grande virtù dell’anima; fate d’acquistarla per poter arrivare presto alla cima della perfezione. - La pazienza è il rimedio sovrano dell’anima: l’impazienza è il veleno del cuore. - L’anima paziente va elevandosi a misura che le tribolazioni s’aumentano. - Lasciate che vi perseguitino: Dio si incaricherà un giorno di perseguire i vostri nemici, e per voi resterà la corona della pazienza, non meno bella che quella del martirio” (PES 127-130). Con una frase ardita, Simone afferma: “In questo mondo non vi è purgatorio, ma o paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza ha il paradiso, chi no l’inferno” (MAG 9).

Dalle convinzioni ai propositi: “Cercherò di santificarmi e perfezionarmi sopportando i dolori, le sofferenze, i disagi, le indisposizioni che Iddio mi manda giorno per giorno” (PRO 105); “Prendere con amore tutto ciò che può capitarmi durante il giorno di penoso, sia da Dio, o dai superiori o del prossimo” (PRO 120). “Rivolgi i tuoi pensieri a perfezionarti in tutte le tue azioni ordinarie, ed a portar le croci, o grandi o piccole che ti si pareranno innanzi. Credimi, sta qui il segreto di farsi santi” (DIA/FAL 115).

Concretamente, tenere a freno la propria **suscettibilità**: “Cercherò in tutto ciò che faccio di stare in pace e di non impazientirmi specialmente quando tratto con il prossimo e coi nostri giovani” (PRO 109). A se stesso, ai confratelli educatori e ai ragazzi, Srugi raccomanda: “Sii

mansueto, paziente, tollerante e facile a perdonare le ingiurie, e sarai beato (cf Mt 5, 5)”: PES 268)”. “Cacciate o anima religiosa da voi l’uomo vecchio cioè l’iracondo e resterete solo coll’uomo nuovo, il pacifico (cf Col 3, 9-10; Ef 4, 22-24; Gal 5, 22)” (PES 175). “Quanto più l’uomo è virtuoso, tanto più fortemente reprime l’ira sua” (MAC 154). “Sia la tua ira il primo scopo della tua vendetta” (MAC 166).

6.4 – Purificarsi delle proprie imperfezioni, sia frequentando i sacramenti (PES 239: “Impegnatevi anima religiosa di avere bianca l’anima vostra, tenendo sempre il vostro cuore mondo da ogni colpa, e perciò confessandovi spesso e comunicandovi con fervore”), sia rifugiandosi nel Cuore di Gesù, fornace di amore che raffina come un crogiolo le imperfezioni dell’anima (“Quando essa ha commesso delle mancanze, bisogna che si riposi sul mio Cuore con gran confidenza. In questo focolare ardente spariscono le vostre infedeltà: l’amore le brucia, le consuma tutte”: DIA 25; cf anche 29-31). In questo contesto, Simone assume anche l’ufficio di riparare ed espiare, ma senza vittimismo: “L’anima religiosa piange il tempo male speso e l’offesa di Dio e desidera fare vendetta sopra di sé con tutti i modi. Perciò vuole essere umile e paziente, e con molta carità abbracciare le creature per amore del creatore, onde desidera essere odiata e dispregiata, e desidera patire molte ingiurie e tormenti, e d’essere da ogni persona perseguitata, perocché conosce la bontà di Dio e la propria viltà e miseria” (PES 233).

6.5 – Distacco e povertà: “Quelli sono perfetti amici di Dio che tengono il loro cuore interamente distaccato dalle cose create, e congiunto solo con Dio e che sospirano a lui giorno e notte con tutto l’impeto del cuore” (PES 184). Nei Dialoghi, Gesù dice “Voglio che l’anima religiosa sia staccata da tutto, perché per venire al mio Cuore deve essere scevra da ogni attacco, che nessun filo la leghi più alla terra. Bisogna andare alla conquista del Signore nella solitudine, bisogna cercare nel proprio cuore” (DIA 21, ripetuto in 106). Simone si propone di vivere insieme il distacco e la povertà: “Cercherò di

purificare l'anima mia col distaccarmi da ogni cosa terrena e materiale affinché possa imitare il mio Signore Gesù Cristo che era poverissimo": PRO 25). In tal modo rafforza le fondamenta dell'edificio (PES 235: "ella è fondamento sopra il quale si edifica l'abitazione di tutte le virtù ed è nutrice dell'umiltà") e può volare sempre più in alto: "Anima cristiana, guarda il Cielo, è là che Dio ti attende. Corri, vola, rompi tutti gli attacchi che ti legano alla terra" (PES 142, cf PES 6). "Il saggio sa vendere la terra per comprare il cielo" (PES 119). "Tutto quel che hai, ti fu dato in prestito, e tuo ne è solamente l'uso, per quel tempo che piacerà all'Arbitro sommo d'ogni cosa" (MAC 104). Chi ha Dio e il suo Regno ha tutto: "A che temi la povertà, se porti nel cuore tutto un regno? Il regno di Dio sta dentro di te" (MAC 156). "Voglio correggermi dei miei difetti riguardo alla Povertà. Quando possiedo Dio e la sua grazia sono ricco abbastanza" (PRO 94). Dunque non ha senso preoccuparsi di abiti, ornamenti e cose preziose (cf MAC 127-128, 135-136; PES 202-203). "Niente meglio adorna un religioso che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri" (PES 204). Per questo spirito di distacco e di povertà si può dire che Simone condusse sempre una "vita penitente".

6.6 – Mortificazione, purezza e castità. Anzitutto praticare le **mortificazioni** inerenti al proprio stato di vita e poi aggiungerne altre di propria scelta: "Dobbiamo noi altri andare in cerca delle mortificazioni e delle umiliazioni: e tu fuggi da quelle che ti si presentano e da quelle alle quali non ti puoi sottrarre senza commettere peccato? Chi fa questo, va contro la professione che professa." (PES 81). Nelle massime scritte per i confratelli, Simone insiste su questi punti: "Il corpo s'ha da trattare rigidamente anzi che no, sicché non si faccia ripugnante ai voleri dell'anima. - Tu sei nato a cose maggiori che non ad essere abietto schiavo del tuo corpo, nel quale nient'altro tu devi scorgere se non che un vincolo dell'anima e della libertà. - Siccome i sensi sono quasi le porte per le quali entra la morte dell'anima, così ti procaccerai che siano chiuse alle cose di quaggiù e si rivolgano alle celesti. - I sensi devono servire, non comandare.

Segno di molta stoltezza [è] lo star occupato nella cura del corpo” (MAC 123-126). “È meglio assai travagliare il corpo e serbarlo, che accarezzarlo a suo danno e perderlo insieme all’anima in eterno” (MAC 134). Mortificazione di tutti i sensi, esterni e interni, in atteggiamento penitenziale (“Allontanate dagli occhi, dalle orecchie, dal gusto, odorato e tatto ogni specie di soddisfazione illecita e pericolosa e con la penitenza mortificate al possibile i sentimenti anche in cose lecite” (PES 275). “Si richiede dal religioso che si facciano opere della sua vocazione, cioè di morire a se stesso in tutte le cose, sì in quelle che paiono buone quanto nelle cattive ed inutili” (PES 214). Ma alla fine, ciò che conta è la motivazione teologica: “Bisogna morire per mezzo della mortificazione (cf 2 Cor 4,10). Queste parole “bisogna morire”, sono dure, ma sono seguite da una grande dolcezza. Cioè per unirsi a Dio per questa morte” (PES 217).

Purezza nei pensieri e nelle parole: “Guardati dal ruminare col pensiero dinnanzi a Dio quelle cose delle quali ti vergogneresti di parlare dinnanzi ad un’ onesta persona. - Siano i tuoi pensieri placidi, semplici, puri, e senza veruna malizia. Vergognati di pensare a ciò che ti vergogneresti di dire.- Siano i tuoi pensieri tali che, richiedo improvvisamente che cosa pensi, tu non debba avere rossore di palesare ciò che ti sta nascosto nel cuore. - Occupar la mente in buoni pensieri: è il modo con cui si chiude la porta ai cattivi” (MAC 172-175). “Combatterò il piacere sensuale in me, sia nei pensieri sia negli affetti, e cercherò di non mai acconsentire al piacere sensuale” (PRO 107). Anche il parlare deve essere casto e modesto. Simone rifugge personalmente e condanna negli altri forme di allegria smodata, “parole immodeste”, “facezie” equivoche o ridicole, perché sono “cosa indegna di chi attende alla perfezione” (cf PES 41-42, 85-86; MAG 62). “Non solo abbiamo da astenerci dal parlare di cose indecenti, ma anche dal darvi orecchio: perché chi gusta udire, provoca l’altro a parlare: ma ancora è cosa vergognosa e brutta l’udire cose brutte e cattive” (PES 76).

Castità negli atti. A questo riguardo i propositi di Simone sono ricorrenti: “Come dovrò essere felice e beato nell’essermi consacrato

anima e corpo al Signore. Come dovrò mantenermi puro e santo come un angelo al suo cospetto. Quanto dovrò vigilare per non macchiarmi mai l'anima e il corpo che sono il tempio della SS.Trinità" (PRO 28 del 1927, ripetuto tale e quale in PRO 110 nel 1937; cf pure PRO 39). "Gesù vuol veder i suoi religiosi senza macchia, puri di mani, di occhi, di mente, di cuore. Guerra al peccato impuro" (PRO 67). "Combatterò il piacere disordinato e la mia sensualità per piacere al Signore e per mantenermi puro e santo dinanzi al mio Dio" (PRO 75). "Combatterò quanto [so] e posso il piacere sensuale, affinché non dominino neppure per un sol momento la mia mente e i miei affetti" (PRO 83); "Molta attenzione alla mia castità, scacciare con prontezza il piacere sensuale, e mortificazione degli occhi" (PRO 85). "Quanta attenzione, quanta vigilanza per combattere in me il piacere sensuale nel trattare colla gente, coi nostri giovani, e trattare il corpo come consacrato a Dio!" (PRO 102).

6.7 – Il pensiero alle "realtà ultime" (morte, giudizio, inferno e paradiso), costituisce nella psicologia religiosa di Simone un abituale stimolo a valorizzare questo tempo di esilio: "Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio e per essere pronto alla chiamata del mio sposo Gesù quando mi chiamerà dall'esilio alla patria celeste" (PRO 54, cf anche 64). "Quanto mi rincrescerà al punto di morte di non aver fatto più opere buone e acquistato virtù e avanzato nella perfezione, e allora si vorrebbe fare ma non vi è più tempo" (PES 22, anche 24). "Mi sforzerò di essere un santo religioso vivendo in maniera di essere pronto a morire ogni giorno" (PRO 49).

Durante gli Esercizi Spirituali a Betlemme nel 1937 prende questa risoluzione: "Mi renderò abituale, come ho sempre fatto, il pensiero del giudizio e dell'inferno per vivere da buon religioso e per distaccarmi dalle persone e dalle cose" (PRO 113; cf MAC 3, 10). La rinnova l'anno seguente a Nazaret: "Prenderò il pensiero della morte come consigliere, per vivere santamente e con perfezione e per tenermi preparato" (PES 117). Infine la specifica scendendo ai particolari, nel 1939, anno in cui (come abbiamo visto nella prima parte) corse serio

pericolo di morte: “Farò di tutto per tenermi preparato a comparire dinanzi al Signore in qualunque momento. E di tener in ordine le cose del mio ufficio d’infermiere, sia in casa sia nel dispensario, e di tener i conti preparati” (PRO 121)”. Simone è ben consapevole della serietà del giudizio: “Come debbo prendere dalle mani del Signore le croci che mi manda per pagare i miei debiti e purificare l’anima mia dalle sue macchie, prima di presentarmi al suo tremendo tribunale” (PRO 24). Ma, ancora una volta, la considerazione della divina misericordia prevale su quella delle proprie colpe: “Temiamo in tutti i giorni di nostra vita il giudizio formidabile di Dio, e temiamolo con timor filiale, il quale non ci turbi inutilmente [ma] ci faccia operare con diligenza la nostra salute” (PES 69). “I tuoi difetti, replicò Gesù, compariranno tutti al giorno del giudizio, ma per la tua gloria e per la mia” (DIA 15).

7 – Risultati e ricompensa

Simone constata che “sono pochi coloro che comprendono ciò che Dio farebbe per essi, se si dessero intieramente a lui” (PES 99). Ma da parte sua resta saldamente fedele al suo ordine di priorità: “Abbate sempre l’eternità nel vostro spirito, Gesù Cristo nel vostro cuore, e il suo amore divino **al disopra di tutte le cose**” (PES 186), convinto che Dio ripaga abbondantemente **il primato** dato alla sua amicizia: “Oh quanto Dio fa conto d’un giusto e quanto dice e fa per rispetto suo. Procura tu o religioso di essere molto giusto e molto amico di Dio e di attendere molto davvero alla tua perfezione, tenendo per certo che Dio favorirà tutte le cose tue, e si ricorderà dei tuoi genitori, dei parenti e amici tuoi e di ogni cosa che ti appartiene, e tanto [più] lo farà quanto più deporrai il pensiero e ti scorderai di queste cose per darti a Dio solo” (PES 281).

7.1 – La raccolta dei frutti in fin di vita. La certa speranza del Paradiso. “Non inganniamoci, imperocché ognuno raccoglierà nel giorno del giudizio quello che avrà seminato nella presente vita

(Gal 6,7). Chi semina nella carne, cioè opere carnali e peccaminose, non raccoglierà che corruzione, cioè pena e dannazione; e chi semina nello spirito, cioè opere buone e grate a Dio, raccoglierà l'eterna vita (Gal 6,8; Mt 24,42)" (PES 70-71). "In morte raccoglierò ciò che ho seminato durante la vita" (PRO 146). I risultati della pratica costante delle virtù si presenteranno alla coscienza in punto di morte, insieme con la consolante attesa del premio futuro; qui e adesso, come buoni "agricoltori spirituali", continuiamo a seminare per raccogliere poi nell'eternità (PES 124). "Ricordiamoci che tutto il tempo della vita presente ci è dato per evitare l'inferno e per meritare il Paradiso colle opere buone e specialmente di misericordia (cf Mat 25)" (PES 74). "Quando la croce ci pesa, quando la via ci pare troppo lunga, quando le tenebre ci si addensano attorno, pensiamo alla felicità che avremo all'ora della morte, se si avrà sofferto per amor di Gesù Cristo" (PES 190). "Il giorno della morte per l'anima religiosa santa che ha operato il bene durante la vita, [è] il giorno di una copiosa raccolta. Perché raccoglie il frutto delle sue opere buone. Sono stati tanti atti di penitenza, tanti atti di umiltà, tanti atti di carità, tanti atti di obbedienza, tante fervorose preghiere e comunioni, tante mortificazioni e umiliazioni per amore di Gesù, tanti meriti in ogni modo accumulati, in ogni buon pensiero, in ogni buona parola, in ogni giaculatoria, in ogni sospiro d'amor di Dio" (PES 283).

Simone è sicuro dell'assistenza della Madonna nell'ora della morte (cf MAG 33). Da ottimo figlio di Don Bosco, vive abitualmente sospinto dalla speranza del paradiso, e ne pregusta già la gioia: "Quanto è bello veder Dio, amarlo, benedirlo e contemprarlo per tutta l'eternità" (MAC 168). "Il nostro riposo sarà in paradiso. Oh paradiso! Oh paradiso, chi pensa a te in questo mondo non patisce più stanchezza" (PES 109). La lode sacra nel *Giovane Provveduto* che Simone intonava più volentieri e con grande gioia era "*Paradiso, Paradiso, degli eletti gran città ...*".

7.2 – Libertà interiore. "Con semplicità di cuore" (PES 219, cf FAL 109) e purezza di intenzione, Srugi prosegue il suo cammino sino

alla fine, facendo il bene anche “davanti agli uomini”, non perché essi glorifichino lui ma il Padre (MAC 56; dello stesso tenore anche MAC 78-83). L’opinione degli altri non conta, che sia favorevole o contraria e perfino calunniosa: “Poco conta che gli altri abbiano opinione di te. Hai dentro l’anima un testimonio più certo ed incorrotto: interroga la tua coscienza e credile. Quantunque i cattivi ti lacerino e ti calunnino, tu non devi perdere la tranquillità dell’animo tuo” (MAC 151-152, ripetuto al n. 203) – “Inquietarsi ad ogni rumore è segno che l’uomo fa poca stima di sé. Sarai sempre infelice se ti agita il timore del disprezzo” (MAC 153, ripetuto al n. 204). “Colui che teme gli uomini, non farà nulla per Iddio” (PES 98). “Studiatevi di far del bene e poi lasciate dire” (PES 166). “Non aspettate mai nulla dagli uomini, ma tutto da Dio” (PES 177). “Chi ama Dio non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l’unico suo desiderio è di essere ben voluto da Dio, che è l’unico oggetto del suo amore” (PES 207).

7.3 – Pace, gioia, felicità. “La pace che ci viene da Dio, la quale è un frutto dei meriti di Gesù Cristo, è un bene inestimabile” (PES 54). “L’abbandono assoluto alla volontà divina è il segreto della gioia dei santi” (PES 188), infatti “ove si trova la perfetta uniformità al voler di Dio, non può mai regnare né tristezza né malinconia” (MAC 71, ripet. in MAG 6). La inalterabile pace e tranquillità che Srugi irradiava, erano frutto del suo serio impegno di vita santa: “Seria è l’origine della pura allegrezza, d’animo innocente, onesti consigli, azioni rette, dispregio dei dispiaceri, e placido tenore d’illibata vita” (MAC 94). “Oh quanta pace e contentezza ha un buon religioso mortificato e che cammina con diligenza e sollecitudine nelle cose del suo profitto, facendo quel che deve come buon religioso. Non vi è contentezza uguale alla sua” (PES 20). – “La felicità di piacere a Dio con far bene tutte le cose, è un saggio del paradiso” (MAC 167). “Se voi fate quel tanto che vi viene insegnato, vivrete contentissimo e sperimenterete in questo mondo i favori del paradiso, almeno con piccoli saggi” (PES 222).

CONCLUSIONE

Valore della testimonianza e attualità del messaggio

La vita e gli scritti di Srugi si completano a vicenda e contribuiscono a darci il suo messaggio spirituale attuale, semplice e profondo allo stesso tempo, nei suoi diversi aspetti: religioso, educativo, apostolico.

Dopo i primi 11 anni a Nazaret, Simone crebbe per circa 5 anni nell'accogliente clima dell'orfanotrofio di don Belloni a Betlemme (1888-1892) e i suoi "Fratelli della Santa Famiglia", fraternizzando anche con i primi salesiani, molti dei quali avevano pochi anni più di lui. Certamente i misteri cristologici e mariani dell'incarnazione e della "vita nascosta" esercitarono un profondo influsso sul suo animo di bambino e adolescente: "Possiamo dire senz'altro che la sua fu una spiritualità nazaretana, tanto più che sappiamo come gli orientali siano sensibili e attaccati alle tradizioni familiari e popolari".²⁶⁸

A Betlemme egli rimase colpito dalla umiltà e povertà del Gesù Bambino nella grotta della natività (dove gli orfani scendevano ogni giorno per pregare per i benefattori). Alla scuola di don Belloni si impregnò delle devozioni al SS. Sacramento e al S. Cuore che, come si è visto, in quegli anni avevano nella costruzione della chiesa un richiamo visivo.

Queste rimasero come linee portanti della spiritualità di Simone per tutta la vita. Senza dimenticare che anche gli altri "luoghi santi" ai quali si recava in pellegrinaggio, divennero una costante fonte di ispirazione: soprattutto il Santo Sepolcro e gli altri santuari di Gerusalemme, ma anche Cafarnao, il Tabor e il pozzo della Samaritana.²⁶⁹

E tuttavia fu nel corso dei 51 anni a Betgamal che tutte queste dimensioni raggiunsero la maturità, fondendosi con altre ugualmente caratteristiche: il lavoro santificato dall'adorazione continua "in spirito e verità", l'amorevolezza educativa, la disponibilità al perdono, la semplicità della "piccola via" nella vita comunitaria, la compassione

268. Cf FIORA pp. 39, 48-49.

269. Cf *ibid.*,

per gli ammalati e i poveri. Per queste ragioni, senza togliere nulla al fatto che provenga da Nazaret, penso che non sarebbe improprio chiamarlo Simone Srugi di Betgamàl. Nel riassunto della cronistoria datato 1913, lo si menziona esplicitamente tra “le vocazioni locali sorte a Betgamàl”; una annotazione che a distanza di anni, assume il significato di una giusta rivendicazione di origine e di appartenenza.²⁷⁰

Quest’opera belloniana e poi salesiana, a differenza delle altre di quel tempo che erano favorite dalla collocazione in città o dintorni (Nazaret e Haifa, Gerusalemme, Betlemme e Cremisan), si trovava isolata in aperta campagna, esposta a tutti i venti socio-politici e militari, in un ambiente in cui la malaria e la povertà facevano da padrone. Non meraviglia che tra i salesiani fosse invalsa la diceria che li venivano mandati, come per punizione, confratelli di seconda categoria.²⁷¹ Simone, con la sua esistenza umana e cristiana portata fino alla perfezione della santità, contribuì a dare a Betgamàl tutt’altra immagine e fama. Essa divenne la Betgamàl di Simone Srugi. Si veniva, certamente, a visitare il santuario di santo Stefano, o a godere delle bellezze naturali, o per svariati motivi pratici; ma molti venivano apposta a conoscere lui, oppure tra le impressioni più gradevoli che portavano con sé ripartendo c’era quella di aver incontrato un santo.²⁷² Ancora: era lui, umile coadiutore, il salesiano che gli exallievi, immediatamente e a distanza di decenni, associavano più strettamente a Betgamàl. Segno di un profondo e duraturo rapporto di fraternità e paternità spirituale che egli aveva saputo intrecciare con loro.

Nel susseguirsi di eventi drammatici e non di rado tragici (due guerre mondiali, ribellioni di confratelli, guerriglia, deportazioni, saccheggi, uccisioni...), su una scena in cui si alternavano velocemente

270. In AIMOR 4.4.2. CROF, Cartella n° 1, Secondo periodo: 1892-1914.

271. Circa la poca stima di cui godeva Betgamàl, la ritrosia ad andarvi e le frequenti richieste di cambiamento, perfino qualche fuga..., oltre a quanto abbiamo visto in don Candiani, cf il riassunto che ne fa FIORA p. 57.

272. Ancora oggi il novantatreenne P. Sleimàn Samàndar, sacerdote del Patriarcato Latino di Gerusalemme, ricorda il giorno in cui lui e i suoi compagni seminaristi, in vacanza a Deir Rafât, furono accompagnati dai loro superiori a Betgamàl, “dove vive un santo”.

personaggi decisi che lasciarono segni di violenza e distruzione, Simone volle e seppe essere un uomo di pace, distinguendosi per la sua dolcezza e mitezza. Mantenne sempre lo sguardo puntato in alto, in atteggiamento costante di unione amorosa con Dio, percorrendo senza deviazioni un itinerario di santificazione personale e di apostolato del servizio e della testimonianza che, a conti fatti, risultarono vincenti. Esercitò la fermezza verso se stesso, combattendo le sue inclinazioni disordinate e conformandosi agli atteggiamenti del Cuore di Cristo: umiltà, mansuetudine, bontà misericordiosa.

Perciò era ben voluto da tutti: confratelli e consorelle, giovani e collaboratori laici, poveri e ammalati, cristiani e musulmani; e perfino i banditi, se proprio non gli volevano bene, almeno lo ammiravano e lo rispettavano. Così varie volte, quasi come “parafulmine” o “angelo custode” della casa, riuscì a scongiurare le loro vendette; altre volte all’interno intervenne per riconciliare giovani armeni opposti ad arabi, e nei villaggi d’intorno fece da paciere fra gruppi rivali in lotta.²⁷³

Anche nei periodi di relativa tranquillità (anni venti e metà dei trenta), non si adagiò nella mediocrità ma, come osserva il suo acuto biografo don Forti, grazie alla superiorità d’animo e alle motivazioni soprannaturali, riuscì a vincere le insidie di quel “terribile quotidiano”, fatto di cose ordinarie e pratiche monotone sempre uguali a se stesse.²⁷⁴ Nel frastuono di voci che risuonavano a Betgamàl e attorno ad essa, Simone si lasciò guidare dal soffio dello Spirito Santo, seppe capire qual era la missione educativa, assistenziale e religiosa che il Signore gli affidava a favore dei ragazzi interni e della gente esterna, di cristiani e musulmani, e la svolse con costanza e semplicità.

La sua vita interiore poggiava su un solido fondamento teologico e sacramentario, suoi punti di riferimento erano in particolare la dottrina di san Francesco di Sales e di sant’Alfonso de’ Liguori, oltre agli insegnamenti di don Bosco. Lungo il suo itinerario fu sostenuto dall’incoraggiamento di don Michele Rua e accompagnato da autentici maestri d’anime (anzitutto don Belloni, poi don Bianchi, don Gerbo,

273. Cf FIORA, *Biografia...*, pp 109-110.

274. Cf FORTI pp 63-64

don Rosin, don Lopez ...) i cui esempi e le cui direttive si faceva scrupolo di imitare e assecondare.

Simone Srugi di Betgamàl non è dunque una figura isolata, tantomeno solitaria, ma il rappresentante di spicco di una comunità di consacrati (tra i quali anche i coadiutori Bormida e Ongher) che riuscirono a vivere esemplarmente, nonostante le difficoltà e i limiti, lo spirito salesiano a livello sia personale sia educativo e assistenziale.²⁷⁵

I suoi scritti rivelano le sue preferenze in campo sia ascetico che apostolico, e i valori su cui costruì la sua vita consacrata, passo passo fino alla perfezione e all'eroismo delle virtù. Documentano che egli aveva a cuore non solo la sua santità (vedi i propositi), ma anche quella dei confratelli e dei giovani (vedi le massime). Niente di inedito, molto di tradizionale, tutto di sostanza.

Per queste ragioni il Venerabile Simone Srugi può essere presentato come modello convincente non solo ai salesiani (coadiutori e preti) o a coloro che professano i consigli evangelici, e a tutte le categorie di persone della Terra Santa, nel suo contesto ecumenico, multireligioso e multiculturale ancora oggi alla ricerca di una pace giusta fra i popoli che vi abitano.

Il suo messaggio umano e cristiano è universale e può risultare fecondo a tutte le latitudini, perché è un limpido riflesso della semplicità del Vangelo.



275. Come ha documentato don Alejandro José León nella sua ricerca per la Licenza in Teologia (ancora non pubblicata) dal titolo *Lettura credente del vissuto di Simone Srugi e della comunità salesiana di Beitgemal (1891-1958). Elementi per una spiritualità salesiana in Medio Oriente*. Roma, UPS 2011, specialmente i capitoli 3, 4, 5. Parte di essa è stata utilizzata da don Pierluigi Cameroni nell'intervento tenuto al Seminario sul salesiano coadiutore organizzato dalla Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia (Roma-Pisana, 25-27 novembre 2011) e pubblicato online.

INDICE DEI TERMINI USATI DA SRUGI

secondo le sigle dei manoscritti

- Abitare = DIA 55; PES 235, 262;
PRO 77
- Abito = PES 203, 259, 284.
- Abituarsi, -tudine = PES 12, 202;
PRO 9, 113.
- Abbassarsi, basso = DIA 109; PES
29, 260.
- Abnegazione = PES 100, 212; PRO
17, 51, 122.
- Acquistare = MAC 95, 191; PES 22,
25, 31, 37, 127, 158.
- Adolescente = PRE 4.
- Affare = DIA 11, 112; MAC 4, 6, 8,
9; PRO 2, 122.
- Affaticarsi, fatica = COR 8; MAC 8,
61, 62, 97, 162; PES 30, 31.
- Affetto = COR 3A; MAG 64; PES
19, 146, 244; PRO 26, 72, 83, 91,
103, 106, 111.
- Allegrezza = MAC 93, 94, 187;
MAG 36; PES 52; PRO 3, 50, 86.
- Altare = PES 108
- Amare, amore = DIA 8, 22, 25, 26,
27, 33, 51, 53, 74, 85, 87, 99, 100,
104; MAC 32, 73, 85, 86, 88, 101,
105, 168, 180, 183, 188, 190, 194,
213; MAG 20, 29, 31, 34, 63, 64;
PES 14, 49, 63, 88, 98, 108, 111,
140, 148, 155, 184, 186, 190, 207,
216, 219, 228, 230, 233, 266, 283,
286; PRO 6, 12, 15, 16, 22, 23,
31, 32, 33, 46, 52, 78, 93, 104,
120. = 71 volte.
- Ambizione = MAC 128, 137; PES
98, 203, 228.
- Amicizia, amico = PES 14, 184,
281; PRE 4; PRO 112.
- Amor proprio = MAC 18, 60, 179
ripet. 212; PES 182, 216.
- Andare = DIA 21, 67, 106; MAC 45,
169.
- Angelo, angelica = MAG 44, 48, 50;
PES 62, 184, 218; PRO 28, 95,
110.
- Anima (spirito umano) = COR 5,
COR 8, DIA 21, 22, 24, 29, 42,
87, 96, 106, 109; MAC 6, 7, 10,
11, 14-16, 52, 53, 93, 94, 96, 123-
125, 132, 134, 151, 158, 160, 176,
202, 205; MAG 23, 31, 32, 47,
61, 80; PES 16, 18, 21, 35, 103,
107, 127, 128, 129, 140, 142, 165,
183, 193, 205, 232, 233, 239, 240,
241, 255, 274, 281; PRO 13, 17,
18, 24, 25, 28, 29, 39, 72, 77, 79,
81, 86, 92, 110, 116, 119, 124. =
79 volte.
- Anima religiosa = DIA 21, 106;
COR 5, 8; PES 16, 18, 175, 193,
233, 239, 245, 273, 282, 283;
PRO 13, 29, 92 = 15 volte.
- Animo = MAC 108, 130, 131, 138,
152, 203.
- Apostolo/-ato = COR 4 ; PRE 4;

- PES 267, 281.
- Appetito (-ti) = PES 4, 46, 47, 228, 272; PRO 31.
- Appoggiarsi = DIA 24, 105.
- Applicare = DIA 57, 82.
- Approfittare, profitto = PRO 5bis, 7, 12, 16, 124.
- Ardere, Ardore = DIA 25, 67, 69; MAG 32; PES 108.
- Ascoltare = PES 77, 179.
- Aspettare, aspettarsi = MAC 8, 79, 170, 182; PES 126, 177.
- Aspirare = MAG 32.
- Attacco = DIA 21; /-amenti = PRO 13, 26.
- Attendere a ... = DIA 11; MAC 147; PES 10, 39, 41, 45, 281; PRO 2, 129.
- Attenzione = MAC 54, 55, 58; PRO 40, 85, 95, 102, 106.
- Atto = DIA 28, 109; PES 92, 136, 143, 176, 178, 183, 223, 246, 283.
- Avversità = MAC 195; MAG 4; PES 238.
- Avviso = MAG 22, 55, 76.
- Azione = DIA 2, 16, 20, 23, 35, 36, 81, 96, 108, 115; MAC 25, 26, 38, 42, 46, 59, 94, 182; PES 133, 145, 147, 182, 189, 227, 250; Operazione = PRO 16, 17, 40, 62, 63, 111.
- Battaglia = PRO 61.
- Beata/-titudine = DIA 93, 97, 98; MAC 97; PES 7, 18, 67, 75, 229, 261, 268; PRO 13, 28, 110.
- Bene = COR 8 (voler bene); DIA 61, 86, 93; MAC 27, 42, 43, 44, 54-57, 61, 64, 67, 79, 81, 88, 114, 118, 164, 167, 197; MAG 12, 16, 19, 27, 71, 74, 78; PES 54, 59, 126, 166, 180, 247, 283; PRO 17, 20, 34, 101, 122.
- Benedire = MAC 168, 195; MAG 4, 41; PES 241.
- Benelacito = MAC 69.
- Bocca = MAC 140, 144, 149; PES 42, 86, 88, 97; PRO 142/1.
- Bontà, buono = DIA 1; MAC 29, 36, 108; 24, 41, 52, 59, 69, 84, 92, 165, 170; PES 13, 20, 62, 143, 149, 193, 194, 202, 214, 227, 233, 237, 247, 257, 266, 283; PRO 12, 38, 40, 53, 56-59, 63-65, 70, 71, 79, 81, 97, 100, 104, 112, 113, 130.
- Bugia = MAG 37, 62; PES 79, 80, 82.
- Burla = PES 39, 40.
- Cadere = MAC 10; MAG 43-45, 49; PES 269; PRO 89, 100, 106.
- Camminare = DIA 88; MAC 17; PES 5, 6, 105, 118, 145, 179, 273.
- Capo = DIA 85, 95.
- Capriccio = PRO 13, 19, 21, 37, 43.
- Carezza = DIA 48, 110.
- Carità = DIA 28, 101; PES 19, 60, 64, 178, 184, 218, 219, 233, 246, 258, 283; PRO 51, 114.
- Carne, carnale = MAC 45, 129, 136;

PES 4, 45, 71, 173; PRO 65.

Casa di Dio: COR 1; DIA 9.

Casto = MAG 13; PRO 28, 39, 45, 85.

Cattivo = DIA 98; MAC 41, 43, 50, 59, 152, 161, 165, 175, 178, 203, 209, 211; PES 21, 76, 88, 214, 221; PRO 14, 71.

Celeste = PRO 29, 54, 64, 92.

Cercare = PRO 25, 37, 53, 55, 58, 59, 74, 80, 82, 100, 105, 107, 108, 109, 112, 122-125, 130.

Chiesa = DIA 20; MAG 28, 36, 72, 73, 74, 75, 79; PES 65, 102, 286.

Ciecamente = PRO 50, 127.

Cielo = COR 2, 7, 8; DIA 53, 62, 67, 89, 97; MAC 17, 25, 79, 83, 111, 125; MAG 28, 34; PES 3, 32, 33, 34, 62, 118, 119, 142, 184, 260; PRO 7, 53, 77.

Circolari = COR 2;

Colpa = DIA 31, 110; PES 239, 286; PRO 20, 36.

Comandare = MAC 126, 199; PES 91, 92; PRO 127.

Combattere = PES 4, 241; PRO 43, 65, 75, 83, 102, 107.

Comodità = PRO 13, 19, 21, 37.

Compagnia = COR 4 (del SS.Sacramento); DIA 108; MAG 14, 37, 48, 51, 53, 54, 61, 62.

Comparire = DIA 15; PRO 38, 112, 121.

Compatire = MAC 68, 70; PES 63, 178.

Compiacere = MAC 76; MAG 30, 52.

Comunione = COR 2, 4, 5, 7; DIA 17; PES 239, 283.

Comunità = DIA 45, 96, 109; PES 77.

Condanna = MAC 3, 50; PES 284.

Condotta = COR 6.

Condurre = PES 141, 171, 286.

Confessione = MAC 183; MAG 18; PES 239.

Confidare, /-enza = DIA 25, 48, 59, 63, 99; MAG 38.

Conforme = DIA 68; FAL 109; PES 90, 206, 272.

Conforto = DIA 37, 108.

Conoscere = DIA 32, 51, 60, 104; MAG 6, 61, 193, 198; PES 7, 112, 233.

Consacrare = DIA 10, 13, 107; PRE 4; PES 148, 255, 285; PRO 15, 21, 28, 72, 84, 86, 88, 103, 110, 111.

Consentire = PES 47, 145; PRO 107.

Conservare = MAG 48, 50.

Conversione = DIA 39, 69; MAC 9; PRE 4; PRO 137.

Consigliere = PRO 112, 117.

Consolare = DIA 6; MAC 169, 187; PES 141, 245.

Contemplare = DIA 68, 70, 82, 87, 89, 90, 98; PES 246.

Contentare, contento = COR 1; DIA 36; MAC 18, 96, 183; PES 20, 59, 221.

- Corona = DIA 12, 85, 86, 87, 89, 90, 92, 93, 96, 97, 98, 99; MAC 81; PES 8, 130; PRO 61.
- Corpo = MAC 52, 53, 123, 124, 126, 134, 158; PES 21, 165, 274, 277; PRO 28, 29, 39, 65, 72, 86, 92, 102, 104, 110, 119.
- Correggere = PRO 4, 9, 55, 59, 98, 100.
- Corrispondere = PRO 59, 78, 97, 147.
- Coscienza = MAC 1, 80, 92, 151, rip 202; PES 24, 56, 285; PRO 74.
- Costante, costanza = PRO 17, 43.
- Costato = DIA 61, 100.
- Costumi = MAC 147; PES 57, 58, 62.
- Creare, creatura = DIA 19, 26, 54, 60, 72, 109; PES 184, 191, 232, 233; PRO 7, 99, 108.
- Crescere = MAC 73; PES 64, 73, 149, 197, 221.
- Croce, crocifisso = DIA 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 18, 22, 65, 78, 115; PES 104, 155, 184, 190, 210; PRO 19, 24, 33.
- Crociata del SS.Sacramento, Crociato/-ti = COR 4, 5, 6, 7.
- Cuore = DIA 1, 2, 3, 4, 5, 16, 17, 20, 21, 22, 25, 27, 28, 36, 55, 69, 101, 103, 104, 106, 108, 109, 110; MAC 4, 133, 145, 156, 157, 174, 208; PES 19, 21, 28, 33, 34, 40, 58, 84, 90, 96, 106 (di Gesù), 107, 108, 125, 128, 134, 141 (di Gesù), 162, 184, 186, 211, 219, 239, 244, 262, 277, 279; PRO 6, 21, 47, 67, 72, 82, 90, 91, 108, 119, 142/5.
- Custodia, custodire = DIA 2; MAG 47; PES 20, 30, 73; PRO 16.
- Dare = DIA 91, 92; MAC 2, 45; PES 18, 47, 76, 99, 200, 257, 281; PRO 22, 69, 81, 84, 97, 111.
- Demonio, diavolo = MAC 10, 11, 61, 107, 197; MAG 35, 44, 47, 54, 56; PES 94, 100, 208, 234, 271; PRO 65.
- Desiderio = DIA 109; MAC 70, 90, 91, 103, 119, 199; PES 4, 21, 32, 48, 59, 67, 88, 192, 207, 212, 223, 233, 241, 263, 265; PRO 47, 91, 103, 111.
- Devota, devozione = DIA 53, 54, 75; MAC 1, 73; MAG 20, 29, 33, 41, 42, 73, 78.
- Difetto = DIA 15; PES 63, 153, 178, 223, 269; PRO 4, 9, 43, 55, 59, 74, 94, 98, 100, 106.
- Diletto, prediletto = DIA 18, 93.
- Diligenza = DIA 111; MAC 149; PES 20, 69, 75, 91, 151, 219, 251; PRO 36.
- Dio = DIA 9, 43, 57, 112, 116; MAC 9, 11, 14, 15, 18-24, 27-37, 42, 43, 45, 47, 48, 56, 60, 62, 67, 69, 71, 77, 78, 82, 84-86, 88-90, 96, 101, 110, 112, 114, 117, 121, 131, 133, 146, 156, 167, 168, 172, 182, 184, 185, 192, 195, 206; MAG 4, 6, 10,

- 12, 15, 16, 22, 25, 27, 29, 32, 33, 36, 37, 43, 44, 49, 57, 59, 60, 63, 64, 69, 71, 72, 77; PES 21, 65, 66, 68, 98, 125, 220, 223, 228, 229, 230, 231, 233, 238, 241, 242, 243, 244, 247, 248, 249, 250, 251, 255, 257, 263, 264, 265, 270, 272, 274, 277, 278, 281, 283, 286; PRO 5, 6, 8, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 28, 31, 33, 42, 46-48, 52-58, 62, 63, 69-71, 73-75, 77, 78, 82, 84, 86, 88, 90, 91, 94, 96, 99, 102, 103, 105, 108, 111, 115, 119, 120.
- Discorsi (cattivi) = MAC 141, 142; MAG 51, 52, 62.
- Disgustare = MAC 67, 112, 114, 197.
- Disordinato = PES 164; PRO 31, 75.
- Dispensario = PRO 121.
- Dispiacere = COR 4.
- Disprezzare, /-to = DIA 99; MAC 103, 153, 179, 204, 212; PES 97, 120, 192, 205, 233, 272; PRO 32, 106.
- Distacco = DIA 21, 106; PES 19, 84; PRO 21, 25, 29, 31, 52, 54, 66, 92, 113.
- Distruggere = MAC 179, 212.
- Divino = DIA 22, 28, 46, 48, 52, 57, 61, 62, 63, 104; MAC 87; PRE 4; PES 64, 75, 131, 139, 174, 186, 188, 251, 254, 273, 281.
- Dolce = DIA 6, 38; MAC 131; PES 63, 216, 217, 258; PRO 13.
- Dolore = DIA 62, 97.
- Donare = DIA 34, 46, 78, 90, 102.
- Donna = PRO 123.
- Doppiezza = MAC 130, 138.
- Dovere = DIA 8, 104; MAC 4, 23, 25, 29, 31, 32, 43, 56, 97, 117, 169, 189; PRE 4; PES 8, 13, 20, 41, 67, 80, 108, 158, 162, 169, 171, 174, 181, 182, 185, 187, 205, 210, 215, 221, 244, 245, 246, 254, 258, 274, 277, 278, 283, 286; PRO 24, 76, 78, 84, 86, 103.
- Eletto = DIA 91; PES 9, 16, 61.
- Entusiasmo = COR 6.
- Esatta = MAC 200; PES 163, 215, 251; PRO 17, 37, 86.
- Esempio = PES 10, 204; PRO 97.
- Esercitarsi = DIA 114; MAC 193; PES 4, 73, 91, 219, 245, 259; PRO 5bis, 126.
- Esilio = COR 8; PES 7; PRO 54, 64.
- Esteriore = MAC 40, 64; PES 21, 213; PRO 59, 97.
- Eterno, -ità = DIA 20, 46, 48, 49, 52, 61, 71, 83, 90, 99, 111; MAC 4-6, 9, 16, 47, 105, 109, 134, 159, 161, 162, 168; MAG 45; PES 3, 18, 25, 50, 71, 116, 117, 124, 185, 186, 241, 261; PRO 47, 51, 71.
- Eucaristia, /-ica = COR 4, 7.
- Facezia = PES 41, 42, 85, 86.
- Fame = PRO 136.
- Fatica = MAC 29, 30, 31, 205, 254; PES 29, 30, 31, 205, 254; PRO

33.
 Favore = PES 15, 222, 281.
 Fede, fedele = DIA 59, 87, 99, 109;
 MAC 199, 201; PES 102, 238;
 PRO 8, 71.
 Felice, felicità = DIA 87, 98; MAC
 5, 90, 167; MAG 53, 66; PES 7,
 62, 189, 190, 265, 273; PRO 28,
 29, 92, 110, 115.
 Fervore = DIA 69; PES 50, 219, 239,
 283; PRO 68.
 Festa = COR 1, 3B, 8.
 Figlia/-io = DIA 6, 8, 26, 28, 35, 46,
 47, 49, 57, 71, 77, 78; MAC 20,
 110; MAG 38, 43; PES 14, 69, 72,
 201; PRO 114, 115.
 Fine = MAC 51; PES 66, 112, 241.
 Fondamento (-ndare) = PES 192,
 193, 194, 196, 235, 243.
 Forestiero = PES 4,7.
 Forza = MAC 49; PES 62, 96, 107,
 127, 183.
 Fratello = MAC 68, 107; PES 4, 60,
 180.
 Frutto = DIA 29, 98; MAC 62; PES
 18, 54, 59, 254, 283.
 Fuggire = MAC 130, 138; MAG 13,
 26, 53, 61, 80.
 Gaudio = MAC 92, 95.
 Generosità = DIA 6, 7.
 Genitori = MAG 21, 69, 71.
 Gente = PRO 10, 27, 102.
 Gesù Cristo = DIA 1, 6, 7, 8, 10, 12,
 14, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 24, 26,
 27, 29, 55, 68, 78, 82, 83, 85, 91,
 99; MAC 49, 54, 55, 73, 110,
 169-171, 189, 190; MAG 19, 20,
 70, 73; PES 1, 27, 48, 54, 58, 67,
 72, 75, 86, 106, 137, 141, 155,
 186, 190, 2019, 210, 229, 231,
 240, 241, 280, 283; PRO 19, 22,
 25, 29, 30, 32, 38, 54, 128.
 Giaculatorie = MAG 32; PES 244,
 283; PRO 145.
 Gioia = DIA 93; MAC 198; PES
188; PRO 115.
 Giorno = DIA 15, 20, 54, 78, 87,
 110; MAC 8, 98; PES 69, 70, 72,
 73, 104, 112, 115, 121, 122, 130,
 140, 184, 254, 269, 273, 283;
 PRO 11, 19, 42, 49, 61, 68, 80,
 105, 109, 120, 130.
 Giovane = MAG 21, 40, 50, 51, 53,
 56, 57, 62, 63, 64, 65; PRE 4;
 PRO 10, 26, 79, 84, 102, 109.
 Giudicare, giudizio = DIA 15, 84;
 MAC 111; PES 27, 69, 70, 75,
 114, 206; PRO 14, 38, 60, 113.
 Giustizia, giusto = DIA 45, 46, 53,
 98; MAC 92, 98, 99; PES 55, 98,
 121, 215, 281; PRO 99.
 Gloria = DIA 6, 15, 62, 79, 89, 90;
 MAC 19, 25, 30, 69, 84, 118, 182,
185; MAG 60; PES 3, 15, 17, 19,
 62, 106, 115, 205, 211, 241, 242,
 247, 250, 257, 274; PRO 69, 71,
77, 108, 119.
 Gola = MAC 72, 74, 158; MAG 1, 2;
 PES 46, 284; PRO 125.

- Grande/-ezza = DIA 1, 25, 27, 28, 49, 50, 57, 64, 66, 69, 72, 109, 114, 115; MAC 13, 108; PES 51, 105, 127, 172, 176, 191, 194, 200, 217, 250, 259, 266; PRO 27, 56, 89, 106.
- Grazia = DIA 64, 69, 74, 102; MAG 27, 33, 42, 50; PRE 4; PES 17, 31, 73, 104, 212, 251, 254, 264; PRO 5bis, 56, 94, 115.
- Guadagnare = DIA 57, 71, 80, 96; PES 30, 118, 150, 237.
- Guai = PES 252, 265, 269.
- Guerra = MAC 155; PES 228; PRO 67.
- Gusto = DIA 110; MAC 45, 77; PES 76, 77, 143, 275; PRO 37.
- Imitazione = DIA 87; MAC 190; PRE 4; PES 101, 184; PRO 25, 128, 133.
- Immodestia = MAG 24, 62.
- Imparare = DIA 12, 22, 50, 114.
- Impazienza = MAC 164; PRO 36, 43, 109.
- Impegno = MAC 69; PES 203, 239, 286; PRO 18, 29, 41, 92.
- Inclinazione = MAC 147, 178, 211; PES 282.
- Incontrare (il Signore) = COR 8 (3 vv.)
- Infelice = MAC 8, 12, 85, 153, 204.
- Infermiere = PRO 121, 140.
- Infermo = MAC 90; PES 216, 240.
- Inferno = MAC 3, 10, 16, 36; MAG 11, 45, 59, 65; PES 74; PRO 113, 116.
- Ingratitudine = DIA 4, 28.
- Innocente = MAG 25, 63.
- Inquietarsi = MAC 153, 204.
- Intenzione = DIA 20; MAC 17, 18-23, 28-41, 45-50, 52, 53, 57-62, 83; PES 151, 250, 257, 263.
- Interesse = MAC 26, 43, 100.
- Interiore = MAC 64, 122, 129, 136; PES 21, 212; PRO 59, 97.
- Interrogare = MAC 151, 202.
- Invidia = MAC 105, 107, 108.
- Ipocrisia = PES 253; PRO 97.
- Ira = MAC 106, 154, 166; PES 175.
- Lamento = PRO 30, 37, 93.
- Lasciare = MAC 39, 45, 46, 93, 94, 130, 166, 187, 202, 215, 284; PES 39, 45, 46, 93, 94, 130, 166, 187, 202, 215, 284; PRO 34.
- Lavorare = DIA 24, 63, 80; MAC 106; MAG 57, (58); PES 106.
- Legare = DIA 1, 27; PES 211.
- Leggere = PRO 34, 98, 136, 137.
- Libero = MAC 126, 286; PES 126, 286; PRO 13.
- Libro = DIA 18, 19, 22, 50.
- Lingua = MAC 161, 211; PES 161, 211.
- Macchia = PRO 24, 28, 29, 67, 92, 110.
- Madre = DIA 6, 57, 62; MAG 30, 33, 68.

- Male = MAC 164, 227, 233, 263, 279; MAG 5, 13, 26, 49; PES 164, 227, 233, 263, 279.
- Malizia = MAC 173, 207; PES 262.
- Mancanza = DIA 25, 110; MAC 36, 60, 63, 122, 272, 286; PES 36, 60, 63, 122, 272, 286; PRO 89, 98, 106, 114.
- Mani = DIA 12, 61; MAC 92, 211; PES 92, 211; PRO 24, 42, 67, 142/4.
- Mansueto = MAC 63, 268; PES 63, 268.
- Mantenere = PRO 28, 29, 75, 90, 92, 110.
- Maria = MAC 10, 18, 19, 148, 189, 191; MAG 29, 30, 31, 34, 40, 41, 42, 50, 52, 70, 79; PRE 4; PES 10, 18, 19, 148, 189, 191; PRO 114.
- Martirio = MAC 130, 246; PES 130, 246.
- Materiale = PRO 25, 29, 31, 92.
- Medicina = MAC 216, 240; PES 216, 240.
- Mente = MAC 21, 277, 279; PES 21, 277, 279; PRO 5, 67, 82, 83, 119.
- Mercede = MAC 29, 57, 79, 182; PES 252.
- Merito, meritare = DIA 36, 56, 57, 62, 63, 64, 81, 83, 87, 90, 95, 96; MAC 14, 49, 54, 61, 62, 74, 118, 161, 182, 237, 243, 248, 252, 259, 273, 283; MAG 45; PES 14, 49, 54, 61, 62, 74, 118, 161, 182, 237, 243, 248, 252, 259, 273, 283; PRO 7, 12, 17, 40, 50, 71, 116. (= 52 volte).
- Me stesso = PRO 10, 16, 19, 26, 73, 84, 87, 95, 106, 114.
- Meta = MAC 170; PES 170.
- Migliorare = PRO 5bis, 130.
- Milite = PRO 65.
- Ministri (sacri) = MAG 22, 78.
- Mirare = MAC 19, 20, 27, 44, 185; PES 14, 250.
- Misericordia = DIA 61, 104; PES 74; PRE 4.
- Modesto = DIA 29, 53, 83; MAC 100; MAG 46; PES 29, 53, 83.
- Monastero = PES 215, 216.
- Mondo, mondano = DIA 40, 41, 52, 73, 74, 84, 101; MAC 3, 4, 5, 7, 9, 13, 105, 117, 120, 189; PES 3, 5, 33, 52, 82, 86, 109, 115, 150, 208, 212, 222, 223, 236, 252, 255, 265, 273, 277; PRO 47, 65, 84.
- Morire, morte = DIA 40, 42, 57, 99; MAC 2, 8, 105, 125, 158, 183, 184; MAG 25, 33, 43, 44, 45, 49, 65. PES 72, 110, 190, 214, 216, 217, 236, 237, 269, 283, 284; PRO 13, 22, 32, 38, 41, 65, 112, 116, 117.
- Mormorare = DIA 110; MAC 132; MAG 62; PES 77, 78.
- Mortificazione = DIA 12; MAC 64, 72, 74; MAG 1, 2, 3; PES 1, 20, 81, 82, 154, 172, 211, 212, 217, 228, 270, 272, 275, 276, 278, 280, 283; PRO 12, 13, 16, 17, 51, 85,

- 96, 99, 125.
 Motivo = PES 53, 185, 249.
- Nascere = MAC 92, 93, 109, 124;
 PES 58.
- Nascondere, nascosto = DIA 82,
 104, 109; MAC 145, 170, 171,
 174, 176, 205; PES 223, 228.
- Natura = DIA 110; MAC 38, 51;
 PES 212, 221.
- Nemico = MAC 176, 205; PES 17,
 26, 130, 144.
- Noi stessi = PES 63, 144, 211, 214,
 224, 225, 272, 282.
- Obbedienza (ubbid.) = DIA 12, 110;
 MAC 196-201; MAG 55, 69, 70;
 PES 12, 89, 90, 92, 94, 258, 283;
 PRO 3, 40, 45, 50, 76, 127, 143.
- Occasione = PRO 12, 16, 73, 79,
126.
- Occhi = DIA 50, 81, 109; MAC 1, 7,
23, 25, 45, 57, 147, 164; PES 29,
34, 56, 131, 211, 228, 275; PRO
 1, 10, 27, 67, 85, 96, 123, 142/3.
- Occupare = MAC 126, 175, 209;
 PRO 5, 124.
- Odio = MAC 180, rip. 213.
- Offesa = DIA 7; MAG 14, 25, 37,
 57; PRO 48, 71, 73, 80, 87.
- Offrire = DIA 20, 28, 49, 52, 57, 62.
- Onorare = DIA 32, 65, 89; MAC 3,
 13, 19, 36; MAG 68; PES 58, 65,
 148, 192, 201, 208, 228, 241, 252;
 PRO 82.
- Operare, opere buone, operazioni =
 DIA 34, 79, 80; MAC 15, 19, 21,
 25, 38, 40, 47, 48, 52, 53, 58, 61,
 75, 76, 78, 81-83, 161, 165, 184;
 PES 8, 18, 19, 22, 49, 51, 56, 57,
 59, 69, 71, 73, 74, 94, 123, 198,
 214, 243, 247, 249, 257, 264, 267,
 283; PRO 17, 40, 53, 62, 69, 86,
 111.
- Orazione = MAC 196; PES 37, 38,
 60, 154, 244, 270.
- Ordinare, comandare = MAC 13;
 PES 13; PRO 121.
- Ordinare a ... = MAC 43, 160; PES
 21, 263.
- Orecchio, orecchie = MAC 132,
 133; PES 46, 47, 76, 78, 92, 275;
 PRO 96.
- Orgoglio = MAC 181; PES 162,
 253; PRO 18, 19, 31.
- Ornare/-mento = MAC 127, 129,
 135, 136; PES 96, 204.
- Osservare, /-nza = PRO 8, 15, 17,
 37, 44, 45, 57, 60, 68, 74, 98.
- Ostia = PES 274; PRO 133.
- Ozio = MAG 56, 58, 59.
- Pace = DIA 55; PES 20, 54, 60, 175;
 PRO 78, 90, 109.
- Padre = DIA 20, 46, 48, 49, 52,
 57, 58, 62, 95; MAC 25, 79, 83;
 MAG 58, 68; PES 14, 201, 210;
 PRO 74, 78, 108.
- Paradiso = COR 3B; MAC 36, 167;
 MAG 11, 35, 41, 53, 60; PES 74,

- 109, 148, 222, 273; PRO 18, 115.
- Pagare = DIA 46, 47, 62.
- Parlare = DIA 22, 75, 76, 110, 114; MAC 133, 139, 140, 142, 143, 146, 172, 206; MAG 74, 77; PES 32, 35, 36, 44, 76, 86, 97, 102, 179; PRO 1, 79, 122, 123.
- Parola = MAC 9, 27, 39, 59, 84, 88, 120, 133, 134, 153, 160, 161, 217, 279, 283; PES 27, 39, 59, 84, 88, 120, 133, 134, 153, 160, 161, 217, 278, 283; PRO 136, 142/1.
- Passione = DIA 56, 58, 59, 110; MAC 73, 74, 140, 177, 178, 210, 211; MAG 1, 35; PRO 21, 26, 39, 43.
- Pasqua = COR 1.
- Patire = MAC 163, 165, 187; PES 3, 14, 48, 49, 109, 137, 152, 233, 240 (262); PRO 32, 33.
- Patria = PES 5; PRO 53, 54, 64.
- Pazienza = MAC 70, 102; MAG 5, 11; PES 100, 126, 127, 128, 129, 130, 136, 137, 149, 233, 241, 268; PRO 132.
- Peccato/-tori = DIA 16, 20, 39, 47, 61, 62, 95, 110; MAC 11-16, 121; MAG 17, 26, 43, 44, 45, 47, 49; PES 36, 68, 71, 81, 123, 140, 145, 176; PRO 1, 67, 99, 104, 116.
- Pellegrino = PES 4, 5, 7.
- Pena = DIA 38, 80; MAC 2, 162, 187; PES 14, 17, 71, 115, 117, 278; PRO 33, 42.
- Penitenza = PES 57, 236, 246, 275, 283; PRO 99, 104.
- Pensare, -siero = MAC 2, 10, 27, 81, 111, 172-175, 187, 206-209; PES 14, 21, 32, 33, 68, 109, 121, 125, 190, 194, 200, 263, 264, 278, 281, 283; PRO 4, 26, 47, 77, 103, 107, 108, 111-113, 117, 142/5.
- Perdonare = MAC 68; MAG 14; PES 268.
- Perfetto, perfezione = DIA 29, 109, 110, 115; MAC 65, 71, 115, 146, 188, 190, 197, 200, 201; MAG 6, 7. PES 22, 37, 38, 39, 41, 45, 64, 67, 88, 89, 127, 184, 192, 193, 197, 245, 251, 259, 272, 281; PRO 2, 16, 17, 18, 35, 100, 105, 117, 129. = 45 volte.
- Perseveranza = COR 5.
- Persona = PRO 91, 113.
- Piacere = DIA 14, 49, 76; MAC 3, 21, 34, 35, 37, 57, 104, 167; MAG 19, 30, 52; PES 223, 249, 250, 257, 263; PRO 5, 16, 29, 62, 69, 73, 75, 83, 85, 92, 95, 100, 102, 107, 108, 119.
- Piaga = DIA 9, 16, 19, 20, 28-32, 34, 35, 37-45, 47, 50-53, 57, 59, 62-64, 67, 69-77, 79-82, 86, 93, 95, 100; PES 14.
- Pianto = PES 7, 233.
- Piccolo = DIA 81, 114, 115; PES 222, 234, 259; PRO 35, 48, 69, 74, 89, 106, 127.
- Piede = DIA 61, 72, 82.
- Placido = MAC 94, 173, 207.

Potere = DIA 8, 17, 29, 43, 44, 55, 57, 60, 109, 112; MAC 2, 74, 91, 110, 192; PES 127, 200.

Potente = PES 183, 248; PRO 72.

Povero = DIA 12, 58; MAC 156; PES 228, 232, 235, 261; PRO 8, 25, 37, 45, 94, 118.

Pratica = PRO 28, 34, 35.

Predestinazione = PES 15.

Preferire = PES 131, 284.

Pregare = DIA 45, 53, 73; MAG 71; PES 139, 150, 174, 179, 183, 283.

Premio = MAC 29, 62, 75; PES 259.

Preparare, /-rsi, (apparecchiarsi) = COR 8 (3 vv.); PES 75, 187, 265; PRO 41, 64, 117, 121.

Presenza, -sente = PES 53, 62, 70, 74, 81, 125, 145, 209; PRO 14, 24, 28, 74, 82, 126.

Prestito = MAC 104.

Prezioso (apprezzare) = PRO 32, 69, 70.

Privilegiare/-ti = DIA 91, 92, 93, 97.

Professione religiosa = PES 81, 259; PRO 68.

Profondo = PES 184, 193; PRO 16, 17.

Profitto = MAC 188; PES 20, 38, 89, 205; PRO 2, 20, 38, 89, 205.

Prontezza, pronto = PES 21, 92, 93, 205; PRO 50, 86, 127.

Prosperità = MAC 195; MAG 4.

Prudente = PES 12, 179, 182.

Punto di morte = MAC 8, 183, 184.

Puntuale = PES 91, 92, 94, 219.

Puramente, purità, purezza, puro = DIA 26; MAC 35, 94, 100, 173; MAG 48, 50, 52; PES 28, 62, 151, 235, 249, 257, 263, 286; PRO 24, 25, 28, 39, 58, 67, 75, 82, 95, 110, 114, 133.

Purgatorio = DIA 16, 20; MAG 11.

Quiete = MAC 43; PES 43.

Raccogliere = PES 70, 71, 124, 283.

Raccoglimento, raccolto = PES 44, 165, 283.

Ragionevole = MAC 147, 180 (rip. 213); PES 12, 88.

Rassegnato = COR 4.

Regole = DIA 86, 109; MAC 200, 201; PES 218, 219, 251; PRO 17, 28, 34, 35, 44, 60, 74, 76, 98, 99.

Regno = DIA 55; MAC 71, 156; PES 67, 261, 274.

Religione/-so = DIA 10; MAC 69, 181, 196, 200, 201; MAG 19, 72; PES 9, 11, 12, 13, 20, 29, 42, 59, 80, 83, 87, 89, 90, 96, 111, 139, 157, 158, 162, 197, 202, 203, 204, 205, 211, 212, 213, 214, 218, 220, 221, 237, 255, 259, 265, 271, 281; PRO 8, 11, 12, 14, 23, 29, 40, 49, 56-59, 63, 65, 67, 69, 71, 100, 113, 119. Casa religiosa; PES 157; Perfezione religiosa: PRO 17; Professione religiosa: PRO 68; Stato religioso: PRO 147; Vita religiosa: PES 101; Vocazione

- religiosa: PES 209, PRO 70.
 Resurrezione/Risorgere/Risuscitare = DIA 8; PRE 4; PRO 128.
 Retta intenzione = MAC 17, 18, 19, 21-23, 28, 34, 37, 41, 46-49, 53, 58, 60-62, 94.
 Ricchezza = DIA 57, 58, 81.
 Richiedere = MAC 174, 208.
 Ricompensa = DIA 26; PES 18, 61, 256.
 Rilegato (legato a Dio) = PES 211.
 Rin crescere = MAC 82.
 Rin negare, /-rsi = PRO 12, 19, 31.
 Rin novare = PRO 21, 68, 72, 88.
 Riparare = DIA 30, 85.
 Riposare = DIA 25; PES 43, 109, 117, 165.
 Risentimento = FAL 110; PRO 36, 43.
 Rispetto = MAG 19, 21, 39, 76, 78, PRO 143.
 Rispetto umano = COR 7; PRE 4.
 Sacerdote = MAG 39, 76, 77.
 Sacramenti = COR 7; MAG 23; PES 209.
 Sacrificio = DIA 14; PES 209.
 Saggio, sapiente, sapienza, savio = DIA 28, 50; MAC 143, 167, 181; PES 12, 78, 79, 119, 178, 223, 237, 245, 273.
 Salvezza, salute = COR 8 (Salvatore); DIA 39-42, 52, 54, 63; FAL 111; MAC 4, 6, 7, 8, 9, 146, 182; MAG 59, 60; PES 23, 26, 69, 82, 140, 205, 241, 252, 259, 267, 283; PRE 2.
 Sangue = DIA 36, 60, 103; MAC 110; PRO 81.
 Santa/santo, santificarsi = COR 3B; DIA 29, 40, 56, 96, 98, 109; MAC 39, 97, 187, 196; MAG 17, 23, 24, 46, 70, 79; PES 10, 18, 21, 24, 32, 43, 51, 82, 167, 170, 171, 188, 196, 204, 209, 223, 225, 232, 235, 243, 244, 245, 246, 249, 274, 283, 285; PRO 8, 15, 17, 44, 45, 49, 60, 63, 75, 76, 95, 100, 105, 106, 110, 117; PRO 147.
 Santi: Agostino = PES 64, 136, 198; Basilio = PES 39, 77, 127; Bernardo = PES 2, 7, 12, 42, 120, 226; Doroteo = PES 29, 125; Giacomo = PES 38, 279, 280; Giuseppe = MAG 69; Paolo = PES 1, 3, 88, 242; Teresa = PES 14, 48, 49.
 Scegliere = DIA 6, 53, 56.
 Scienza = DIA 19, 22.
 Scrittura (Sacra) = PRO 136, 137.
 Scrupolo/-samente = COR 2.
 Segreto = FAL 115; PES 188.
 Semina, seminare = PES 70, 71, 124.
 Semplicità = DIA 1, 27, 67, 88; FAL 109; MAC 18, 139, 173, 207; MAG 63; PES 13, 96, 219; PRO 69.
 Senso, sensi = MAC 125, 126; PES 28, 30, (47), 228, 273, 274, 276, 277; PRO 13, 16, 17, 65, 73, 90, 99.

- Sensuale, /-tà = PRO 18, 75, 83, 85,
102, 107.
- Sentire = FAL 110; MAC 84; PES
45, 78.
- Sentimento = MAC 130, 138; PES
56, 271, 275; PRO 72.
- Separare = PES 77, 284.
- Servire = COR 1; DIA 6, 54, 94,
109, 113; MAC 24, 31-33, 126,
194; PES 40, 50, 171, 211, 250,
254, 277; PRO 15.
- Se stesso = MAC 150, 192.
- Sforzo = PRO 6, 139.
- Signore = COR 8; DIA 21, 80, 104,
106; MAC 9, 24, 75, 194; PES 7,
14, 23, 49, 50, 59, 75, 89, 93, 95,
107, 111, 112, 113, 126, 140, 146,
156, 162, 257, 266; PRO 7, 14,
23, 49, 50, 59, 75, 89, 93, 95, 107,
111, 112, 113, 126, 140, 146, 156,
162, 257, 266.
- Silenzio = PES 33, 37, 38, 97, 158,
159, 160, 161; PRE 4; PRO 30,
43, 93.
- Simulazione = MAC 130, 138.
- Sincerità = PRE 4
- Soddisfare = DIA 53, 62; PES 275,
284.
- Sofferenza, Soffrire = DIA 4, 13, 14,
16, 28, 37, 38, 49, 68, 79, 86, 93,
94, 114; MAC 65, 115; PES 106,
131, 135, 139, 190, 216; PRO 22,
30, 32, 33, 43, 93, 104, 105.
- Sola, solo, solamente = FAL 112,
MAC 4, 18, 29, 34, 37, 77, 96;
PES 19, 98, 175, 184, 291, 223,
250, 256, 277, 280, 291; PRO 4,
13, 16, 57 (tutto e solo), 103, 129.
= 25 volte.
- Sollecitudine = MAC 91, 146; PES
10, 20, 232.
- Sopportare = DIA 94; MAC 102;
PES 63, 205; PRO 43, 105.
- Sopra = PRO 6, 10, 16, 26, 27, 39,
73, 87, 95, 106, 114.
- Sospiro = PES 7, 184, 283.
- Sostanza = COR 4.
- Specialmente = PRO 6, 8, 10, 27, 36,
73, 96, 109.
- Speranza = MAC 103; PES 3, 67,
238.
- Spine = DIA 85, 86, 87, 89, 90, 92,
93, 95, 97, 98, 99.
- Spirito (anima) = PES 4, 71, 173,
186, 221; PRO 104, 106.
- Spirito Santo = MAG 58; PRO 105.
- Spirituale = MAC 72; PES 38, 45,
46, 82, 87, (89), 124, 200, 205,
216, 240, 276; PRO 5bis, 51.
- Sposa/ -so = DIA 7, 13, 24, 93; PES
265, 266; PRO 29, 30, 54, 92, 93,
128.
- Sradicare = MAC 179, 212; PES
221.
- Stato (condizione; di vita) = DIA
95, 98; PES 9, 15, 55, 151, 259; =
PRO 14, 116.
- Stima = DIA 109; MAC 13, 153,
189, 204; PES 54, 55, 64, 182,
201, 207; PRO 56, 81.

- Straordinario = FAL 109; PES 15.
 Studiare, -rsi = DIA 19; PES 16, 96, 166, 234, 254, 259; PRO 29, 92.
 Superbia, insuperbirsi = MAC 111; PES 198, 264.
 Superiore = MAC 24, 108, 111; MAG 15, 21, 39, 68, 69, PES 11, 13, 52, 78, 90, 93, 206, 220; PRO 3, 48, 57, 76, 86, 120, 127, 143.
 Tabernacolo = MAC 169, 170, 171.
 Temere = DIA 67, 101; MAC 67, 112, 114; MAG 12, 25, 78; PES 98, 144.
 Temperanza = MAC 92, 141.
 Tempio = PRO 28, 110.
 Tempo = MAC 2, 104; MAG 59, 60, 71; PES 8, 22-27, 30, 59, 74, 113, 114, 120, 121, 123, 124, 168, 185, 187, 229, 233, 236, 237, 246, 280; PRO 47, 51, 124.
 Tenerezza = DIA 48.
 Tentazione = MAC 26, 47, 270; MAG 13, 35; PES 26, 47, 270; PRO 33, 61, 65, 140.
 Terra = DIA 21, 57, 60, 71, 89, 90, 93, 97, 106; MAC 4, 7, 19, 34, 119, 135, 142; PES 4, 7, 19, 34, 119, 135, 142; PRO 25, 29, 31, 52-54, 66, 81, 92.
 Tesoro = DIA 54, 57, 59, 101.
 Te stesso = MAC 78, 88, 111, 176, 179, 180, 205, 213.
 Timore = MAC 69, 264, 267; PES 69, 264, 267.
 Tranquillo = MAC 87, 152, 203.
 Trasportare = PES 45, 46.
 Trattare = PRO 10, 27, 102, 109.
 Travagli, tribolazioni = MAC 91, 194; PES 3, 14, 129, 152.
 Tribunale = PRO 14, 24.
 Tutto = DIA 1, 2, 14-16, 19, 21, 25, 31, 34, 36, 44-46, 49, 54-56, 59, 62-65, 70, 72, 73, 74, 76, 78, 79, 86, 96, 97, 106, 107, 109, 110, 115; MAC 9, 17, 36, 43, 51, 58, 64, 86, 104, 117, 132, 156, 185; MAG 3, 10, 70; PES 21, 30, 64, 74, 82, 107, 123, 143, 150, 155, 163, 167, 177, 184, 192, 204, 211, 213, 216, 223, 228, 242, 249, 250, 251, 263, 277; PRO 1, 13, 18, 21-23, 30, 41, 43, 54, 57, 58, 62, 70, 72, 84, 86, 90, 91, 93, 96, 104, 108, 109, 111, 118-121.
 Udire = MAC 133.
 Ufficio = PES 221, 258; PRO 121.
 Umano = MAC 23, 38, 87.
 Umile, umiltà, umiliazioni: DIA 1, 3, 27, 64, 66, 104, 11; MAC 66 (ripetuto a 113, 116, 186), 181, 188, 191, 193; MAG 7, 63; PES 13, 17, 58, 81, 97, 100, 156, 162, 184, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 206, 218, 228, 233, 235, 260, 264, 283; PRO 12, 16, 17, 32, 33, 51, 58, 114, 122, 126, 128, 134.= 55 volte.
 Unica, /-icamente = MAC 7, 31, 33,

- 210; MAG 26, 27; Pes 66, 167, 171, 207; PRO 47. = 11 volte.
- Uniformità = MAC 71; MAG 6; PES 251.
- Unione, unire = DIA 3, 5, 9, 16, 20, 23, 28, 81, 96, 109; PES 60, 210, 215, 217, 231, 248, 321; PRO 133.
- Uomo = MAC 12, 24, 55, 56, 57, 62, 75, 79, 80, 89, 99, 107, 133, 142, 143, 153, 154, 158, 165, 204; PES 21, 37, 38, 39, 40, 46, 52, 113, 163, 164, 175, 179, 182; PRO 23, 128.
- Vangelo = MAG 55; PES 51, 193.
- Vano, /-nità = MAC 18, 23, 51, 132, 144; PRO 18, 19, 31.
- Vendere = PES 119; PRO 84, 103, 111.
- Venerare = DIA 64, 82, 85.
- Vera, verità = DIA 19, 32, 42, 55; MAC 20, 33, 66 (ripetuto ai nn. 113, 116, 186), 70, 92, 95, 111, 119, 198, 199; MAG 5, 9, 29, 42; PES 55, 57, 79, 92, 103, 193, 195, 231, 248, 252, 272; PRO 8, 19, 32, 33, 114.
- Vergogna = MAC 122, 172, 173, 206, 207.
- Vestire (rivestire) = PRO 48, 116, 118, 128, 139.
- Via = DIA 6, 66, 88; MAC 193; 23, 94, 190, 248, 272, 273.
- Vigilanza = PES 50, 270; PRO 10, 16, 26-28, 39, 44, 45, 73, 87, 95, 102, 110, 114.
- Violenza = MAC 178 (rip. 211); PRO 61, 147.
- Virtù = DIA 113; MAC 49, 51, 95, 144, 146, 154, 177 (rip. 210), 188, 191; PES 15, 22, 38, 88, 96, 101, 103, 105, 123, 127, 158, 162, 163, 184, 192-199, 213, 223, 235, 243, 248, 257, 258, 259, 272; PRO 126, 128, 139. = 45 volte.
- Visite = MAG 28, 29, 30, 33, 34.
- Vita, vivere = DIA 8, 9, 42, 46, 51, 53; MAC 1, 3, 49, 72, 94, 121, 147, 183, 184; MAG 2, 41, 45, 65, 68; PES 1, 14, 25, 61, 62, 67, 69, 70, 71, 74, 101, 116, 122, 138, 168, 200, 204, 218, 223, 228, 241, 248, 270, 283, 286; PRO 5bis, 6, 23, 32, 88, 97, 128, 130.
- Vittoria = MAC 177, 210.
- Vizio = MAC 51, 155, 164; MAG 56, 58; PES 282.
- Vocazione = PES 9, 16, 209, 214; PRO 56, 70.
- Volere, volontà = COR 4; DIA 109; = MAC 20, 24, 71, 73, 123, 171, 192; PES 19, 90, 143, 172, 201, 206, 215, 216, 219, 248; PRO 8, 9, 15, 19, 21, 22, 37, 40, 43, 51, 52, 59, 63, 66, 88, 94-97, 101, 104, 128.
- Volontà propria = PES 143, 209, 225-228.
- Voti religiosi = DIA 9; PRO 8, 11, 15, 17, 45, 60, 68.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Antico Testamento

Gen 17, 1 (PES 145)
 Gen 28, 10-12 (PES 218)
 Es 20, 12 (MAG 68)
 Lev 6, 5-6
 Deut 6, 5 (PES 277)
 Deut 6, 5 (PES 107)
 Gb 42, 6 (PES 201)
 Sal 38, 13 (PES 7)
 Sal 39, 6-7 (PES 113)
 Prov 3, 12 (PES 14)
 Prov 3, 11-12 (PES 132)
 Prov 10, 19 (PES 36)
 Prov 13, 3 (PES 35)
 Ger, Lament. 3, 27 (MAG)

Nuovo Testamento

Mt 3, 8-10 (PES 59)
 Mt 5, 5 (PES 268)
 Mt 5,6 (MAC 98)
 Mt 5, 16. 48; 6, 4. 6. 8. 15. 18. 26.
 32 (MAC 55-56)
 Mt 6, 1-6. 16-18 (PES 252)
 Mt 7, 13-14 (PES 273)
 Mt 11,12 (PRO 61)
 Mt 12, 34 (PES 84)
 Mt 12, 36 (PES 27)
 Mt 18, 3 (PES 58)
 Mt 22, 37 (PES 107)
 Mt 22, 39 (PES 63)
 Mt 24, 42 (PES 72)
 Mt 24, 46; 25, 13
 Mt 25, 6 (PES 265)
 Mt 25, 1-10
 Mt 25, 31-46 (PES 74)
 Me 2, 19-20 e paralleli (PES 266)
 Me 12, 41-44 (MAC 60).
 Lc 9, 23 (PRO 19)
 Lc 12, 35-40 (PES 75)
 Lc 14, 28 (PES 193)
 Gv 10, 7. 9 (PES 260)
 Gv 12, 35 (PES 23)

Gv 14, 6 (PES 248)
 Gv 15, 1-8. 16 (PES 59)
 Rom 8, 16-17 (PRO 115)
 Rom 8, 18 (PES 3)
 Rom 8, 28 (COR 4)
 Rom 12, 1 (PES 274)
 1Cor 2, 12-15 (PES 45)
 1Cor 3, 9-11. 16-17 (PRO 110)
 1Cor 4, 3-4 (PES 56)
 1Cor 10, 31 (PES 242)
 2Cor 4, 7 (PES 264)
 2Cor 4, 10 (PES 1)
 2Cor 4, 10 (PES 217)
 1Cor 9, 24-27 (PRO 61)
 Gal 2, 20 (PES 282)
 Gal 5, 22 (PRO 128, 175)
 Gal 6, 7 (PES 70)
 Gal 6, 8 (PES 71)
 Gal 6, 7-8 (PES 124)
 Gal 6, 10 (PES 59)
 Ef 4, 22-24 (PRO 128)
 Ef 4, 29 (PES 88, 133)
 Fil 2, 7-8 (PES 184, 201)
 Fil 2, 12 (PES 267)
 Fil 3, 13 (PES 105)
 Fil 3, 18 (DIA 11)
 Fil 3, 20 (PES 5)
 Col 3, 9-10 (PRO 128)
 Heb 12, 1 (PES 6)
 Heb 12, 5-7 (PES 132)
 Gv 15, 1-8. 16 (PES 59)
 Gc 1,12 (PRO 61)
 Gc 3, 2 (PES 38)
 Gc 4, 1 (PES 279)
 Gc 4, 2-3 (PES 60)
 Gc 4, 4 (PES 277)
 1Pt 2, 11 (PES 4)
 2Pt 1, 10 (PES 9, 16)
 1Gv 2, 16 (PES 228)
 1Gv 3,1 (PRO 115)
 1Gv 4, 12-16 (MAC 86)
 Ap 3,19 (PES 14)

INDICE GENERALE

Sommario	3
Introduzione	5
Abbreviazioni – Sigle – Fonti	7
 VITA	
 1. Dalla nascita alla professione religiosa.	
Gli incontri con d.Rua (1877-1908)	15
1.1. Infanzia e fanciullezza a Nazaret (1877-1888)	15
1.2. Nell’orfanotrofio di don Belloni a Betlemme (1888-1892)	16
1.3. Aspirante, novizio e professo a Betgamàl (1894-1900)	20
1.4. Betgamàl: inizi e passaggio dai belloniani ai salesiani	24
1.5. Le visite di don M.Rua e gli incontri con Simone (1895, 1908)	27
2. Simone educatore e apostolo	30
2.1. Sotto la guida di d.E.Bianchi.....	30
2.2. Il ritrovamento del “memoriale di santo Stefano”	35
3. Il “piccolo mondo” di Betgamàl e la persona di Srugi	40
3.1. Vie e mezzi di collegamento con l’esterno.....	41
3.2. A servizio dei poveri e degli ammalati	43
4. La vita religiosa di Simone	48
4.1. Sorgenti teologali – Pratiche e spirito d’unione con Dio	48
4.2. La “piccola via” nella semplicità della vita comunitaria	51
5. Aspettative investite dalla “rivoluzione araba” (1936-1939)	53
5.1. Notorietà di Betgamàl. – <i>L’Opera del Perdono Cristiano:</i>	53
5.2. La rivolta dei Palestinesi – L’uccisione di don Rosin	54
5.3. Atteggiamento costante di Simone: conformazione a Gesù crocifisso e risorto	58
6. Il tramonto sullo sfondo della seconda guerra mondiale (1940-1943)	61
6.1. Conseguenze dell’entrata in guerra dell’Italia	62

6.2. Emergenze umanitarie e mire di occupazione militare	64
6.3. Gli ultimi mesi di vita e la morte	67
Codicillo	71

SCRITTI

COR = Corrispondenza	75
– Primo Biglietto di don Michele Rua	75
– Secondo Biglietto di don Michele Rua	76
– Due “minute” di Biglietti a una innominata Suora	79
– Prima Lettera di Srugi a don Mario Gerbo	80
– Prima Lettera dell’exallievo Atàllah Selim	83
– Seconda Lettera di Simone a don Mario Gerbo	84
– Seconda Lettera dell’exallievo Atàllah Selim	87
– Lettera di Simone alla sua sorella Zàhra	89
DIA = Dialoghi con Gesù Crocifisso e Foglio Allegato	93
Introduzione e Note	93
Testi	97
Manoscritto A	97
Manoscritto B	102
Foglio Allegato (=FAL).....	106
MAC = Massime del mese pei Confratelli, da copiare	108
Introduzione e Note	108
Testi	111
Quaderno n° 2	111
Quaderno n° 3	117
Quaderno n° 4	121
MAG = Massime per i Giovani, da copiare.....	127
Introduzione e Note.....	127
Testi	130

PES = “Pensieri Salutari” per anime consacrate	137
Introduzione e Note	137
Testi	140
PRE = Preghiere	164
Introduzione e Note	164
Testi	166
PRO = Propositi	169
Introduzione e Note	169
Testi	173
Propositi del 1910	173
Propositi dei “Ritiri” o “Esercizi Spirituali annuali: 1926-1939	173
Altri propositi	185
SINTESI: Un programma personale di perfetta santificazione	189
1. La vocazione alla vita consacrata: grazia e impegno	190
2. Motivazioni, intenzioni, mèta	193
3. Fondamenta e costruzione	194
4. Centro della vita consacrata	198
5. Modo di procedere	206
6. Esercizi e mezzi di santificazione	211
7. Risultati e ricompensa	219
CONCLUSIONE: valore della testimonianza e attualità del messaggio di Sruigi	223
Indici	
Indice dei termini usati da Sruigi	227
Indice delle citazioni bibliche	242
Indice generale	243
Date significative	246

Date significative

- 15.04.1877: Sim'an Srugi nasce a Nazaret (Palestina) da madre Maronita e padre Greco-Melkita.
- 10.05.1877: viene battezzato e cresimato nella parrocchia Greco-Melkita, già sinagoga in cui Gesù iniziò il suo ministero pubblico (Lc 4, 16-30).
- 1888: è accolto nell'orfanotrofio di don Antonio Belloni a Betlemme. Apprendista fornaio, infermiere, sarto. Cresce insieme ai primi Salesiani giunti a Betlemme nel 1891.
- 12.03.1895, Betgamàl: incontra don Michele Rua, successore di don Bosco.
- 31.10.1896, Cremisan: prima professione religiosa triennale come Salesiano Coadiutore.
- 20.09.1900, Betlemme: professione perpetua.
- Aprile 1908: secondo incontro con don Michele Rua. Scambi epistolari fra di loro.
- 1900-1943, trascorre tutta la sua vita nella scuola agricola di Betgamàl (Ramleh): addetto all'infermeria, ambulatorio, frantoio, mulino. Insegnante di Religione e Arabo nelle prime classi elementari. Cerimoniere nelle celebrazioni liturgiche solenni.
- 1925: trascrive i dialoghi di Gesù con suor Maria-Marta Chambon (2^a ediz., Pisa 1924).
- 1925-27: animatore della "Crociata del SS.Sacramento".
- 1926-1939: scrive i propositi in occasione degli Esercizi Spirituali annuali.
- 1929 e 1934: eletto a rappresentare i Salesiani Coadiutori alla beatificazione e canonizzazione di don Bosco a Torino e Roma, rinuncia a favore di altri confratelli.
- 1930: inizia il servizio nel nuovo ambulatorio, coadiuvato da suor Tersilla Ferrero FMA.
- 1938: perdona e cura uno degli assassini di don Mario Rosin, direttore di Betgamàl.

- Ottobre-Novembre 1939: gravemente ammalato, viene ricoverato all'ospedale di Betlemme ove riceve gli ultimi sacramenti.
- 24.12.1939: scrive alla sorella Zàhra, confidandole di sentirsi vicino e pronto alla morte.
- Giugno 1940: gli Inglesi lo fanno prigioniero insieme ai confratelli Italiani e Tedeschi, poi accertata la sua nazionalità Palestinese, lo rimettono in libertà.
- 1943: frequenti ricadute per attacchi di malaria e broncopolmonite. Costretto a rimanere inattivo nella sua camera.
- 27.11.1943: muore alle prime ore del Sabato.
- 1964-66: Processo Diocesano Ordinario presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme.
- 1968: i censori della Congregazione per le Cause dei Santi approvano i suoi scritti.
- 1981-83: Processo Apostolico presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme.
- 02.04.1993: S.Giovanni-Paolo II firma il decreto sulla eroicità delle virtù, proclamandolo Venerabile.

* * *

Pro manuscripto